

433. Thom

W



Jungwirth del. et Sc. M.

DE  
S I M B O L I  
DELLA SANTISSIMA  
CROCE DI NOSTRO SIG.  
GIESV CRISTO,

DEL REVERENDO  
D. P A O L O S I L V I O,  
*Canonico Regolare Lateranense,*  
Dati in luce à beneficio de' spiriti diuoti, e de' studiosi  
delle Sacre Lettere.

T O M O P R I M O.

IN GENERATIONE,

VERITATEM TVAM. Pgi. 88.



ET GENERATIONEM

A N N U N C I A B O

IN NAPOLI, Appresso Costantino Vitale. 1621.

ALLA SACRA, DIVINA, ETERNA  
Maestà del grande IDDIO, Trino, ed vno.



AL mare escono i fiumi, ed al mare fanno ritorno (così lasciò scritto Sal. Ecel. 1. 7. lomone) e queste mie fatiche v'scite, e scaturite da te supremo Iddio (mare immenso d'ogni infinito bene) à te medesimo fanno ritorno, mentre à te sommo Re, de' Cieli le Dedico, e presento, e mentre da te le riconosco sotto il tuo diuino nome, e non d'altri, v'cir debbono in luce, e tanto maggiormente, quanto che'l loro soggetto, è di quel sacro legno, che per l'vniuersal saluezza del mondo fù eletto dalla tua incomprendibil prouidenza. Oltre che tu solo sei veracissimo promettitore, e potentissimo premiatore degli altrui sudori, che in tuo seruiggio s'impiegano, anzi infinitamente più doni di quello che da noi possa bramarfi, non che chiedersi. Ne per questo picciolo dono che hora porgo alla Maestà tua, chiedo altra mercede, che te stesso, che così à chiedere m'insegna l'Angelico Dottore, lo sò che'l dono è picciolissimo, e la dimanda è grandissima anzi infinita, ma se à Signor terreno, par che sia d'aggrauio

il chiedergli poco, molto più incomparabilmente,  
tu gran Monarca de' Cieli, e Signor de l'vniuerso  
restaresti offeso, con l'immensa tua liberalità, à  
chiederti poco, cioè à chiederti cosa fuora di te  
stesso, atteso che quanto si brama, e si chiede da  
noi fuora di te, non solo è poco, ma è nulla. Omnis  
copia quæ Deus meus non est. ægestas mihi est, di-  
ceua il gran Padre Agostino. Quel Gentile, noma-  
to Alessandro Magno, era solito di dire, che nel  
donare, non conueniua che donasse poco ma mol-  
to, perche diceua egli, non mirare nel donare al  
bisogno di colui che chiedeua, ma à quello che  
conueniua alla sua grandezza, hor mentre io, in  
tale occasione dimando alla tua generosa pietà  
qualche mercede, ti prego, à mirare insieme in-  
sieme, ed alla tua grandezza, ed al mio bisogno, che è  
d'hauere la tua diuina gratia, onde à me concedē-  
dola, mi darai anco cosa degna della tua grandez-  
za, perche cosa maggiore in questa vita non puoi  
donare, ne può bramarfi, ne bramar più lice. E si  
come con la tua gloria, à beati in cielo, doni te  
stesso, ne più conceder puoi, così à viatori in que-  
sta vita, te stesso similmente doni, con la tua gratia  
che ad essi concedi per caparra di quella gloria,  
ne donar puoi cosa maggiore, onde dicesti ad  
Abraamo

Abraamo ed à tutti i giusti in sua persona, per la  
tua gratia ad essi comunicata, Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis. Nella qual pro-  
messà, dimonstrasti quanto puoi mai concedere  
à tuoi eletti così in questa vita, come nell'altra,  
perche dicendo, Ego protector tuus sum, Allude-  
sti alla gratia con la quale in questa vita gli pro-  
teggi, e dicendo, Et merces tua magna, Dimon-  
strasti la gloria ad essi preparata in cielo, non solo  
esser grande, ma infinita, sendo che ogni lor glo-  
ria non è altro che tu istesso, infinito Iddio, lo disse  
il Profeta, Tu es gloria mea, E concludendo la su-  
detta promessa con quel Nimis, Magna nimis,  
Scoprir volesti quanto oltre ogni nostro merito,  
vna tanta mercede, vna tal gloria ci sarà comuni-  
cata in cielo. La qual mercede, à me indegnissimo  
seruo, conceder possa quella tua magnanima, e  
generosa mano, delche co'l volto prostrato à ter-  
ra humilissimamente la supplico, e prego.

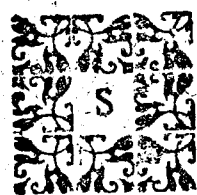
Della Diuina tua Maestà, seruo inutile,

Ed humilissima Creatura

D Paolo Siluio.



## A' LETTORI.



**S**AGGI, benigni, e studiosi Lettori. La Scrittura sacra, con molta ragione, da Gregorio santo, ne' suoi diuini Morali, vien paragonata al mare, se bene in tal somiglianza vi si troua alcuna disparità, che se'l mare è grande ed ampio, di modo che molti tengono che sia maggiore della terra, pure la sua grandezza haue i suoi li di, ed i suoi termini, oue il gran mare della sacra Scrittura per l'immensità del suo soggetto, che è l'immenso, ed infinito Iddio, non hà termine ne fine. Nel rimanente però può hauere qualche proportionc co'l mare, che se nel mare, sono de' pesci buoni, e de' cattui, quasi in tutti i libri della Biblia sacra, ( con ragione detto liber Dei) si trouano registrati de gli huomini santi, e giusti, e de' reprobì, e scelerati.

Se nel mare vi sono de' scogli alpestri, e duri, che pur tuttauia dalle continue percosse de l'onde, vengono incauati, e spianati, gli scogli, de gli oscuri sentimenti, delle sacre lettere, benchè duri, pure dal continuo moto della frequente, e pia meditatione, e speculatione, de' diuini ingegni, illu-

b strati

strati da Dio, si sono non solo penetrati, ma spianati, e resi facilissimi.

Se nel mare, vi si scorrono da' nauiganti, molti pericoli, e vi si fanno di molti naufragij, nel mare della Scrittura, quanti han fatto miserabil naufragio, per il loro temerario ardire, e per le sinistre, e false intelligenze, de' suoi sacri testi?

Se finalmente nel mare, vi si veggono nauigare, come dice il sudetto san Gregorio, non solo legni, e vascelli grandi, ma mezani, e piccioli ancora, il mare della Scrittura diuina, è stato solcato, non solo da quei vascelli grandi, e per santità, e per dottrina, che sono stati tutti i sacri Dottori, ma anco da quasi infiniti, mezani, (ma però dotti, e diuoti ingegni) di molti, e molti altri buoni, e degni scrittori, e professori delle sacre lettere.

E s'altra picciola, ed infima barchetta, non hauesse fin hora nauigato in questo mare della Scrittura sacra, ecco che hora comparisce la debile, e disarmata, barchetta del mio frale ingegnò, che ardisce, per quanto è concesso alla sua debolezza, d'andar costeggiando, mentre non può ingolfarsi ne' profondi Oceani, delle diuine, e sacre lettere, ne solcarle, da riu a riu come han fatto i sudetti legni maggiori.

Con

Con tutto ciò, questa mia breue nauigatione, che sò in questo mio primo Tomo, che contiene per hora, sette Simboli soli delli settanta, che (piacendo al Signore) si daranno fuora, in soggetto della santissima Croce del Saluator nostro, spero che con animo diuoto, e con liera fronte, farà mirata dalla benignità vostra, dalla quale (come viuamente anco spero) mi sarà con le sue calde affettuose preghiere a Dio, impetrato quello spatio di vita, che bisognerà per compimento del rimanente, non solo, de' sudetti Simboli, ma d'altre opere ancora, che tuttauia vanno disponendosi per le stampe, come sono due opere latine, l'vna sopra la Cantica, e l'altra che viene intitolata *Conceptus miscellanei, siue Silua conceptuum sacrae Scripturae*; vi sono ancora le *Annotationi sopra la nostra Madalena penitente*, in ottaua Rima, già data fuori, gli anni à dietro, le quali opere spero ridurre tutte in porto, se concesso mi sarà, da chi tiene le chiavi della vita, e della morte.

Io sò bene à quanto rischio si espone hoggidì, chi scriue, (e sia in qual si uoglia soggetto) per la delicatezza de' gusti, per la sottigliezza degli ingegni, per la varietà, e diuersità degli affetti, e per le materie tato ventilate, e criuellate, che par quasi

b a non

non resti più, che dir di nuouo .

Pure non ritardato, ne sgomentato da questi rispetti ( come bramoso di giouare in qualche parte a' spiriti diuoti, da' quali ancora con amorosa violenza, sendo stato sospinto ) hò preso animo di dar fuora, queste mie fatiche, nelle quali, come con verità confesso, vi si troueranno molte cose offeruate da buoni Autori, ma non posso però ne anco negare, che non vi si habbiano à ritrouare molte, e molte altre cose, le quali son certo, non hauerle lette altroue, ne sentite, ( e sia detto fuor d'ogni iattanza ) il che chiaro si vedrà da studiosi versati ne' sacri studi delle diuine lettere ( se però co'l destro, non co'l sinistro occhio leggeranno ) ne solo vi si troueranno nuoui concetti, nuoui moriui, nuoui effempi, e nuoue similitudini, ma anco nuoue interpretationi, nuoue intelligenze della sacra Scrittura, e nuoue ponderationi, ed expositioni de' sacri testi, ( non lontane però dalla dottrina de' santi Padri, e de' Dottori Cattolici ) dico nuoue, mentre son sicuro, come hò detto, non hauerle vdite ne lette altroue. Che taluolta, gli ingegni si scontrino à dir l'vno, quello che disse vn altro, senza, che l'vno habbia preso da l'altro, questo allo spesso intrauiene, perche non è gran cosa,

ne

ne cosa nuoua, che à quel termine che giunse il primo nello specolare, possa anco giungere il secondo, e mentre i temperamenti possono in diuersi essere gli stessi, e l'anima, mentre è vnita à questo corpo, e che opera ed intende secondo la dispositione del corpo, e degli organi materiali, non è gran cosa, dico, che anco gli ceruelli s'accordino, à specolare, e dire le medesime cose, e se ben passa per vero quel volgarissimo detto, Nihil dictum, quod non sit prius dictum, verissimo è anco quell'altro Adhuc visio in Dies, E questo ancorche fosse detto delle profetiche visioni, può anco intendersi, delle ingegnose, e nuoue inuentioni, de' valorosi ingegni, così nelle cose intelligibili, come nelle agibili: E chi può negare, che dopò ch'vsci fuora quel volgato detto di sopra, Nihil dictum, E quell'altro, Nihil sub sole nouum, Che non siano state ritrouate, molte e molte nuoue inuentioni, e speculationi, non mai più per l'addietro ritrouate, ne intese? Questo lo dico, acciò lo studioso Lettore, ( à cui dir posso, Ecce poma noua, & verera seruauitibi ) prenda animo di volgere queste carte, spronato, dallo stimolo che dar suole la nouità delle cose, E certo mi sarei arrossito d'empire questi fogli, e formar questo pane, solo con l'altrui farina,

e non

e non mescolarne anco vn poco della mia (qual si sia) e perche credo dire il vero, crederò anco, che quanto qui dico, non sarà imputato à vana lontananza.

Che poi in queste fatiche, vi siano scorse, di molte imperfettioni, facilmente me lo persuado, perche Non est qui non peccet. Ne fù mai alcuno, che fusse come quel famoso, e prouerbial coltello Delfico, c'haua tutte le requisite conditioni, di tagliare, di segare, di forare, e di limare, voglio dire, che Nemo vndequa; perfectus, E tutti hanno il suo, Ma, onde ben disse colui, Si, Ma, Non esset, perfectus quilibet esset. Anzi tutti hanno bisogno de l'ago, e de la forfice, di quello per cufire, ed aggiungere à ciascuno quello che gli manca di buono, e di questa, per troncàre quello che vi si troua di souerchio, e d'imperfetto; e tutto questo vien confermato da' primi ingegni c'habbia giamai hauuto il mondo, che tutti hanno mancato in qualche cosa; Quindi si vede che Agostino santo fe le sue retrattationi, Origene, ò siano suoi gli errori, ò d'altri (à lui imputati per fargli correre sotto l'autorità d'vn tanto Dottore) in molte cose è reprobato, di modo che di lui si dice, Vbi Origenes benedixit, nemo melior, vbi maledixit nemo peior.

San

San Girolamo ancor esso, in alcune cose historiali, hà preso qualche sinistro, e quel fonte della Teologia: il Maestro delle sentenze, che fù Canonico Regolare del nostro ordine, e con esso il Gaetano, sono anco in alcune opinioni ributtati, e l'Angelico Tomaso, ancor egli in alcune cose non è vniuersalmente seguito; e molti altri Dottori Sacri, e Cattolici, sono stati in alcune cose mancheuoli, e sono traseorsi con la pena. E ciò forse l'hà permesso Iddio, per mantenere in essi la virtù santa de l'humiltà, acciò si conoscessero essi ancora essere huomini, soggetti alle imperfettioni, ed al potere errare come gli altri; E s'agli Profeti santi, che familiarmente trattauano con Dio, egli spesso intonaua, e rammentaua; Et tu fili hominis; Perche ancor essi si conoscessero essere huomini, e figli degli huomini, per natura difettosi, acciò da quel familiar consortio con Dio, non fusse accesa in essi qualche scintilla di superbia, l'istesso hà voluto oprare Iddio, ne' suoi sacri Scrittori per mantenergli humili, e bassi, nell'altezza de loro ingegni, e mentre hà permesso Iddio, che ciascun di loro nello scriuere sia trascorso in qualche difetto, parche tacitamente habbia detto ancora à ciascun di loro, Et tu fili hominis.

Ne

Ne dico questo, io che sono men che nano, pè  
pareggiarmi con questi eminentissimi, e valoro-  
sissimi Giganti, che sarei degno de la sferza, ma lo  
dico (mentre, *Melior non sum patribus meis*) per  
acquistare alle mie imperfettioni, e mancamenti  
compassione in vece di biasmo.

Accettino dunque con lieta fronte queste  
mie poche fatiche, e siano gradite dalla lor gen-  
tilezza, con quell'affetto, co'l quale io ad essi le  
porgo, almeno per farmi animo à presentar lo-  
ro in breue co'l fauor diuino il secondo Tomo  
di questi Simboli. E sappiano che non fù mai ope-  
ra così inetta, inutile, ed imperfetta, dalla quale  
non possa cauarsene qualche vtile, e quando pure  
non vi fusse cosa di buono, s'impara almeno à spe-  
se altrui, à fuggire i viti, ed i macamenti nel com-  
porre, e nello scriuere. Hò però procurato (s'altro  
di buono non vi fusse) di fuggire nello stile, e nella  
lingua, quel tanto odioso vizio dell'affettazione,  
dando di finitiuo bando, à quelle tanto stirate, e  
sfiorizzate parole, come contrarie al precetto Ci-  
ceroniano, che dice; *Quotiescunque de re graui  
verba facturi sumus, recedendum est, ab ornatu  
verborum.* E la ragione è questa, che mètre l'orec-  
chio è intento al suono, delle parole strauaganti,  
l'in-

l'intelletto perde il concetto, e la sostanza di quel-  
lo, di che si tratta, per tanto, in questi miei discorsi,  
hò voluto seruirmi di parole ordinarie, di lingua  
comune, e corrente, come al parer mio deue scri-  
uerfi, e ragionarsi ne' Pergami.

Non renda poi ammiratione, se non hò stam-  
pato questi primi simboli seguitamente conform-  
e à l'ordine de l'Alfabeto, come sono notati nel  
fine del proemio, perche mi è parso di dar fuori,  
quelli c'hò stimati più maturati per la stampa, e  
quest'ordine per alfabeto potrà loro darsi quando  
piacendo al Signore si daranno tutti fuori in luce.

Ne meno apporti merauiglia, se sparsamen-  
te ne l'opera, si trouerà scritta questa voce Cristo,  
e Cristiano, senza l'H, con la quale comunemente  
fin hora par che tutti habbiano vsato di scriuere,  
che ciò è fatto, per farla differire dal latino Chri-  
stus, si come anco questa voce *charitas* in latino, si  
scriue con la iudetta aspiratione, che in volgare di  
ragione và senza, così anco in latino và *Philippus*  
co'l P, H, che in volgare và con F, pure se questo  
fusse condannato per errore, l'è errore d'un H, che  
pro nihilo reputatur.

Hò finalmente procurato ancora con ogni mio  
potere, di non dir cosa, se non conforme a' buoni  
costu.

costumi, ed alla Cattolica verità, dando per cassa,  
e nulla, e per non detta, qual si voglia minima co-  
sa che da quella dissonasse, come cosa detta fuor  
d'ogni mia intentione, sommettendo sempre me  
stesso, e quanto mai dico, e dirò, in tutti gli  
altri Simboli, ed in tutte le altre opere  
mie da stamparnosi, ad ogni giu-  
sta, e seuera correptione, del-  
la Chiesa Cattolica Ro-  
mana. E viuan-  
lieti in  
Dio:



TAVOLA

## TAVOLA COPIOSA DELLE COSE più notabili contenute nell'opera:

A

- A** B. eterno Cristo fu Rè, e Sacerdote. fol. 152  
 Abraamo fu pronepote di Sem primogeni-  
 to di Noe, qual vogliono gli Ebrei che fusse  
 Melchisedec. 176  
 A Dio niuna cosa è passata, niuna futura, ma tutte  
 le sono presenti. 171  
 Adamo, e suoi discendenti giusti, saluati, e da sal-  
 uarsi per la Croce. 3  
 Adamo formato nel campo Damasceno, e poi in-  
 trodotto nel paradiso terrestre che significhi.  
 nella margine. 9  
 Adamo ed Eua dopò il peccato perche si nascon-  
 dessero. 15  
 Adamo non era sotto l'istessa pianta della scienza  
 quando il demonio tentò Eua. 16  
 Adamo impegnò il cielo, Luciferò lo vendè. 20  
 Adamo perdè la ragione sopra tutti gli altri frutti  
 del paradiso terrestre, mangiando quel vietato  
 frutto. 31  
 Adamo ed Eua, diuennero ignoranti sotto l'albe-  
 ro della scienza. 68. e 70  
 Adamo nel paradiso terrestre dopò il peccato te-  
 me

C 2 me

## TAVOLA.

me nella voce di Dio.	105
Adamo peccando offese Iddio in tre modi.	361
Adamo ed Eva haueano inclinatione al peccare.	
fol.	422
Agente ed efficiente principale, che conferisce la	
gratia ne' sacramenti, è Cristo	551
Agnus occisus ab origine mūdi, come s'intēda.	2
Albero della vita non solo dato in cibo, ma anco	
in mistero.	10
Albero della Croce, cagiona in noi la scienza del	
bene, e del male.	ibid.
Albero della scienza figurò la Croce.	65
Al cielo, alla terra, ed al limbo giouò la Croce.	2
Alla Croce di Cristo, si deuē l'adoratione latrā.	1
Altare antico Mosaico, che cosa dinotasse.	208.
	209. e 210
Altare fabricato da Gedeone figurò la Croce.	212
Altare fabricato da Mese era quadro, ed il miste-	
ro.	207
Altare fabricato vicino al Giordano, perche sia	
detto effere d'infinita grandezza.	231
Alessandro Magno come si diportaua cō suoi sol-	
dati quando era vittorioso.	456
Al peso dell'amore co'l quale opriamo in questa	
vita si darà il premio in cielo.	471
	a' le-

## TAVOLA.

A' leprosi comandaua Iddio che si radessero i pe-	
li, non gli estirpassero.	61
Amen, amen, perche due volte detto da Cristo in	
San Giouanni.	161
Amen parola di giuramento, e di confirmatio-	
ne.	ibid.
Amen si rispondeua dal popolo nelle maledicti-	
tion, e non nelle benedictioni.	162
Amen, pche sia spesso vsato da Cristo negli Euan-	
gelij.	ibid.
Amor di Dio paragonato alla morte, perche è di	
tenacissima presa.	224
Amor di Dio simile à quel foco che arde dentro	
l'acqua.	ibid.
Amor di Dio mai non ci abbandona.	ibid.
Amore pche si dipinga con la saetta in mano.	460
Amici di fortuna quai siano, ed à chi somiglino.	
fol.	268
'Amico vero, e senza interesse è Iddio.	ibid.
Angeli vittoriosi contro Lucifero per la Croce.	2
Andrea Apostolo visse doi giorni nella Croce per-	
che vi trouò la vita, che vi lasciò Cristo.	20
Animal dicitur ab anima.	93
Anima in gratia vede ogni minima imperfettio-	
ne in se.	133
	antico

## TAVOLA

- Anello della fede perduto da Tomaso Apostolo,  
ritornato à lui da Cristo. 449
- Angeli sono detti pietre pretiose in Ezechiele. 516
- Aquilone, ed austro, e loro significato. 265. 266
- Arme offensiue, e difensiue lasciate da Cristo indi-  
sparte. 250
- Arme difensiue, ed offensiue adoprate da Cristo  
contro Lucifero quai fossero. ibid.
- Arre merauigliosa di Dio con armi debili vincere  
il demonio. ibid.
- Arcopago era tribunale giustissimo in Atene. 225
- Aritmetica che s' impara dalla Croce. 220. 227
- Astrologia che s' impara nella cattedra della Cro-  
ce. ibid.
- Atto di pietà fù scacciare Adamo dal paradiso ter-  
restre dopò il peccato. 423
- Auicenna medico, e suo detto intorno al veleno. 553

### B

- B**attesmo per se leua, e laua il peccato originale,  
cosa che non faceua la circoncisione. 43
- Bastone della Croce adoprato da Dio, anco contro  
i peccatori. 269
- Bastone à quate cose sia necessario. 271. 273. 274
- Bastone tenuto nelle mani quando si mangiava  
l'agnello. ibid.
- Basto.

## TAVOLA

- Bastone nell'aia separa il grano dalla paglia. 275
- Bastone della Croce, è la cupella, e la fornace che  
diuide l'oro dalla terra. 276
- Bastone, e verga, quai siano nel sacramento della  
penitenza. 412
- Barraba assolto da Giudei, e Cristo condénato. 391
- Bellezza dell'anima cagionata dal degnamente  
comunicarsi. 565
- Benedittione di Giacob alli doi figli di Giosepe,  
che significhi. 265
- Bene, e male si ritroua in tutti tre gli stati dell'in-  
nocenza, della colpa, e della gratia. 376
- Bestie sono detti i peccatori. 94
- Bombarde nella città della Croce quai siano. 405
- Buona coscienza, simile al piè delicato, e risenti-  
to. 436

### C

- C**aluario centro della terra, perche iui volse  
morir Cristo. 4
- Caluario monte, onde sia detto. 103
- Caluario detto felicissimo, e la cagione. 102
- Calandra ucello, e sua proprietà. 217
- Calunnie false imputate à Cristo dagli Ebrei. 38
- Cane d'Egitto, e sua naturalità nel bere nel fiume  
Nilo. 328



## TAVOLA

Caparra nõ si dà à chi crede, ma à chi nõ crede.	43
Capo del libro oue si parla di Cristo qual sia.	198
Capo del libro oue è scritto di Cristo qual sia.	201
Carne di Cristo detta da lui pane.	17
Cattedra fù la Croce di nostro Signore.	305
Cerimonie della messa, e loro significati.	239
Cibi esquisite di salute habbiamo nella croce.	102
Cibo morto mangiato da noi, si viuifica in noi.	
fol.	21. e 23
Cinque altari dell'antica legge figurorno l'altare della croce.	184
Circoncisione douea cessare per l'istesse cagioni che fù ordinata.	43. 44 45 46 47 48
Circoncisione data ad Abraamo per caparra delle promesse à lui fatte.	42
Circoncisione non cancellaua il peccato originale, come fa hoggi il battesimo, ma era segno d'esser cancellato.	47
Circoncisione non giustificaua, ma era segno di giustificatione, cioè era segno di quella fede che giustificaua, e saluaua.	47
Circoncisione, quando fù viua, quando fù morta, e quando fù mortifera.	48
Circoncisione perche ordinata à farsi l'ottauo giorno.	50

Chi-

## TAVOLA

Chinò il capo, Cristo nella croce per molte misse, rose ragioni.	317. 318. 319. 320. 321. 322
Città di Rifugio è al cristiano la santissima croce.	
fol.	387
Città di Rifugio ordinate da Dio à Mosè.	388
Conditioni del buon Prencipe.	120. 121. 122.
	123. 124
Cognitione di Dio, del male, e del bene comes'intenda.	216
Côietture diuerse de' predestinati.	276. 277. 278
Contrasegno delle saette dato da Gionata à Daut, e suo mistero.	266. 267.
Contemplatiui ne' rami della croce.	101
Copia di benedittioni hauute per la croce.	90
Corpo d'Adamo sepolto nel caluario.	103
Cranio ò caluaria d'Adamo sepolta nel caluario.	
ibidem.	
Cristo perche vien detto fior di campo.	4
Cristo centro di salute à tutta la circonferenza del mondo.	ibid.
Cristo amò sempre il mezo.	5
Cristo perche amasse sempre il mezo.	6
Cristo deue da noi essere honorato come autore della nostra salute, e la croce come ìbromêto.	7
Cristo alceso nell'albero della croce vi trouò la	
d morte,	

## T A V O L A.

morte, però non visse in q̃lla più di tre hore. 19  
 Cristo diuorò ed inghiottì la morte. 20  
 Cristo dispegnò il cielo impegnato da Adamo.  
 fol. 21. e 23  
 Cristo perche di croce, e non d'altra morte volesse  
 morire. 21  
 Cristo morì per l'huomo non per l'Angelo. 23  
 Cristo fù detto primogenito. 34. e 39  
 Cristo primogenito frutto di Maria. 39  
 Cristo si fè circoncidere per adẽpire la legge, e  
 darle fine. 41  
 Cristo volse esser circumciso, per non esser detto  
 preuaricatore della legge. 48  
 Cristo si fè circoncidere p alcune altre ragioni. 50  
 Cristo fù sempre vnito co'l suo eterno principio. 100  
 Cristo nella croce chinò il capo verso Adamo. 104  
 Cristo co'l chinare il capo in croce, chiamò à sè la  
 morte, che non ardiua accostarlegli. 194  
 Cristo conosciuto per Dio vero nella croce, più  
 ch'altroue. 230  
 Cristo nell'horto perche cagione procidit in fa-  
 ciem suam. 294  
 Cristo nella croce fù conosciuto per Dio. 358  
 Cristo verme rose la croce, e la rese leggiera. 370  
 Cuor de l'huomo instabile. 58

Da

## T A V O L A.

D

**D**A l'albero della scienza ch'era buono Luci-  
 fero cauò il male della colpa, da l'albero del-  
 la croce ch'era cattiuo, Cristo cauò il bene del-  
 la nostra salute. 112  
 Da' peccati custodirsi come si custodisce la pupil-  
 la de l'occhio. 131  
 Da tutte le penalità cagionate dalla colpa d'Ada-  
 mo si può cauar male, e qualche peccato, solo  
 dalla morte non si può cauare male alcuno ma  
 bene. 484. 485. 486. 487  
 Dalla dottrina, e da' miracoli, Cristo potè cono-  
 scersi per vero Dio. 228. 229  
 Dal continuo peccare si cade finalmente nell'in-  
 fedeltà. 481  
 Dauit combattendo con Golia gigante, figurò Cri-  
 sto vincitor del demonio. 249  
 Dauit, e Geremia si turbano dal vedere gli empi  
 essaltati. 262. 263  
 Debbonsi confessare, non solo i peccati di com-  
 missione, ma anco d'omissione. 537  
 Degnamente comunicandosi, s'impetra da Dio  
 ogni gratia, pur che sia p la propria salute. 566  
 Del flagello della penitenza non hebbe bisogno  
 la Beata Vergine. 507

d z

Delin-

## TAVOLA.

Delinquenti perche fussero anticamente giudicati alle porte.	292
Demonio par che si scordi, ne pensi di tentare vn vero giusto.	333
Demonio restò muto dopè il suo commesso pec- cato, & illud erat mutum.	514
Demonio perche si dice esser muto.	ibid.
Demonio simile al lupo che prende la pecorella per la gola.	515
Demonio si perdè come pietra muta insensata, l'huomo come pecorella.	516
Demonio par che venghi à penitenza, nel restitui- re la vergogna al penitente nell'atto della con- fessione.	523
Deserto fu il verginal ventre di Maria.	79
Deserto fu il caluario, e la cagione.	108
Deserto oue sacrificò à Dio il popolo uscito dall' Egitto fu figura del caluario detto deserto.	109
Destra, e sinistra ch'abbracciarono la sposa nella cantica che significhino.	264. 265
Dicendo il demonio ad Adamo ed Eua, eritis sicut dij, volle dire che sarebbono diuenuti come tanti demonij.	69
Differenza frà l'esser noi di Dio, e che Iddio sia no- stro.	258

Diffe-

## TAVOLA.

Differéza frà dotè agilitatis, & agilitatè dotis.	365
Diffinitione della giustitia data da' legisti, conuiene al matrimonio.	410
Difesa potentissima contro nostri nemici, è il sa- cramento dell'altare.	416
Diogene vò cò il laternino cercàdo vn huomo.	95
Diluuiorno le gratie al venir del Messia.	148
Disippare, e consumare, in che differiscano.	145
Disippatori de' viaggi, e delle fatiche di Cristo, so- no i peccatori.	ibid.
Discofarsi Cristo ne l'horto quanto vn tiro di pie- tra, che significhi.	284
Disconuenueuole à tutti gli appetiti nostri, è il mal opere.	288
Disconuenueuolezza del peccato alla volonrà no- stra.	290
Dishonestà del peccato.	297
Discepoli di Cristo nella catedra della Croce; furò tutti i santi.	380
Doi Regni hà Cristo la militante, e la trionfante Chiesa.	178
Doi arti della nostra volòrà, l'amare, e l'odiare.	288
Dolor maggiore apportano à Cristo quelli che si dannano dopò che lui è morto.	382
Dolore del penitente deue essere nella volontà.	352
Deus	

## TAVOLA

Deue accusare se stesso non altri nel confessarsi il penitente.	336
Due donne lodorno il ventre di Maria.	32
Due sorte di promesse di Dio, assolute, e condizionate.	166
Due operationi, ò vero doi atti del nostro intelletto quai siano.	287
Due raggioni irrationali adducono quelli che non vogliono piegarsi al far bene.	ibid.
Due volte i Giudei gridorno Crucifigatur. E perche.	397
Due sorte di confusione, vna cattiuu, l'altra buona.	521. 522
Due reconciliationi con Dio, habbiamo per Cristo.	349. 550

### E

<b>E</b> Brei inclinati ad Idolatrare.	46
E' buoni, e' cattui, e giusti, e peccatori stanno sotto l'ombra della Croce, nella chiesa militante.	93
Effetti del santissimo sacramento dell'altare, in chi degnamente lo riceue.	417
Effetti del sacramento dell'estrema onzione quai siano.	430
Effetto di misericordia fu il dare il p̃cetto ad Adamo,	

## TAVOLA

mo, e farlo mortale.	421
Effetto principale del sacramento dell'estrema onzione qual sia.	438
Effimera pesce, e sua natura.	482
E' falso, che la B. Vergine si confessasse à san Giovanni Euangelista.	508
Elia, rapito per turbinem, fù figura di Cristo.	380
Enigmatico parlar del demonio à primi parèti.	68
Entrare nell'altare, cioè Introibo ad altare Dei, si dichiara.	233
Eretico che nega il libero arbitrio si ributta.	334
Error di Pilato, in dar Cristo condannato che fù, in mano degli accusatori.	391
Errore degli Helchesiti che diceuano, Christum in tormentis negari posse sine peccato, modo corde credatur.	559
Erubescenza del peccato commesso, fa chinare il volto à terra.	294
Erubescenza maggiore habbiamo nel confessare i peccati carnali, che i spirituali.	295
Erubescenza d'Adamo ed Eua dopò la lor commesso colpa.	296
Essaminò Iddio la luce, creatà che l'hebbe.	186
Essaminar si deue ben bene la coscienza, auanti la confessione.	530
Esser	

## TAVOLA

- Esser ferito Cristo nel petto, dopò che fù morto,  
che significhi. 381. 382  
Essempio d'un giouane al tempo di Socrate. 323  
Ezechia Rè, perche si voltasse verso il muro annō-  
ciata che gli fù la morte. 402

### F

- F**alsità nemica all'intelletto nostro come quel-  
lo che ama la verità naturalmente. 359  
Falsità del peccato falsifica il tutto oue s'appiglia.  
ibidem.  
Fà il demonio co' suoi seguaci come quel padre  
c'hauea figli assai, e poco pane. 76  
Farsi muto nella confessione per vergogna, Est  
confusio adducens peccatum. 321  
Falcio di mirra frà le poppe della sposa, qual sia. 71  
Fatica nel ben fare onde nasca in noi. 383  
Fecondo più in morte che in vita fù Cristo. 436  
Fecondità del sangue di Cristo, e de' martiri. 439  
Femina circumdabit virum, come s'intenda. 373  
Figurò la circoncisione spirituale, la circoncisione  
corporale. 49  
Filius quidem hominis vadit sicut scriptum est  
eo, Come s'intenda. 144  
Filosofia che si para dalla cattedra della croce. 326  
Fiume di giudicio fù la passione di Cristo. 323

Fu-

## TAVOLA

- Fiumi che debbono passarli dopò la confessione,  
quai siano. 540. 541  
Flagelli dati dalla Croce all'inferno maggiori di  
quelli c'hebbe Faraone. 405  
Flagelli contro i peccati sono i sacramenti. 560  
Flagello de l'inferno fù la Croce di Cristo. 489  
Flagello di funi, adoprato da Cristo contro i profa-  
natori del tempio. 505  
Forma, e figura della croce dimostrano la sua Mo-  
narchia. 3  
Foco vlcito dall'albero spinoso della croce distrus-  
se la sinagoga Ebraea. 127  
Frutto del Ventre di Maria, maggiore del frutto  
della creatione, che fù questo mondo. 32  
Frutti della Croce si gustano da chi è vittorioso di  
se stesso. 62  
Frenare, e fermare i sensuali appetiti deue ciascu-  
no. 383  
Funi de' peccati si debbono spezzare più tosto che  
sciorre. 301  
Fù ordinaria ed antica impresa di Cristo, di flagel-  
lare, e scacciare il demonio. 490

### G

- G**entilità deserto, prima che riconoscesse il ve-  
ro Dio. 12

e

Gen-

## TAVOLA.

Gentili non circoncisi, poteano salvarsi con l'aiuto della diuina gratia offeruando la legge di natura.	46
Gentili che cosa intendessero di Dio, e che cosa egli fusse, secondo essi.	351. 352. 353
Genere humano restò morto sotto l'albero della scienza.	14
Generatione di Cristo, così eterna, come temporale inesplicabili.	66
Geometria che s'impara nella Croce.	337
Geroglifico della breuità de' mondani piaceri, e della lunghezza delle passioni.	458
Giordano detto Fluuius iudicij.	232
Giovani che tengono la morte dietro alle spalle mentre non vi pensano.	190
Giouanni Euangelista perche dicesse, Verbum caro factum est.	252
Giuramento assertorio, e giuramento promissorio.	156
Giuramenti fatti da Dio, à Noe, ad Abraamo, à Dauid in diuerse promesse.	157
Giurò Cristo prima che promettesse al ladro, dicendo Amen dico ribi.	163
Giuda si rese indegno d'esser mirato da Cristo, come Pietro.	217
Giusti debbono consolarsi quando in questa vita sono	sono

## TAVOLA.

sono tribolati.	264
Giudici) anticamente si faceuano alle porte delle Città.	192
Gli Angeli furono vittoriosi contro Lucifero in virtù della Croce.	482
Gli Apostoli sono detti luce, sono detti carboni, sono detti pecorelle, e sono detti soldati.	446
Gli scelerati, e peccatori diuengono bestie.	94
Grauezza, e grandezza dell'infermità della colpa si comprende dalla grandezza del rimedio che Iddio vi applicò.	11
Grà salto in dignità fè la croce tocca da Cristo.	118
Gran cecità de l'Ebreo in non conoscer Cristo per vero Dio.	228
Gramatica di Cristo impara à parlare rettaméte, à pensare ed oprar bene.	307
Grande è la diuina misericordia, picciola, e ristretta è l'ira.	346. 347. 348
Gran sapienza mostrò Cristo nel legno della Croce.	371
Grà Rè, grà sacerdote, e grà Profeta fù Cristo.	425
Gran gielo d'infedeltà sopra gli Apostoli, al tempo della passione di Cristo.	451
Gradi per i quali si ascendeua al trono di Salomone che sign ficassero.	419
e 2	grado

## T A V O L A.

Grado di gloria, ò di pena essenziale, solo in questa  
vita s'acquista. 474. 475

Grano di frumento si chiamò Cristo, e la cagione.  
fol. 186

### H

**H** Abbiamo caparra della pace celeste accostata  
doci alla Croce. 403

Habituato nel male, hà ripugnanza al bene. 335

Habituato nel bene, hà quasi ipotèza al male. ibid.

Hebrei hariano calomniato Cristo, se non si cir-  
concideua. 52

Herefia de Manichei conuinta. 50. 51

Herefia degli Ariani, confusa. 51

Herefia di Valentino ributtata. ibid.

Herefie abbattute, e confuse, dal circonciderfi di  
Cristo. 50

Hic est filius meus dilectus, su'l Tabor, che signifi-  
cò. 158

Hippocrate, e suo Aforismo, per quei che non con-  
fessano i loro peccati. 518

Humiltà di Cristo nel circonciderfi. 54

### I

**I**ddio dopò il peccato d'Adamo notò, e segnò il  
legno della scienza. 15

Iddio da' brati è cōpreso tutto, ma nō totaliter. 59

Iddio

## T A V O L A.

Iddio solo può empire le potenze de l'anima no-  
stra. 58

Iddio paga anco in questa vita di presente à chi lo  
serue. 73. 74

Iddio dimostra la sua onnipotenza nel perdonare.  
fol. 114. 116

Iddio essere, sempre è stato difeso da' Filosofi gen-  
tili. 351

Iddio, ne meno dall'Èbreo era bē conosciuto. 355

Iddio veduto, e conosciuto da gli Ebrei solo per le  
cancellate, e scuramente. 356

Iddio e'l Demonio non ponno comparirsi infie-  
me, perche ambidoi chiedono il core. 384

Iddio per lo peccato, si scorda di noi, e ci perde di  
vista. 302

Iddio, farsi del giusto, e'l giusto farsi di Dio. 259

Idoli rouinorno à terra, all'alzarsi della croce. 358

Idumea suona Rufa, cioè rossa, e figura la Croce.  
fol. 434

Ignoto Deo, era scritto in quell'Altare in Atene. 225

Ignoto Deo, come questo titolo conuenga all'Al-  
tare della Croce. 216

I capelli troppo lunghi, cagionorno la morte ad  
Absalone. 61

Il frutto si dice à fruer. 27

il

## T A V O L A.

- Il frutto che fruir dobbiamo è solo il frutto di Maria Cristo. 27
- Il frutto del vètre di Maria fù da lei prodotto. *ibid.*
- Il fondamento della nostra fede, e la risurrettione di Cristo, che ci diè caparra, e speranza della nostra. 544
- Il bene, e'l male come siano conosciuti da Dio. fol. 216. 217
- Il padre in diuinis non può hauere ne generare altro figlio che quello ab eterno fù da lui generato: 33
- Il perdono, e la promessa fatta da Cristo al ladrone cominciò dalla parola Amen. 163
- Il perdono dato, e la promessa fatta da Cristo al ladro bisognaua che fusse col giuramèto de l'Amen: 164
- Il perdono dato da Cristo al ladro figurato nel perdono dato da Dauit à Semai. 165
- Il pensare alla morte come debba essere, per cauare utile. 192
- Il peccato è niente, e chi se gli accosta diuenta niente. 502. 503
- Il demonio vuol esser seruito di presente, co'l farci peccare, e promette di futuro le sue false promesse, e ricompense. 73

Il

## T A V O L A.

- Il demonio è ladró, e mal pagatore. 73
- Il demonio, à guisa di Golia gigánte ci disfida à singolar battaglia. 446
- Il demonio assalisce gli solitarij disuniti da gli altri. *ibid.*
- Il demonio leuò il pensiero della morte da' primi parenti onde precipitorno nella colpa della disubbidienza. 487
- Il douer mandare Cristo al mondo, fù promessa assoluta, non conditionata, però al sicuro venir douea. 170
- Il coprirsi la faccia il sole nella morte di Cristo fù vn cede locum maiori. 357
- Il giuramento vsato da Dio nell'antica legge, perche nella nuoua è vietato. 159
- Il modo dell'vnirsi il Verbo alla humanità non fù inteso da niuno. 143
- Il módo era affatto ignorante, che cosa fosse Iddio. fol. 354
- Il sacerdotio promesso à Cristo co'l giuramento s'intende di Cristo in quanto huomo non in quanto Dio. 156
- Il Verbo eterno uscìto dal padre, e venuto al mondo, non ritornò voto al cielo. 166
- In che consista la Circoncisione spirituale. 61

Intel-



## TAVOLA

- Intelletto, porta, e bocca, della memoria. 71
- In tutti i Sacerdoti quādo consacrano ed offeriscono, Cristo è quello che principalmente consacra ed offerisce. 154
- Infallibili sono le promesse di Dio assolute, non così le conditionate. 169
- In due modi s'intēde, quell'Agnus occisus, ab origine mundi. 170. 171
- Interior cōtēto dī l'anima sgrauata da' peccati. 413
- Infermi moribōdi perche deggiano ongerli. 424
- In qual suoglia ontione fatta all'infermo proferita la forma si conferisce la gratia. 429
- Instabili, non stabili debbono dirsi questi beni trāistorij. 457
- In questa vita non si troua cāttiuità perfetta, la quale è nell'inferno. 468
- In doi modi Iddio purga il tempio dell'anima nostra. L. 506
- L**A Vergine Madre di Cristo, libera da ogni peccato, e preseruata dal morbo originale in virtù della Croce. 3
- La Vergine vicina alla Croce, che significhi. ibid.
- La Vergine fù redenta ancor essa, e vien detta primogenita redemptorum. 4
- La Vergine perche fù da Cristo nella Croce chiamata

## TAVOLA

- mata, Mulier, non Mater. 4
- La corona di spine nel capo di Cristo, preue dūta da Dauit. 11
- La croce ordinata à dar morte à delinquenti, cangiò natura ed vso nella persona di Cristo dando vita a' morti. 12
- La croce era pianta seluaggia, e diuēne buona. 17
- La croce ordinata a' ladri, ed à micidiali, perche fù data à Cristo ne ladro ne homicida. 391
- La chiesa riportò delitie grandi dal desēto delle spine di Cristo. 12
- La chiesa in tātō gode delle delitie, e meriti di Cristo in quanto s'appoggia all'istesso Cristo. ibid.
- La chiesa militante è detta Regno de' cieli, perche è ordinata al cielo. 179
- La chiesa è vn Regno perfetto, hauendo tutti i gradi ed officij d'vn Regno. 179. 180
- La chiesa è cielo, ornata de' 7. pianeti. 181. 182. 183
- La circoncisione spirituale fù nel primiero intento di Dio. 56
- La circoncisione fù data da Dio, non dal demonio, contro i Manichei. 52
- La città in latino è detta Ciuitas, idest Ciuium vnitas. 441
- La città della croce vuole in noi vnione, e pace co' l'f prossimo

## TAVOLA.

prossimo.	441
La legge che se' condannar Cristo alla morte qual fusse.	399
La luna perche volse Iddio che ci fusse pianeta più vicino.	457
La tromba è instrumento bellico, che non deue da noi sonar si, nel bene che facciamo.	496
La mala coscienza è vno inferno, la buona è vn paradiso.	500
L'anima peccatrice è posta in obliuione fuori del la diuina mente.	501
La nostra giustificatione perche da San Paolo s'at- tribuisce alla risurretione di Cristo più che ad altra opera fatta da lui.	561
La nostra fede, non può esser vana.	563
La nostra fede, è come vna cetra di dodici corde ben accordata.	563. 564
La speranza di risorgere à miglior vita cagiona in noi il procurare di farsi giusto, e giustificar si. fol.	561. 562
Lazaro s'interpreta scoppi, secondo sà Bernardo.	509
Lagrima del penitente sono beuanda degli Ange- li, e nettare di Dio.	414
L'albero cattiuo sotto il quale fù risuscitata la chie- sa qual fusse.	13

l'albe-

## TAVOLA.

L'albero sotto il quale restò corrotta la sinagoga, fù la croce.	ibid.
L'albero della scienza fù cattiuo non in sè, ma oc- casionaliter.	15
Le piante seluaggie cangiano natura quando in- quelle s'inseriscono rami buoni.	17
Legame della scarpa che non poteva sciorre Gio- uanni qual sia.	66
Legge di giustitia del matrimonio.	409
Libro scritto dētro, e di fuori Cristo Sig nro. 65.	66
Libro dato à Giouāni à diuorare, che significhi. 71	
Lingua del penitente, sia flagello nella confessio- ne contro i peccati.	506
L'huomo peccando può gridare à guisa di pecco- rella nella confessione.	517
Logica che s'impara dalla cattedra della croce.	325
Logica della croce insegna à discernere il vero dal dal falso.	325
Lume maggiore si hà dalla croce, che da tutte le scuole de' filosofi.	350
Luca Euangelista, perche al nascer di Cristo dica, Impleti sunt dies vt pareret, ed al circoncidersi dica, Postquam consumati sunt dies octo.	41
Lucifero perche tēta sse prima la donna che l'huo- mo.	16

f 2 luci-

## TAVOLA.

Lucifero co'l mezo d'vna donna, e d'vn huomo ro- uinò il mondo, e co'l mezo d'vn'altra donna, e d'vn'altr'huomo fù ristorato.	17
Lucifero traditore della patria celeste.	22
Lucifero fù biafematore.	ibid.
Lucifero fù adultero.	ibid.
Lucifero perdè le sue tiranniche ragioni c'hauea sopra gli huomini.	31
Lucifero vedendosi discacciare ogni giorno da Cri- sto, procura egli discacciare da noi, e di estin- guere Cristo in noi, Circuit quærens quem de- uoret non quos deuoret.	494
Lucifero si perdè come pietra muta, che non può gridare. M	517
<b>M</b> aria terra feconda comune à tutti.	24
Maria pche detta oliua speciosa ī cāpis.	25
Maria è madre comune à tutti.	ibid.
Maria come fù nostra Redentrice.	ibid.
Maria fù l'erario onde si tolse il prezzo della no- stra salute.	26
Maria stabat iuxta Crucem, come cooperatrice al- la nostra salute.	ibid.
Maria dopò Cristo, non hebbe altro figlio.	33
Maria ascese trionfante da tre deserti.	82
Maria per essere appoggiata à Cristo fù delitijs af- fluens.	

## TAVOLA.

fluens.	82
Mani di Cristo liberalissime fatte al torno.	90
Mancatori di parola dopò fatte le promesse, ed i voti à Dio ed a' santi.	557
Maggiore, e di maggior merito era il mangiar di Cristo, che'l diggiuno di san Gio. Battista.	473
Maledittione data al serpente dimostrò il suo pec- cato essere irremissibile.	492
Martiri innamorati di Dio poco, ò nulla sentiuano i tormenti.	219
Martiri, insensati a' tormenti, si dichiara con la fi- gura di Dauit.	220
Martiri non sentiuano i tormenti, si dichiara con vn aforismo d'Hippocrate.	221
Martiri, e lor sangue sparso secondo in produrre credenti.	438
Melius erat ei si natus non fuisset homo ille, come s'intenda.	83
Melior est iniquitas viri quam mulier benefaciens, come s'intenda.	115
Melchisedec fù espressa figura di Cristo per molte corrispondenze.	174
Melchisedec hebbe padre, e madre, ma in mistero non ne fa mentione la scrittura.	175. 176
Melchisedec offerse quel pane sotto specie di pane, e'l	

## T A V O L A

e'l vino sotto specie di vino , ma Cristo sotto l'istesse specie , diede à suoi discepoli ne pane ne vino, ma la sua carne, e'l suo sangue.	175
Melchisedec chi fusse secondo Origene ed altri, e chi fusse secondo gli Ebrei.	ibid.
Melchisedech chi fusse secondo Eusebio, e Didimo, de' quali l'opinione si ributta.	176
Mentre siamo in questo molino del mondo non è merauiglia se diuerremo polue.	189
Mensa de sacramenti da Cristo, nella Croce ordinata.	254
Mensa del santissimo Sacramento dell'Altare, deue stare auanti il nostro conspetto.	415
Merauiglie della piata d'Adamo, e della croce.	110
Messa celebrata in cielo ab eterno:	153
Messa celebrata da Cristo nella Croce essere eterna, come s'intenda.	171
Messa onde prenda tal nome.	202
Mirare di Dio da presso, e da lontano, come s'intenda.	215. 216
Mira Iddio principalmente la carità con la quale opriamo.	472
Misteri, e cerimonie della messa si dichiarano.	238
Mistero dell'alconderfi di Adamo ed Eua dopò il peccato nel mezo del legno del paradiso.	15
	miste-

## T A V O L A

Mistero della canna data in mano à Cristo da' Giudei.	340
Misericordia q̃to sia gr̃ade più della giustitia.	343
Misericordia essere più grande della giustitia s'intende in quanto à gli effetti.	345
Misericordia come fote, giustitia, come pozzo.	ibi.
Misericordia mai non si scompagna da Dio.	347
Misericordia diuina sempre è con noi.	421
Misura di canna data à Giouanni che misurasse l'altare.	234
Misura di canna che vidde Giouanni, e suo mistero.	341
Misure di funicello, e di canna vedute da Ezechiele.	340
Misure sudette significano la misericordia, e la giustitia.	342
Molti Profeti parlorno in tempo passato de' futuri misteri di Cristo.	83
Molto prosperata fù la chiesa dopò la missione dello Spirito santo.	169
Mortal ferita fù à Lucifero l'ascender dell'huomo al cielo nella persona di Cristo.	ibi.
Morte sempre mirata da Cristo, e quando volse la chiamò à se.	193
Morte come l'amore, e l'amor come la morte.	222
	M. rre

## TAVOLA:

Morte timorosa d'accostarfi à Cristo, però egli à sè la chiamò.	193
Molino fù la passione di Cristo, oue fù macinato, sendo egli grano di frumento.	186
Molino è la morte al quale tutti dobbiamo anda- re, ma dobbiamo prima criuellarci.	187
Molino della morte rammentatoci dalla chiesa, in quelle parole, memento quia puluis es:	ibid.
Mondo come sia molino.	188
Mondo più propriamente è detto carcere di con- dannati à morte, che gabbia di pazzi.	191
Mondo simile à giuda, che ci tradisce con l'abbrac- ciarci.	260
Musica che s'impara nella cattedra della croce.	336
Muraglie della Città della croce quai siano.	402
Muro icauato, e forato fù l'umanità di Cristo.	404
Muro diuisorio frà noi e Dio, e'l peccato.	504

## N

Nato che fù Cristo perche fusse adorato da dotti, e da ignoranti.	374
Nature due in Cristo diuina ed humana, come andorno al molino della passione.	187
Nazareno vuol dire fiore.	226
Nella Croce si troua vera vita, e vera sapienza.	9
Nella Croce impariamo à conoscere noi stessi, e la nobil-	

## TAVOLA:

nobiltà dell'anima.	359.360
Nella croce più ch'in nissuna altra opera Cristo mostrò la sua sapienza.	379
Nella consecratione le parole che dice il Sacer- dote sono dette da esso non enunciatiue, sed re- citatiue.	155
Nella cattedra della croce il mondo imparò il mi- stero della Trinità.	359
Nella forma del sacramento dell'estrema onzione s'implora la diuina misericordia.	420
Nella morte Cristo fù conosciuto p vero Dio.	437
Nell'Aquilone pose la sua sede Lucifero, ne potea porla altroue.	491
Nelle forme degli altri sacramenti, il sacerdote di- ce in persona propria, Ego te baptizo, ego te absoluo, ancorche Cristo sia il primo agēte	155
Nelle sue promesse Iddio adopra il giuramēto per confirmare noi in fede.	158
Nell'empito, e sforzo della croce, Cristo mandò fuora vna gran voce.	369
Nell'vdiere la messa con qual diuotione deggia farfi.	234
Nell'vdiere la messa quai considerationi deggiano farfi dagli presenti.	234.235
Nel ben fare non si troua difficoltà alcuna, come si troua	g

## T A V O L A .

troua nel mal fare. 198  
 Nel dire Pietro à Cristo, Tu es Christus filius Dei  
 viui, che cosa intese. 554  
 Nel giurare che fè Iddio alle volte, scoprì la cer-  
 tezza delle sue promesse. 158  
 Nel legno della croce tocca da Cristo, restorno ho-  
 norati tutti i legni delle selue. 84  
 Negatione di Pietro, nella quale cadè da vn pec-  
 cato à l'altro. 554  
 Ne in quanto Dio, ne in quanto huomo Cristo po-  
 teua hauer peccato alcuno. 199  
 Nissuno gode delle delitie, e beni che ci cagionò la  
 croce che sia fuori del grembo della cattolica  
 chiesa. 12  
 Nissuno sacramento fù ordinato per la remissione  
 de' peccati veniali, perche senza il sacramento  
 vi sono altri mezi per rimettergli. 431  
 Nome di Giesù impostoagli nella circoncisione. 54  
 Nome di Giesù dolcissimo, alla bocca. 71  
 Non credendo in vno articolo della nostra fede,  
 in niuno altro si crede. 564  
 Non dobbiamo conturbarci vedendo i tristi esal-  
 tati in questa vita. 261  
 Non è vietato semplicemente il giurare ma la fre-  
 quenza del giurare. 159

non

## T A V O L A .

Non è cosa che possa consolarci dopò la perdita di  
 Dio per la colpa. 214.219  
 Non gli immondi di coscienza, trouano riposo  
 sotto l'albero della croce, ma quei che sono  
 mondi, e netti da' peccati. 129  
 Nò giurò mai Iddio, auanti che peccasse Adamo. 161  
 Non gode della pace che ci dà Iddio, il peccato-  
 re. 213  
 Non gioua a' spiriti morti la parola di Dio, ma a'  
 viui per gratia. 381  
 Non giouano le opere buone, esterne, se i pensieri,  
 e le parole sono cattive, e scandalose. 512  
 Non si capiscono le opere di Dio per via delle ra-  
 gioni naturali. 80  
 Non solo la militante ma anco la chiesa trionfan-  
 te furono cōsolate da Cristo, e dalla croce. 254  
 Non s'acquera il giusto in questa vita per felice,  
 che sia. 284  
 Non s'intende assolto il penitente se non in quelle  
 parole, Absoluo te. 552  
 Non trà fiori ma frà spine è apparso Iddio. 269  
 Non volse mai Iddio pesci in sacrificio, per più ca-  
 gioni. 524.525  
 Noue chori Angelici intesi sotto il nome di noue  
 pietre pretiose in Ezechiele. 516

g 2 Obli-

## T A V O L A.

Obligo c'hauer dobbiamo à Maria.	24
Obligo grádissimo hauer dobbiamo à Cristo per il sacramento della penitenza che ci ordinò.	553
Occhi di Dio paragonati alle lampade.	218
Offerta che suol farsi à nouelli sacerdoti nel cantare la prima messa:	243
Offerta da farsi à Cristo nella prima messa che disse in Croce.	ibid.
Oglio (sparlo, vien detto questo nome Giesù.	55
Oglio di due sorte per gli infermi.	426
Ogni battitura, ogni ferita nella sacra humanità di Cristo fù vn carattere.	66
Ogni cosa brama d'essere vnita al suo principio.	93
Ogni creatura haue il suo moto proprio per girne al suo fine.	299
Ogni fatica abbraccia per Cristo, chi ben studia in esso.	67
Ogni minima attione di Cristo di maggior merito di quante ne ferono i santi.	472
Ogni nostra attione, ò buona, ò ria, è vn grido, che chiede premio, ò punitione.	520
Ogni peccato, ed ogni disordine nasce da l'vni Deo, & frui creaturis.	27.

Ogni

## T A V O L A.

Ogni peccatore deue placare Iddio, con quattro sacrificij.	246
Ombra di fatica, non vera fatica, è quella che si soffre per Cristo.	382
Opràr si deue in questa vita, Donec dies est.	141
Opere buone ma di poco valore Iddio le paga in questa vita, non potendo ne l'altra.	261
Ossa del'anima, sono le virtù che la sostérano.	519
Offeruò la legge Cristo nel circoncedersi, per darci essemplio.	54
Ostinatione, massimo di tutti i peccati.	469
Ostinato in questa vita, sembra vn ritratto dell'inferno.	ibid.
Ostinato in questa vita, si tesorizza l'ira di Dio ne l'altra.	475
Ostinato in questa vita simile à quello che fà le funi.	ibid.
Oue nō è peccato, nō vi bisogna la scopa della penitenza.	509
<b>P</b> aolo Apostolo predicatore in vece di Cristo ancor fanciullo.	57
Paolo Apostolo in qual libro studiassè.	67
Paolo accusato in Atene, è condotto all'Arcopago tribunale.	225
Pace interiore della conscienza, è caparra dell'eterna	na

## T A V O L A.

na pace del cielo.	74
Parole di Cristo in croce, si dichiarano.	313
Pastori ignoranti, e Magi dotti, adorano Cristo nato.	331
Patire p amor di Cristo, di gran cōtēto a' giusti.	63
Peccato di Lucifero irremissibile.	199
Peccato non hà ragione alcuna di bene, ma ragione d'ogni male.	290
Peccato priua l'huomo del suo discorso, e del suo lume.	302
Peccato fa l'huomo crudele ed immite.	303
Peccato è foco, onde ascosò nella confessione, diuen peggiore.	529
Peccati dando afflittione, e dolore à Cristo.	401
Peggior cosa è diuenir bestia per la colpa che nascer bestia.	94
Peggior è'l peccato mortale nell'anima, che'l Demonio, quando solo tormenta il corpo.	497
Peggior è l'ostinato impenitente, che'l dannato nell'inferno.	470
Pena del peccato senza la colpa, prese Cristo sopra di sè.	479
Penitenza, e confessione de' peccati, non concessa, à l'Angelo ma à l'huomo.	513
Perche fu detto à Dauit, De fructu ventris tui, non fecim.	

## T A V O L A.

foemoris tui.	30
perche Cristo sia detto Leone vicit Leo.	34
perche Cristo permise che gli fusse sputato nella faccia.	139
perche Cristo si chiami sempre filius hominis.	28
perche Cristo sia detto fior di campo, e non d'horto rinchiuso.	ibid.
perche noi siamo detti sempre filij hominū.	ibid.
perche disse Iddio al serpente Inimicitias ponam inter semen tuum, & semen mulieris, e nõ disse semen viri.	29
perche san Luca diè titolo di primogenito à Cristo.	34
perche Iddio permetta che'l Demonio entri ne' corpi humani.	497
persico, nella Persia, pianta velenosa.	18
persone ecclesiastiche, siano circonspecte nelle parole.	513
per il frutto della croce habbiamo recuperato quanto ci tolse Adamo con la sua colpa.	20
per la cattiuità, che cosa s'intenda, Captiuam dūa sit captiuitatem.	167
per sei gradi si ascendeua al trono di Salomone, e suo significato.	419
peso dell'amore cagiona il peso della gloria, e del premio,	



## T A V O L A

premio. 478  
 pesci in sacrificio perche Iddio non gli volesse.  
 fol. 424.429  
 piaceri, e contenti del mondo sono acque false. 60  
 piatte più notabili, riposte nel paradiso terrestre. 9  
 pianta riuoltata essere solo l'huomo giusto, Arbor  
 euerfa. 331  
 Pietro Apostolo, perche detto Beato da Cristo,  
 quãdo disse, Tu es Christus filius Dei viui. 555  
 pietto mirato da Cristo, giuda nò. 199  
 pienezza di tempo, e giorni pieni al venir di Cri-  
 sto. 40  
 pietre spezzate nella morte di Cristo à che fine. 84  
 più fù seguito Cristo dalle semplici turbe che da  
 dotti Ebrei. 375  
 poesia è musica intellettuale. 312  
 poesia perfetta in che consista. 324  
 poesia restringe cose assai in poche parole. 313  
 poesia si dice essere pittura loquace, e la pittura,  
 poesia muta. 325  
 poteze de l'anima nostra grãdi, e capaci di Dio. 58  
 potens in terra erit semen eius, come s'inièda. 140  
 precipitio ordinato à traditori della patria. 22  
 predicare l'Euangelio à tutte le creature, come  
 s'intenda. 96

pre-

## T A V O L A

preghiera di Cristo per Pietro, Ego pro te rogavi  
 petre, come fù esaudita. 452  
 prete Cristo il nome di Giesù perche douea essere  
 Saluatore vniuersale. 55  
 prima, e seconda tauola del naufragio quai siano.  
 fol. 510  
 primo altare oue Cristo primo sacerdote, celebrò  
 la prima messa, fù la Croce. 152  
 primo sangue di Cristo sparso nella circoncisione,  
 fù caparra di q̃llo che douea spargere i croce. 53  
 primogenito non sempre hà relatione al secondo-  
 genito. 33  
 primogeniti priuilegiati nell'antica legge. 35  
 primitie douute à Dio nell'antica legge. ibid.  
 proprio del demonio, è dal bene cauar male al cò-  
 trario di Dio, che anco dal male sà cauare il be-  
 ne. 113  
 proprio di Dio, è il rimettere i peccati. 117  
 propria casa di Dio è il cielo, ed è sua sede, la terra  
 scabello de suoi piedi. 433  
 prouiggioni, e vittouaglie che sono nella città del-  
 la croce. 406

Q Val fù il frutto che produsse il legno della  
 Croce. 84

h

Qual

## T A V O L A

Qual sia il parlare à suoi nemici sù la porta.	281
Qual sia il parlare retto, e ben regolato.	311
Qual sia il capo del libro, oue è scritto di Cristo.	198
Quai siano quei peccati mortali che si rimettono; nel sacramento dell'estrema unctione.	433
Quai sono quelli che portano il peccatore alla sepoltura dell'inferno.	383
Quando l'huomo entra in bestia.	95
Quando altro male nõ può cauare il demonio dal ben fare, procura cauarne il male della vanagloria acciò si perda il merito.	113
Quando si parla rettamente nella scola di Cristo.	311
Quanto importi che Iddio ci miri, e non volga da noi la sua faccia.	503
Quanto Cristo oprò per noi fù per farci giusti da ingiusti.	560
Quattro anelli ch'erano nell'altare portatile di Moise, che dinotassero.	208
Quattro dimensioni della croce.	87.88
Quattro qualità in noi, frà loro contrarie, ci portano al molino della morte.	189
Quattro ruote haue il carro de l'ostinatione.	466.467
Quattro venti mossero à mandare fuori lo spirito	

## T A V O L A

io, nello spirare di Cristo in croce.	106
Quinto altare che figurò la croce, fù quello oue era scritto Ignoto Deo.	225
Quella pianta che sognò Nabucdonosor figurò la Croce.	85
Quelle conditioni della detta pianta tutte conuen- gono alla Croce.	85.86
Questo corpo nõ solo è mortale ma è l'istessa morte.	167
Questo corpo è carcere de l'anima.	168
Questa cattiuà della nostra natura humana condusse Cristo in cielo.	ibid.
Questa nostra carne non solo è cattiuà ma l'istessa cattiuà.	167

### R

<b>R</b> Abini, e quel che dicono intorno al legno della croce.	14
Rabbia de' Giudei contro di Cristo, in dargli morte.	18
Ragion di stato fè che Pilato còdenasse Cristo.	390
Ragni sebrano i seguaci del mondo, che si susce- rano p fare vna tela da piguar mosche, Texue- runt telas Araneorum, disse vn Profeta.	482
Rammarico, pentimento, e vergogna apporta il peccato.	293

## T A V O L A.

Rè de' Reggi esser Cristo, e Signore de' Signori co- me s'intenda.	177
Regni doi hà Cristo, la chiesa militante, e la trion- fante.	178
Regola Matematica, della palla sferica, sopra la superficie piana.	330
Rettorica insegnata da Cristo, che cosa insegni.	312
Ricettacolo, e seggio del timore è il core.	293
Ricettacolo, e seggio della vergogna, e della eru- bescenza è il volto.	ibide
Ricchezze perche attribuite à Mercurio.	459
Ricco Epulone chiedeua misericordia nell'infer- no, ch'è loco di miseria nõ di misericordia.	476
Ricompesa data da Cristo alla confessione di Pie- tro, dicendogli, Tu es Petrus.	556
Riposo di Maria fù la croce di Cristo.	24
Romani, che vsauano di fare acciò i loro figlioli, abhorrissero il vino.	556

### S

<b>S</b> acerdotio altrimente è eterno, e coeua à Cristo ed altrimenti à gli altri sacerdoti.	154
Sacerdotio restò viuo in Cristo nella sua morte, ancorche si separasse l'anima dal corpo.	ibide
Sacerdotio di Cristo eterno, cioè coeua à lui.	153
Sacramenti, sono detti torrieri d'oro, e la cagione.	150
Sacra-	

## T A V O L A.

Sacramenti sono le vittouaglie della città della croce.	406.407.408
Sacramenti più necessarij, sono, il battesimo, e la penitenza.	549
Sacro della confirmatione, e suoi effetti.	410.411
Sacramento dell'altare, è fiume che contiene il mare delle grazie.	544
Sacramento dell'altare fa effetto vitale, à chi ben- lo riccue, e fa effetto mortale à chi indegnamen- te se ne ciba.	545
Sacrificio di Cristo odoroso, tolse il pessimo odore de' peccati dalle nari di Dio.	185
Sacrificio d'Isaac, corrisponde al sacrificio di Cri- sto.	205
Sacrificij antichi furono figura del sacrificio di Cri- sto.	185
Sacrificij per placare Iddio, quai siano.	246.247
Sacrificata fù l'humanità non la diuinità, nell'alta- re della croce.	106
Sangue di Maria comunicato à Cristo fù prezzo della nostra salute.	26
Sangue humano, sparso intorno alle radici delle piante le rende feconde.	77
Santificate, e sanctifica mihi, quati significati hab- bia.	263.264
h 3	Sapien-

## T A V O L A.

Sapienza, e scienza di Cristo di più sorte.	371. 572
Scarpa fù l'humanità di Cristo, che coprì il piede della diuinità.	143
Scalzare le scarpe nel ripudio che si daua, che significhi.	39 142
Scalzare le scarpe de l'humanità à Cristo, come s'intenda.	142
Secondo altare che figurò la croce, fù l'altare eretto da Abraamo.	204
Segno d'amore, e non d'odio, è quando siamo percossi co'l bastone della croce.	257
Senfi nostri esteriori insatiabili, ed incōtētabili.	58
Separarsi da Dio per la colpa, è dura separatione.	
fol.	213. 214
Sepoltura è il nostro corpo.	285
Sepulture à se stessi sono gli empi.	ibid.
Sepulture de' viui sono le carceri.	286
sera prima che la mattina fatta da Dio, che dimostri.	266
seruitori dando à' padroni tutte le parti del corpo, eccetto il core.	244
sette ordini essercitati da Cristo.	419
sette sono i sacramenti della chiesa.	413
sette sono le tribulationi d'll'anima.	546. 547. 548
sette sacramenti, compresi in quel salmo, Dominus	

## T A V O L A.

nus regit me.	407. 408
siccità di spirito onde nasca nel cristiano.	416
si circoncise Cristo, per iscoprire il gran desiderio c'hauea di saluarci.	52. 53
si dichiara la parabola detta da Gioatan à quei di Sichem.	118. 119
si dichiarano le conditioni, di chi altri regge, e gouerna.	ibid.
si inchinorno i cieli al venir di Cristo.	148
simile del lupo qñ porta la pecorella in bocca.	192
simile di chi stà vicino al fonte di notte.	329
simili dell'impeccabilità di Cristo in quanto huomo.	196. 197
sinagoga deserto miserabile.	13
sindicato dato da Cristo, frà suoi nimici, prima che andasse alla morte.	185
sindicato dato da Cristo, frà nemici, non frà amici.	194
sindicato dato da Cristo prima che morisse.	194
soldati ed arme che difendono, e mantengono la città della croce quai siano.	405
solo in Cristo, e nelle sue pieghe potiamo arricchirci.	456. 457
solo l'huomo può transformarsi con la volontà in quello ch'egli vuole.	97
solue.	

## T A V O L A.

soluere corrigiam calceamenti, che volse dire Gio: uanni in queste parole.	142
sopportare per Cristo croci, e passioni è gran ca: parra del cielo.	256
sotto la croce s'impara il bene, e'l male.	72
spauenta l'inferno, vn cristiano degnamente co: municato.	417
spirito santo, nella formatione dell'humanità di Cristo, Gessit vicem viri.	79
spirito di vera compuntione suol nascere dal bene essaminare la sua coscienza:	538
spezzare si debbono non solo sciorre i lacci de' pec: cati.	301
sprezzatori del mondo, ed apprezzatori del cielo non s'ingolfano.	329
star dobbiamo anco in timore dopò perdonato il peccato. T	543
<b>T</b> Acere, e gridare all'istesso tempo come s'in: tenda.	520
Tasso pianta mortale nell' Arcadia.	11
Tēpi voti dell'antica legge, fin'al venir di Cristo.	41
Tenebre palpabili di Faraone.	154
Terzo altare che figurò la croce fù quello che fa: bricò Mose.	207
Terza scienza in Cristo qual fusse.	377

Terra

## T A V O L A.

Terra erat inanis, & vacua prima che Cristo ve: nisse.	41
Testimonio del cuore è il parlare.	513
Tirannica crudeltà, dare i rei alla morte, senza ef: faminar bene la lor causa.	392
Tomaso Apostolo lontano da gli altri Apostoli ca: de nella infedeltà.	442
Tomaso Apostolo riunito co'suoi compagni Apo: stoli recupera il perduto lume:	ibid.
Tomaso Apostolo paragonato alla Regina de Sa: bei.	443
Tomaso Apostolo non credè alla prima, perche Erat vnus.	ibid.
Tomaso Apostolo paragonato alla Fenice, si ri: noua.	450
Tomaso, campana gelata.	454
Tomaso dissenò da gli altri Apostoli, che dissero cutti, Vidimus Dominum.	450
Tomaso rese brutto suono dicendo non Credam, perche era campana gelata.	451
Tomaso vuol dire Abisso, Et tenebre erant super faciem Abissi.	447
Tormenti, e spine nella persona di Cristo, produf: sero à noi fiori, e delitie.	11
Trāquillità di cōsciēza, da essersi bē cōfessato.	528

tra

## T A V O L A

Tradidit eū volūtati carū, non dice volūtātib.	393
Tre orationi sacre riceue il cristiano i vita.	427 428
Tre orationi che riceue il cristiano in vita figurate nelle tre volte che onto fū Dauid.	428
Tre personaggi con i quali cōbattè Lucifero.	251
Tre soli hanno hauuto il nome di Giesū.	55
Tre stati, dell' inocēza, della colpa, e della grā.	376
Tre sorte di persone si ongeuano, Reggi, sacerdoti, e Profeti.	424
Tribolationi dell' anima sono sette.	547 548
Tribolationi, fanno che Iddio sia nostro, e di ciascun tribolato.	259
Tristezza ch'apporta il peccato commesso.	291
Tutta la vita di Cristo fū infidiata, e tentata, e dal demonio, e da' Giudei.	79
Tutte le sceleragini del mondo consistono, nell' abire, stare, & sedere.	200
Tutte scienze s' imparano nella croce:	307
Tutto il core intiero, non diuiso si deue à Dio.	384

### V

Ventre di Maria Beato.	32
Ventre di Maria deserto, intrattabile per la sua verginità.	81
Venditori, e compratori scacciati dal tempio de l' anima nostra, qual fiano.	412

veleno

## T A V O L A

Veleno del peccato deue subito medicarsi, con la penitenza.	554
Venere madre della lasciuia, perche si dica essere stata generata dalla spiuma del mare.	460
Venuta la circoncisione spirituale, douea cessare la corporale.	49
Vera intelligenza, di quelle parole, Proficiebat sapientia.	378 379
Verbo di Dio incarnato fū ardētissima lucerna.	478
Verbū caro factū est pche così disse Giouāni.	252
Verga, e bastone, Cristo, e la croce.	253
Vergogna maggiore cagionano in noi i peccati carnali de' spirituali.	295
Vergognar ci dobbiamo d'essere entrati nella casa del peccato, e non d'vicirne.	523
Verità p'ù d'ogni altra cosa bramara dal nostro intelletto.	288
vero lume d' cielo i q' sta vita, è'l lume d' la fede.	481
verme, e sue pprieta app'ppriate à Cristo.	362. 363
verme d'bole, e forte, fū Cristo nella sua morte.	368
vesti troppolūghe, son di peso, e d' impedimēto.	61. 62
Vita nostra non è p'ù ch' vn giorno.	483
Viuu animata legge era Cristo à Giudei.	399
Vlcere del polmone incurabili, e perche.	384
Vn mal debitore è pareggiato al ladro.	395

vn

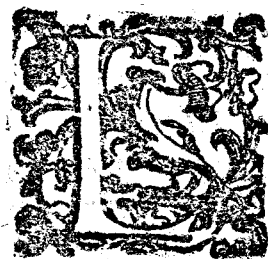
## T A V O L A.

- Vn solo huomo peccatore può aboracciare i vitij  
di tutte le bestie. 96
- Vnione d'animi più che vicinanza de' corpi chie-  
de lo Spirito santo. 441
- Vnus orans, & vnus maledicens, cuius vocē exau-  
diat Deus? 338
- Voce d'intercessione di Cristo nella croce, Pater  
ignosce. 337
- Voce maggiore, supera la minore, quando doi gri-  
dano. 338
- Vocationi, e beneficij di Dio fatti à peccatori in-  
questa vita saranno testimoni cōtro di loro nel final  
giuditio. Instauras cōtra me testes tuos. 464 465
- Volontariamente i Giudei, non volontariamente i  
Gentili, dierono morte à Cristo. 388
- Voti di Argento, ò di cera, che s'offeriscono ad al-  
cuni santi. 244
- Voti d'Argento, ò di cera da offerirsi à Cristo quai  
deggiano essere. 245
- Vsanza de Romani contro i debitori qual fusse. 394
- Vscire dal costato di Cristo il sangue con l'acqua,  
che significasse. 409

## I L F I N E.

Error di stampa, auertito dopò gli altri.  
fol. 141. lin. 12. meritoriamente si viuè,  
leggesi, meritoriamente, mentre si viuè.

## P R O E M I O.



E grandezze, le virtù, le prero-  
gatiue, e gli effetti marauigliosi  
della santissima, e sempre ado-  
randa Croce, del Saluator no-  
stro, sendo infiniti, sono per con-  
seguenza inesplicabili: infiniti  
dico, perche essendo ella tocca dalla sua sacra hu-  
manità, vnità al verbo diuino, e questo per sua na-  
tura essendo infinito, venne in vn certo modo à  
partecipare anch'ella della sua infinità, e quasi che  
nella persona di Cristo fù deificata, che però vo-  
ogliono i Sacri Theologi, che la Croce in quanto  
rappresenta Cristo in quella crocifisso deggia ado-  
rarsi dell'istessa adoratione che à Dio, & all'istesso  
Cristo vero Dio si conuiene, che è l'adoratione La-  
trina; Hor essendo dico ineffabili sì come infiniti so-  
no i suoi merauigliosi effetti, che à beneficio del  
mondo oprò detta Croce in virtù di colui, che cro-  
cifisso sostenne, non può trouarsi, ò immaginarsi co-  
sa, che à pieno esprimer possa la sua virtù ed eccel-  
lenza, alche taluolta io fissando il pensiero (forse più  
diuoto che curioso) hò fatto la scelta di alcune cose,  
che in qualche particella ombreggiar possono le  
stupende, e singolari imprese, ed i misteriosi e diui-  
ni effetti che per comun salute oprò detta Croce, à

A      finche

finche tutte le cose quì nominate, alle quali simbolicamente può paragonarsi, questo sacro legno, delle loro principali operationi, ed effetti, a' quali sono, ò dalla natura, ò dall'arte ordinate, siano come tributarie, à detta Croce, e con quella gratitudine, che dimostrar può cosa insensata, venghi ciascuna, con la migliore, e principal virtù ed uso che in se contiene, ad honorarla, e con muto, ed indistinto affetto, à ringratiarla d'un tanto bene, che cagionò à tutte le creature, e superiori, ed inferiori, e souracelesti, e sublunari, ed in somma al cielo, alla terra, ed all'inferno, cioè al limbo, [ *ut in nomine Iesu omne genuflectatur* ] dice l'Apostolo, [ *cœlestium, terrestrium, & infernorum* ] cœlestium questi sono gli Angeli, che in virtù di questa Croce, e del Crocifisso furo vittoriosi, contro Lucifero, e suoi seguaci, onde rimasero confirmati in gratia, che però si chiama Cristo [ *Agnus occisus ab origine mundi* ], non solo per la stabile determinatione che si fe fin dall'ora anzi ab eterno, che Cristo douesse morire, ma anco per gli frutti della sua passione i cui effetti fin da quel principio si sentirono da gli Angeli vittoriosi, onde disse Giovanni, [ *& ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni.* ] e poi da tutti gli huomini dell'antica legge, che

Philipp. 2.

Apoc. 5.

A 106. 12.

che si sono saluati in virtù del Messia, cominciando da Adamo.

Terrestrium, e questi furono, e sono gli huomini già viui che tutti in virtù del sangue di Cristo sperano l'acquisto della lor salute.

Et infernorum, questi furono i sãti Padri ch'erano nel Limbo, e nel Purgatorio, che redenti e salui, furono ancor essi per questa Croce.

Tutto questo dimostra, l'istessa figura e forma della Croce, mentre co'l corno, e con la parte superiore mira verso il cielo, con gli bracci trauersti mira in giro ed abbraccia tutto il mondo sublunare, e con la parte inferiore fissa in terra giunge al mondo sotterraneo, onde con marauigliosa Monarchia, abbracciando il tutto, si verificasse l'oracolo, [ *Et copiosa apud eum redemptio.* ] Psalm. 129.

E l'istessa Vergine madre di Cristo, in virtù di questa Croce, non solo fù liberà da ogni macchia di peccato attuale, e colma di tante eccellenze e prerogatiue, che però si legge, che [ *Itabat iuxta Crucem* ] non pur per la vicinanza del suo corpo, ma, Ioan. 19. anco per dimostrare che più di tutte l'altre creature, partecipò de i frutti della Croce, e che principalmente ancora fù redenta dal morbo originale,

A 2 non



non con rimedio curatiuo, come gli altri ma con rimedio preseruatiuo, onde vien detta [primogenita redemptorum]

Joan. 19.

Cant. 2.

Psal. 73.

Quindi Cristo in Croce per iscoprire che ancor la Vergine fù redenta, non la chiamò co'l peculiare nome di madre, ma co'l nome comune di Donna, [mulier ecce filius tuus,] perche se Cristo all'hora patiuu e moriuu [tamquam persona communis] comunemente morendo per tutti, volse per tanto dimostrare, che anco la madre era redenta, onde la nomò mulier, non mater. E però sotto metafora di sposo, Cristo vien detto fior di campo, non di horto rinchiuso, e particolare, [Ego flos campi, fior di campo aperto, esposto ad vso e beneficio comune di tutti, ed ecco nel campo aperto del Caluario, questo nobil fiore di Cristo detto Nazareno, che vuol dire fiore, ò ver florido, come comunemente stà esposto à beneficio di tutti mentre patisce, e muor per tutti, e perche era comune à tutti la sua morte volse morire nel Caluario centro della terra, come molti vogliono, [operatus est salutem in medio terræ,] à punto per essere ancor egli centro di salute à tutta la circonferenza del mondo, chi stà nel mezzo, vguualmente è partecipato da tutti gli circostanti. Però Cristo amò sempre il mezzo per esser vgualmēte comune, e partecipato da tutti,

ti, perche per tutti era nato, e per tutti morir doueua.

Per tanto, se tu lo miri in quanto Dio, lo troui nel mezzo delle diuine persone fra'l Padre, e lo Spirito santo, se vuol pigliare natura inferiore à se, non prende la natura Angelica [nusquam Angelos apprehendit,] ne meno piglia la natura brutale, come si fauoleggia degli Dei buggiardi, chi in toro, chi in uccello, ma piglia la natura humana, come mezzana frà gli Angeli, e frà le cose inferiori all'huomo, sendo egli nesso, sommario e compendio de l'vniuerso, hauendo parte con gli Angeli per l'intelletto, e parte con le altre creature, e cose create; per il senso, e per l'essere: se in quanto huomo nasce, piglia l'hora di meza notte, [dum medium silentium tenerent omnia.] nasce poi nel mezzo d'vna stalla, e nel mezzo di doi rozzi animali, [in medio duorum animalium,] se poi la madre lo vā cercando lo troua nel mezzo de' Dottori, se si pone frà discepoli, dice di stare nel mezzo, come vn che serue, [Ego in medio vestrum sum, sicut qui ministrat. Lauda, & latrare filia Sio, quia ecce Ego venio, & habitabo in medio tui.] se vuol dominare frà nimici si pone anco nel mezzo [dominare in medio inimicorum tuorum] se nel Tabor vuole iscoprire vn raggio della sua gloria, si pone nel mezzo di

Hebr. 2.

Sap. 18.

Luc. 2.

Luc. 22.  
Zach. 2.Psal. 109.  
Matt. 17.  
Ioan. 19.

Mese

Ioan. 20.  
Luc. 24.

Prou. 23.

1. Timot. 2.

Mose ed Elia, se nel Caluario lo rimiri, lo vedi nel mezzo di doi ladroni, se dopò la risurrettione apparendo a' discepoli vuol consolargli annuntian- do lor la pace, si pone anco nel mezzo [ stetit in me- dio, & dixit pax vobis; ] se v'è in Emaus sotto for- ma di peregrino si pone nel mezzo di quei doi scon- solati discepoli; se per gratia vuole habitare in noi non chiede altro loco che il core, che st'è nel mezzo di noi, [ Fili prebe mihi cor tuum ] e ciò, perche li come il core è fonte della vita corporale, così vuol che sia anco fonte della vita spirituale, se finalmen- te asceso in cielo, vede talvolta irato il Padre eterno contro di noi, egli si pone nel mezzo per partir la questione, e per placar l'ira paterna; [ mediator Dei & hominum homo Christus Iesus.

E con molta ragione Christo amò sempre il me- zo, che se la virtù consiste nel mezzo, egli che non solo è somma virtù del padre, ma vnico esemplare al mondo d'ogni suprema virtù, ragioneuolmente douea sempre locarsi e porsi nel mezzo, per esser partecipato da tutti, mentre per tutti era nato al mondo, per tutti hauea predicato, per tutti hauea fatto miracoli, per tutti si diè in mano de nemici, per tutti fù preso, schernito, battuto, crocifisso, e mor- to. Siche mentre egli per tutti oprò tanto, da tutti meritamente deue essere honorato, riuerito, ed

Ephes. 1.

ed amato: ne solo Christo authore, supremo d'ogni nostro bene deue essere del continuo honorato, ma anco honorar dobbiamol'istromento con il quale oprò la nostra salute, che fù la santissima Croce, con la quale rauuiare ed instaurare volse il tutto come disse San Paolo [ instaurare, omnia in Chri- sto, quæ in cœlis, & quæ in terra sunt. ] quindi per iscoprire il gran beneficio che per questa Cro- ce riceuuto habbiamo si notano in questa opera, molte di quelle cose che nell'istessa sacra Scrittura vengono nominate, e che hanno prefigurata detta Croce, onde dalla loro diuersa proprietà, e varietà, diuersamente, e variamente s'iano celebrate le sue magnificenze, e grandezze.

Quindi può chiamarsi simbolicamente detta Croce

- |  |                  |
|--|------------------|
| Albero della vita                          | Cantina          |
| Albero della scienza del bene, e del male, | Carro d'Elia     |
| Albero della naue                          | Casa del vasaio  |
| Altare                                     | Cattedra         |
| Arca di Noè                                | Cedro            |
| Arca del testamento                        | Cetra            |
| Arco celeste                               | Chiaue           |
| Arco à strali                              | Cielo            |
| Bastone                                    | Cipresso         |
| Candeliero                                 | Città di rifugio |
|  | Colonna          |

Corno

Corno	porta
Falce	pozzo
Feretro	probatica piscina
Fionda, ò vero frombola	Rete
Fiume	Ruota del Vasaio
Flagello	Scala
Fonte	Scettro
Fornace	Secure
Giogo	Scudo
Hamo	Spada
Horto	Specchio
Imp̃sa col motto I.N.R.I.	Statara
Insegna vittoriosa	Steccato
Libro d'Ezechiele	Tauola dopò il naufragio
Mare	Telaio
Mensa	Tempio
Monte	Terra
Muro	Torchio
Naue	Torre
Nido	Trofeo
Nube	Trono
Oliua	Verga di Mose
Palma	Via
paio	Vigna
ponte	

## LA SANTISSIMA CROCE FV ALBERO DELLA VITA.

### SIMBOLO PRIMO.



EL delizioso giardino di quel felice terrestre Paradiso, oue introdotto fu Adamo, dopò che formato fu nel campo Damasceno dall'onnipotente mano di Dio, frà gli altri alberi, e piante che vi pose quel sapientissimo Agricoltore, di cui vna volta parlando Cristo disse, [ & pater meus Agricola est, ] doi frà gli altri furo i più notabili e segnalati, cioè l'albero della Vita, e l'albero della Scienza del bene, e del male, & ambi furono figura del grande albero della Santissima Croce, piantato nel mezo del terrestre Paradiso della militante Chiesa. Poiche nella Croce si troua vera vita, & vera scienza, e soprema sapienza. Non era altro albero che quello della vita, che conseruar potesse, e prolungar la vita ad Adamo, & à suoi posterì s'egli non peccaua, ne vi era altra pianta ne frutto della scienza del bene, e del male, se non quello che vietò Iddio à primi parenti; Così in questo terrestre paradiso della chiesta, non vi è

Gen. 2:

L'huomo effere stato formato nel campo Damasceno, e poi introdotto nel Paradiso terrestre figura ed atrio del Paradiso celeste, dimostra, che nõ per natura, ma per gratia gli conuiene l'effere introdotto nel paradiso, e nel la gloria celeste.

B altro

Lib. 13. de  
ciuit. Dei.

altro albero ne frutto chr donar possa, e prolun-  
gar la vita non temporale ma eterna, al genere  
humano, che quello che pender si mira, da que-  
st'albero della Croce, [in quo est salus & vita.]  
onde disse Agostino tanto, che l'albero della vita  
non solo fù dato per cibo come gli altri alberi del  
Paradiso terrestre, ma fù anco dato in mistero fi-  
gurando la Croce. [Coetera enim ligna, dice egli,  
fuerunt data in alimentum hoc autem etiam in  
Sacramentum.]

Ne meno altra piàta, ci cagiona la scienza del be-  
ne, e del male, che l'istessa Croce; atteso che da  
quella impariamo il bene della diuina ardentissi-  
ma carità di Dio verso l'huomo, ed il male della  
primiera colpa, e di tanti altri peccati, da quella,  
come da attossicato fonte procedenti, onde Iddio  
fù quasi neccssitato, à farsi huomo, ed à prender  
morte sopra quell'albero mortale, che diede al  
mondo frutti di vera vita.

E chi è quello che vedendo Iddio humanato, e  
morto in questa Croce non acquisti subito la scien-  
za del bene e del male? cioè è che non conosca il be-  
ne dell'amore di Dio verso di noi, ed il male delle  
nostre colpe contro di lui, e che insieme non rico-  
nosca la grauezza del peccato? poiche da sì gran-

mine-

rimedio che applicar volle quell'amoroso Sam-  
maritano, alle nostre piaghe; conoscer potiamo la  
grandezza, e grauezza della nostra infermità,  
[Magnus venit medicus, vbi magnus iacebat  
agrotus.]

Che se Dauide preuedendo in spirito il gran  
tormento che precilamente riceuer douea Cristo  
nel suo sacratissimo capo, dalle acute spine che gli  
furo poste per corona, entrò e si conuertì co'l pro-  
fondo pensiero nella grauezza della sua e nostra  
miseria, e calamità del peccato dicendo [conuer-  
sus sum in ærumna mea dum configitur spina,]  
parendogli di vedere co' proprij occhi quelle ma-  
ni crudeli de' spietati carnesfici inserire nel capo di  
Christo quelle acutissime spine, come noi da tan-  
ti altri infiniti tormenti che egli sofferse oltre  
quella pungentissima corona, non entraremo col  
pensiero, à maggiormente conoscere, e considera-  
re il peso grauissimo delle nostre colpe per le quali  
egli tanto sostenne?

PGl. 31.

Ma chi non dirà, esser cosa d'inesplicabil mera-  
uiglia, che tanti tormenti nella persona di Cristo,  
cagionassero à noi contenti, e delitie eterne, e che  
quelle spine inferite in quel florido Nazareno di-  
uenissero per noi fiori soauissimi, e che la Croce,

B 2 pian-

pianta di morte producesse à noi frutti di vita?

Ordinata era la Croce, à dar morte à delinquenti, cangiò natura ed uso nella persona di Cristo, che dando morte à lui vera vita, diè vita alla nostra morte, [qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit.] meraviglia sì grande fù questa, che l'istesso Cristo, sotto nome e figura di sposo, parlando della sua sposa diletta che è la Chiesa par che si merauigli delle sue grandezze, e delle sue tante delitie che riportò dall'asprissimo deserto, e dalle spine acutissime di tanti suoi tormenti, che per lei soffersse, dicendo, [Quæ est ista quæ ascendit de deserto, delitijs affluens?] e quasi assegnando la cagione di tante sue delitie, dice [innixa super dilectum suum,] perche in tanto alla chiesa de' credenti, sono fiori, e delitie le passioni di Cristo, in quanto che detta sposa stà vnita, & appoggiata al suo Cristo sposo, [innixa super dilectum suum,] perche fuori della chiesa appoggiata e fondata in Cristo, nissuno può godere delle delitie, che ci cagionò, la sua passione e morte.

O pure diremo che la chiesa ascese dal deserto della gentilità già deserto per esser priua della cognitione del vero Dio, mentre poi lo conobbe  
abbon-

abondò di delitie, e di mille fauori, e gratie celesti, e spirituali, delitijs affluens.

Ouero dirassi che la chiesa che abbraccia la gran moltitudine de' gentili credenti, donec plenitudo gentium intraret, all'hora ascese in alto per dignità, e per ampliatione quando la misera Sinagoga restò desertata, e deserto miserabile priuo d'ogni bene, che goduto hauea per l'addietro, conforme à quella gran minaccia che le fe Cristo vna volta dicendo, ecce relinquetur domus vestra deserta. Rom. 15.

Soggiunge poi lo sposo Cristo nel sudetto loco, parlando alla chiesa sua fauorita sposa, sub arbore malo suscitauit te, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua, l'albero cattiuo sotto il quale fù risuscitata la chiesa fù l'albero della Croce albero in vero cattiuo per l'addietro, sotto il quale restò corrotta e violata la cieca Sinagoga per la sua infedeltà, la qual Sinagoga fu madre della chiesa ibi corrupta est mater tua, e che maggior corrottione poteua hauere la pazza Sinagoga, e qual maggiore estermínio, che non credere in colui che per mille segni, per mille miracoli oltre l'inodita sua dottrina, numquam sic loquutus est homo, s'era scoperto, essere vero figlio di Dio, [I si non facio  
opera

opera patris mei, id est, q̄ solus pater facere potest, nolite credere] Ma meglio diremo, che tutto il genere humano in piena di Adamo restando morto sotto quella pianta della scienza, onde p̄le il vietato pomo, sotto vn altro albero cattiuo; che era la Croce prima che Christo la rendesse buona e degna, fù risuscitato; il già morto genere humano.

Ma mentre dice [sub arbore malo fulcitauit e] e porci aggiunge, [ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua,] quella parola, ibi, dimostra che fusse l'istessa pianta oue Eua madre comune fù violata, e doue fù risuscitato l'huomo; il che dà molta autorità; e credenza a quello che riferiscono alcuni Rabini; seguiti in questo da molti Dottori Cattolici; e sapete quello che dicono detti Rabini è vero, forse si è saputo per via di riuelatione, che l'istessa pianta della scienza oue fù preuaricata Eua ed Adamo, seruiſſe per farne la Croce di Christo; atteso che dicono, che quando Adamo ed Eua si videro fuora del Paradiso terrestre, & incorſi in tante miserie; che mandarono vn loro figliolo detto Seth, alla porta del Paradiso à chieder perdono e misericordia à sua diuina Maestà; alle cui lagrime e preghiere Iddio mandò l'Angelo che gli desse vn ramo, non già de l'al-

l'albero della vita come vogliono alcuni, ma dell'albero della scienza oue preuaricò Eua ed Adamo, perche dice sub arbore malo, e l'albero cattiuo non fù quello della vita ma quello della scienza del bene e del male, ne meno l'albero della scienza fù in sè cattiuo; perche vidit Deus cuncta quae fecerat, & erat valde bona; ma occasionaliter fù dannoso; e mentre dice ibi corrupta est mater tua, intende dell'istesso albero, della scienza, che fù occasione della preuaricatione, oltre che la chiesa canta, ipse lignum tunc notauit, damna ligni resoluere, & medulam ferret inde hostis unde leserat, la forza stà in quel lignum tunc notauit, come se Iddio allhora intaccasse, e segnasse, quell'istesso albero cattiuo della preuaricatione per rifare i danni cagionati dall'istesso albero con la sua morte che patir doueua in quello. Quindi Adamo ed Eua dopò il peccato dice il sacro testo, che absconderunt se in medio ligni Paradisi, hor come doi corpi bē formati, e gradi si poteuano ascondere in mezo d'vna sola pianta? ma perche forse intesero che di quella pianta doueua farsi la Croce, che coprire, ed ascondere douea, ogni loro, e nostra ignominia sotto l'ampio manto della gran carità di Cristo però in millero

mistero iui si ascoserò. Hor dato quel ramo à Seth figlio d'Adamo gli disse l'Angelo prendi e vā con questo ramo, e piantalo nel monte Libano; e quando questo ramo cresciuto in albero hauerà prodotto il suo frutto, Iddio hauerebbe lor perdonato, e sarebbe mosso à misericordia verso del huomo; e ciò sarebbe stato in quel tempo che Iddio hauerebbe mandato il Messia à redimere il mondo, e però diceua lo sposo in persona di Cristo, sub arbore malo suscitauit te. Dice poi ibi corrupta est mater tua, prima madre di tutti fù Eua, e lei prima che Adamo fù violata, e corrotta, sotto quell'albero della scienza, dall'infernal serpente, onde ella poi se preuaricò Adamo che non era forse sotto l'istess'albero allhora che'l demonio assalì Eua, e la prese in disparte e separata da Adamo; acciò più facilmente la persuadesse, la qual già vinta si facilitasse la strada à vincer l'huomo col mezzo della donna; E se à punto da buon Capitano che per espugnare vna fortezza vā sempre alla parte più debile à dar l'assalto, e la battaglia, così Lucifero diè l'assalto alla donna per natura più debile, con la quale poi espugnò, e vinse Adamo.

Ma à sua eterna confusione, si come egli col mezzo

Simi

mezo d'vna donna, e d'vn huomo rouinò il mondo, così Iddio col mezo d'vn'altra donna seconda Eua senza macchia di colpa, e d'vn secondo Adamo innocentissimo ristorò con priuilegi, e doni maggiori l'istesso mondo in tanto che quella prima colpa cagione di tante infelicità hora per Cristo è detta felice, ò *foelix culpa*, così canta la Chiesa.

Cangiano natura le piante seluaggie quando in quelle s'inferiscono rami gentili, e buoni. Albero mortifero non che seluaggio era la Croce, mutò natura quando à forza di chiodi, fu cucita ed inferita, in quello la sacra humanità di Cristo, onde diuenne dolce ed amabile, mercè del dolcissimo frutto che sostenne, & *fructus eius dulcis gutturi meo*.

Quindi in Geremia s'odono le spierate voci degli Ebrei che dicono *mittamus lignum in panem eius*, perche hauendo inteso dire da Cristo che egli era il viuo pane, *ego sum panis viuus*, & *panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita*, diceuano essi, *mittamus lignum in panem eius*, in questo suo corpo, detto da lui pane, dentro di questo pane della sua carne inferiamo il legno della Croce.

C

Ilche

Rom. II.

Il che esprime, la gran rabbia giudaica, contro di Cristo, che non contenti, che'l suo Sacro Corpo fusse posto nel legno della Croce, bramauano, che l'istesso legno, à scheggia à scheggia fusse posto ed inserito nella sua Sacra humanità onde gridano *mittamus lignum in panem eius*. Talche da questo felicissimo inserto della Croce nella carne di Cristo, diuene detta Croce d'altra natura che non era prima, che non più morte, ma vita produsse al mondo, onde dir potiamo à detto albero, considerando quãto prima fusse seluaggio, ed aspro, quello che disse vna volta San Paolo à Romani; *Tu autem ex naturali excisus oleastro insertus es in bonam oliuam*. Quindi la pianta della Croce dal contatto di Cristo fù sommamente resa nobile, e nobile anco restò il loco, oue fù piantata questa sì nobil pianta. Chi dunque dirà mai più, esser loco horribile ed infame quel Santo, ed honorato Caluario, e non più tosto terrestre paradiso, poiche in quello fù piantato quel legno della vera vita, che produsse al mondo frutti inestimabili di gratia, e di gloria?

Dicono che nella Persia, la pianta del persico sia velenosa, ma transportata, e transpiantata, che fù nella amena, e felice Europa, e precise nella  
dolcissi-

dolcissima Italia diuene soauissima.

Così nella Persia della rigorosa legge Mosaica, ò quanto era velenosa è mortale, questa pianta della Croce. ma transpiantata da Cristo nel vangelo diuene vitale e soaue.

Nell' Archadi i raccontano che'l Tasso è pianta così velenosa, che anco con l'ombra, uccide gli animali, che dormono sotto di quella. Plin. lib 10.  
cap. 10.

Tal era la Croce per l'addietro, ma hoggi per Cristo diuenuta cipresso, con l'ombra sola, à guisa à punto di cipresso, scaccia ed uccide tutti i serpenti infernali, *Ecce Crucem Domini fugite partes aduersæ*.

Ne fia merauiglia che in tal modo si cangiasse la Croce, perche se Cristo era vita, *ego sum vita, veritas & vita*, mentre questa vita, ascese sopra l'albero della morte, prese per se la morte che trouò in quello, e vi lasciò la vita, ch'era in lui, in ipso vita erat, sì che à Cristo vera vita questo legno diè frutti di morte, ed à noi morti produsse frutti di vita.

Hor quando Cristo ascese nel legno della Croce perche vi trouò la morte non visse in quello più che tre hore, quando poi si vede Andrea Apostolo, e tanti altri, lungamente viuere nella Croce, che



biduo viuens pependit in Cruce, dite pure che Cristo hauendone leuata la morte, e presa la per sè, vi lasciò la vita, la quale trouata da Andrea, che merauiglia se biduo viuens pependit in Cruce? vt vnde mors oriebatur inde vita resurgeret. In oltre quel cibo morto che noi mangiamo, in noi poi si viuifica, e dir si può che viua in noi, hor Cristo diuorò e mangiò la morte, lo disse San Pietro deglutiens mortem, che merauiglia dunque se si conuertì in vita? si che la morte diuorata ed inghiottita da Cristo in questa Croce, diuenne vita per noi.

Di modo che per il frutto di vita, che ci diè questo legno vitale della Croce habbiamo rihauuto, e recuperato non solo in questa vita quel bene che ci tolse con la sua colpa Adamo, ma anco il cielo, e la gloria che da lui fù impegnata per vn frutto, per vn pomo; quando vna cosa è impegnata, pagato che sia il debito, ritorna al padrone, così dice la legge, soluta pecunia, res pignorata restitui debet, il contrario è quando la cosa si vende, che il venditore non vi hà più ragione sopra ne attione, venditio dicitur alienatio, idest aliorum actio; Luciferò vendè il cielo per vn superbo suo capriccio e pensiero, ascendam in cœlum, e si trouò nel  
pro-

profondo, Perche à cader vâ chi troppo in alto sale, e mentre pazzamente vendè quella gloria, non vi hebbe più parte ne ragione. Adamo non la vendè ma l'impegnò per vn frutto, per questo vi hebbe sempre vn poco di giurisdittione, viene Iddio e si fa huomo, e si risolue di dispegnare il cielo impegnato dal primo nostro parente, e perche per il frutto tolto da l'albero vietato fù impegnato il cielo, Cristo restituisce il frutto à l'albero e riscatta il cielo à l'huomo, perche soluto debito res pignorata restitui debet, ed ecco il frutto che ci diè quella nobil pianta di Maria, benedictus fructus ventris tui, il qual frutto poi riposto nella pianta della Croce, onde fù pagato il debito, l'impegnato cielo l'impegnata gloria restò dispegnata per noi fructus arboris seduxit nos, filius Dei redemit nos.

Per più cagioni Cristo volse morir di Croce, e non d'altra morte, primieramente perche così fù stabilito ab eterno. Secondo, acciò con l'istessa arma restasse vinto Luciferò con la quale egli vinse l'huomo; con l'istromento, e col mezzo d'un legno egli fù vittorioso de l'huomo, e con vn'altro legno ( se pure non fù l'istesso ) doueua egli restar vinto e confuso, ars vt artem falleret, & medelam ferret

*1<sup>a</sup> Reg. 17:* ferret inde, hostis unde laeserat, atteso che maggior gloria è del vincitore quando con l'arma istessa del suo nemico lo vince, come fè Dauid, che con la propria spada troncò il capo al Filisteo.

*Ihan. 8.* Terzo volse morir di Croce, e non di precipitio ne di pietre, cò che tante volte t'è tornò gli Giudei d'ucciderlo, per dimostrare che moriuà per l'huomo, e non per l'Angelo rebelle; come incapace di perdono, e di redentione. Il precipitio era ordinato, à traditori della propria patria, le pietre erano ordinate à gli blasfematori, ed à gli adulteri, Moyses præcepit huiusmodi lapidare, dissero i Giudei à Cristo, quando gli presentorno quella donna adultera, la Croce era patibolo e punitione de' ladri, Luciferò fù espresso traditore della patria del cielo, hauendola spogliata di tanti Angeli cittadini del cielo, che seco apostatarono, e però meritò d'essere da quella precipitato con i suoi seguaci, & *Apoc. 12.* proiectus est accusator fratrum suorum. Fù anco blasfematore quando disse, ero similis altissimo, il che fù grandissima blasfemia, atteso che quis ut Deus? Fù anco adultero, mentre bramò d'ascendere al letto della vguaglianza di Dio, atteso che adulteriū, est accedere, vel ascendere ad alterius thori, e Luciferò disse, ascēdā in cēlum, e per tãto oltre il precipi-

precipitio come à traditore della patria celeste, era degno d'esser lapidato, come blasfematore ed adultero. Hor Adamo non fù ne traditore, ne blasfematore, ne adultero, ma fù ladro rubando quel vietato pomo, contro il voler di Dio, e per tanto à lui si conueniua il patibolo della Croce ordinato à ladri, e non l' precipitio, ne le pietre. Hor Cristo per dimostrare, che moriuà per l'huomo, e non per l'Angelo rebelle, hauendo presa sopra di se la colpa del furto che fè Adamo, volse anco prendere la pena della Croce ch'era ordinata al furto ed à ladri, e non volse altrimenti il precipitio, ne le pietre pena degna di Luciferò, che tradì, blasfemò ed adulterò. E però Cristo volse morir di Croce, e non d'altra morte.

E finalmente per venire al nostro intento volse morir di Croce, e non d'altra morte, acciò restituendo il frutto al legno, come si è detto, si dispegnasse il Paradiso, impegnato da Adamo per il frutto del legno. Ordinaua Iddio, che se vno vendeua se stesso ò la sua possessione che il suo fratello ò vero il suo propinquo potesse ricomprarla, propinquus eius potest redimere, e del vendere, se stesso dice il testo, qui voluerit ex fratribus eius redimet eum; L'huomo nella prima colpa vendè

Perche Cristo morisse di Croce, e non d'altra morte.

Leuit. 25

Isa. 52.

al Demonio se stesso ed ogni suo bene, lui non poteva, riscattarsi. Iddio non douea, s'vnisce Iddio à l'huomo e si fa suo fratello, suo propinquo per la natura assonta, e così riscattò il misero huomo ed ogni suo bene. *Gratis venundati estis, & sine argento redimemini:*

Psal. 131.

Hor quanto obligo hauer dobbiamo al tuo sacratissimo ventre ò Maria, terra fecondissima che ci desti questo frutto, che ci ritolse dalle mani del Demonio, e ci riscattò dalla sua cruda tirannide. *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam,* tua sede tuo riposo era la Croce mentre in quella riposò ogni tuo bene, ch'era il tuo caro figlio, però il frutto del tuo ventre per nostro bene volse porre Iddio in questa sede della croce: *de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* E però benedictus fructus ventris tui, fù questo benedetto frutto tanto ripieno di benedictioni, che tutta la chiesa, tutto il mondo, tutti gli Angioli, ne furo ripieni abundantissimamente, *de cuius plenitudine nos omnes accepimus.* E tutto ciò perche terra nostra dedit fructum suum: ben terra nostra, non terra particolare di vno ò di doi come spesso fa dire à gli huomini quel *meum & tuum*, questa terra è mia, quella è tua, ma questa santissima terra di

Ma-

Maria, è nostra, è commune à tutti; perche riceue tutti, protegge tutti; onde anco vien detta oliua spetiosa in campis, non in horto chiuso, ma in campis, gioueuole à tutti con l'oglio della sua potentissima intercessione, emula del figlio, detto ancor egli fior di campo, *ego flos campi.* Perche se'l figlio fù padre di tutti per la redentione ella, è madre vniuersale per la sua santa protectione, & intercessione. E chi mi vieta che non la nomi ancora, in vn certo modo nostra redentrice, mentre fù via e porta per la quale passò il nostro Redentore, in quel senso che si direbbe vna porta secreta, in vna assediata città essere stata la sua salute, e redentione, dalle mani de' nimici, mentre per quella entrò l'amico soccorso che la liberò e difese dall'assedio. E sempre si direbbe questa porta è stata la salute di questa città. Così Maria *foelix celi porta*, dir si può nostra liberatrice e redentrice, mentre per lei secretissima porta non esposta ad altri che à Dio passò il potentissimo soccorso del verbo humanato, che liberò l'assediato mondo dalle potentissime schiere de' nimici che l'opprimeuano.

E se via ad corruptionem (come dicono i Filosofi) est corruptio dunque via, ad reparationem est reparatio, L'ua prima Madre fù via alla cor-

D uione

zione del peccato, onde dir si può corrottrice del genere humano, Maria fù via alla reparatione dell'humana natura, dunque fù nostra reparatrice.

Apoc. 5.

Gridauano tutti quei Santi nell'Apocalissi, redemisti nos Deus in sanguine tuo, hor Cristo da chi hebbe il sangue co'l quale ci riscatto se non da Maria? dunque il sangue di Maria comunicato à Cristo onde si formò la santissima sua humanità vnita al diuino, fù quello che ci riscattò, e però ella fù quel ricchissimo Erario onde fù preso il prezzo della nostra salute. Chi non dirà dunque, per quello in che ella concorse all'opra della nostra redentione, che sia nostra reparatrice, e redentrice?

Nè fù otioso lo star di Maria vicino la Croce mentre Cristo opraua in quella, l'opra della nostra redentione, stabat iuxta Crucem, per dimostrare che ella hauea parte nel prezzo di quel sangue che all'hora si spargeua, per riscatto del mondo, però stabat iuxta crucem, come cooperatrice alla nostra salute, per tanto benedicta tu, & benedictus fructus ventris tui, & terra nostra dedit fructum suum, che dedit, non reddidit, l'altre terre rendono il frutto non lo dando spontaneamente, perche

perche se non vi si semina, la terra non rende frutto alcuno per dimostrare che'l frutto di Maria fù lontanissimo da ogni seme e da ogni opera humana dice dedit, non reddidit; dice poi fructum, dedit fructum. Il frutto si dice à fruor, perche con gran diletto si gusta; onde si caua che niuna terra hà potuto mai dare il vero frutto che fruir dobbiamo se non Maria, e questo è Christo, che sarà ogni nostra fruitione, gli altri frutti, e tutte le altre cose del mondo non sono dati à nostra fruitione, ma à nostro vso, la malitia humana volge questo ordine, e fa che ci seruiamo summariamente di Dio, e che veniamo à fruire le creature, dalche nasce ogni rouina, & ogni disordine nell'anima, vti Deo & frui creaturis, douèdo essere il fruire nostro nelle cose celesti, e l'vso solo in queste cose terrene e basse. Dice poi dedit fructū suum, perche tutto di Maria, e da Maria sola fù prodotto questo nobilissimo frutto dell'humanità di Cristo, non vi hebbe parte altri che Maria, di cui si dice anco, che peperit filium suum primogenitum, niuna Madre può dire questo figlio è mio solo, perche vi hà parte il padre, ne meno alcun padre può mai dire questo figlio è mio solamente perche vi concorse la madre, solo di Maria si dice peperit filium suum, &

terra nostra dedit fructum suum.

Psal. 4.

Quindi Cristo di se stesso parlando sempre si chiama filius hominis, che vuol dire filius virginis, sendo che per l'huomo s'intende l'huomo e la donna, hic & hæc homo, Ouè noi altri sempre nella Scrittura sacra siamo detti filij hominum, filij hominum vsquequo graui corde, & altroue, & dixi conuertimini filij hominum, ed in mille altri lochi, perche non la donna sola come fù nella generatione temporale di Cristo, ma l'huomo e la donna concorrono alla generatione di noi altri, e però Cristo si chiama filius hominis, e noi altri siamo detti filij hominum.

Cant. 2.

Quindi anco Cristo nella Cantica sotto metafora di sposo si chiama fior di campo, ego flos campi, e non si chiamò fiore d'orto rinchiuso, come parche di ragione douea chiamarsi, sendo egli generato dalla madre, la quale lui medesimo nell'istessa Cantica, chiamò orto rinchiuso, hortus conclusus, soror mea sponsa, e pure volse nominarsi fior di campo non di orto rinchiuso, non per altro, se non perche i fiori che nascono ne' campi, nascono dalla pura terra spontaneamente senza che huomo ne humana industria gli coltiui come sono i fiori particolari ne' gli orti priuati e rinchiusi

chiusi che sono coltiuiati ed inaffiati dal giardinoiero, hor perche Cristo nacque e fù generato senza opra d'huomo ma nacque solo dalla beata terra di Maria, si chiama fior di campo, e di campagna, e non di rinchiuso giardino, ego flos campi. e però benedictus fructus ventris tui.

A questo anco mirò Iddio quando maledicendo il serpente disse, inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, idest mulieris, seme del demonio è il peccato, seme di Maria fù Cristo, fra quali doi semi, fù sempre capitalissima inimicitia, hor mentre, per questo seme della Donna, s'intende Cristo, che solo nacque di Donna, per tanto non disse Iddio, inter semen tuum, & semen viri, come di ragione douea dire, se hauesse inteso per quel semen mulieris tutti gli altri huomini, atteso che dal seme de l'huomo nò de la donna nascono tutti gli huomini, ma pche intese di Cristo, che nascer douea dal sangue di Maria solo, senza copula di huomo, però non si fa mentione del seme de l'huomo, ma disse inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen mulieris.

Similmente in quella giurata promessa che se Iddio à Dauit, Iurauit Dominus David veritatem, Psal. 132. & non

Gen. 3.

Psal. 132.

& non frustrabitur eum; e qual fù questa gran promessa c'hebbe bisogno del giuramento? Eccola, de fructu ventris tui, ponam super sedem tuam. Que chiaramente intese di Cristo, che fù de la stirpe di Dauit miserere mei Domine fili Dauid, gli disse quella Donna Cananea. Que se hauesse inteso principalmente di Salomone suo figlio che gli successe nel Regno, hauerebbe detto de fructu scemoris tui, non ventris tui, ponam super sedem tuam, atteso che nella generatione ordinaria l'huomo vi concorre con i reni, oue si genera il seme, e la donna vi concorre co'l ventre, ricettacolo del seme de l'huomo, ma perche intese Iddio principalmente di Cristo, che solo generar si doueua nel ventre di Maria, e dal sangue di Maria senza che huomo vi hauesse parte alcuna, però ben disse de fructu non scemoris tui, ma ventris tui, alludendo al ventre di Maria, che fù della medesima stirpe di Dauit, clara ex stirpe Dauid. però de fructu ventris tui ponam super sedem tuam; cioè nascerà il Messia dal frutto del tuo ventre, cioè dal ventre d'vna Donna, che potrà dirsi ventre tuo, mentre nascerà dalla tua stirpe, e farà dalla discendenza del tuo sangue, di modo che questo nobil fiore Cristo, ego flos campi, e questo gran frutto di Maria, & terra nostra

nostra dedit fructum suum, solo la madre riconobbe nella sua temporale generatione. Onde ben disse Isaia Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Perche vna Vergine sola douea concepirlo, generarlo, e partorirlo, e però ego flos campi, e però terra nostra dedit fructum suum, ò fiore pregiatissimo, ò frutto inestimabile che con tanto nostro auanzo ci riscattò e leuò dalle mani di Satanasso, che perdè ogni ragione sopra di noi. E si come Adamo ad instigazione di Lucifero, prendendo e mangiando quel vietato frutto perdè la ragione e dominio che haueua sopra tutti gli altri frutti del Paradiso, così Lucifero toccando con l'empie mani de Giudei, e degli altri ministri della sua morte quel parissimo frutto del ventre di Maria (che non pure terrestre, ma parue celeste paradiso, mentre in se sostene e rinchiuse Iddio) sopra del qual frutto non hauendo egli ragione alcuna sendo senza macchia alcuna di peccato e pure temerariamente gli diè morte, ogni ragion volea che perdesse tutte le sue ragioni che hauea tirannicamente sopra tutti gli altri huomini; E di tanta gratia, e di sì gran fauore, tu sola mezzana fosti ò sourana Donna, co'l darci frutto sì pretioso ed inestimabile, frutto singolare per la sua diuina eccellenza, frutto vnico e solo

solo perche dopo lui altro non ne produsse: la terra del tuo sacratissimo ventre, & terra nostra dedit fructum suum; Due donne lodorno il ventre di Maria Elisabeth dicendo benedictus fructus ventris tui, e Marcella quando disse Beatus venter qui te portauit. Ma questa seconda lode nasce dalla prima perche se benedetto fu il frutto che partorì Maria, fu anco benedetto e beato il ventre che lo sostenne, gran lode fu questa seconda chiamando beato il ventre di Maria, e fu veramente beato perche sostenne colui che dall'istante della sua conceptione fu beato nell'anima, e se la mano portando per vn pezzo vn guanto odoroso resta odorosa, come il ventre di Maria portando noue mesi quel beato odoroso frutto, non douea essere anchor esso beato? e però beatus venter qui te portauit. Maggiore fu il frutto che uscì dal ventre di Maria che l'frutto che uscì dalla mano della diuina onnipotenza che fu questo mondo, frutto ed effetto dell'onnipotenza di Dio, che dal niente lo ridusse in essere. Ma che? tutte le cose create tu le troui finite, que il frutto di Maria che fu il Verbo increato era infinito, perche Maria fu madre non solo dell'humanità di Cristo, ma anco fu madre di quel Dio immenso infinito che fu generato ab eterno

eterno dall'eterno padre, che però si dice Mater Dei, Dei genitrix. Dunque il frutto di Maria nella recreatione, auanzò il frutto della diuina potèza nella creatione. Hò detto di sopra che questo frutto di Maria fu vnico e singolare non solo per l'vnica sua eccellenza, ma perche anco dopo quello non produsse quel sacro ventre, altro frutto. Per tanto non si turbi alcuno mentre ode l'Euangelista che dice, & peperit filium suum primogenitum; quasi che dopo l'hauer partorito Cristo Signor nostro, hauesse hauuto Maria altri figli; perche tanto è a dire peperit filium suum primogenitum; quanto se dicesse, non hà per l'addietro hauuto altri figli, e quello era il primo suo parto, ne sempre questa voce primogenito hà rispetto e relatione al secondogenito, perche vna donna che faccia vn sol figlio, ne più ne faccia per l'auenire, sempre si dirà che quel solo sia il suo primogenito, benchè a quello, non seguiti altro parto. ilche viene ben confermato da San Paolo quando disse del verbo mandato dal padre al mondo, & cum iterum introducit primogenitum in orbem terrarum, &c. chiama il verbo increato primogenito del padre, e pure il padre in diuinis non hà ne può hauere altro figlio, perche semel loquitur est

E Deus,

Luc. 21

Hebr. 1.

Iob 33.

Deus, & id ipsum secundo non repetit, dunque è vero che non sempre il nome di primogenito, hà relatione al secondogenito. E frà le cagioni perche Cristo si chiamasse Leone, vicit Leo, de tribu Iuda, fù per dimostrare forse che la madre fù Leonessa, allaquale come dicono non succede il secondo parto come auuenne à questa sacra Leonessa di Maria; così dice Santo Epifanio.

Coloss. 2

Poteua ben dire l'Euangelista filium suum vni-  
genitum, ma non senza mistero disse primogeni-  
tum, volendo con questo titolo di primogenito di-  
monstrare quanto Cristo fusse sopra tutti gli hu-  
mini, e sopra tutte le creature priuilegiato, atteso  
che sol di lui si dice, in quo inhabitat omnis, pleni-  
tudo diuinitatis corporaliter, e dice corporaliter,  
perche non solo in quanto Iddio era pieno di diui-  
nità, e l'istessa diuinità, ma che anco i doni natura-  
li, e corporali della sua santissima humanità, spi-  
rauano diuinità da ogni banda.

Poriamo anco dire che San Paolo in queste pa-  
role, in quo habitat omnis plenitudo diuinitatis  
corporaliter, voglia esprimere la grande ed inse-  
parabile vnione del diuino all'humano, come se  
dicesse, tutta la pienezza della diuinità, che vguale-  
mente è in tutte le tre persone, habita in Cristo  
fat-

fatto huomo, con tanta stretta vnione, che'l diuino  
è fatto humano, e l'humano è fatto diuino, però  
mentre è fatto huomo il verbo corporaliter habi-  
tat in eo omnis plenitudo diuinitatis. Sendo la  
diuinità in Cristo humanata, e l'humanità deifi-  
cata, non dico però che la diuinità fusse conuertita  
in carne, non conuersione diuinitatis in carnem,  
sed assumptione humanitatis in Deum. Perche  
l'vna e l'altra natura in Cristo restorno nell'esser  
suo ancorche inseparabilmente restassero vnite  
insieme. Hor perche nell'antica legge i primoge-  
niti erano sommamente priuilegiati, e per le pri-  
me benedictioni c'hauuano da' loro padri, e per  
essere consecrati à Dio, sanctifica mihi, disse Iddio  
à Mose omne primogenitum quod aperit vuluam,  
in filiis Israel, tam de hominibus quam de iumen-  
tis, (e ben si conueniua, che'l dator d'ogni cosa  
fusse honorato sempre con le primitie di tutte le  
cose, e quando hoggidì da noi chiede il core Fili  
præbe mihi cor tuum. è à punto come se dicesse,  
sanctifica mi primogenitum, sendo che il core è il  
primogenito in noi, il primo generato ed il primo  
che viue nell'animale, cor primo viuit in animali,  
& vltimo moritur dicono i Filosofi) e perche Cri-  
sto doueua essere non pure santificato e consecra-

Gen. 13.



Ioan. 10. to à Dio, ma il santo de' santi quem Deus sanctificauit, & misit in mundum; dis's'egli di se stesso, per tanto l'Euangelista gli diè con molto mistero il titolo di primogenito. Peperit filium suum primogenitum, accennando le grandi prerogative ed eccellenze c'hauer douea il verbo di Dio fatto carne.

Gen. 27. Quindi Rebecca moglie d'Isac, amando più il secondogenito Jacob, che'l primogenito Esau, insegnò quel misterioso inganno à Jacob per fargli hauere la prima benedittione dal padre, con molte altre prerogative, attesoche hauendo Jacob, à

Gen. 25. vilissimo prezzo d'un poco di pane e d'vna minestra di lente, comprata dal famelico Esau, la sua primogenitura, volse la madre, che hauesse anco la prima benedittione, sapendo quante preeminenze e priuilegi hauer douea, e dalla primogenitura comprata dal maggior fratello, e dalla prima benedittione inuolatagli, con astuto e misterioso furto.

Gen. 43. Così anco parue di strano à Giosepe, che Jacob suo padre benedicendo quei doi suoi figli Manasse primogenito, ed Effraim secondogenito, piegasse le mani, e le braccia in modo di Croce l'vna sopra l'altra, facendo che la destra sua toccasse ad Effraim

Effraim minore locato da Giosepe alla sinistra di Jacob, e la sinistra toccasse al maggiore posto alla destra del vecchio padre, onde toccò al minore la prima benedittione, che toccaua al maggiore, la qual maggioranza di benedittione fù significata dalla destra con la quale fù benedetto il minor fratello.

Exod. 12. E volendo dare Iddio estremo flagello, e cordoglio à Faraone ed à tutto l'Egitto, se' uccidere in vna notte tutti i loro primogeniti ab homine vsq; ad pecus.

Siche molto stimata e pregiata era anticamente la primogenitura per le molte prerogative, e priuilegi che haueua.

Hor San Luca per accennare le prerogative di Cristo nato al mondo, gli dà titolo di primogenito, peperit filium suum primogenitum, di cui hauea già detto il sommo Padre, & ego primogenitum ponam illum, excelsum pro Regibus terræ, con tutte quelle preeminenze ed eccellenze che seguono nell'istesso Salmo, e san Paolo istesso volse honorar Cristo con questo titolo di primogenito, dicendo qui est imago Dei inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ, e più à basso ancora lo chiama primogenitus ex mortuis. ed à Romani dice,

Exod. 12

Psal. 88

Coloss. 1.

Rom. 8.

ce, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.

Gal. 4.  
Ephes. 1.  
Rom. 8.  
Potiamo anco dire, che l'Euangelista chiamò Cristo figlio primogenito, hauendo l'occhio al principale intento di Cristo, per il quale nacque al mondo, che fù il farci figli adottiu del suo sommo padre; lo disse San Paolo, misit Deus filium suum, factum ex muliere factum sub lege. vt eos qui sub lege erant redimeret, vt adoptionem filiorum reciperemus. ed altroue, Qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum Dei, per Iesum Christum in ipsum. ed a' Romani dice, Non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum Dei.

Ioan. 1.  
Hor mentre per Cristo habbiamo la potestà di poter farci figli di Dio per adozione, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius. Viene egli secondo la natura humana che prese ad hauere molti ed infiniti fratelli adottiu, de' quali egli fù il primo, e però gli conuiene nome di primogenito, atteso che in esso, e per esso molti sono adottati e scritti nella figliolanza di Dio, e questo volse dire san Paolo nel sudetto loco, qui prædestinauit nos, in adoptionem filiorum Dei, per Iesum Christum in ipsum, cioè siamo fatti figli adottiu di Dio, per Cristo, ed in Cristo, per Iesum

Iesum Christum, in ipsum, con ogni ragione dunque frà tanti e tanti suoi fratelli per lui adottati, gli conueniua frà tutti l'esser detto primogenito, come lo disse l'istesso Apostolo, nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginì filij sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus, alla quale figliolanza hauuta per Cristo, hauendo l'occhio San Luca, disse peperit filium suum primogenitum. perche fuit primogenitus in multis fratribus. E perche anco per Cristo habbiamo hauuto caparra della futura risurrettione à vita gloriosa, ed egli fù il primo che risorse à vita gloriosa ed immortale, e fù anco il primo che introdusse la nostra natura in cielo per tanto meritò anco il nome di primogenito frà morti, primogenitus ex mortuis.

Coloss. 1.  
E mentre tutte queste primogeniture conueniua a Cristo, con ragione disse l'Euangelista, peperit filium suum primogenitum.

Siche questo è quello primogenito frutto di Maria ripieno di quelle supreme eccellenze, che non mai humano, ne Angelico intelletto poterono capire, frutto c'hà pieno di soauità il mondo ed cieli, frutto che dà pasto, e fruitione eterna à tutti spiriti celesti, ed à tutti i beati, che sempre con-

diui-

Ioan. 10.

di giuna satietà lo godono e lo fruiscono, ingredietur, & egredietur, & Pascua inueniet. atteso che ogni beato, e dalla diuinità di Cristo, e dalla sua glorificata humanità riceuerà ogni perfetta pastura, e satietà di gloria. Ingre-dietur contemplando la diuinità, & egredietur mirando la sua gloriosa humanità, & pascua inueniet. Nunquid non cœlum, &

Hierem. 23

terram ego impleo? disse Iddio per vn Profeta, cioè empierò di gloria il cielo dell'anima, e la terra del corpo quando saranno in cielo gloriosi, non veni soluere sed adimplere.

Hor questo primogenito frutto dico è stato prodotto dal secon-dissimo verginal ventre di Maria, & terra nostra dedit fructum suum. ch'è l'istesso che dire peperit filium suum primogenitum; frutto c'hà ripieno il mondo d'ogni gratia, che per l'adietro era stato priuo e voto d'ogni bene.

Che però l'istesso San Luca al suo nascere vsa il termine di giorni pieni, Impleti sunt dies vt pareret, e Sà Paolo chiama il tempo nel qual nacque Cristo, tempo pieno pienezza di repo, at vbi venit plenitudo re-poris; & dies pleni inuenientur in eis, disse Iddio per il Profeta per dimostrare che al suo venire il tutto fù pieno e ripieno d'ogni bene, de cuius plenitudine omnes accepimus: giorni voti,

tem-

Exod. 38.

tempi voti furono quelli dell'antica legge, figurati in quei altari voti di dentro che ordinaua Iddio perché le figure e le profetie di Cristo non erano anco adempite, che solo doueano adempirsi al suo venire, verumtamen quæ de me dicta sunt oportet impleri.

Anzi prima che lui venisse dir potiamo, che terra erat inanis, & vacua, ridotta quasi à quel primiero chaos, p l'idolatria, e per tãta confusione de peccati che regnauano, oue al comparir di Cristo, la terra e'l cielo e'l tutto restò ripieno d'ogni bene, cœlum & terram ego impleo, volse anco adempire la volontà del padre, vt faciam voluntatem patris mei, adempire, e consumare l'opera della redentione, finita e consumata in quel consumatum est della Croce.

Volse adempire la legge, non veni soluere, sed adimplere, che però volse esser circonciso, per adempire quella rigorosa legge, e dargli fine, consumatione, e termine.

Quindi l'istesso Euangelista mentre dice al nascere di Cristo Impleti sunt dies, vt pareret, nella circocisione vsando altro termine, dice postquam consumati sunt dies octo, vsa il termine di consumatione, perche in Cristo douea finire la legge;

Luc. 2.

F

finis

Gal. 4.

Psal. 72.

finis legis Christus, finite le figure venuto il figurato, finir l'ombre venuto il corpo, finire le ceremonie; venuta la verità dell'Euangelio finalmente douea finire e terminarsi l'apparente scorza della lettera, venuta la midolla dello spirito, sed venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt patrem, in spiritu & veritate, in spiritu dunque non chiede più Iddio corpi d'animali in sacrificio perche sacrificium Deo spiritus contribulatus; Numquid poterit placari Deus, in millibus arietum? in veritate dunque son cessate le ombre, e le figure; venuta la verità; Dir anco potiamo in spiritu cōtro l'hipocrisia, ch'ha solo l'esterna apparenza senza lo spirito di dentro, in veritate cōtro l'heresia, che non è altro che buggia, e menzogna.

Gen. 17. Leggesi che ad Abramo fu data, & ordinata da Iddio, la circoncisione, per segno è caparra delle promesse che Dio gli fece, non solo di dargli vn figlio nella sua estrema vecchiaia, ma anco che nel tuo seme sarebbono benedette tutte le genti, alludendo al venturo Messia ed alla vocatione de' gentili, in semine tuo benedicentur omnes gentes, onde lo fe padre di molte genti. Signum accepit circumcisionis. Signaculum iustitiæ fidei quæ est in

præ-

præputio, dice San Paolo.

Oue è da notarfi che per cinque cause fu ordinata, e comandata da Dio la circoncisione, ad Abraamo prima, e poi à tutti gli Ebrei, e per le medesme cinque cause douea finire in Cristo detta circoncisione.

Primieramente fu data la circoncisione ad Abraamo per caparra delle promesse che Iddio gli faceua.

Secondo, per segno della giustitia, e fede d'Abraamo.

Terzo, per distinctione del popolo Ebreo da gli altri popoli.

Quarto, per medicina del peccato originale.

Quinto, per segno della purgatione, e circoncisione, ò pur nettezza spirituale.

In quanto alla prima causa della caparra che diede Iddio ad Abraamo, per le promesse che gli faceua. Nota Crisostomo in questo loco che all' hora Iddio in dar questa caparra ad Abraamo ed in persona sua à tutti gli Ebrei, mostrò l'infedeltà, ed incredulità degli Giudei, perche ad vn che vi crede non se gli dà caparra, la qual si dà quando quello non vi crede, onde mostrò Iddio che gli Giudei doueano essere increduli ed infede-

Cause perche  
fu ordinata  
la circoncisione.

Crisost.

Homil 29.  
in Genesi.

li à lui mentre bisognò dar loro caparra, non la diede già per conto d'Abraamo che già era fedele e credeua à Dio, ma per conto degli Ebrei che doueano essere infedeli, e non doueano credere le promesse che Dio ad essi hauea fatte in persona d'Abraamo.

Hor dunque se la circoncisione fù data per caparra delle promesse di Dio fatte ad Abraamo ed à gli Ebrei, adempita la promessa douea cessare questa caparra della circoncisione, la qual promessa del venturo Messia fatta ad Abraamo fù adempita al venir di Cristo, che era il già promesso Messia.

La seconda causa della detta circoncisione, era per segno della gran fede d'Abraamo, per la qual fede Iddio gli fè le sudette promesse e gli diè per caparra la circoncisione, non gli la diè già la circoncisione Iddio, che per quella Abraamo diuenisse giusto ed acquistasse la giustitia, e la fede, ma perche era giusto, e fedele meritò le tante promesse da Dio, e per segno delle promesse, e per segno della sua fede hebbe la circoncisione, *signum accepit circumcisionis signaculum iustitiæ fidei*, fù segno della giustitia e della fede d'Abraamo. *Circumcisio non ad iustitiam, sed ad si-*

*ad signum iustitiæ*, dice San Giustino martire, onde conclude San Paolo contro gli Ebrei che la circoncisione non era necessaria per fare la giustificatione.

In dialogo  
contra Tri-  
fonem.

Dunque se per segno della fede d'Abraamo fù data la circoncisione, mutandosi questa fede al venir di Cristo, non bisognaua che vi fusse più la circoncisione, segno di quella prima fede. lo disse chiaro Paolo Apostolo parlando del Vangelo, *iustitia Dei in eo reuelatur ex fide in fidem. d'vna fede in vn'altra*. Talche non bisognaua che vi fusse più il segno di quella fede d'Abraamo essendo che si mutaua in altra fede.

Rom. x.

La terza causa perche si faceua la circoncisione, era per distinguere il popolo Ebreo dalle altre nationi, ma perche Cristo venne à fare vn popolo solo, *vnum ouile & vnus pastor*, non est *distinctio Iudæi, & Greci, nam idem Dominus omnium*. Dunque il segno di questa distinctione de' popoli ch'era la circoncisione (atteso che solo l'Ebreo si circoncideua) douea cessare venuto Cristo, che abbracciando tutte nationi tolse di mezzo quel muro che le distingueua, onde fecit *vtraque vnum, & medium parietem maceris sol-*

Ephes.

E qui

E qui anco è da notare che gli Gentili che non si circuncideuano si poteuano anco saluare, offeruando la legge di natura con l'agiuuto della diuina gratia, dalche si caua, che la circoncisione non opraua la giustificatione, perche come ben dice il preallegato Giustino martire, se hauesse conferita la giustificatione, le donne che non si circuncideuano non hauerebbono hauuto mai la giustificatione, si bene alcuni vogliono che le donne hauessero vn particular Sacramento per esse, dunque la circoncisione non fù se non vn segno di distinctione de' popoli, qual distinctione cessar douea al venir di Cristo, che raccolse anco i gentili, alias oues habeo quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & fiet vnum ouile, & vnus pastor. e San Paolo in vn altro loco dice, non est iudeus, neque Græcus, non est seruus, neque liber; non est masculus neque fœmina, omnes enim vos vnum estis in Cristo.

Giustino  
martire.

Ioan. 10.

Gal. 3.

Ambr.

S. Geron.

Qui anco è da notare come dice sant' Ambrosio epistola 77. ad Constantinum. e Crisostomo homilia 39. che essendo gli Ebrei inclinati ad idolatrare acciò fussero distinti da' gentili idolatri volse Iddio segnarli con la circoncisione quindi come dice San Girolamo, che per quelli 40. anni che dimo-

dimororno nel deserto non si circuncisero altrimenti, perche stauano soli lontani dalle altre nationi, però non bisognaua che hauessero questo segno di distinctione.

La quarta causa perche Iddio ordinò la circoncisione fù per medicina del peccato originale, non che togliesse il peccato originale come fa hoggi il battesimo, ancor che dica san Gregorio, quod apud nos valet aqua baptismatis, hoc egit apud illos misterium circuncisionis, e vuol dire che era segno che fusse perdonato il peccato originale, non giustificaua ma era segno di giustificatione, perche acciò vno fusse saluo, non bastaua hauere la circoncisione, ma bisognaua hauer fede, e la circoncisione era segno di quella fede che giustificaua e saluaua, la qual fede delli misterij reuelati, con l'offeruanza della legge di natura, prima che fusse ordinata la circoncisione potea saluare ciascheduno senza circuncidersi, ma dopò volse Iddio che con la fede hauessero gli Ebrei anco la circoncisione ch'era segno della lor fede, non ad iustitiam erat circuncisio, sed ad signum iustitiæ. l'istesso dice sant' Agostino di modo che la circoncisione era segno della fede, e della iustitia, e della nettezza del peccato originale, ed in tal modo era

Lib. 4. mor.  
cap. 3.Tractatu  
30. in Ioan-  
nem.

medi-

medicina contro quel peccato in virtù di quella fede che toglieua la colpa originale.

Ma il battesimo non è così, non è segno che sia cancellato il peccato originale, ma da sè lo leua, e laua, e lo cancella affatto.

Hor per questa causa istessa che era medicina del peccato originale nel modo che si è detto, douea cessare la circoncisione al venir di Cristo, che ordinò il battesimo di maggior forza e valore, che non era la circoncisione, e medicina assai più efficace contro il morbo originale, conferendoci la gratia ancora ex opere operato. e però non era più di bisogno della circoncisione, dopò la venuta di Cristo. onde diceua San Paolo, Si circumcidamini Christus nihil vobis proderit. Quindi disse Agostino santo, che la circoncisione, in vn tempo fù viua, in vn'altro tempo fù morta, ed in vn'altro fù mortifera. viua fù auanti la venuta di Cristo, morta al suo venire, pche cessò, mortifera à tēpi nostri dopò ch'è instituito il battesimo. Cristo volse l'vno e l'altro, esser circonciso, e battezzato, per dar fine alla circoncisione, e per non esser detto preuicator della legge à pena nato, e volse esser battezzato per dar principio all'Euangelio ed alla noua legge.

Agost.  
Gal. 5.

In somma volse l'vno e l'altro, per dimostrarsi autore della vecchia, e della noua legge.

Doueua anco cessare finalmente la circoncisione per la quinta causa qual era, perche era segno e figura della circoncisione spirituale promessa già da Iddio nel Deuteronomio, che far si douea al venir di Cristo dicendo, Circumcider dominus Deus tuus, cor tuum, & cor seminis tui, vt diligas dominum Deum tuum, in toto corde tuo, & in tota anima tua vt possis viuere, perche non può essere mai amato perfettamente Iddio se'l cor nostro non è circoncito, e scemo da'ouerchi affetti terreni. Dunque venuto Cristo che ci ordinò la circoncisione spirituale, douea cessare la corporale, verà tempo disse Iddio nel quale ti darò la circoncisione spirituale, circonciderò il tuo cuore, che ami Iddio, dunque venuto questo tempo non era più di bisogno della corporal circoncisione che figuraua la spirituale. E perche la vera circoncisione douea farsi in Cristo, cioè la spirituale, però in figura di questo ordinò Iddio che per circoncidere, si facessero alcuni coltelli di pietra. Fac tibi cultros lapideos, & circuncide secundo filios Israel, oue dice sant' Agostino che questo significaua la vera circoncisione douea farsi in Cristo chiamato pietra.

Cap. 30.

Deut. 30. &  
10.

Iosue 5.

1. ad Cor. 10 da San Paolo petra autem erat Christus.

Lib. 3. epi. 8 E quindi viene come dice San Cipriano che Iddio ordinò che la circoncisione si facesse l'ottauo giorno, per dimostrare che la vera circoncisione esser douea di coloro, che circoncisi nello spirito, risuscitassero l'ottauo giorno con Cristo, ch'è la Domenica, nel quale Cristo risuscitò, perche essendo il primo giorno della settimana la Domenica, ritornando dopoi vn'altra volta la Domenica, viene ad essere, ed à fare l'ottaua, e l'ottauo giorno.

Queste dunque sono le cinque cause per le quali Iddio comandò la circoncisione, e come per itesse cause douea finire al venir di Cristo, però ben disse San Luca postquam consummati sunt dies octo, vsa termine di consumatione perche in Cristo douea finire e terminarsi.

Lib. 1. contra heres. tom. 2. cap. 30. Ma non parmi di tralasciare alcune altre cagioni, perche Cristo volse esser circonciso assegnate dottamente da santo Epifanio, e sono tre; la prima fu per distruggere ed abbattere le tre heresie, de' Manichei, de' Ariani, e de' Valentiniani.

Agost. Diceuanoli Manichei (come riferisce sant' Agostino), che la carne di Cristo, non era vera carne, ma era carne finta, carne fantastica, che hauena appa-

apparenza di carne ma non era vera carne, onde finse di morire in croce, ma realmente non morì, contro ilquale errore (dice Epifanio) mostrò Cristo nella sua circoncisione che la sua carne era vera, non finta ne fantastica, che se tale fusse stata, non sarebbe stata soggetta al coltello, ne hauria potuta esser tagliata come realmente fu, dunque era vera carne.

Diceua Arrio, come dice San Basilio, e questa S. Basilio era la seconda heresia che Cristo, ancor che hauesse vera carne, non haueua però anima, atteso che la diuinità informaua, e reggeua il corpo suo, ilche quanto sia falso si dimostra nella circoncisione, oue Cristo sentì dolore, e sparse il sangue, cosa che non può fare il corpo senza l'anima; sicche vana e falsa è l'opinione Ariana.

La terza heresia era di Valentino come dice S. Gregorio, ilquale affermaua che la carne di Cristo S. Gregorio non era terrestre ma celeste, ilche se fusse stato vero come è falso, non sarebbe stata soggetta al ferro, ne ad esser tagliata, ne hauerebbe sparso sangue, come si è detto di sopra, e mentre Cristo sparse il sangue nell'esser circonciso, dunque fu vera carne, animata terrestre come la nostra, e non celeste. Onde si veggono essere pazzie chimere, que-



stè tre heresie, di questi tre Heresiarchi.

Agost.

La seconda caulta per la quale Cristo volse essere circumciso, fu per mostrare che la circumcissione era da Dio, nō dal demonio come diceuano l'istessi Manichei, come riferisce sant' Agostino, il che è falsissimo, perche se Cristo era figliolo di Dio, come gli stessi Manichei confessano, come è imaginabile non che credibile, che Cristo figliol di Dio, hauesse voluto seruirsi di cosa inuentata dal demonio? dunque mentre egli si circumcise, forza è, dire che da Dio non dal demonio fusse ordinata la circumcissione.

La terza cagione, perche Cristo si circumcise, fu per troncare et torre ogni calunnia, che gli ebrei gli haueriano dato, perche se lui non fusse circumciso poteano dire, quis est hic? questi non è il Messia, perche noi sappiamo che l' Messia hauerà da essere circumciso mentre nascerà giudeo, non è circumcisa, dunque non è giudeo, dunque non è il Messia, per torre queste scuse e queste calunnie, Cristo Signor nostro volse esser circumciso.

Ma oltre queste ragioni, perche Cristo volesse essere circumciso, può dirsi ancora che lo facesse periscoprire il gran desiderio c'hauea della salute del mondo, onde in quel giorno istesso che si circum-

si circumcise prender volse il nome di Salvatore, per dimostrare, che con quel sangue che in tal giorno spargeua, douea essere nostro Salvatore, e ricomprarci dalle mani del demonio, co'l prezzo del suo pretioso sangue, onde in quel giorno che si circumcise sparse quel primo sagne come caparra di tutto quel prezzo che con tanta effusione dar douea poi nel Caluario, giunto che fusse all'età di trentatre anni, e quello primo sangue che sparse, era bastante alla redentione di mille mondi, ma l'ardentissima sua carità le fe parer poco quel che à noi era non pur bastante, ma soua abondate, e l'istessa gran carità sua, rese non pur bramoso, ma impaciente il suo desiderio di patire, e di spargere il sangue, ne essendo ancora il tempo di spargerlo tutto, viene hoggi à spargerne vna particella nella circumcissione.

Sarà vno affetato, o famelico, e non potendo similmente aspettare sino à l'hora del magnare forza è che beua vna volta, che faccia vn poco di colatione, per trattenerfi fin che sia l'hora di sodisfare alle sue affettate, e fameliche voglie, così il Salvatore nostro, à penà hato così fanciullo, volse cominciare à spargere il sangue, come impaciente d'aspettare finche fusse il tempo di spargerlo tutto intieramente.

te

te nell'età virile, onde con questo poco primo sangue che sparse, par che venisse in qualche particella à temprare l'ardētissima sete c'hauea della vniuersale saluezza del mondo, e venne alquanto à trattenerfi finche fusse l'hora prescritta di sodisfare à tutta la gran sete c'hauea, di effondere e spargere tutto il suo pretioso sangue.

Volse anco circoncidersi per dimostrare la sua grande humiltà, sottoponendosi alle cerimonie legali, alle quali non era obligato, sendo egli stato il Signore e datore della legge; E volse offeruare in questo la legge, per dare anco esempio à gli huomini, d'essere loro i primi ad offeruare le leggi che fanno per gli altri, per non essere del numero quasi infinito, di quelli che dicunt, & non faciunt, & imponunt onera importabilia, digito autem suo nolunt ea mouere.

Volse per vltimo, Cristo esser circonciso, pche nella circoncisione se gli douea porre quel glorioso nome di Giesù, acciò il mondo de' suoi seguaci credenti di quel tempo, prendesse gran consolatione in vdi re da tal nome, ch'era venuto il vero, & vniuersale saluatore del mondo. Di tresoli si legge nella Scrittura vecchia, c'habbiano hauuto questo nome di Giesù, come fù Giesù figlio di Naue, detto

detto Iosue. E Giesù figlio di Ioseph, e Giesù figlio di Syrach, ma tal nome fù loro imposto per alcuni particolari benefici, fatti a' loro popoli, come anco Gioseppe, fù detto saluator dell'Egitto, per hauer liberato quel paese dalla fame.

Ma à Cristo gli conuenne nō per vn priuato beneficio che facesse ad vn popolo solo, ma p quel grā beneficio vniuersale della redentione che fè à tutto il mondo, onde disse l'Angelo à pastori al suo nascimēto, annūtio vobis gaudium inagnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator qui est Christus Dominus, in ciuitate David. Disse la sposa, vna volta (ò sia l'anima, ò sia la Chiesa) al suo sposo, oleum effusum, nomē tuum, il vero proprio nome del suo sposo Cristo, e' l nome di Giesù, che vuol dire Saluatore. Hor per dimostrare che questo Saluatore per la salute che douea cagionare, e che douea toccare à tutti, ed essere vniuersale, chiamò il suo nome oglio sparso, perche non si contenta l'oglio quando si sparge; di restare solo in quel primo loco oue cade, oue si sparge, ma pian piano si diffonde per tutto, in giro, così quest'oglio, questo nome di Giesù, questo Saluatore; questa salute, questa redentione, perche toccò à tutti, & copiosa apud eum redemptio, con ragio-

Eccl. 49.  
Eccl. 50.

Luc. 2

Cant. 1.

ne vièn dettò oglio sparso, oleum effusum nomen-  
tum. E quando si sparse fuora del suo vaso, que-  
sto oglio pretioso di Giesù, se non quando uscì da  
quel mondissimo vaso del sacro virginal ventre di  
Maria? anzi pur troppo, all' hora si sparse que-  
st' oglio nel legno della Croce, quando spezzato il  
vaso della sua sacra humanità, uscì fuora quel pre-  
tioso sangue, che fù il vero prezzo della nostra sa-  
lute, e fù anco sparso per tutto il mondo l' oglio del  
suo nome per la predicatione degli Apostoli, in  
omnem terram exiuit sonus eorum, e di San Paolo  
disse, vt portet nomen meum. perch' egli frà gli  
altri douea essere grandissimo spargitore di que-  
st' oglio del sacro nome di Giesù per tutto il mon-  
do, vt portet nomen meum.

Ma non farà fuora di proposito hauendo trat-  
tato della circoncisione corporale, dire anco alcu-  
na cosa della circoncisione spirituale, figurata nel-  
la corporale, attesoche la spirituale fù sempre nel  
primiero intento di Dio, e questa e non quella fù  
nella sua primiera intèntione per cui l'huomo pas-  
sandosela sobriamente in questa vita hauesse poi  
nell'altra ogni abbondanza e pienezza di bene con-  
forme al consiglio dell'Apostolo, abnegantes im-  
pietatem, & secularia desideria sobrie iuste & pie  
vivamus

vivamus in hoc seculo expectantes beatam spem  
& aduentum gloriæ magni Dei, & Saluatoris no-  
stri Iesu Christi. Ad Titū 2.

E questa sobrietà che dice l'Apostolo non è al-  
tro, che la spirituale circoncisione del nostro cuo-  
re che sia sobrio da gli souerchi disordinati affetti  
terreni, che però nel giorno della circoncisione  
corporale di Cristo, la chiesa legge questo luogo di  
San Paolo che tratta della spirituale circoncisione,  
che non è altro che il viuer sobrio che lui dice, ac-  
ciò chiaramente s'intenda che la corporal circon-  
cissione dinotaua la spirituale. Onde dir potiamo  
che'l vangelo di tal giorno tratti della circoncisio-  
ne corporale, e l'epistola della spirituale, e quasi  
che San Paolo, tromba di Cristo viene da sua par-  
te sendo egli ancor fanciullo d'otto giorni, non at-  
to ancora à predicare, ne à fauellare, à publicare ed  
annontiare la spiritual circoncisione già tanti se-  
coli prima promessa da Dio come s'è detto di so-  
pra, nel Deuteronomio, circumcidet Dominus  
Deus tuus cor tuum, &c. e questo è il circoncidere  
del core, il sobrie, & iuste, & pie viuer in hoc se-  
culo. Deut. 30.

E per sapere in che consista la circoncisione  
spirituale, bisogna presupponere, che Iddio ancor

H che

che sia grande ed immenso, volse però crear l'huomo, e dargli l'intelletto, la memoria, e la volontà capaci di se stesso, onde sono sì grandi queste potenze per poter esser capaci di Dio, che non trouano cosa fuor di Dio che possa empirle, e però diceua Agostino inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. Onde auiene che anco questi sensi esteriori che seruono à dette potenze sono incontentabili ed insatiabili, che non è cosa al mondo che gli satij ed appaghi, non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur.

Ag. ost.

Ecc. 1.

Cuor de  
l'huomo in  
satiabile.

Anzi è così inquieto ed insatiabile il cuor de l'huomo, che taluolta vedrà vn bellissimo ogetto, ò pure sentirà vna delicata musica, oue dourebbe stare tutto intento e rapito, con tutto ciò non si contenta, che co'l pensiero andarà vagando in quà, & in là, e se bene sarà quì co'l corpo, con la mente inquieta insatiabile sarà mille miglia lontano, cosa che non intrauiene alle bestie, atteso che, quando vna bestia prende il cibo, non pensa ad altro, ne si cura d'altro, ma solo contenta del cibo presente s'acqueta e stassi.

Hor dice Iddio all'huomo, sò ò huomo che t'hò dato le potenze ampie e grandi à finche siano capaci di me, non già che Iddio possa esser com-

pre-

preso; e capito dalla nostra capacità, dal nostro intelletto, che questo essendo finito, Iddio verrebbe ad essere anch'egli finito, ma che sia capace di Dio, cioè che l'intenda, e comprenda, secondo la sua propria capacità, atteso che ne anco i beati in cielo totalmente comprendono Iddio, onde dicono i Teologi, che lo comprendono ed intendono totum, sed non totaliter; cioè Iddio chiaramente si vede in cielo qual sia, videbimus eum sicuti est, ma non totalmente si comprende, dall'intelletto creato, ancorche beato in patria. Onde si legge in quem desiderant Angeli prospicere, sempre è mirato e fruito da gli Angeli beati, con tutto ciò sempre bramano mirarlo, perche non totalmente lo comprendono, sendo immenso ed infinito.

1. Petri 1.

Dice dunque Iddio all'huomo, già che le tue potenze dell'anima sono sì grandi che sono capaci di me, non sarà mai possibile che in terra trouino cosa che possa adempirle, e satiarle, che questo solo farà in cielo; tunc satiabor cum apparuerit gloria tua, habbi dunque, dice Iddio all'huomo, vn poco di pazienza, mentre sei in questa vita, te faranno diggiune e vote queste tue potenze, non trouando cosa che le satij, che io ti darò in tanto la fede

Solo Iddio  
può satiarci

H 2 men-

mentre sei in via, e con quella potrai trattenerci, e  
 satiarti in parte, atteso che la fede non basta per  
 1. Cor. 13: adempire le vostre potenze, lo disse San Paolo, ex  
 parte enim cognoscimus, & ex parte profetamus,  
 cum autem venerit quod perfectum est, tunc eua-  
 cuabitur quod ex parte est. perche non basta la fe-  
 de à farci conoscere Iddio perfettamente, per tanto  
 ex parte cognoscimus. Hor l'huomo conoscendo  
 hauere queste potenze, così grandi, e capaci, impa-  
 tiente d'aspettare sin che Dio le adempia e satij, e  
 non contento di trattenerci vn poco qui giù con la  
 fede, dandole con quella alcun pasto, se ben non  
 può compitamente appagarle, egli (come dico)  
 impatiente procura per altra via satiarle, onde va  
 sempre cercando e procurando queste cose terre-  
 ne, ricchezze, honori, piaceri, e non sà misero che  
 queste cose sono acque salse di questo gran mare  
 del mondo, che lo lasciano più assetato e diggiuno  
 che prima. Esurientes, & sitientes anima eorum  
 in ipsis defecit, perche solo Iddio animam esurien-  
 tem satiat bonis. e come cantò la Vergine, exu-  
 rientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes,  
 che sono quei ricchi poveri seguaci del módo, che  
 pensano satollarsi di queste cose terrene, ed alla  
 fine restano digiuni e voti, dimisit inanes: talche  
 la

Psal. 106.

Luc. 1.

la circóncisione spirituale consiste, nel troncare  
 i souerchi affetti disordinati, ed i pensieri terreni, e  
 l'intelletto, la memoria, e la volontà non siano tã-  
 to piene ed infangate di queste cose transitorie,  
 non dico, che affatto si tronchi e s'abbandoni il tut-  
 to, ma il souerchio; Comà daua Iddio a' leprosi che  
 si radessero i peli, non che gli estirpassero, e stadi-  
 cassero, radet omnes pilos corporis: vuole Iddio Leuit. 14.  
 che prendiamo le nostre necessità, radendo e trõ-  
 cando le superfluità, radet pilos, non eradicabit.  
 gli souerchi capelli furo cagion di morte al misero  
 Absalone, atteso che per quelli restò appeso alla  
 2. Reg. 18.  
 quercia, così sarà di quelli che non tosaranno gli  
 souerchi affetti e pensieri terreni, restaràno appic-  
 cati in eterno alla quercia del patibolo infernale, e  
 dell'eterna pena, che sempre rinuerdisce, e rinoua,  
 laborabit in eternũ & viuet adhuc in finẽ. i: sine fi-  
 ne. Habbiamo à guerreggiare co' nemici infernali  
 che sono spiriti ignudi, se noi saremo troppo vesti-  
 ti di queste cose terrene, daremo materia di far te-  
 nacissima presa à nostri auuersarij, lo disse Grego-  
 rio santo, Si vestitus cum nudo luctatur cito deici-  
 tur, quia habet vnde teneatur, però bisogna spo-  
 gliarsi e circónsiderarsi spiritualmente.

Psal. 48.

Gregorio.

Habbiamo à camminare in lontano paese, sino al  
 cielo,

3 Reg. 19.

cielo, grandis enim nobis restat via, onde non bisogna portare vesti troppo lunghe di queste cose terrene che ci sarebbono di grande impedimento. però sint lumbi vestri præcincti, &c. e tanto più, douendo caminare per queste vie fangose del mondo, oue le vesti lunghe delle superfluità mondane ci sarebbono di gran peso, e trauaglio. Siamo dunque amatori della sãta sobrietà in queste cose terrene, abbracciando solo con auido desiderio, le delitie, i contenti, ed i frutti che si godono sotto questa fruttuosa pianta della Croce.

Apoc. 2.

Ma non gustarà mai de' frutti, che dall'albero della vita di questa Croce pender si veggono; chi non sarà vittorioso di se stesso, e delle sue mortifere passioni, perche è scritto, Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei, e per questo paradiso s'intende la Chiesa, che tanto ornata, ed ombreggiata resta dall'ombra benigna di questa pianta vitale, e cibata ancora, e ristorata da quel diuino frutto che produsse quest'albero della vera, e beata vita.

Ma non può vincer se stesso, chi non ricorre alla potentissima difesa, che si troua in questo fortissimo legno della Croce, abbracciando ogni mortificazione e tribulatione per amor di colui, che  
si vo-

si volentieri le prese per amor nostro, e chi veramente gusta di Cristo, e della sua Croce, più gusto prende dal patire per amor suo, ed esser seco in quella crocifisso, che non prende il mondano, da maggiori dilette che possa mai dargli il mondo, e'l senso. Di questi veri amici della Croce era San Paolo, che non solo godeua nelle tribulationi che patiuà per amor di Cristo, ma si gloriaua in quelle, onde dicua a' Colossensi del suo godere nelle tribulationi, e passioni, gaudeo in passionibus, pro vobis: e del gloriarsi nelle sue infermità, e tribulationi che soffriua, scrisse à Corinti, libenter gloriabor in infirmitatibus meis vt inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi, in infirmitatibus meis, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro Cristo.

Coloss. 1.

2. Cor. 12.

Dice Crisostomo santo, suiscerato amatore, ed imitatore di questo Apostolo, che se in quelle superne menti del cielo, che sono gli Angeli, potesse cadere invidia, di questo solo inuidiarebbono l'huomo viatore in questa vita, che egli può patire trauagli, e tribulationi per amor di Cristo cosa non concessa à gli Angeli, come non soggetti à passione alcuna. Di modo che vn vero seguace di Cristo gustando de' frutti della sua Cro-

ce gusta ancora d'ogni mortificatione, e d'ogni tribulatione che per lui sostiene in questa vita.

Dunque gratie infinite rendiamo al nobil frutto di Maria, che si soaue, e si desiderabile ci rese quella pianta, oue egli pendente gustò amarissimi frutti, di persecutioni, e morte.

Rendendogli ancor gratie che frà gli altri beneficij che ci apportò, fu questo, di terminare, e finire nella propria sua persona, la rigorosa circoncisione del corpo, insegnando à noi la vera circoncisione dello spirito, onde votando queste nostre

potenze dell'anima da tanti traffichi, ed affetti terreni restassero sempre sgom-

bre, e vote, per esser finalmente

ripiene dell'istesso Dio, qui

giù per gratia, e nel

cielo per glo-

ria,



## LA SANTISSIMA CROCE

EV' ALBERO DELLA SCIENZA,

del bene, e del male.

### SIMBOLO SECONDO.



NON solo l'albero della vita fù figura della santissima Croce, ma anche l'albero della Scienza del bene, e del male, poi che la Croce fù quel ripostiglio, ò vero scanzia oue fù riposto quel gran libro scritto dentro, e di fuori nello studio e nella scuola del Caluario, nel qual libro chi ben vi studia gusta i veri fonti, della vera celeste scienza e sapienza di Dio, e questo libro non fù altro che Cristo in quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi. Libro scritto dentro e di fuori, perche se co'l pensiero ben illuminato per fede tu entri in Cristo lo troui Dio, e chi può mai leggere, ed intendere à pieno, quello ch'egli sia in quanto Iddio, come egli eternamente nasca dal padre, come essendo persona realmente distinta dal Padre, e dallo Spirito santo habbia con essi la medesima essenza? ed in somma è scritto di den-

Coloss. 2.

Ioan. 14.

tro perche in esso si vede scritto ed impresso al viu-  
uo quale, e quanto sia l'eterno padre, ego in patre,  
& pater in me est, qui videt me videt, & patrem.

Se poi questo libro istesso lo leggi, e miri di fuo-  
ri inquanto è huomo, chi può esprimere e capire  
come egli nascesse d'vna vergine, generationem  
eius quis enarrabit, ilche s'intende non solo della  
diuina ed eterna, ma anco della temporale; chi  
può intendere dico il modo marauiglioso come  
s'vnisse il diuino all'humano, onde gridò il santo  
precursore, non sum dignus soluere corrigiam-  
calceamenti eius, cioè non son degno ne capace  
di sciorre ed esprimere il modo ( che questa è la  
correggia e'l ligame ) come s'vnisse il piede della  
diuinità, e si chiudesse nella scarpa dell'affonta hu-  
manità. E però non sum dignus soluere corrigiam  
calceamenti eius, &c. E chi può esprimere poi leg-  
gendo in questo libro, l'innocenza e purità della  
sacra sua humanità, qui peccatum non fecit, &c.

Ioan. 3.

Fù libro scritto dentro, e di fuori Cristo, perche  
di dentro fù sempre impiagato dall'amore che  
portò al mondo, sic Deus dilexit mundum, e di  
fuori fù scritto ed impiagato da' crudelissimi ferri  
e battiture, sicche ogni ferita ogni battitura fù vna  
letera, vn carattere, che espresse l'immensità  
del-

dell'infinito amor suo.

In questo libro particolarmente studiò Paolo  
Apollo, onde diuenne sì gran dottore, e maestro  
delle genti, et almente versò nella sua dottrina  
che considerando vn giorno la sua gran profondi-  
tà, esclamò dicendo, o altitudo diuinarum sapien-  
tiae, & scientiae Dei quam incomprehensibilia sunt,  
Iudicia eius, & inuestigabiles viae eius, ne mai al-  
tro libro che questo studiar volse, vditelo, nihil ar-  
bitratus sum scire inter vos, nisi Christum, & hunc  
crucifixum.

Rom. 11.

Quindi egli con tutti gli altri Apostoli, e tutti  
gli altri Santi ancora veri discepoli di Cristo, e stu-  
diosi di questo libro, hanno così prontamente pa-  
tito ed abbracciata ogni gran fatica per amor suo,  
perche haueano ben studiato in questo libro in-  
questo Cristo, e quanto più lo studiauanò empien-  
dosi della sua diuina scienza, tato più bramosi di-  
ueniuano di patire ed affaticarsi per esso, confor-  
me à quello che disse Salomone, qui addit scien-  
tiam addit & laborem, perche quanto più s'inten-  
de e si conosce Cristo, e quanto più si gusta la sua  
diuina filosofia, tanto maggiormente brama chi  
l'intende, di patire ed affaticarsi per lui, qui addit  
scientiam addit & laborem.

Eccles. 1.



Gen. 3.

Adamo dall'Albero della Scienza caud' estre-  
ma ignoranza, ed il Cristiano dalla Croce stimata  
albero d'ignoranza e di pazzia, gentibus vero stul-  
titiā, n'apprende infinita scienza e sapienza; ve-  
dere se Adamo ed Eva, diuenero ignoranti sotto  
l'albero della scienza; che non intesero il falso ed  
enigmatico parlare del demonio, quādo lor disse,  
eritis sicut Dij scientes bonum, & malum, e chi  
erano questi Dei in quel tempo, che prouato ha-  
ueano il bene e'l male? non poteua intendere del-  
le tre diuine persone, come non soggette à patir  
mal' alcuno, ne di colpa ne di pena, non acceder  
ad te malū, sendo in se stesse, e per se stesse colme  
d'ogni gloria, e d'ogni bene.

Psalm.

Psalm. 49.

Ne meno poteua intendere degli Angeli buo-  
ni, come quelli che non prouorono il male della  
colpa con gli seguaci di Lucifero, ma solo il bene  
della gloria nella quale furono confirmati, dopò l'o-  
tenuta vittoria contro i rebeli della maestà diui-  
na, e fū all' hora quando, Deus stetit in synagoga  
Deorum idest Angelorum, (detti Dei in più lochi  
della Scrittura, Deus Deorum Dominus loquutus  
est. magnus Dominus super omnes Deos, ) in  
medio autem Deos di iudicat, giudicando altri alla  
confirmatione della gratia, e della gloria, ed altri

con-

condendādo alla disgratia ed alla pena eterna.

Resta dunque, che per quei Dei che prouato  
haueano il bene, e'l male, intendesse l'astuto ser-  
pente, i diauoli, che già prouato haueano il bene  
della natura, e della gratia nella quale creati furo-  
no, & indi à poco prouorno il male della colpa, e  
della disgratia, e della pena eterna, alla quale furo  
giustamente condendati con la priuatione d'ogni  
lor bene, restando priui de' doni gratuiti, e feriti ne'  
doni naturali, onde prouorno e seppero in vn pun-  
to, il bene e'l male, Dicendo dunque ad Adamo ed  
Eua, eritis sicut Dij scientes bonum & malum, nō  
volse dir altro in suo linguaggio, se non che preua-  
ricando il diuino precetto diuerrebbero come tanti  
diauoli, e così fū, che à punto Adamo ed Eva à gui-  
sa de' demonij prouorno in vn punto il bene e'l  
male, il bene della giustitia originale, dell'innocen-  
za, e della gratia di Dio, nella quale furon creati, e  
di tanti altri doni naturali, e gratuiti, oltre il bene  
di tante delitie di quel terrestre paradiso, e poi tan-  
to dopo la colpa, prouorno il male della disubi-  
dienza, ed il male della diuina disgratia, e la priua-  
tione di quel felice albergo, soggetti è doppia mor-  
te, ed à tante altre miserie, spogliati de' doni gra-  
tuiti, e feriti ne' naturali; caso espresso da Cristo  
nella

Luc. 10.

nella parabola del semiuiuo disceso da Gerusalemme in Gerico, oue dice che fù spogliato, ed ecco Adamo priuo de doni gratuiti, fù poi ferito, ed ecco l'istesso Adamo leso e ferito ne i doni naturali. Onde poteua dirsi ad Adamo ed Eua, in quel punto che stauano in bilancia di preuaricare ò no, il diuino precetto per ispauentargli, auertite Adamo ed Eua à nō disobedire à Dio, perche sicut homines moriemini, conforme al suo decreto, in quacunque hora comederis, morte morieris, & sicut vnus de principibus cadetis, e questi fù Lucifero, Prencipe e capo degli altri suoi seguaci, che peccado prouò il bene e'l male, come anco lo prouò Adamo ed Eua, dopò lui.

Psal. 81.

Chiaro dunque si vede come Adamo ed Eua diuennero ignoranti, sotto l'albero della scienza mentre non seppero intendere le buggiarde promesse di Lucifero, oue all'incontro, sotto l'albero della Croce stimato pazzia, potiamo diuenir dottissimi e sapientissimi dedit illi scientiam sanctorum. atteso che Cristo à veri suoi seguaci amatori della Croce da quella come da vna cattedra ci dà ed insegna la scienza de Santi, che non è altro che il volontario patire e mortificarsi per amor di Cristo abbracciando per lui ogni sorte di Croce. E questa

questa è la scienza de' santi non intesa ne conosciuta dal mondo, ne da' seguaci del senso.

Ma ben intesa ed imparata da veri discepoli in questo gran libro, in questo Cristo, in questo Giesù, libro in vero pieno di sapienza celeste e diuina. E chi sà che non significasse questo libro, quel libro che fù dato à Giouanni che'l diuorasse, che gli fù sì dolce alla bocca, ma fù sì amaro al ventre? la bocca è la prima che prende il cibo per mandarlo al ventre, e l'intelletto, è il primo che apprende le cose intelligibili, per mandarle poi al ventre della memoria, oue si conseruano le cose intese. Hor dunque questo libro questo Giesù è dolcissimo alla bocca, mel in ore, melos in aure, dice Bernardo, perche non è cosa più dolce alla bocca del nostro intelletto quanto intendere, e capire la grand carità di Cristo in saluarci, ma questo libro ch'è sì dolce alla bocca del intelletto diuiene amaro al ventre della memoria mentre ruminando ci raccordiamo delle amarezze, e passioni che per noi sostene. E questo è quel fascio di mirra amara che si stretto teneua fra le poppe della sua memoria la sposa, fasciculus mirræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur. Dunque in questo libro in questa Croce s'impara ed intende il bene,

Apoc. 10.

Cant. 1.

e si

e si gusta il dolce della nostra salute, ed insieme il male, e le amarezze che sostenne il Signor nostro.

Gli è vero dunque, che anco sotto la Croce, albero della vera scienza, si proua, e s' impara il bene, ed il male, come Cristo stesso l' imparò, *didicit ex ijs quæ passus est obedientiam*, ecco il bene dell' obediencia, *vsque ad mortem*, ecco il male della pena, *mortem autem Crucis*, ecco il male dell' ignominiosa morte, *propter quod & Deus exaltauit illum*, ed ecco il bene della gloriosa esaltatione; Così ancor noi sotto questa Croce prouiamo il bene e'l male, il bene di quella interna pace, che cagiona nell' anima con tanti gusti spirituali, che'l minimo di quelli, non ben si cangiarebbe d' gli amici di Dio, con tutti i maggiori dilette e piaceri del mondo, e si proua anco il male dell' esterna ed interna mortificatione, che tanto contradice al senso, e così sotto la Croce figurata già nell' albero della scienza, impariamo e prouiamo il bene e'l male, oue il male pur alla fine cede in bene, ed il bene ci diuen caparra di gloria.

Misero Adamo ed Eua, che più tosto credarono a quell' *eritis sicut dii*, in tempo à venire, dell' ingannator Lucifero, che a quello, *Dij estis*, in presente del

del veracissimo Iddio, onde meritamente vdirno, *vos autem sicut homines moriemini, & sicut vnus de principibus caderis*, che fu Lucifero. Psal. 81.

Oue è da notarsi, che sempre, ò per lo più il demonio vuol esser seruito di presente; e che si pecchi in atto, (che questa è la seruitù che vuol da noi, cioè farci peccare) ed egli à tal seruitù sempre promette di futuro, à guisa di quel mal pagatore, che sempre piglia tempo à pagare; oue Iddio all' incontro s' è seruito di presente, à guisa di ottimo pagatore paga anco di presente, e par che offerui quello ch' egli stesso vna volta comandò dicendo, *non morabitur opus, mercenarij tui apud te vsque mane, non morabitur opus, idest merces operis*, Leuit. 19. cioè quello che ti serue il giorno, pagalo la sera, e non aspettare dimani à sodisfarlo, atteso che come ben dice la legge, *debitor morosus comparatur furi*, e l' vno e l' altro è Lucifero, è mal pagatore, e ladro, è ladro mentre *rapinam arbitratus est esse*, se *equalem Deo*, in oltre, è ladro rubando le anime douute à Dio, è anco mal pagatore perche non dà mai quello che promette, nè può darlo. Ecco Iddio, dice di presente, *ego dixi dii estis*, oue il demonio dice à primi parenti *eritis sicut dii in tempo auuenire*,

K

Se

Se Cristo promette la figliolanza di Dio, à quelli che perdonano le ingiurie, ed amano gli nemici non dice *eritis filij patris vestri*, ma *vti sitis*, in atto presente, *filij patris vestri*, se promette il Paradiso al buon ladrone, non dice *Cras eris in paradiso*, ma *hodie mecum eris in paradiso*.

Psal. 138.

Quindi il Profeta parlando dell'offeruanza de diuini precetti, e della seruitù ch'egli faceua à Dio, poneua anco in atto presente il premio, *etenim seruus tuus custodit ea*, ecco il seruitio di presente, & *in custodiendis illis retributio multa*, ed ecco il premio anco di presente, atteso che non è picciolo premio al giusto, offeruator de diuini precetti quell'interno contento, e sicurezza di coscienza che sente in se stesso, mentre compiramente offerua quel tanto che Dio richiede, onde disse Salomone *secura mens quasi iuge conuiuium*, e quando non vi fusse altro paradiso, oue compiramente si premiano le virtù sante, e le opere meritorie, gode il giusto l'interno paradiso in se stesso, per la candida e ben composta mente, Onde disse Cristo à suoi discepoli *Regnum Dei intra vos est*. Perchè la pace, e la purità della coscienza, ci dà caparra di quella pace che si gode nel Regno de' cieli.

Prou. 157.

Siche

Siche Iddio, paga di presente e di contanti à chi ben lo serue, oue il demonio paga i suoi seguaci di ben faremo, ben diremo, come disse vna volta, egli stesso à Cristo nel deserto credendolo huomo comune ed ambizioso, *hæc omnia tibi dabo*, in futuro, *si cadens*, di presente, *adoraueris me*; e pure questo empio ingannatore, da tanti e tanti è seruito, e seguito, oue Cristo ottimo premiatore, da così pochi è amato, e seruito. Onde con ragione esclama Bernardo santo, *Clamat mūdus ego deficiam*, *clamat caro ego inficiam*, *clamat demon ego decipiam*, *clamat Christus ego reficiā*, & *tamē multi decipientem*, & *pauci reficientem sequuntur*. Onde può ben dire ogni misero seruo, anzi schiauo incatenato del demonio, quello che introduco à dire la Madalena in quella ottaua in disprezzo del mondo che conchiude.

Math. 4.

Bernar.

Come coranta forza han le tue frodi

Che scorgo i lacci, e pur mi stringi, e annodi?

Madalena  
penitente  
Canto 5. lla  
za 20.

Fà il demonio con suoi miseri figli e seguaci, de quali si dice *vos ex patre diabolo estis*, quel che far solea vn certo pouero padre, che hauendo figli assai e poco pane, la sera per acquietargli, mentre l'vn cercaua pane di quà l'altro di là, egli si pone-

Sim.

K z ua

ua à sonare, e cantare, onde quei poveri fanciulli à quel suono addormentandosi, digeriuano la fame co'l sonno, ma delli al fine, si trouauano più famelici, e digiuni che prima.

Così il demonio fa à punto co' suoi mal'auenturosi figli, e seguaci, che vedendogli famelici di cose terrene, e transitorie, ed egli non hauendo cosa alcuna attesa che il tutto è di Dio, *meus est enim orbis terræ & plenitudo eius*, ed altroue *Dominus vniuersorum tu es*: ed il vero pane che toglie à noi la fame, essendo solo in man di Dio, che solo può appagare ogni nostro desiderio, Il demonio non ha come satiare l'humana fame; onde si pone à cantare e sonare, con varie promesse, e speranze, che dà à quel superbo, à quel ambizioso, à quell'auaro, à quel carnale, ed in così sconsertata musica di vari capricci, e speranze, addormentandosi nel mortale targo del peccato, dormono tuttauia i suoi infelicissimi figli; ma se auiene che vna volta la divina gratia gli punga e risvegli, ritrouandosi più famelici che mai, accorti dell'inganno, e del proprio errore, gridano con Salomone (dopò ch'ancore gli destossi da simil sonno) *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, *dormierunt sonum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus*.

*Psalm. 49.  
2. Machab.  
34.*

*Ecclesi. 1.  
Psalm. 75.*

*bus suis*, e ben dice *nihil inuenerunt*, perche questo nihil essendo il peccato che veramente è niente perche riduce al niente, ad *nihilum redactus sum*, mentre ci fa perder Iddio che è il tutto; questo niente del peccato, dico, si trouano hauer solo *Psalm. 72.* acquistato i vani amatori del mondo dopò tanto lor vaneggiare *nihil inuenerunt in manibus suis*.

Dunque ricorriamo alla Croce à Cristo, che molto più può darci di quello che ci promette, e di quanto mai può bramare l'humano desiderio; *promissiones tuas quæ omne desiderium superant consequamur*; canta la Chiesa. E se sotto l'albero d'Adamo habbiamo promesse false dal demonio, sotto questo albero di Cristo ch'è la Croce, habbiamo promesse sicure e premij sodi. E da qual albero, potiamo raccorre più frutti di gratie, che dall'albero della Croce, pianta resa da Cristo; si feconda e fertile, que prima era tanto arida, e sterile?

Dicono gli scrittori delle cose naturali, che'l sangue humano posto alle radici d'vna pianta la fa copiosamente feconda e fruttuosa, che merauiglia se tanti frutti di gratie e di sacramenti, e se tanta copia de martiri, e de Santi ha prodotto que-

sta.

Psalm. 124.

sta gloriosa pianta della Croce, mentre del generoso e fecondissimo sangue di Cristo fù sparsa e fecondata? & erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum quod fructum suum dabit in tempore suo, e se questo è d'ogni pianta ordinaria che renda il frutto al suo tempo, mentre stà piantata vicino alle acque correnti, quanto maggior frutto render douea la Croce, irrigata dal sangue e da l'acqua insieme che scaturì dal sacro ferito petto di Cristo. quando exiuit sanguis & aqua? Oltre la vicinanza c'hauea presso quei doi correnti fiumi de gli occhi lagrimosi dell'adorata madre, che stabat iuxta Crucem.

Ioel 2.

Con la viuua vera speranza di questo sì fruttuoso albero della Croce il proferà l'oele, consolaua vna volta, gli huomini, diuenuti quasi fiere, ed animali irrationali per tante lor colpe, e peccati, dicendo, nolite rimere animalia regionis, quia germinauerunt spetiosa deserti, quia lignum attulit fructum suum. Ed ecco in queste poche parole, espressi al viuuo i doi principali misteri della nostra salute, l'incarnatione, e la morte di Cristo. Deserto infecondo per la virginità era il ventre di Maria, e pure le cose più belle e pregiate di questo deserto, che furo i suoi purissimi sangui, ger-

mo-

inogliorno, nella formatione della sacra humanità di Cristo, ed agricoltore di questo deserto fù lo Spirito sato il quale in quell'atto che'l verbo eterno discese nel sacro ventre di Maria, vnì e compose insieme quei purissimi sangui, onde in vno instante fù formato ed organizzato quel sacro e ben composto corpo di Cristo, che dal primo instante che fù conceputo, restò huomo perfetto, che Psal. 86. però si dice homo natus est in ea.

Onde dicono i sacri Teologi, che lo Spirito santo, in quel punto di vnire, e comporre quei purissimi sangui di Maria per la formatione di quella Sacra humanità, gessit vicem viri.

E però si dice Conceprus de Spiritu sancto, cioè per opra dello Spirito santo. onde dir potiamo che ductus est in desertum Virginis à spiritu, vt tentaretur à diabolo, atteso che tutta la vita di Cristo dal punto che venne nel deserto del ventre virginale, e nel deserto di questo mondo, fù vna continua militia, e sempre fù insidiata e tentata, e dal demonio e da suoi membri, come fù Herode, e poi gli Giudei, che in varij modi, ogn'hor lo tentorno, & insidiorno. Fù deserto il ventre di Maria al quale Cristo fù condotto e formato per opra dello Spirito santo, perche ne' deserti non vi è commercio huma-

humano, e'l sacro ventre di Maria, Virum non cognovit, ne' deserti non si commettono peccati non vi essendo habitatori come nelle città, e Maria fu lontanissima da ogni macchia di peccato.

**Exo. 3:** E quando talvolta entrar vogliamo con pia meditatione, nel sacro deserto di Maria, e della sua virginità, conuiene che à guisa di Mose lasciamo in disparte la gregge delle humane, e naturali ragioni c'habbiamo per via di questi sensi compagni delle bestie, e leuarci anco le scarpe de' carnali, e terreni affetti, e salire con l'istesso Mose al monte Oreb, cioè al monte della Fede, onde si scoprono cose lontanissime da' nostri sensi, non meno che da gli altri monti si scoprono le cose remotissime, Non può l'intelletto nostro capire le opere di Dio, se sciolto e libero corre dietro alle ragioni naturali, p'tanto bisogna imprigionarlo legarlo, in captiuitatē redigētes omnē intellectu in obsequiū Christi. E così imprigionato, intenderà le opere di Cristo, à guisa di Giovanni del qual si dice, che cū esset in vinculis audiuit, opera Christi. così l'intelletto nostro, legato che sarà nel carcere della fede, capirà, & intenderà i diuini misteri, perche nisi credideritis, non intelligetis.

Nō si capiscono le opere di Dio per via delle ragioni naturali.

3. Cor. 10.

Matt. 13.

16. 2.

E le cose del ciel colui sol vede,

Che chiude gli occhi, e crede.

E quindi dall'altissimo monte della Fede vedremo ed intenderemo come Iddio, foco eterno d'amore, Deus ignis consumens est, ch'è l'istesso che disse San Giouanni, Deus charitas est, s'appigliò allo spinoso roueto del castissimo ventre di Maria, à punto spinoso ed intrattabile, per la singolar difesa, e custodia della sua verginità interiore, ed esteriore, e quiui vedremo come quel foco humanato ardeva di carità in quel sacro ventre senza punto consumare e distruggere, l'incorrotta sua verginità, (videbatque quod rubus arderet, & non comburetur.

Deut. 4.  
1. Ioan. 4.

Exod. 4.

Questo deserto della seconda verginità di Maria, non solo d'è merauiglia e stupore à gli huomini, ma anco à gli Angeli ed à tutti gli spiriti celesti, mentre nel giorno che gloriosamente fù assunta in cielo s'udirno tutti gridare, Quæ est ista quæ ascendit de deserto, delitjs affluens? se si considera il deserto miserabile della colpa originale, che deserto il mondo, & il deserto d'ogni altra colpa, come Regina trionfante, questa gran Vergine, piena di delitie, di virtù, e di purità, ascese intatta dal deserto dell'original macchia sendo da quella preser-

Cant. 8.

L uata,

nata, e dalla colpa attuale sempre custodita.

Se miri il deserto di questo mondo, anco da questo deserto ascese gloriosa, e trionfante, mentre non mai in cosa mondana e terrena potè fermare il piede del suo affetto, questa purissima colomba, ne mai per amato obietto mirò altri che Dio, onde diceua sempre col Profeta, oculi mei semper ad Dominum.

Quanto poi dal terzo deserto della sua seconda verginità finalmente ella ascendesse piena di delizie al colmo d'ogni gloria (poiche, ancor che Vergine, fù eletta per madre di Dio dalla qual maternità hebbe il colmo d'ogni sua grandezza.) Chi potrebbe esprimerlo giamai? e non potendo forziamoci con affettuosa merauiglia accompagnare le angeliche voci dire, Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens?

Ma che merauiglia che da questi deserti prendesse tanta grandezza e delizie, s'ella fù sempre vnita ed inseparabilmente appoggiata, al suo diletto Cristo? innixa super dilectum suum. e che delizie, che bene può mancare à chi sempre è unito con Cristo fonte e datore d'ogni bene?

Hòr questo è quel deserto che germogliò secondo l'oracolo del sudetto Profeta Iosè, germinaue-

nauerunt speciosa deserti, preuedendo il frutto che produr douea il deserto del ventre di Maria, e dice in tempo passato germinauerunt per la certezza del mistero dell'incarnatione che seguir douea, dopò tanti e tanti secoli.

Il che è vsato da molti, anzi da tutti i Profeti predire molti misteri del venturo Messia nel tempo passato, per la sicura e gran certezza di quello che esser douea. Oltre che i Profeti haueano l'occhio della loro illuminata mente, à quel tanto che ab eterno era stabilito in cielo nel concistoro della santissima Trinità.

Onde quello che essi profetauano di Cristo in-  
atto presente, era non pur molti secoli, ma ab eterno stabilito, e determinato in cielo, però germinauerunt, in quanto all'antica ed eterna determinazione fatta in cielo, ma in quanto all'essecutione, germinauerunt idest germinabunt, e volea dire, così sicuro e certo sarà il mistero dell'incarnatione del verbo, nel ventre di Maria, come se già incarnato fusse. E così debbono intendersi tutte le Profetie di Cristo, e quanto hà detto di lui i Profeti in tempo passato; atteso che Iddio riuelaualoro, di Cristo venturo, e de suoi misteri, quello che già era deciso e determinato in cielo, quindi

Profetie di  
Cristo, in tē  
po. passato,  
per la cer-  
tezza del fu-  
turo.



i profeti parlauano delle cose future in tempo passato.

Ma non bastaua che'l deserto hauesse germogliato, se anco il legno non produceua il suo frutto, & *lignum attulit fructum suum*, perche *nihil nobis nasci profuit nisi redimi profuisset*. e questo legno fù la Croce, ed il suo frutto da quella pendente fù Cristo, frutto che rese tanto gloriosa ed illustre la sua pianta, oue per l'addietro era stata d'infamia e d'ignominia, onde di lei con ragione si canta, *Arbor vna nobilis, nulla silua talem profert, fronde, flore, germine*.

Et almente dal contatto di Cristo restò honorato questo legno, ed in esso tutti gli altri legni delle selue che'l loro giubilo per tanto loro honore preueduto dal Profeta, fù espresso in quelle parole, *Tūc exultabunt omnia ligna siluarum à facie Domini quoniam venit iudicare terram*. E questo giudicare la terra douea farsi nella Croce, lo disse lui stesso nel procinto della sua passione, *Nunc iudiciū est mundi, nunc princeps huius mundi ei iectur foras*. E forse le pietre nel morì di Cristo, nõ solo p' pietra si spezzorno, ma anco creporno p' invidia che portorno à quel tanto honorato legno, mentre videro essere honorato da lui il legno, e non  
le

le pietre, con che tante volte volsero lapidar' o i Giudei, atteso che dal legno non dalle pietre hauea determinato prender morte, e la cagione di ciò l'habbiamo detta di sopra, nel primo simbolo.

Quello che in altro senso fù interpretato da Daniel Profeta, di quella gran pianta e di quell'albero sublime veduto in sogno dal superbo Nabucdonosor, con proportionata corrispondenza può verificarsi dell'albero della Croce. Videbam (questa è la visione narrata dal Rè à Daniele.) Videbam & ecce arbor in medio terræ, & altitudo eius nimia, magna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens cœlum, aspectus illius erat vsque ad terminos vniuersæ terræ, folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius, & esca vniuersorum in ea; subter eam habitabant animalia & bestiae, & in ramis conuersabantur volucres cœli, & ex ea vestebatur omnis caro. Questa è la descrizione di quella gran pianta, che al vido esprime le grandezze e merauiglie del grand'albero della Croce.

Per molti capi vien celebrato quell'albero, che secondo la lettera, e secondo la interpretatione di Daniele, non era altro che la persona del Re Nabucdonosor, e per gli stessi capi e condizioni che  
hauea

Daniele 4

hauea quella pianta si spiegaranno le merauiglie, e l'eccellenze dell'albero della Croce, tanto maggiori, di quelle, quanto è maggiore il corpo dell'ombra, ed il figurato della figura.

Sito. Fù mirabile quella pianta per il sito, Ecce arbor in medio terræ, e la Croce come centro alla circonferenza di tutto il mondo che redimere douea, fù piantata, nell'úbilico e nel mezzo della terra, perche douea spargere le linee, ed i frutti dell'humana redentione, vguualmente à tutta la circonferenza del mondo, in quanto alla sua sufficienza, e però ecce arbor in medio terræ; E con buona probabilità vogliono molti, che'l monte Caluario, e quel pretioso loco oue fù piantata la Croce, sia il mezzo ed il centro della terra, à finche anco ad literam, si verificasse quell'oracolo, Operatus est salutem in medio terræ.

Psal. 73.

Altezza.

Marauigliosa era quella per la sua altezza, Altitudo eius nimia. E come non è alta la Croce se trapassàdo i cieli per lei come p' altissima scala ascendiamo fino al supremo trono di Dio, à Dio istesso di cui cosa più sublime ed alta, non può immaginarsi. Tu solus altissimus. Ego in altissimis habito.

Grandezza  
Fortezza.

Se quella pianta era celebre per la grandezza, e  
for-

fortezza, Magna arbor & fortis, ceda pure quella grandezza e fortaleza, alla grandezza e fortaleza della Croce.

Fù grande, perche fù bastante ad abbracciare l'immenfità istessa, ristretta sotto il velo della nostra mortalità, Forte perche distrusse ed atterrò tutte le machine dell' inferno, e tutte le arme e potenze de' tiranni persecutori della Croce, e del Crocifisso, Ibi confregit potentias arcum, scutum, gladium & bellum, onde dir potiamo con molta ragione col Profeta, Forte lignum & imputribile 1sa 40. elegit. Forte perche espugnò e vinse le humane forze de' persecutori, Imputribile perche durarà sempre, se sempre sarà riconosciuta, & adorata.

Di quella sognata pianta si dice, ch'era lunga in modo che toccaua il cielo, Proceritas eius contingens cœlum, e la Croce che fù instrumento per redimere non solo gli huomini ma anco gli Angeli, che in virtù della Croce rimasero vittoriosi contro Lucifero ed i seguaci suoi, Dir potiamo che non solo toccò i cieli, ma gli trapassò.

Lunghezza

In oltre se così lunga è la Croce che tocca il cielo, dunque dir bisogna che sia anco diritta, e qual pianta si vidde mai più retta della Croce, che dinizzò il miser'huomo pur troppo incuruato sotto

il

Psal. 23.

il gran peso delle sue colpe, onde in persona di tutti gli huomini gridaua il Profeta, *Miser factus sum & curuatus sum*; Di più, è retta la Croce perche chi rettamente l'abbraccia rettamente viue, e speditamente se ne vola al cielo.

Cant. 8.

E' retta la Croce in maniera, che non può anima curua, e piegata solo alle cose transitorie, abbracciarla, e conformarsi seco se prima non dirizza gli affetti suoi al Cielo, *Recti diligunt eam* Ne mai la curua volontà nostra, vien dirizzata se non s'appiglia à questa dirittissima pianta della Croce, vera misura e regola d'ogni torto, e disordinato affetto; Purità di cuore, e rettitudine di spirito procuri da Dio ogni amatore della Croce, e chiedenola à Dio co'l Profeta, dica *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*.

Psal. 50.

Ampiezza.

Se dall'ampiezza ancora parue si mirabile quella pianta, *Aspectus illius usque ad terminos vniuersæ terræ*, ecco maggior meraviglia nella Croce, che spande i suoi rami, e si dilata per tutto il mondo, con l'altezza trapassa i cieli, e con la profondità giunge sino al centro, cioè al loco de santi Padri.

Dirò nel simbolo della Scala, parlando della Madre di Dio, che solo tre dimensioni sono appres-

so.

o i Matematici, cioè la lunghezza, la larghezza, e la profondità, ma San Bernardo, imparando da San Paolo, ritrouò nella Croce la quarta dimensione; dice San Paolo, scriuendo à gli Efesi, *Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum*, E Bernardo santo parlando alla Croce, esclama, *Quis misericordiarum tua o Crux benedicta, digne queat, investigare longitudinem, latitudinem, sublimitatem, & profundum? nam longitudo tua usque ad diem nouissimi. num subuenit vniuersis inuocantibus te, latitudo tua repleuit orbem terrarum, sublimitas tua, supernæ ciuitatis inuenit restorationem, profundum tuum, sedentibus in tenebris, & umbra mortis obtinuit redemptionem*.

Bernard.

Ephes. 3.

Se quella pianta parue sì vaga e bella per la bellezza delle frondi, e per la copia de' frutti, *Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius*, Ceda pur quella anco per tal rispetto al vago, e fecondo albero della Croce, poiche *Nulla filia talem profert fronde, flore, germine*.

Bellezza  
delle frondi,  
Copia de'  
frutti.

E qual copia ed abbondanza de' frutti può pareggiare la gran copia di gratie, e di benedizioni, che cagionò e produsse al mondo l'albero della Croce? ne altro dimostrano quelle mani aperte di Cristo nella Croce, che le infinite ed innumerabili benedittio-

M ni

ni e gratie, ch'egli dar ci douea, co'l mezo di questa Croce, *Aperistu manum tuam, & imple omne animal benedictione.*

Quindi la Chiesa sposa, à cui sono comunicate tante gratie dalle liberalissime mani del suo sposo Cristo, lodando queste sue generose mani, dice *Manus eius tornatiles aureæ plenæ iacinthis*, Mani d'oro, fatte al torno, piene di ghiacinti.

Can. j.

Vna cosa fatta al torno, necessariamente è rotonda e sferica, e sopra cosa sferica e rotonda non vi si può fermare cosa alcuna, forza è che ne caggia, tali sono le mani di Cristo, dice la sposa, sono fatte al torno, che quante gratie contengono quelle liberalissime mani forza è che ne caggiano, à beneficio nostro, non vi si ponno fermare, tanto sono magnanime e generose, ne crediamo che siano donne e gratie di poco valore quelle ch'abbiamo dalle sue mani, perche sono anco mani d'oro Aureæ, habbiamo da quelle, tesori inestimabili, ma che testimonio habbiamo che ci confermi queste mani essere liberali e ricche? *Tornatiles aureæ*, Ecco il testimonio, *Plenæ iacinthis*, Sono piene di ghiacinti, il giacinto è di color vermiglio, ed ecco il vermiglio sangue stillante da queste sacre mani, che ci fa indubitata fede, quanto siano liberali e ric-

che,

che, *Plenæ iacinthis*. Dunque è verissimo che il frutto di gratie, e di benedittioni che ci dà la Croce con le mani di Cristo, è grande ricco, e copioso, *fructus eius nimius*, ne resta punto di dubio, che non sdruccili, e caggia sopra di noi ogni gratia, e benedittione dalle sue nobilissime mani, mentre pur troppo furo fatte, anzi disfatte nel torno della Croce. *Manus eius tornatiles.*

Se quella daua cibo terreno à tutti, *Esca vniuersorum in ea*, Chi non si pasce à satierà da l'esca e da cibi pretiosi di tanti sacramenti che scaturiranno da questa gloriosa pianta della Croce, che in questa vita ci danno la spiritual conseruatione e vita, e nell'altra ci porgono l'eterna? Mira e rimira, entra e rientra, in questa Croce contemplala di dentro, mirala di fuori, che sempre trouerai da pascerti, *Ingredietur, & egredietur pascua inueniet.*

Abondanza

Non ti spauenti l'ignominia di fuori che vedi in questo legno, mira la gloria ch'asconde di dentro.

Non t'atterisca quella spinosa corona, contempla l'aurea corona di gloria, che ti cagiona.

Non ti porgano terrore quei chiodi che trafiggono quelle mani, mira i tesori, e le gratie che insieme co'l sangue fanno da quelle scaturire.

M 2

Ne

Ne ti conturbi quella lancia, perche fu la chiave ch'apri quella fornace d'Amore, quel tesoro de' sacramenti, e quella miniera delle gratie, che si richiudeuano in quel sacratissimo petto.

*Cant. 2.* Albero felice, oue si viddero frondi di parole ardentissime di sempre verdeggianti affetto, Pater ignosce illis, Oue comparuero fiori non mai più veduti, Iesus Nazarenus. Oue si gustorno frutti d'inaudita carità, Sic Deus dilexit mundum. Gridi dunque la chiesa sposa, e seco ogni anima redenta, Sub vmbra illius quæm desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo, Onde fatta impaziente per l'amoroso desiderio, non aspetti, che gli maturi, e soauissimi frutti di questa nobilissima pianta della Croce, cadano al basso per raccorli, ma ella con l'affettuoso desiderio audacemente vi ascenda, e gli prenda con le proprie mani; *Cant. 7.* Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.

*Ricetto.* Del sudetto albero si dice, che daua albergo, e ricetto à gli animali ed alle bestie, Subtrēcā habitabant animalia & bestie, E sotto l'ombra amenissima della Croce, non pure habitano, e riposano tutti gli spiriti celesti, ma anco gli huomini diuenuti bestie nel primo huomo, il quale Comparatus est lumen.

Iumentis insipientibus, & similis factus est illis, Mentre; Non intellexit cum in honore esset.

O pur diremo, che se Animal dicitur ab anima, che questi animali che stanno sotto la Croce, sono i buoni ed i giusti, che viuono secondo l'anima, e secondo lo spirito, non secondo il senso, come fanno le bestie di tanti peccatori, seguaci del senso, e della carne, che non mai gustano, ne di spirito, ne di cosa appartenente all'anima loro, de' quali intese Paolo Apostolo quando disse, Animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus Dei, E se bene dimorano, e stanno nella chiesa militante sotto l'istess'ombra della Croce per fede, mescolati co' buoni, ad ogni modo, essendo otiosa la lor fede, ed addormentata per non dir morta e spenta del tutto, non gustano de' frutti della Croce, ne godono dell'ombra sua amenissima. *1. Cor. 2.*

In somma, ed huomini, e bestie, e giusti, e peccatori viuono sotto l'ombra della Croce confusamente, nella chiesa militante, perche questa rete della chiesa che hoggi abbraccia tutte sorti di pesci, e buoni e cattivi, non è ancor giunta al lido dell'ultimo giorno del mondo, che li firà la separatione de' buoni da cattivi, ne menò è venuto il tempo della messe per separare la zizania dal grano,

no, ne anco è ritornato lo sposo al final giuditio per raccogliere seco le vergini prudenti, dando repulsa alle pazze, ed inconsiderate.

Psal. 48.

Grifolt.

Ne spiaccia à cattui e peccatori, che siano chiamati bestie, e che solo i buoni, che viuono secondo la ragione, siano detti huomini, perche lo disse non solo il Profeta, parlando del primo huomo peccatore, che fu Adamo, quādo disse, Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est lumentis insipientibus, & similis factus est illis, Perche mentre non volse conseruare in se intatta, la somiglianza di Dio, Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram. Meritamente per la colpa si fè simile alle bestie, e come ben dice il dotto Chrisostomo, assai peggio è essere simile alle bestie, che nascere bestia, atteso, Illud culpa est, hoc natura. Ma l'hanno detto ancora gli Etnici, antichi Filosofi, sendo vulgato fra di loro quel detto, Improbos homines migrare in bruta (Mercede di questa familiare nemica Circe, di quella carne, che tanti e tanti transforma in bestie) non già ch'intendessero quei Sauì antichi che realmente gli huomini cattui, cioè le anime loro entrassero ne corpi delle bestie, dopò ch'erano morti che sate bene stati pazzi, e non sauì, à dir questo; ma

ve se-

volsero dire che all'hora l'huomo entra in bestia, e si transforma in bruto, quando segue il vizio delle bestie, e degli bruti animali, ne altro gli resta d'huomo che l'esterna figura, chi non dirà quel superbo essere vn orgoglioso Leone, quell'auaro vn rapacissimo Lupo in forma humana, e così degli altri che seguono i vitiij brutali?

L'istesso esprime Diogene vna volta, mentre in vna piazza piena d'huomini, si pose à gridare, ò Homines, ò homines, parendogli che niuno di più quelli viueſſero da huomini; però con voce di desiderio chiamaua gli huomini; ò Homines ò homines, Che iui non ve n'erano, secondo lui, per molti che ve ne fossero, l'istesso anco dinotar volse il medesimo Diogene quando di mezzo giorno andaua co'l lanternino in mano, cercando vn huomo fra tanti che n'hauueua intorno; dicendo, Hominem quaero. Ed il Profeta istesso, pregando Id-dio, che gli giusti e buoni non siano trauagliati da peccatori, che non sono altro che bestie; dice. Ne tradas bestiis, animas conſuentes tibi. Psal. 73.

Ed altroue, disse l'istesso Profeta, Constitue Domine leg. ſlatorem super eos, vt ſciant gentes quoniam homines sunt, E volse dire, Signore già che le genti, viuono da bestie, ſeguaci ſolo del ſenſo, manda

manda loro vn perfetto legislatore che non fù altro che Cristo, acciò dando la legge, conforme alla ragione, che non fù altro che'l Vangelo, sendo il Vangelo vera regola, e legge del viuer ragionevole, le genti poi sappiano che sono huomini, che debbono viuere secondo la ragione, e non bestie, che viuanò secondo il senso, *Vt sciant gentes, quoniam homines sunt.*

Ed io sono di parere, che quando Cristo disse à gli Apostoli *Prædicate Euangelium omni creaturæ*, Intendesse de l'huomo, peccatore, che non può d'vna bestia ma di tutte le bestie abbraccia i viti; e si transforma in quelle, secondo quel vizio ch'egli imita, ch'è proprio di ciascuna bestia, anzi ogni bestia si contenta d'vn vizio solo, oue l'huomo scelerato contiene in se tutti i viti di tutte le bestie, e di tutte le altre creature. Mentre vn huomo solo per durezza ed ostinatione può diuenir pietra durissima per instabilità, onda instabile, per concupiscenza fuoco, per viltà terra, per superbia leone, per rapacità lupo, e vā discorrendo, si che dicendo, *Prædicate omni creaturæ*, Intende dell'humor che può trasformarsi in tutte le creature ed in tutto quello ch'egli vuole, che se l'intelletto nostro, come dicono i Filosofi, si fa vna cosa intelligenza con la  
cosa

cosa intelligenza, molto più la volontà si transforma ed vnisce con la cosa amata, e seco vnisce e transforma ancor noi, che però si dice *Voluntas à volatu*, ò vero à *Volubilitate* perche vola, e si volge oue ella vuole. Onde ben disse Agostino santo, *Si cœlum amas cœlum es, si terram amas terra es.* Amor meus, pondus meum, cioè, l'amore è il peso che ti fa traboccare piegare, e trasformare nella cosa che tu ami.

Agost.

Sono fauole quelle che si dicono da' Poeti, di quel Proteo, che in varie forme si trasformasse; ma è cosa verissima de l'huomo à cui è dato solo il poter si trasformare in quello ch'egli vuole, secondo l'affetto ch'egli segue.

La terra non sarà mai altro che terra, l'acqua non sarà mai altro che acqua, l'aria sempre sarà aria, il foco sempre foco, il cielo sempre cielo, l'Angelo sempre sarà Angelo, solo l'huomo può essere quello che gli piace, può diuentare tutto cielo, può diuentare Angiolo, può diuentare vn secondo Dio, e deificarsi in Dio, contemplando, ed amando Idio, e pure pazzamente non cura di ascendere tant'alto, ma si compiace d'esser terra per esser finalmente pasto del serpente infernale, à cui fù detto da Dio, *Terram comedes*; Questa gran miseria

N pian-

Psalm. 18.

piangeva il Profeta, in persona sua, e nostra; dicendo, *Adhæsit pavimento anima mea, L'anima mia, l'affetto mio e di tutti i peccatori miei pari, dir volea; stà sempre attaccato e radicato alla terra, e quasi morto me ne ghiaccio, sempre prono alla terra, però Viuifica me secundum verbum tuum; in alzami dalla terra Signore, danami spirito e forza da solleuarmi vna volta ed incamminare à te tutti gli affetti, e desiderij miei, e mentre tu sei il mio principio, fà anco ch'io ti prenda per mio fine, Viuifica me secundum verbum tuum. E già che dicesti, Ego sum Alpha & Omega, principium & finis; fà ch'io t'honori come à mio principio; et ti segua come à mio fine, acciò senza fine viuer possa teo in eterno; Viuifica me secundum verbum tuum: quid mihi est in coelo, & à te quid volui super terram? disse vn'altra volta l'istesso Profeta.*

Psalm. 72.

Non è cosa al mondo che non brami d'essere vnita co'l suo principio, da l'huomo in poi. mira pure e gira l'occhio quanto ti piace in questo gran teatro delle creature, che non trouerai cosa per minima che sia, che non brami di star sempre vnita co'l suo principio, ecco le piante, quanto volentieri stāno nella terra radicate, e con quāta difficoltà si sradicano da quella non per altro se non perche  
la

la terra è sua original madre e principio, gli pesci nel'acqua chi non vede quanto gioiosi vi dimorano dentro, ed à pena ne son fuori che muoiono? perche l'acqua è il suo principio produttiuo, e conseruatiuo, Così gli vccelli nell'aria ch'è l'anco suo principio conseruatiuo, chi non vede quanto lieti e vaghi vadano scorrendo per quella, e con quanta difficoltà, si tengano in gabbia oue nō mai pesano ne s'acquetano bramosi di tornare al suo principio? ne meno i fiumi s'acquetano mai finche non giungano al mare ch'è lor principio, onde scaturiscono, *Ad mare vnde exeunt flumina illuc reuertuntur;* E mentre niuna cosa viue fuor del del suo principio, come l'huomo dunque potrà mai viuere fuori di Dio suo principio è per creatione, e per conseruatione? per tanto giustamente incorre nell'eterna morte, mentre in vita non riconosce il suo principio sēza il quale non può mai hauere la vera eterna conseruatione e vita. E Cristo Signor nostro, in tutte le sue operationi, ed in quanto mai fè ed in quanto mai predicò, non protesta sempre e confessa, l'eterno suo principio star secco, ed egli in lui; *Ego in patre & pater in me est?* Ioan. 10. Se si tratta delle opere ch'egli faccea dice chiaramente non far cosa senza il padre; *Et à me ipso fa-*

N 2 cio



Ioan. 9. *cio nihil, pater vsque modo operatur, & ego operor.* Ed in cento lochi confessa l'istesso. Se si parla della sua dottrina, dice similmente à me ipso non loquor, sed pater qui in me est ipse loquitur, Ed altrove, Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me, Anzi la vita sua istessa pure la confessa dal padre. Sicut pater habet vitam in semetipso sic dedit, & filio, Sicche sempre fù vnito Cristo col suo sommo eterno principio, conforme à quanto di lui fù predetto, Tecum principium in die virtutis tue, Non solo per l'eterna generatione ed emanatione dal padre, dal quale è sempre indiuiso per l'identità della natura, se ben realmente distinto in quanto alla persona, ma anco; Tecum principium In tutte le sue opere ad extra, ò siano di Creatione, ò siano di redemptione.

1 Cor. 3. *E pur noi pazzi crediamo di poter viuere, ò di poter fare, ò pur pensare cosa buona senza Iddio nostro principio, Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis sed sufficientia nostra ex Deo est,* disse San Paolo. Sine me nihil potestis facere; E se questo nihil è il peccato, questo solo potiamo far senza Dio, Nihil potestis facere. Quindi conoscendo egli quanto bisogno habbiamo di star seco vniti, e vedendo quanto da lui fiammo

mo

100. *mo lontani, in tanti lochi si chiama principio, Ego principium, per inuitarci à far ritorno à lui, e perche fuori di lui non si viue, disse più volte à Giudei, Nisi credideritis quia ego sum, cioè, Quia ego sum principium, moriemini in peccatis vestris. Ne giouarebbe punto in questa vita riconoscere Iddio per nostro principio, se non si prendesse ancora da noi per nostro fine; però disse per bocca di Gio: 1. ni, Ego sum alpha & omega, principium & finis; Apoc. 1. Perche come si è detto, vuol essere riconosciuto da noi per nostro principio, ed amato e seruito in quanto è nostro fine.*

Se poi ne' rami di quella gran pianta di Nabucdonosor, molte schiere d'augelli conueniuano; Et in ramis eius conuersabantur volucres coeli, Ecco le infinite schiere de' contemplatiui, che à guisa d'ucelli sempre con la mente, e co'l desiderio volando al cielo per contemplatione, si riposano ne verdi rami di questo nobilissimo albero della Croce, e saltizzando da mistero, in mistero, quasi di ramo in ramo, van sempre ruminando, quanto iui oprò e sostenne il Saluator nostro, per nostra salute; di modo che gli attui, ed i contemplatiui stannosotto l'ombra della Croce, gli attui intesi per gli animali che stando sotto la pianta, ed i contem-  
pla-

Augelli ne' rami contemplatiui nella Croce.

platiui, intesi per gli vcelli che stanno ne' rami, che sempre lodano Iddio con la mente, con la lingua, e con le opere, de' quali è scritto, *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domini; qui statis in domo Domini.*

Se finalmente di quell'albero si conchiude, che ex ea vescebatur omnis caro, In quest'albero della Croce, Vidit omnis caro salutare Dei, Atteso che esquisiteissimi cibi di salute, di sacramenti, e di grazie godiamo sotto questa sì celebre e fruttuosa pianta, Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc, conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ. Ed ecco verificato l'oracolo di Ioele, che Lignum attulit fructum suum, Frutto c'hà dato, e dà pasto à gli angeli, ed à gli huomini abundantissimamente che solo può appagare la interminata fame del cuor nostro.

Felicissimo Caluario, che tal frutto ne desti, sei ben caluo sendo priuo di frondi e d'herbe, ma non già priuo del più diuino frutto c'hauesse mai il mondo, o'l cielo, sei detto caluo, e caluario non già dopò che tal frutto producesti, che ti fè terrestre paradiso in terra; ma tal sei detto per le caluarie, e teste nude de' morti per via di giustitia

stitia, ch'erano in te, ò pure per il Cranio ò Caluaria di Adamo iui sepolto, la cui Caluaria iui ritrouata e veduta, iui di nouo fù sepolta, come afferma Tertulliano, Origene, Basilio, Epifanio, Athanasio, Grisostomo, Ambrosio; & Agostino, se ben San Geronimo solo non consente à tal opinione; e l'impugna, nell'epistola ad Galat. cap. 5. dicendo che Adamo primo nostro parente, non fù altrimenti sepolto nel Caluario, ma in Hebron, come si legge in Giosue al 14.oue dice il testo; Adam maximus, ibi inter Enacim situs est, Ma sia detto con ogni riueranza di vn tanto Dottore, egli qui equiuoca d'Adam, pche nel sudetto loco di Giosue, per quell'Adam maximus, non s'intende Adamo primo parente, ma s'intende d'vn altro Adamo, figlio d'Enac, di stirpe de Giganti, che fù sepolto in Hebron, e mentre dice il testo Adam maximus, allude alla gigantesca grandezza del suo corpo, che quando hauesse inteso del primo Adamo haurebbe detto Adam primus homo.

Ne è verisimile, che vn loco ed vna cosa così patente, non hauessero veduta tanti sacri Dottori di sopra citati, che tutti tengono Adamo primo huomo esser stato sepolto nel Caluario; Ne è cosa disdiceuole, che'l primo preuaricatore, e mal-

Tertullia-  
no lib. 2. co-  
tra Marcio-  
nem.  
Orig. tract.  
35. ad Mat.  
Basilio in 2.  
Leuit. cap. 5.  
Epifanio in  
heresi 46.  
Athanasio,  
de passione,  
& Cruce.  
Grisost. ho-  
mil 48. in  
Ioan.  
Ambrosio li.  
3. epist. 9.  
Agostino  
serm. 71. de  
tempore. &  
in Gen. q. 1.  
161.

malfattore, fusse sepolto nel loco oue douẽano esse-  
re puniti i malfattori, ed oue deuea piantarsi il pa-  
uolino della Croce , per sodisfare alla sua col-  
pa:

E chi sà forse che Cristo nell'estremo di sua  
vita non piegasse il capo nel mandare fuori lo spi-  
rito, quasi chinandosi ad Adamo ch'era iui sepol-  
to, per dirgli, ò Adamo, qui son per te, e per te  
mando fuori lo mio spirito, per viuificarti; e teco  
tutti i tuoi posterì, acciò con ragione dir possa, Sub  
arbore malo suscitauite? E se nel crearti ti spirai  
nella tua faccia lo spirito di vita, Et inspirauit in  
ciem eius spiraculum vitæ. Non meno hora nel  
ricrearti, e redimerti vengò à darti lo spirito mio  
per darti vita, Et inclinato capite tradidit spiritũ,  
Ed oue prima l'huomo era morto per la colpa, ho-  
ra per lo spirito, e per la vita che gli dono nella  
Croce, dirò di nouo, Factus est homo in animam  
viuentẽ, acciò si come è maggiore quest'opra della  
Redẽtione, dell'opra della Creatione, così nõ pure  
nõ sia inferiore q̃sta à quella, ma molto superiore  
Nella creatione ti dei lo spirito p la vita del corpo,  
Spiritu vitæ, Nella redẽtione ti dò lo spirito mio p  
la vita de l'anima, ch'è molto maggiore, E però In-  
clinato capite tradidit spiritũ; Chinò il capo p vede-  
re oue

re oue era Adamo, p dirgli di nuouo, Adam vbi es?  
Così gli disse Iddio dopò la commessa colpa, ne al-  
tro potè rispòdere Adamo alla dimàda di Dio al-  
l' hora, se non queste, Signore, io mi trouo essere  
nel mare delle miserie, nel mare della colpa, nel  
mare della confusione, nel mare della tua disgri-  
tia, nel mare della morte, Infixus sum ò limo pro-  
fundi, Ma hora che dalla Croce mi dici, Adam vbi  
es, altro non posso risponderti, se non che mi tro-  
uo essere nel porto della salute, mercè della tua  
bontà, che ti prontamente per me, e per tutti i miei  
figli, mandi fuori quell'anima innocentissima,  
quel purissimo spirito, Et inclinato capite tradidit  
spiritum.

All' hora in sentire la tua voce, restai pieno di  
spauento, e mi conobbi essere ignudo spogliato  
della candida veste della giustitia originale, priuo  
de' doni gratuiti, ferito ne' naturali, e priuo della  
tua gratia; per tanto Vocem tuam Domine audi-  
ui, & timui, eo quod nudus essem. Ma hora che in  
questa Croce ti veggio morire ignudo per coprire  
la mia ignominiosa nudità, e che odo cò la tua grã  
voce mādare fuori lo spirito per darmi vita cò la  
tua morte. Glamās voce magna emisit spiritũ, Nõ  
più mi vergogno della mia nudità, ne più temo al-

la tua voce, ma pieno di speranza, di sicurtà, e di giubilo, dico, *Sonet vox tua in auribus meis.* E se bene soggiunger posso, *Vox enim tua dulcis,* Non posso però dire, *Et facies tua decora,* Mentre così cangiata, e difforme la veggio in questa Croce, *Vidimus eum, & non erat aspectus eius.* E chi sà che non intendesse Iddio di questo purissimo spirito, che Cristo douea essalare in Croce, per dar vita à tanti vccisi dalla colpa d'Adamo, quando disse ad Ezechiele, *Vaticinare ad spiritum, Vaticinare fili hominis, & dices ad spiritum, A quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuiscant.*

Ezech. 37.

Da quattro venti fù mosso lo spirito di Cristo, ad vscir fuori del santissimo suo corpo, cioè dal vento della giustitia, perche la giustitia diuina chiedea che con la pena si sodisfacess. à Dio p la commessa colpa, dal vento della misericordia, *Attraxit misericors tui,* Dal vento dell'onnipotenza perche fuor che Iddio niuna creatura potea saluarsi, però *Fecit potentiam in brachio suo,* e finalmente fù mosso quel diuino spirito dal vento della sua gran bontà, *Quam bonus Israel Deus.* e però *Veni spiritus à quatuor ventis super interfectos istos. Et inclinato capite tradidit spiritum.*

Her. 31.

Psal. 72.

Vento

Vento ancora fù la paterna volontà, che lo spinse ad incarnarsi, e morire; vento fù la sua gran carità che con amoroso sforzo lo spinse à sottoscriverli al paterno volere, *Vt faciam voluntatem eius qui misit me, vt facerem voluntatem tuam.* Deus, Vento fù anco il suo gran zelo c'hauea della nostra salute, e di fabricare la sua Chiesa, *Zelus domus tuæ comedit me,* e finalmente venne fuori del suo corpo lo spirito suo, mosso dal freddo vèto aquilone della persecutione, e rabbia farisaica, e però à quatuor ventis *Veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuiscant.*

Psal. 39.

A questo mandar fuori lo spirito nella Croce, il Saluator nostro, mirò il Profeta quādo disse, *Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ,* E mentre vsa il termine di creare, *Creabuntur,* vuol dimostrare che'l mondo, e gli huomini per lo peccato, erano ridotti al niente, perche la creatione suppone il niente, il peccato è niente, *Et sine ipso factum est nihil,* cioè senza Iddio non potiamo fare bene alcuno, ma senza lui potiamo fare solo il niente, che è il peccato, *Perditio tua ex te.* E chi s'accostà al niente, diuiene niente, *Ad nihilum redactus sum,* disse il Profeta accostatosi vna volta à questo niente, hor dunque il mō

Psal. 103.

Psal. 72.

O 2 do

do sendo pieno di peccati. (volea dire il Profeta) è ridotto al niente, per tanto manda fuori lo spirito tuo nel redimerlo per riporlo nell'essere della grazia. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur*, e così l'invecchiata faccia di questa terra del vecchio Adamo restarà rinquata, e ringiouenita, *In nouitate spiritus, & renouabis faciem terræ*, *em itte* idest *emittes spiritum tuum, & creabuntur*, Così disse Dauit profetando, e Cristo per adempire la profetia, e'l desiderio ancora del Profeta, *Inclinato capite emisit spiritum*. Ma tornando al Caluario, replicarò felicissimo Caluario, che ancor che nudo e deserto, e priuo d'ogni vaghezza, pur fosti degno che in te si facesse quel celebre conuito, quel sontuoso banchetto, *Et faciet Dominus in monte hoc cōuiuium pinguiū*, e fosti anco degno di produrre tal fruttuosa pianta qual fù quella della Croce, onde pender si vede, frutto sì diuino, e glorioso.

Num. 21.

Joan 3.

Fosti deserto, perche in te douea essere esaltato quel mistico serpente, sul duro palo della Croce, per la comun salute nõ d'un popolo solo, ma del mondo tutto, serpente dico per la prudenza, non per il veleno del peccato. *Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, sic exaltari oportet filium hominis*.

Dimit-

*Dimitte populum meum, vt sacrificet mihi in deserto*, disse Iddio à Faraone per bocca di Mose, e se quel popolo liberato da quella dura tirannide, fù figura del popolo Cristiano redento, e liberato dalla tirannide dell'infernal Faraone Satanaïso, dunque quel deserto figurò anco il deserto del Caluario, oue vuole Iddio, che del continuo facciamo sacrificio di noi stessi, alla maestà sua, *Vt sacrificet mihi in deserto*. E chi può, fuor di questa Croce, fuor di questo Caluario far degno sacrificio di se stesso à Dio? ma quel popolo non sacrificò à Dio, se non dopò che fù uscito dall'Egitto, e noi se non usciremo dal miserabile Egitto del peccato, non mai potremo sacrificare noi stessi à Dio, in questo deserto del caluario, oue Cristo *Obtulit semetipsū immaculatū Deo*. Dunque ancor tu Cristiano inspice, & fac secūm exēplar qđ tibi in monte monstratū est. Non t'accostare al sacro deserto del Caluario senza quella purità di mente che si conuiene à chi vuol far degno sacrificio di se stesso à Dio, quindi Cristo prima che andasse al Caluario à sacrificarsi bramoso che anco gli Apostoli seco si sacrificassero, volse lauar loro i piedi acciò con gli affetti mondi accompagnassero il suo purissimo sacrificio. Anzi per far noto al mondo,

Exo. 4

Hebr. 9

Exod. 25.

do, quanto era mondo; senza alcun neo di peccato quel sacrificio che far douea di se stesso al padre, volse prima che venire à l'atto di offerirsi nella Croce, dare di se medesimo, quel publico sindacato, frà gli stessi suoi nimici, dicendo, Quis ex vobis, arguet me de peccato?

Ioa. 8.

Ma segnalati miracoli, non che stupende merauiglie io trouo in queste due piante, cioè in quella d'Adamo, della scienza del bene e del male, e nella pianta di Cristo che fù la Croce, figurata in quella; atteso che quella d'Adamo fù pianta buona in se; perche vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona, e se diuenne cattiu per Adamo e per i posterì, onde si dice, Sub arbore malo suscitauit te, Fù cattiu Occasionaliter, come si è detto di sopra, ne cattiu fù la pianta in se, ma cattiu e pessima fù la disubidièza de' nostri primi parenti, Vna finissima spada, se pre si dirà che sia vna buona ed eccellente spada, ancor che vno pazzamente con quella si ferisca à morte, ne perciò resterà d'esser buona, cattiuo è lui e la sua pazzia, che fa che malamente se ne serua; così buona era quella pianta in se, la pazzia fù d'Adamo, che malamente se ne seruì, contro il precetto di Dio, onde restò ferito di doppia morte espressa in quella geminata parola,

Sim,

la, Morte morieris, Dunque era buona in se quella pianta d'Adamo, e pure produsse frutti tanto cattiu, e dannosi.

La pianta poi di Cristo, che fù la Croce, che era tanto cattiu e piena di maledittioni, Maledictus Deut. 21. omnis qui pendet in ligno, Produsse nondimeno frutti tanto diuini e pregiati; Perdonami dunque o mio Signore, che par che non si verifichi in questi doi alberi, quello che tu dicesti vna volta, che non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala, bonos fructus facere, Mentre la pianta Matt. 7. buona della scienza, produsse frutti così scelerati, di disubidienza, e di mille peccati e sciagure, ed al contrario la pianta cattiu della Croce, produsse frutti così ottimi, e diuini.

Ma cessirà ogni merauiglia, se quì hauerà loco quella volgata propositione, che dice, Accessoriū sequitur naturam sui principalis. Picciola quantità d'acqua, mischiata in buona quantità di vino, segue la natura del vino, ed incorporandosi co'l vino diuene vino.

Sim.

Così ancora vna buona spada che sia in debil Sima mano, ed in cattiu braccio, ancor ella sembra esser cattiu, e di niun valore, perche segue la natura del braccio impotente, che è suo principale mouente.

Simile.

uente. Hor l'albero della scienza ancor che buono, preso da Lucifero che di quello si seruì come d'arma mortale per dar morte ad Adamo, ed à tutti suoi descendentì, prese qualità maligna, di produrre scelerati frutti di morte dal demonio, che non può machinare altro che rouina, e morte, perche verissima è anco quell'altra propositione filosofica, che *Per modum recipientis recipitur, quicquid recipitur*, adacquisti pure vn'herba velenosa con la più purgata, e dolce acqua che si troui, che in quella diuerà velenosa, e magni pure il serpe: qual suo- glia ottimo cibo, che in esso diuerà veleno, perche è verissimo, che *per modum recipientis recipitur, quicquid recipitur*, Hor se'l demonio è tutto veleno e morte prendendo per sua arma quella buona pianta della scienza, diuenne per sua cagione tutta velenosa, e produsse frutti di morte tocca dal padre, e dal ministro dell'eterna morte.

Ou'all'incontro la Croce ancor che cattiuu fusse, sendo pianta di morte, che altro non producea che frutti di morte, presa da Cristo, per arma ed instrumento della nostra salute, diuenne tutta salutare, e produsse da indi in poi sempre frutti di vita, perche fù presa ed abbracciata da Cristo vera vita, *In ipso vita erat, & in ipsa Cruce vita erat,*

Mentre

Mentre sostenne Cristo vera vita. *Er erit vita tua quasi pendens ante te.* Deut. 28.

Oltre che è proprio del demonio, dal benecauar male, sendo il fonte d'ogni male, oue al contrario, sempre fù proprio di Dio, dal male anco cauare bene, sendo egli il fonte, e la ricca miniera d'ogni bene.

Faccia pure, quante opere buone si voglia, vn seruo, vna serua di Dio, che se non stanno in cervello, da quelle anco, l'astuto Lucifero, ne cauara qualche male, almeno quando altro non può, si sforza cauare il male della vanagloria, per cui perdendosi il merito restino quelle opere inutili, e morte per colui che le fa, onde ben disse Agostino Santo, che la superbia (ch'è moglie di Lucifero, da che seco, inseparabilmente la sposò in cielo) è madre anco della vanagloria (veleno delle opere buone) laquale *Eriam bonis operibus insidiatur, vt pereant.* Agost.

Iddio dall'altro canto co'l braccio della sua onnipotenza anco dalle colpe mortali, e da gli più gran peccatori che sieno mai stati al mondo sa cauare il bene della penitenza, come si vide in Pietro, in Paolo, in Madalena, & in tanti altri.

Che però forse si dice che Iddio dimonstra la

P sua

sua onnipotenza nel perdonare, Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas, Perche il perdono, suppone il pentimento nel peccatore, e questo pentimento non può hauerfi senza la diuina gratia, che preuiene quel peccatore acciò si penta, e questa gratia non potendo darla altri che Dio, diremo dal primo all'ultimo, che è impresa della diuina onnipotenza il perdonare, mentre dal male della colpa, con la sua gratia caua il bene della penitenza nella quale si fonda ed appoggia il perdono.

Atteso che dal bene cauar bene, questa è legge ordinaria, ma dal male cauar bene, questo non può farlo altro che Iddio, essendo ciò effetto e proprio della sua onnipotenza, però ben canta la Chiesa, Deus qui omnipotentiam tuam, parcendo maxime, & miserando manifestas.

Rom. 8.

Agostino.

Quindi sopra quelle parole di San Paolo, Timentibus Deum, omnia, cooperantur in bonum, dice Agostino santo, Si fas est dicere, etiam ipsa peccata, Perche Iddio dal cadere d'un huomo (per lo più, giusto, e timorato) in qualche peccato, oltre che Iddio, da quel male ne caua il bene della penitenza più rigorosa e maggiore, ne caua ancora in colui l'humiltà maggiore, e maggior vigilanza, e

ne

ne diuen più cauto per l'auenire. Iustus cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. Onde al giusto quando per disauentura cade in qualche colpa, ponno appropriarsi quelle parole di Balaam, Qui cadens apertos habet oculos. Perche più auueduto, e cauto risorge.

Psal.

Num. 24.

E forse, questo volse dire Salomone, quando disse, Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens; intendendo per Virum, a viribus, & a virtute, l'huomo forte, e costante nelle sue sante deliberationi. E per mulierem, quasi molliorem, l'huomo inconstante, e debile, ne suoi buoni propositi, hor è meglio, dice egli, l'iniquità ed il peccato dell'huomo forte e giusto, che più cauto e costante poi risorge dalla colpa, che non è quel bene che tal' hora fa vn huomo frale ed instabile (a punto come vna donna) mentre in quello buono e santo proposito, di continuare in quel bene, non è stabile, ne perseverante; dunque, Melior est iniquitas viri quam mulier benefaciens. Perche è assai meglio il risorgere più cauto e vigilante del giusto dall'incorsa colpa, che non è il bene che per vna o due volte faccia vn huomo inconstante, volubile, e non perseverante nel cominciato bene, e questi sono di quei tepidi che fan nausea a Dio, sed quia tepidi

Eccles. 42.



duces incipiam te euomere.

Ma. 30

Dunque è verissimo che Iddio solo può da male della colpa farne risultare il bene del pentimento, e della perseveranza, nelche dimostra la forza della sua onnipotenza, Exaltabitur Deus parcens vobis. Dal qual luogo forse è cauata quella sudetta preghiera della Chiesa, Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas, Perche nel perdonare à rei si esalta, e magnifica in Dio non solo la sua misericordia, ma anco la sua suprema onnipotenza, come si è detto.

Sim.

Può in tal proposito, addursi l'esempio, del Principe supremo, e del Giudice inferiore, atteso che il giudice inferiore, veduta la causa del reo, può ben condendarlo, ma non hà potestà poi di assolverlo, e perdonargli il commesso delitto, oue il sovrano principe ancor che sia il reo, condanato alla morte può per sua pura potestà, e potenza liberarlo, ed in questo egli viene à scoprir la sua soprema potestà, e la regal potenza, sopra ogn'altro Giudice à lui inferiore.

Così Iddio seuopre la sua eminente, e soprema onnipotenza nel perdonare à tanti rei condannati à morte da' loro stessi peccati, Peccatum cum

con-

consummatum fuerit, generat mortem, A' quali Iddio poi perdonando, co'l mezo di quella gratia che muoue ogni peccatore à penitenza, scuopre in ciò mirabilmente egli essere il Re, e'l Signore, assoluto e supremo, Tu solus Dominus. E però Omnipotentiam suam parcendo maxime, & miserando manifestat; E tanto è vero che è proprio di Dio il perdonare i peccati, che quei commensali di Simon Fariseo quando vdirono che Cristo disse alla Madalena, Remittuntur ei peccata multa, dissero, Quis est hic, qui etiam peccata dimittit? Come se dicessero, se'l perdonare i peccati, è proprio di Dio, come quest'huomo si vsurpa tal potestà? Quis est hic qui etiam peccata dimittit? Luc. 7.

Essendo dunque proprio di Dio il cauare bene dal male, non è merauiglia se Cristo Dio ed huomo, seppe da l'albero mortale della Croce, cauare il frutto vitale della nostra salute, dunque egli ben disse, Non potest arbor bona, malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere, Perche la pianta della scienza, di buona diuenne cattiuā, tocca e vitiata da Lucifero, mentre la fè produrre frutti di disobediēza, ed in quanto fù fatta da lui cattiuā, produsse frutti cattiuū di preuaricatione, di morte, e di mille altre miserie.

Ma

Ma la Croce in se cattiva, diuenuta buona, ed ottima nelle mani di Cristo, produsse anco frutti buoni ed ottimi, di vita, di gratia, e di gloria. Perche è verissimo, che *Accessoriū sequitur naturam sui principalis*.

E se inquanto all'ordine ed vso della natura, è verissimo che non può albero cattiuo produrre frutto buono, à Cristo authore della natura, non fu impossibile, ne difficile dalla cattiuo pianta della Croce, cauare pretiosissimi frutti.

Gran salto in vero fè la Croce à pena rocca da Cristo, che da albero di morte diuenne pianta vitale, e da legno d'ignominia diuenne pianta di gloria, e da patibolo così aborrito, e sprezzato si cangiò in gemma inestimabile, per honorare le fronti de' Reggi, e d'Imperatori, questo gran salto, e questo sì nobile ascendente della Croce espresse

Agostino. Agostino santo dicendo, *Magna dignitas crucis, quæ de patibulo latronum, transijt ad frontes Imperatorum*.

In quella bella parabola che disse Gioatan, à quei di Sichem per la pessima elezione all'Imperio, dell'empio Abimelech, fraticida di settanta fratelli, nella qual parabola finge che vna volta andorno le piante, e s'vnirno frà di loro, per farli vn capo,

Capo, vn Re, che le reggesse, *Ierunt ligna vt vngerent super se Regem*, ed essendo richiesto l'oluiuo, il fico, e la vite, s'alcun di loro volea torre l'Impero, ed esser capo, e Re de l'altre piante, tutte queste tre piante ricusorno, sotto pretesto di non poter lasciare la lor natural dolcezza, e soauità, *Nūquid possum deserere pinguedinem meam?* disse l'oluiuo, *Dulcedinem meam?* disse il fico? *Vinum meum?* disse la vite, finalmente le piante si condussero al Ramno pianta spinosa e ruuida, se voleua accettare l'Impero sopra di loro, e quello prontamente alla prima richiesta accettò senza punto contradire, *Dixeruntque omnia ligna ad Rhamnum veni, & impera super nos, qui respondit eis, si vere me Regem constituitis, venite & sub vmbra mea requiescite, si autem non vultis egrediatur ignis de Rhamno, & deuoret cedros libani. Bellissima parabola onde prima che veniamo al nostro proposito ne cauaremo alcuni vtilissimi documenti ed auertimenti. Ricusa il gouerno d'altri l'oluiuo, il fico, e la vite, che sono piante dolci e soauie e l'accettò subito lo spinoso ramno, perche la souera chia dolcezza in vn che regge non è buona, essendo che per lo più è abusata da sudditi discoli ed indiscreti, e se ben dice Agostino di quello che gli altri*

Iudicum 2.

August. in speculo Clericorum.

altri regge, *Plus amari appetat quam timeri*, Non esclude però il timore, che deue essere mescolato con l'amore de sudditi, à guisa de l'Ape, che se ben fa il mele, taluolta anco punge, e quello che regge altrui, bisogna che molto bene conosca la qualità de suoi soggetti, cioè chi hà bisogno del mele, e chi delle punture; chi d'esser gouernato con amore, e chi con timore.

*Ezech. 19:* In quella mirabil visione d'Ezechiele, di quelle misteriose ruote, vi comparue la faccia de l'huomo, e la faccia del Leone, perche chi altri regge bisogna che sia huomo, humano, e trattabile, e tal'hor bisogna che diuenti ferocissimo Leone; *No- Eccles. 7.* li quazere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumper iniquitates. In somma i melangoli di misto sapere, agrie dolci, sono i più pregiati.

Conuiene anco à chi regge, che sia Aquila veloce, e tal volta Bue, che è di tardo moto, ed ecco le altre due principali conditioni del buon Principe, che sia aquila veloce al premiare, e bue lento al punire. *Sit piger ad poenas princeps ad premia velox*, Ouero sia Aquila che intrepidamente mira il sole, così il Principe per la purità della coscienza miri sempre Iddio, e consideri, che di quei che regge, n'hauerà da dare strettissimo conto al-

to alla Maestà Sua, ò sia Principe secolare, ò prelato Ecclesiastico. L'Aquila dicono, che sempre vola in alto ne mai viene al basso se non per pigliare le sue necessitè del cibo, e chi altri regge, e vola in alto per dignità, deue solo prendere dall'impero, e dal gouerno le sue semplici necessitè, e non techcar troppo disordinatamente la terra con l'affetto ingolfandosi in tesorizzare ed in fareouerchiamente grandi i suoi, ma habbia sempre l'occhio fisso in Dio, come l'Aquila al sole, e dica sempre in ogni sua attione, *Oculi mei semper ad Dominum*, perche lui mi sciorrà da i lacci di questi affetti terreni e disordinati; *Quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos.*

Bisogna anco che'l buon Principe non si sdegni taluolta d'imitare il Bue, il Bue era detto da gli antichi compagno di Cerere, e ministro della abbondanza, per la terra che coltiua, onde si raccoglie il grano, ch'è il sostegno principale della vita humana, ed era pena grandissima appresso Romani à chi uccideua di questi animali così vtili, e necessarij. Oltre ch'è animale queto, e pacifico, e chi gouerna deue principalmente hauer l'occhio alla pace de' popoli, che frà di loro viuan queti e concordi, atteso che quel diuide ed impera, è voce tirani-

ca, di lupo non di pastore. Deue haüer poi anco la mira all'abondanza delle cose necessarie a' suoi popoli, *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*. L'abondanza nelle torri vuol dire che siano piene le torri e le fosse di grani per l'abondanza de' popoli, non per gli proprij loro interessi, e dall'abondanza nascerà poi la pace, e la quiete nelle Città, e nei Regni, e se ben dice prima la pace, e poi l'abondanza, il Profeta mette prima l'effetto e poi la causa, *Fiat pax, & abundantia, & propterea quia abundantia ergo pax*. Atteso che la principal causa delle discordie, e delle riuolutioni sono le carestie spesso cagionate per il mal gouerno di chi malamente regge. Solo Faraone ch'era Rè vidde in sonno la carestia che venir douea nell'Egitto, e mentre se la sognò di notte, bisogna dire che vi hauea pensato di giorno, onde impressa la sua fantasia di tal pensiero di carestia, venne poi la notte à sognarla, per dimostrare ch'è carico principale de' Principi pensare giorno è notte alle penurie, e carestie che ponno accadere ne' loro popoli per prouedere all'abondanza, come fe à punto Faraone, conforme al sagio consiglio datogli da Giuseppe.

Cristo dopò che hebbe pasciute quelle fameli-  
che

che turbe nel deserto, volsero farlo Rè l'istesso turbe, *Vt raperent, & facerent cum Regem*, per-  
che quello meritamente deue essere eletto al gouerno e reggimento degli altri, che con prudenza sà prouedere alle necessità de' suoi soggetti hauendo l'occhio precisamente all'abondanza, onde poi nasce la pace, e la quiete ne' popoli.

*Quid tu vides*, disse Iddio à Geremia vna volta, rispose egli, *Virgam vigilantem ego video*, bene vidisti rispose Iddio, perche, *Vigilabo ego super verbo meo, vt faciam illud*, Quella verga è il Principe, quell'esser vigilante è la vigilanza che gli conuiene per il buon gouerno, ma non gioua che sia vigilante in sapere le cose come passano, se anco non prouede à quanto bisogna per la publica pace e quiete, però soggiunse Iddio Bene vidisti quia *vigilabo ego super verbo meo*. Ma qui non si ferma ma soggiunge *Vt faciam illud*. Perche bisogna non solo prouedere e sapere quel che bisogna, ma bisogna porlo in executione, *vt faciam illud*.

L'altra cosa che vidde questo Profeta fu vna pignata accesa, che guardaua verso l'Aquilone, *Ollam succensam ego video, & faciem eius à facie Aquilonis*. Perche è necessatio al Principe esser

vigilante in due cose principalmente, al bisogno de' popoli, cioè alle buone provisioni per la pace, e mantenimento de' buoni, ed al castigo per l'estirpatione de' vitij, e de' scelerati turbatori della pubblica, e della priuata pace. Per tanto bisogna che sia non solo verga vigilante, ma anco vaso acceso di fuoco sdegno, che miri cōtro l'Aquilone de' vitij, e contro de' maluaggi, perche così è gran mancamento nel Principe, il non punire i delinquenti, come il non premiare i buoni, atteso che, In posterius vitia transmittit qui præsentibus indulget.

Sedeca

Disse quel moralissimo Seneca.

Era similmente Geroglifico, e Simbolo del buon Principe, appresso gli antichi, quella verga diritta, cinta da vn serpe, con vn'occhio aperto di sopra, la qual verga era sostenuta da vna mano, retto deue essere il buon Principe, per la sua retta intentione l'occhio aperto di sopra la verga, dimostra che deue vedere il tutto, ed esser vigilante nel suo gouerno, il serpe che circonda la verga, deue essere la prudenza che deue circondarlo in tutte le sue attioni, il serpe è simbolo della prudēza, Estote prudentes sicut serpentes, Ma haue anco il veleno, perche anco al buon gouernatore, e rettore degli altri, gli conuiene la prudenza, et aluolta an-

cora

cora deue adoperare il veleno del castigo contro i discoli, e scelerati. In somma il tutto passerà bene quando questa verga del superiore, sarà sostenuta dalla mano, cioè dalla mano di Dio, dalla quale non deue essere mai diuiso per sua colpa, Cor Regis in manu Dei, E chi è nelle mani di Dio per l'assistenza della sua diuina gratia, non può se non ben gouernare, e se stesso, e gli altri.

Siche il Ranno spinoso accettò l'impero sopra l'altre piante, e non l'oliuo, il fico, o la vite per vn altro rispetto ancora, atteso che più che spesso accade frà gli huomini che le spine ed i triboli degli huomini tristi ed ambiziosi attri più à tribolare che à consolare riceuono gli gouerni, e gli ambiti, e mendicati imperi, che da' buoni, timorati, e sauij, sono ricusati.

Ma io dico (tornando al nostro proposito) che questa parabola fù vna manifesta proferia di questo spinoso albero della Croce, che reggere douea il mondo, e pigliar l'impero sopra tutti, non con le mondane dolcezze e morbidezze sensuali, figurate nell'oliuo, nel fico, e nella vite, ma con l'asprezze, e punture delle pungenti spine, che ferono così sperata corona al sacro capo di Cristo, fra le quali spine si troua la vera filosofia, la vera

sa-

sapienza, e non altrimenti si troua in terra, Suauiter uiuentium.

Disse dunque alle altre piante, quel albero spinoso, Si vere me Regem constituitis, venite & sub vmbra mea requiescite, si autem non vultis, egrediatur ignis de Rhamno, & deuoret cedros libani. Le quai parole paruero à punto dette non in voce, ma in fatti da Cristo, à tutto l'Ebraismo, quando coronato di spine fù per ischernò salutato per Re, Aue Rex Iudeorum, Dandogli in manò per scettro vna vilissima canna.

A quali con amoroso affetto in quel punto pareva Cristo che lor dicesse, Si vere me Regem constituitis, venite, & sub vmbra mea requiescite, O ebrei ingrati, ò crocifissori spietati, venete pure che pur vi abbracciarò, con tutte le offese, ed oltraggi che da voi riccuo, inuito fatto ad essi da Cristo più volte, che si ricourassero i maluaggi, sotto l'ombra delle sue ale, Quoties volui congregare vos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? Ombra tanto bramata dal Profeta,

Matt. 23. Sub vmbra alarum tuarum protege me, Ne meno goduta che bramata dalla sposa, Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, E pure dal cieco ebreo fù sprezzata questa soauissima ombra, e quello scettro

cro Imperò delle spine di Cristo, onde che merauiglia, se verificossi sopra di loro la cruda imprecatione del Ramno, quando disse alle piante se voi per ischernò mi fate Re, e non volete riposarui sotto l'ombra mia, Egrediatur ignis de Rhamno, & deuoret cedros libani, che merauiglia dico, se gli superbi cedri del libano, che furo gli scribi e farisei, con tutto l'ebraismo, rimasero desolati, ed arsi dal foco della diuina giustitia punitiua, Et exarsit ignis in sinagoga eorum flamma combus- Psal. 105.  
sit peccatores, Onde restò così desolata la misera sinagoga da verdeggiante, e feconda di gratie, ch'era stata per l'addietro, come se à punto vi fusse entrato il foco, Oliuam vberem pulchram fructiferam, speciosam vocauit Dominus nomē eum. Hier. 11.  
Ma mentre con empia voce gridorno rifiutando l'impero di Cristo, Non habemus Regem nisi Cesarem, Tosto à quel grido s'accese il foco del giustissimo sdegno di Dio contro quella perfida gente, che la mandò in rouina ed indispersione, Ad vocem loquelæ grandis exarsit ignis in ea: Ed altroue, Pones eos vt clibanum ignis in tempore, Psal. 10.  
vultus tui, Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis. Il qual foco non altronde uscì che da questa spinosa pianta della Croce, e però

Exar-

Psalm. 117.

Exarserunt sicut ignis in spinis. Poiche dal non  
riconoscere Cristo per lor vero Re è nata tutta la  
rouina del misero Ebreo, priuo del tempio, del sa-  
cerdotio, del sacrificio, e della legge, la qual legge  
si conuertì e perfectionò nell'Euangel'io, Non veni  
soluere legem sed adimplere, E l'antico sacrificio si  
conuertì nel nouo, e vero sacrificio, al qual nouo  
sacrificio si conueniua nouo sacerdote, ed al nouo  
sacerdotio, succeder douea noua legge, Translatio  
enim sacerdotio necesse est vt & legis trāslatio fiat,  
Disse scriuendo à gli stessi Ebrei Paolo Apostolo.

Hebr. 7.

Impariamo dunque noi altri à spase del misero  
Ebreo, à non rifiutare con le opere della carne, e  
del senso l'amoroso impero di queste spine, che se  
mortalmente punsero l'Ebreo per sua colpa, à noi  
produranno fiori d'ogni bene, e d'ogni gratia, e  
se pure con le sue morbidezze, questa nemica car-  
ne ci transporta, prendiamo queste spine, e con  
quelle come con flagello acutissimo, si perco-  
ta e trafigga, Configge timore tuo carnes meas, E  
mortificandola, diciamo all'istessa nostra carne, le  
parole che disse Iepre alla figlia, quādo l'andò pri-  
ma incontro, Decepisti me, & ipsa decepta es, o  
mia familiare nemica carne, tu m'hai ingannato  
transportandomi in mille errori, ma hora con le

pun-

punture, e mortificationi d'vna vera penitenza,  
vorro che l'inganno ritorni sopra di te, Et ipsa de-  
cepta es, Artesoche non conuiene sotto l'impero di  
queste spine viuere secōdo il senso, Non decet sub  
capite spinoso, membrum esse delicatum, disse il  
gran padre Agostino. Ne può godere dell'ombra  
felice di quest'albero della Croce chi con l'affetto  
macchiato si troua inuolto in mille peccati, ma-  
pria che riposarsi sotto l'ombra sua deue lauare da  
ogni macchia l'immonda sua coscienza, e poi iui  
ricourarsi, e riposarsi, e prenda per suo consiglio,  
quello che disse Abraamo, à quei tre Angeli ch'in-  
forma humana albergò vna volta, à quai disse,  
Lauentur pedes vestri, & requiescite sub arbore.  
Così noi lauiamo i piedi, purghiamo gli affetti im-  
mondi, e poi riposiamoci sotto questo albero del-  
la Croce, alla cui dolce ombra, trouaremo ogni ve-  
ro riposo, e contento.

Agost.

Genes. 18.

E qual refrigerio non apporta a' viandanti, ne-  
gli estiuui ardori, del mezo giorno, il ritirarsi, e po-  
sarsi alquanto, sotto l'ombra d'un albero che span-  
da intorno i suoi verdi e folti rami, frà quali scher-  
zando vada aura benigna e dolce? Miseri viandan-  
ti in questa vita siamo tutti noi, attesoche, Peregri-  
namur à Domino, Miglior pianta maggior om-

R bra

Iudic. 19.

bra per nostro refrigerio non trouaremo; nel mezzo giorno di questa vita, ioue tanto abonda il calore de' nostri disordinati affetti, che l'ombra benigna di questa grã pianta della Croce, oue ciascuno gustando l'aura dolce, e gioconda d'ogni gratia, dica co'l Profeta, Ab altitudine dei timebo, ego vero in te sperabo, All'hora il giorno si dice essere più alto, quando inalzandosi il sole, maggiormente riscalda, e dir volea il Profeta io temo, e tremo Signore frà gli alti, e gran calori del misero giorno, di questa miserabil vita; però la mia speme di qualche santo refrigerio è solo in te, Ego vero in te sperabo, Ed altroue, In vmbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas. E per questa iniquità intendeua forse l'istessa vita piena d'iniquità e di peccati. Dunque, sia mondo e netto chi brama godere di quest'ombra felice della Croce, Lauentur pedes vestri, & requiescite sub arbore.

Quindi l'istesso Profeta, bramoso di starsene sotto l'ali, e sotto l'ombra di Dio, e di questa Croce molto bene da lui preueduta, nò prima esprese tal desiderio, dicendo, Sub vmbra alarum tuarum protege me. Che non chiedesse à Dio la purità del cuore, e l'esser difeso, e custodito da peccati, A resistenribus dextera tua custodi me, vt pupillam

Psal. 55.

Psal. 56.

Psal. 16.

la oculi, E chi resiste più alla destra della diuina volontà, del peccato? onde per tal resistenza quasi stracco, e fatigato Iddio, grida, Laborare me fecistis in peccatis vestris. Ma non chiede à Dio il Profeta ogni ordinaria custodia di sè, ma la più esquisita che si troui, ch'è quella che si fa intorno la pupilla degli occhi, Custodi me vt pupillam oculi, E volea dire, si còme la pupilla de l'occhio nostro, non ammette pure vn minutissimo atomo, che non si risenta, così dice il Profeta, volere esser custodito, e difeso da Dio, in modo che non ammetta nell'anima sua pure vn picciolissimo atomo di peccato veniale, che se non accieca almeno trauagli alquanto l'occhio della lucida, e purgata coscienza. Sapendo egli molto bene che la legge di Dio essendo pura, ed immacolata, non ammette pure vn minimo che, di peccato, Lex Domini immacolata. E che deue essere custodita similmente come la pupilla de l'occhio, quindi è scritto, Serua mandata mea, & viues, & legem meam, quasi pupillam oculi tui. Onde ogni vero timorato di Dio à guisa di candido Armellino dice, Malo mori inquam fœdari.

Psal. 18.

Prouerb. 7.

Quindi Mose volendo esprimere, la gran custodia c'hebbe Iddio del suo popolo nel deserto,

R 2 l. spii-



l'esprime con la custodia che si hà della pupilla de l'occhio, Et custodiuit quasi pupillam oculi sui, Non ammettendo contro quel popolo, pure vn minimo trauaglio ne disaggio.

Siche dopò l'hauer chiesta la purità, e la custodia da peccati, il santo Profeta, chiede poi à Dio di starsene sotto l'ombra delle sue ale, Sub vmbra alarum tuarum protege me.

Come se dicesse lauami, e custodiscimi da ogni macchia di peccato ò mio Signore, acciò degnamente possa riposarmi sotto l'ombra delle tue ale, e di questa Croce, oue più che in niuna altra tua impresa spanderai l'ale delle tue braccia, della tua bontà, della tua carità, della tua giustitia, e della tua onnipotenza, Expandit alas suas, assumpsit eum, atq; portauit in humeris suis.

Siche procuriamo prima, la purità interiore se vogliamo godere, e vedere Iddio sotto quest'ombra della Croce; l'Aquila se non hauesse l'occhio purgato, non mai così intrepidamente potrebbe fissar lo sguardo, in quel lucidissimo globo solare; e meno noi potremo fissar l'occhio della nostra mente in Dio, senza l'interna purità del core, e Cristo istesso io disse, Beati mudo corde quoniam ipsi Deum videbunt, Miseri quei ciechi, che non vedeno-

vedendo in se le proprie macchie interiori, mai non si dispongono à mondare il core per potere ben mirare Iddio. e questo nasce perche son priui del lume della gratia, della quale chi non è priuo, vede e conosce in se non pur le grandi ma le picciolissime imperfettioni.

Quando risplende il Sole dentro vna stanza, si veggono al suo raggio, raggirarsi intorno mille picciolissimi atomi, che non si veggono poi partito che sia quel raggio, e quando dentro vn'anima entra il raggio della diuina gratia che la schiarisce, ed illustra, fa che quell'anima veda ogni picciolissimo atomo di venialissima imperfettione in se stessa, oue l'anima priua di tal lume vede à pena le cose grandi, e taluolta non vede ne anco le montagne de' peccati, tato diuine di vista grossa, e quasi cieca, senza il lume della gratia, lume tanto bramato dal Profeta quado diceua, Emitte lucem tuam, & veritatem tuam. Ed in molti altri lochi ancora chiedeua questa suprema luce, e volea dire Signore, io bramo, non solo di conoscere in me le grandi imperfettioni e peccati, ma auco i peccati minimi, per essere affatto mondo à gli occhi tuoi purgatissimi, ma senza la tua luce non posso ciò eleguire, però Emitte lucem tuam, &

ab occultis meis munda me.

Exo. 10.

Frà gli maggiori flagelli che diede Iddio à Faraone vno fù quello delle tenebre palpabili, e frà le maggiori punitiōi, che dar possa ad vn'anima indurita nel male, è la cecità interna che fa che non veggia quanta sia la grandezza del suo peccato, Per diem incurrent tenebras, & quasi in nocte, sic palpabunt in meridie.

Iob. 5.

Pessima ancora è quell'altra imprecatione cōtro peccatori ostinati, Fiant viæ illorum tenebre, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.

Psal. 34.

Sim.

Chi camina nell'òscura notte, e per vie fangose, ad ogni passo, ò sdrucchiola, ò inciampa, oltre che tutto s'infanga, misero chi camina senza Dio, vera luce, che sempre ò cade ò resta infangato, così ne pensieri come nelle parole, e nelle opere, in tutti lochi, in tutti i tempi, sempre si troua essere infangato ed imbrattato, Non est Deus in conspectu eius, E però, Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.

Psal. 9.

Tob. 5.

E se la cecità esteriore de gli occhi è stimata la maggiore di tutte le miserie, quale Gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video, Diceua il cieco Tobia, quãto sarà maggiore la cecità

cecità interiore? tanto à punto quanto è maggiore l'anima che'l corpo, questo temporale, e mortale, e quella ordinata à viuere sempre.

Horrenda non men che l'altre, era l'imprecatione della cecità, che mandaua Iddio à gli transgressori della legge, dicendo, Percutiat te Dominus amentia & cecitate, ac furore mentis, & palpes in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris, & non dirigas vias tuas.

Deut. 28

Ed à queste tenebre interiori sono ordinate poi le tenebre esteriori dell'inferno, Mittite eum in tenebras exteriores, Ben dette tenebre esteriori à differenza delle tenebre interiori, dell'anima acciecata dal peccato, Ambulabunt vt cæci quia Dominus peccauerunt.

Questa miserabil cecità poi, diuien madre del reprobosẽso, ed è quãdo l'huomo si riduce à fare (come si dice) d'ogni herba fascio, Tradidit illos Deus in reprobum sensum, vt sciant ea quæ non contineunt. Oue l'anima illustrata dal raggio della diuina gratia, mentre in se vede, e conosce ogni minima macchia, procura mondarla, e si sforza à più potere di mantenersi monda à gl'occhi di Dio, e quando sente in se qualche grauezza, tutta si rammarica ne può soffrirla, forza è che lasci quel peso

Rom. 1.

so per picciolo che sia.

Sim.

Vn gentilhuomo, che vesta attillatamente porta anco vna scarpetta gentile, e così ben assettata, che par cusita al piede, se à caso dentro di quella entri vna minima scheggia di pietra, ò pure vn granello di miglio, non può soffrirlo, forza è che si scalzi, e lo leui fuora, sendo il suo piede delicato, e sensitiuo, che non può patire pur minima cosa che lo molesti.

Ma vn contadino dentro quei suoi mal composti scarponi, se ben vi entrano delle pietre grosse, e della terra, non la sente, perche la scarpa è larga, e il piede hà fatto il callo, di tal durezza, che non gli fa sentire molestia alcuna.

Questa è à punto la differenza, frà la delicata, stretta, e timorata coscienza, e frà la grossa, larga, e licentiosa, che quella non può soffrire pure vn minimo difetto, in se, pure vn minimo peccatuccio, oue la larga non fa caso de' peccati, per grossi, e grandi che siano.

Cant. 71

O quanto si compiace Iddio, di quell'anima timorata che porta questa ben composta ed attillata scarpetta, d'vna stretta ed austera coscienza, vedete come la mira, come la vagheggia: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis.*

*cipis.* O anima nobile, e gentile, Filia Principis, figlia, è per creatione, e per redentione, e per gratia, di quel gran Principe celeste Iddio grandemente mi piacciono, molto mi gustano (dice Iddio) i tuoi passi, i tuoi progressi delle opere che fai con queste delicate scarpette, della tua ben composta, e timorata coscienza. Perche veggio che temi, e ti guardi anco da quelle cose che non sono peccato, ne meno veniale, per il gran desiderio che tieni di nõ offendermi. e questo tuo temere in cose minime maggiormente mi scuopre la sincerità, il zelo, e la purità della tua mente, atteso che, *Bonarum mentium est, ibi timere culpam vbi culpa non est,* dice Gregorio santo. E sempre frà te stessa vai ruminando, e dicendo, *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi.*

Gregorio

Psal. 118.

Queste scarpe ben composte di vna timorata coscienza brama l'Apostolo in noi, dicendo, *Et calceati pedes in præparationem Euangelij pacis.* Oue all'incontro tanto piange la miseria di quelle reprobe scarpe; delle larghe e licentiose coscienze, che si fan lecita ogni gran cosa per pessima che sia, dicendo, *Tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam, e quello che siegue.*

Ephes. 6.

Rom. 11

Quando Iddio mandò Isaia Profeta, à predire, *Isa. 20.*

S ed

Isa. 20.

ed annontiare à gli Egittij, ed à gli Etiopi la lor cat-  
tività nella quale doueano esser posti da gli Assirij,  
lo mandò ignudo, e discalzo, Vade solue sacco-  
rum, de lumbis tuis, & calceamenta tolles de pedibus  
tuis, & fecit sic, vadens nudus & discalceatus, In  
segno della seruitù che incorrer douea il misero  
Egitto, e l'Etiopia, onde soggiunge Iddio, Sicut  
ambulauit seruus meus Isaias, nudus, & discalcea-  
tus, trium annorum signum & portentum erit, su-  
per Egiptum, & super Ethiopiam. E quando vna  
misera anima, è condotta à perpetua seruitù, e cat-  
tività dal demonio, questo è il segno, che pian pia-  
no si spoglia il sacco dell'austerità, onde poi viene  
anco à priuarfi delle scarpe della propria conscien-  
za, e finalmente perde anco la sinderesi, onde il tut-  
to si fa lecito, e talmente caua i denti del rimorso  
alla sua pouera conscienza, che non più la morde  
ne rimorde.

Deut. 25

Ordinaua Iddio, che quando il fratello che ri-  
maneua in vita, non voleua sposare la moglie del  
morto fratello, per suscitare il seme del morto, che  
la donna gli calzasse le scarpe, e gli sputasse nella  
faccia, Toller calceamentum de pedibus eius sput-  
que in faciem illius, & dicet, sic fiet homini qui  
non edificat domum fratris sui. ( onde quando  
Cristo

Cristo permise che gli fusse sputato in faccia, forse  
volse dimostrare ch'egli non voleua sposare la  
cieca sinagoga, ma gli daua perpetuo ripudio, per-  
che volea sposare la Chiesa, Sponsabo te mihi  
in fide.)

Hor diciamo, che quando vn huomo, non è per  
suscitare il seme del fratello morto, ch'è Cristo, ca-  
ro enim & frater noster est, Ond'egli stesso disse,  
Ite nunciate fratribus meis, Il cui seme da susci-  
tarsi in noi è la sua dottrina, la sua parola, Se-  
men est verbum Dei. Il qual seme della sua paro-  
la, all'hora si suscita in noi, quando ci muoue ad  
oprar bene, sendo morto ed estinto tal seme in co-  
lui che non opera, del qual seme è scritto, Potens  
in terra erit semen eius, Ch'è l'istesso che disse San  
Paolo della parola di Dio, Viuus est enim sermo  
Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio an-  
cipiti. Ma non ogni terra è buona per questo seme  
della diuina parola, Potens in terra, erit semen  
eius, cioè in terra fertile in vn'anima ben disposta  
produce il suo centesimo frutto, non deue cadere  
nella publica via della vanagloria, la parola di Dio,  
e quel bene che si fa come faceuano gli Ebrei, che  
Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab homi-  
nibus. perche gli vcelli de vanagloriosi pensieri

Hebr. 4.

Matth. 23.

diuorano il merito ed il frutto di quella buon'opera, e della parola di Dio, ne meno deue seminarli frà le spine delle souerchie ricchezze, perche resta soffocato, Et simul exortæ spinæ suffocauerunt illud, Ne meno deue spargerli sopra le dure pietre de' cuori ostinati, perche Non habent humorem, Non hanno il fecondo humore della diuina gratia, onde non può far frutto meritorio del cielo, ma deue riporsi, e seminarli nella terra feconda d'un'anima ben disposta, Vt referat fructum censum. E di questa terra si dice, Potens in terra erit semen eius. E se pure per questo seme diuino vogliamo intendere non solo la parola di Dio, ma anco la Fede, e la Carità, diremo che ogni seme di questi è potente quì in terra non in cielo, Potens in terra erit semen eius, Perche queste virtù, ed il seme della diuina predicatione, sono potenti quì in terra, in questa vita per farci oprare, e meritare non in cielo, oue non s'opera, ne si può meritare; perche iui solo è premiato il merito acquistato in terra, co'l mezo di queste virtù. La diuina predicatione quì in terra eccitandoci al bene, è seme potente à farci oprare, e meritare, così anco la fede, e la carità, quì in terra in questa vita sono semi potenti per l'acquisto, e per la multiplicatione de' meriti.

meriti, ilche non può esserè in Cielo, oue la Fede cessarà, Euacuabitur quod ex parte est, E la carità, 1. Cor. 13 se ben sarà più perfetta in cielo, in amare Iddio, perfettamente, iui però non sarà meritoria, perche tutto il merito che si gode in cielo, solo quì in terra s'acquista con l'uso di queste virtù, però, Potens in terra, erit semen eius, non in celo in quanto al Ioan. 9. farci meritare. Quindi disse Cristo oportet operari dum dies est, venit mox quando nemo potest operari, E dir volse, che nel giorno della vita si può operare meritamente, ed acquistare meritoriamete si viue, atteso che nella notte della morte, quando l'huomo è fuora del giorno della vita, non può oprare ne meritare; Hor dunque tornando à noi diremo che quando vno non è per suscitare ed auuiare in se questo seme della diuina parola, ch'altro non insegna che la via del cielo, quel misero resta scalzo, e priuo anco delle scarpe della propria coscienza, onde diuiene fauola, e scherno del mondo, che ogn'vno l'aborrisce, e gli sputa in faccia, Et sic fiet homini qui non edi, ædificat domum fratris sui, la casa del sudetto nostro fratello Cristo, è la Chiesa, la quale non resta edificata da colui che malamente viue, onde diuiene come membro morto all'istessa Chiesa.

Chiesa. Ouer diremo stando sù l'istessi historia dell'antico ripudio; che quando vn'anima infelice, non è per essere sposa di Cristo, ne qui per gratia, ne in cielo per gloria, e che per sua colpa è ripudiata da Dio, con mille sputi d'opere scelerate spunta nella faccia di Cristo, assai peggio che non fero no i Giudei, e gli viene à leuare anco le scarpe de'la sua humanità, atteso che per sè, rende vana e frustratoria l'incarnatione di Cristo, nella quale prese le scarpe della nostra humanità, e rende talmente vana per sè la venuta di Cristo in carne, à punto come preso non hauesse quelle scarpe dell'humana natura, rendendo anco vano quanto oprò per suo beneficio sotto le scarpe della nostra mortalità, delle quai scarpe della presa humanità di Cristo intese Giouan Battista quando disse à gli ebrei, *Quis non sum dignus corrigiam calceamenti soluere*, Non si legge che Cristo portasse mai scarpe, e per antica traditione si dipinge sempre scalzo, ò pure con certe scarpe aperte di sopra con alcune corregge che son dette scarpe all'Apostolica. Si che d'altre scarpe intendeua Giouanni, le quali altre non erano che le scarpe della presa humanità, hor la correggia che vnì la scarpa dell'humanità al piede della diuinità che dice Giouanni di non

non poter sciorre, non è altro che il modo ineffabile di questa vnione del diuino all'humano, non inteso da Giouanni, ne da gli Angeli stessi, però dice Giouanni, *Non sum dignus soluere*, cioè il modo come sia fatta questa marauigliosa vnione io non son degno ne disciorla ad altri, ne d'intenderla, ne la Vergine istessa nel cui ventre si fe questo gran sponsalizio, e questa grande vnione, intese il modo come si facesse, quindi dicendo ella all'Angelo, *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* l'Angelo non rispose altrimenti al modo, al *Quomodo fiet*, chiesto da Maria, ma disse solo *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*, ò Maria (dir volse l'Angelo) tu non l'intendi ne io posso sciorti, e dirti come sarà questa vnione, solo ti dico che sarà opra dello Spirito santo, che ti farà ombra, *Obumbrabit tibi*, acciò in tanta luce di sì gran mistero, non resti abbagliata, sendo questa opra diuina non humana. Siche dell'humanità di Cristo intese Giouanni, quando disse, *Non sum dignus soluere corrigiam calceamenti eius.*

Luc. 1

Hor di questa scarpa dell'humanità, scalza e priua Cristo, quell'anima da lui ripudiata per suoi demeriti, mentre rende vana, e frustratoria per se,

l'in-

Ioh. 15.

l'incarnatione, e morte di Cristo, anzi l'esser venuto Cristo al mondo, e l'hauer oprato quanto hà fatto à beneficio nostro, seruirà per accrescimento di pena, à miseri peccatori nell'inferno, Si non venissem, & loquutus eis fuisset, peccatum non haberent nunc autem excusationem non habent de peccato suo.

Math. 26.

E l'espreffe Cristo anco più chiaramente di Giuda, quando disse, Filius quidem hominis vadit sicut scriptum est de eo, Questo filius hominis, che Vadit, è Cristo, Vhe autem homini illi, questo è giuda, Per quem filius hominis tradetur, bonum idest melius erat ei, Cioè à giuda, Si natus non fuisset homo ille, cioè Cristo, ne s'intende quell'homo ille per giuda, ma per Cristo, perche sarebbe errore nel modo di parlare, e nel senso di quello che in questo loco dir volea Cristo. atteso dir volse, che meglio era per giuda, che Cristo non fusse nato, ne venuto al mondo, mentre gli fu occasione di tanta rouina, e di maggior pena, siche gli ostinati peccatori mentre rendono vano per se il beneficio dell'incarnatione di Cristo, e quanto mai oprò per noi, e sepeliscono inutilmente per essi, quel viuo sangue che per noi sparse. Onde esclama, Terra ne operias sanguinem meum; Par che gli leuino le

scarpe

scarpe dell'humanità. Onde egli amaramente ancora si duole dicendo, Dissipauerunt itinera mea, Ioh. 30.  
E vuol dire che quelli che non si saluaranno hanno dissipati, e resi vani gli viaggi, e camini che fe per loro dal cielo in terra, ed il suo peregrinare di trentatre anni, ed vñ questa voce di dissipare, Dissipauerunt itinera mea, Perche è differenza, frà il consumare vna cosa, e frà il dissiparla, di quella cosa che si consuma se ne caua vñ ragioneuole, e comodo, come se ben si consuma il pane, e'l vino, ò altra cosa necessaria, se ne prende però vtile, e comodo dal consumare dette cose, ma se sono dissipate, e buttate via, ne vtile, ne comodo alcuno ne prouiene. Hor dice Iddio gli peccatori hanno dissipati i miei viaggi, le mie fatiche, e quanto mai per loro hò fatto in questa spoglia mortale mentre essi non ne prendono ne vtile ne comodo per le misere anime loro però, Dissipauerunt itinera mea anco il Profeta parlando che tutto il tempo, che non si spende nell'offeruanza della diuina legge, è buttato via inutilmente, dice, Tempus facienti Domine, dissipauerunt legem tuam, La cui costruzione è questa, ò Signore, gli preuaricatori della tua santa legge hanno dissipato il tempo, cioè in cose vane ed inutili mentre non l'hanno

T. speso

speso nell'offerta della tua legge: Dissipauit enim tempus faciendo legem tuam; Perche tutto il tempo che non si spende in seruigio di Dio, e per nostra salute è dissipato, e buttato via.

Hoc quelli miseri, induriti peccatori, dissipatori de' beneficij di Cristo, sendo infangati ed immersi nelle sozzure de peccati, non mai pensano di ritirarsi vn giorno, e ricourarsi, sotto l'ombra benigna del Crocifisso, ne della sua Croce, ordinata da Dio, non solo per istromento della nostra salute, ma anco per singolar refrigerio, frà l'arsure, ed ardori, che in questo misero deserto del mondo prouiamo ogni hora.

E se questo mondo è vn mare, Hoc mare magnum & spatiosum manibus, per gli monstri, e per gli scogli che vi si trouano, con infiniti altri perigli, dunque l'acque sue sendo salse ed amare non ponno leuarci la sete, solo, ogni nostra sete, ogni nostro desiderio, restarà appagato, e refrigerato, sotto l'ombra di questa amabilissima Croce.

Quando in quell'arido deserto, oue condotta si vidde la sconsolata ed addolorata Agar, co'l tenero fanciullo in braccio, già moriente per la gran sete, ella per non vederlo morire, dice il testo, che

Genes. 21. Abiecit puerum subter vnam arborem quæ ibi erat,

erat, e volgendo le spalle al misero fanciullo tutta afflitta si ritirò in disparte, e disse, Non videbo morientem puerum; In tanto ecco la diuina pietà che sempre maggior si scopre, ne' maggiori bisogni, volse per l'Angelo consolare la sconsolatissima donna, dicendole, Noli timere, exaudiuit enim Deus vocem pueri de loco in quo est. Quasi che l'essere esaudito il fanciullo; nascesse dal loco, e dall'albero sotto il qual giaceua, Exaudiuit vocem pueri de loco in quo est. E perche l'amore ti trasforma nella cosa amata, le voci, le lagrime, ed i sospiri della madre trasformata nel figlio per amore, Iddio le prese per voci lagrime, e sospiri del fanciullo che nulla dicendo, ascoltò in lui le materne voci, però, Exaudiuit vocem pueri.

Saggia, e prudente donna, simbolo e figura del prudentissimo Iddio, che à guisa d'amorosa madre, per non vedere morire il povero fanciullo del genere humano, suo caro figlio per creatione, nell'arido deserto di questo mondo, oue essendo in esiglio, era asfettato ed arso per il mancamento delle acque delle diuine gratie, ritrouandoli egli in terra deserta, Inuiua, & inaquosa, E tanta era la sete del mondo, che tutti, volti al cielo gridauano, Rorate coeli desuper, & nubes pluant iustum, Mt. 45

T 2 per-



Rom. 8.

Psalm. 17.

14. 64

perche al venire del giusto Messia doueano piov-  
 re dal cielo tutte le copiose acque, delle gratie cele-  
 sti, alche hebbe l'occhio San Paolo quando disse  
 parlando di questo gran dono che fè l'eterno pa-  
 dre al mondo dandoci il proprio figlio, Quomodo  
 non etiam cum illo omnia nobis donauit? come  
 se dicesse l'Apostolo se Iddio hà dato il più, se hà  
 dato il fonte delle gratie, come non speraremo ri-  
 ceuere da lui copiosissime acque di gratie, e di be-  
 nedittioni, lo disse anco il Profeta, Inclinauit cœ-  
 los & descendit, Quando vn vaso pieno si piega, in  
 gran copia manda fuori quello che tien di dentro,  
 tutte le gratie, come in chiuso, vaso erano rinchiu-  
 se nel cielo, prima che Cristo venisse, al suo venire  
 inchinò i Cieli, per dimostrare che tutte le gratie  
 doueano versarsi, e piovare sopra di noi. Ma se poi  
 vn vaso pieno si spezza, non vi resta cosa dentro,  
 che non venghi fuori, Utinam dirumperes cœlos,  
 & descenderes, Si spezzorno i cieli al discender di  
 Cristo, non solo s'inchinorno, di modo, che  
 non vi restorno gratie che non diluuiassero sopra  
 di noi. E queste erano le acque sopracelesti, che  
 bramaua l'assetato mondo tuttaua languente, e  
 moriente per il gran bisogno, e desiderio c'hauca-  
 di, queste acque, e stando in questo gran conflitto

il misero huomo, ecco l'Angelo del gran confi-  
 glio; che viene à consolare il mondo, e la pouera  
 madre della natura humana, che non pure vn fi-  
 gliolo solo come Agar, ma infiniti ne vedea mori-  
 re, e le dice, Noli timere, exaudiuit enim Deus vo-  
 cem pueri, de loco in quo est, ed in qual loco ri-  
 hebbe la vita questo misero ed assetato fanciullo  
 dell'huomo, se non sotto la gran pianta della  
 Croce? e quanto è vero che non lo vidde mori-  
 re mentre difeso ed essaudito fù sotto l'ombra po-  
 tentissima di quest'albero per noi felice, che lo soc-  
 corse in tanto bisogno, con i fiumi correnti non  
 d'acque, ma di sangue, anzi d'acqua e di sangue in-  
 sieme, che uscirono dal ferito petto di Cristo, onde  
 abbeuerò l'assetato genere humano, mercè di que-  
 sto albero della Croce, per i cui meriti, Exaudiuit  
 Deus vocem pueri de loco in quo est.

Torrenti d'oro, non d'acqua, furono quei che  
 scaturirono dalle pretiose minere delle vene di  
 Cristo, onde hebbero origine, e virtù i sacramen-  
 ti, e questi solo in questo arido deserto del mon-  
 do, ponno appagare la nostra sete, Qui biberit ex  
 aqua quam ego dabo ei non sitiet in aeternum, &  
 fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æter-  
 nam.

Ioan. 4.

Quin-

Job 22.

Quindi è scritto, Dabit pro terra silicem, & pro silice, torrentes aureos, E vuol dire, che'l gran Padre eterno, per la vil terra de l'huomo, darà la selce, la pietra focaia, cioè Cristo il verbo increato, che sotto questa carne, tocca e percossa dal ferro de' chiodi che lo trafissero, sfauillò Abissi d'amoroso fuoco, sicche per questa pietra, per questa fortissima selce Cristo Signor nostro, e con questa pietra, Petra autem erat Christus, Hà dato alla vil terra dell'huomo torrenti d'oro, che sono i sacramenti.

Apoc: 3:

E con ragione, i sacramenti sono detti torrenti d'oro, i torrenti non sempre scorrono, solo l'Inverno inondano, e nell'estate poi si seccano, e cessano, l'oro di sua natura è incorruttibile, e permanente, che voglio io dire in questo, dirò che i Sacramenti solo nell'horido verno di questa vita scorrono à nostro beneficio, à guisa di torrenti, e ci seruono solo mentre viuiamo, ma la gratia che conferiscono ch'è quell'oro purgatissimo che ci persuadeua l'Euangelista Giouanni, à comprare, Suadeo tibi emere aurum probatum, quest'oro di questa gratia dura in eterno, in quanto al suo effetto, ch'è di farci premiare eternamente in Cielo. Ecco l'oro stabile, e permanente  
oue


oue i torrenti de' Sacramenti in quanto à l'vso di quelli passano finalmente ne più ci seruiranno gionta che sarà quella delitiosa, e fruttuosa estate della gloria. Et pro silice torrentes aureos. Ne altro è la gratia in questa vita che la gloria cominciata, ed vna certa caparra dell'eterna gloria, e la gloria in cielo non è altro che la gratia consumata, terminata, e finita: e l'vna, e l'altra per sua gratia ci conceda Iddio.



## LA SANTISSIMA CROCE.

## EV' ALTARE.

## SIMBOLO TERZO.

 Il primo altare, oue il primo sommo Sacerdote, e Potesice, Cristo Signor nostro celebrò la prima messa, fù l'altare della Croce, così canta la Chiesa in quell'Hinno paschale dicendo, Cuius Corpus sanctissimum in Ara Crucis torridum; cruore eius roseo; gustando viuimus Deo: Ed in questo Altare egli fù il sacrificio, e'l Sacerdote, offerendo se stesso, al Padre eterno, per la redentione del mondo, Semetipsum obtulit immaculatum Deo.

Hebr. 9

E perche Cristo ab eterno fù fatto Rè, e Sacerdote, Dominare in medio inimicorum tuorum, Qui fù fatto Re, Tu es sacerdos in æternum, Qui fù fatto sacerdote, per tanto il suo Regno, ed il suo sacerdotio sono eterni, e per conseguenza ab eterno fù celebrata la messa. E se bene si è detto che la prima messa fù celebrata in questo primo Altare della Croce, ilche s'intende nella pienezza de'

de' tempi, quando Cristo si accinse all'opera della redentione, non è però che la messa non fusse celebrata in cielo, ab eterno nel gran conclaue della santissima Trinità, perche mentre Cristo fù fatto sacerdote in eterno, Tu es sacerdos in æternum, Bisogna che anco la messa sia eterna, che non cominciò co'l mondo, ne finirà con quello. Psal. 109.

E si come ab eterno; fù celebrata quella gran messa nel concistorio della santissima Trinità, in quella eterna determinatione che si fece all'hora in quel Tunc æternitatis, Che douesse poi anco celebrarsi in tempo dalla seconda humanata persona, sù l'Altare della Croce, così anco eternamente in gloria dopò la fine del mondo, si celebrerà in cielo, e da Cristo, e da tutti gli eletti, Angeli, ed huomini, mentre da essi si goderanno eternamente i frutti, di questo primo gran sacrificio, e di questa prima messa. Si dice anco eterno il sacerdotio di Cristo, cioè Coeuo à lui, il quale hauendo hauuta la pienezza del sacerdotio dall'istante della sua concettione, dura e durerà il suo sacerdotio quanto lui stesso durerà, Cristo durerà sempre, Qui est hodie heri, & semper, & resurgens ex mortuis, iam non moritur, Per tanto sempre durerà il suo sacerdotio: lo disse San Paolo, Christus autem eo quod

Hebr. 7.

in æternum maneat sempiternum habet sacerdotium.

Ed in questo senso la Circoncisione si può dire essere stata eterna alla legge, cioè coeua perche visse, e durò quanto durò, la legge, e non oltre.

Qui però è da auertirsi, che altrimenti il sacerdotio è coeuo, e coeterno à Cristo, ed altrimenti à gli altri sacerdoti, à Cristo è eterno & è per in aeternum, perche semper interpellat pro nobis, Atteso che sempre in atto offerisce se stesso, e tutti i suoi meriti al Padre, ma gli altri sacerdoti se ben sempre sono sacerdoti, per conto del carattere impresso, non però sempre in atto esercitano il loro officio, offerendo il sacrificio à Dio: e se ben nella sua morte si separò l'anima dal corpo, restò però viuo il suo sacerdotio, perche l'esser sacerdote cōuiene à l'huomo per conto de l'anima nella quale s'imprime il carattere sacerdotale, e si come l'huomo già sacerdote, per la morte non perde l'ordine sacerdotale, molto meno lo potea perdere Cristo nella sua morte, sendo egli il fonte, e l'origine di tutto il sacerdotio.

Anzi essèdo egli in tutti i sacerdoti, quādo in atto consacrano ed offeriscono, quello che principalmente consacra ed offerisce, perche s'è vero com'è verissi-

verissimo quello che disse Agostino, Petrus baptizet, Christus est qui baptizat, Petrus absoluat ipse est qui absoluit; Così anco sarà vero, che, Ipse est qui consecrat, & sacrificat, si Petrus consecret, & sacrificet.

Agost.

Anzi in vn certo modo, si scuopre vn non sò che di più di peculiare dalla parte di Cristo, nel sacrificio della messa, e nella consecratione, più che negli altri sacramenti, atteso che nelle forme degli altri sacramenti il sacerdote parla in persona propria, Ego te baptizo, ego te absoluo, configno te signo crucis, nella confirmatione, ma qui il sacerdote non in persona propria, ma di Cristo dice, Accipite & manducate hoc est enim Corpus meum. Onde, non enunciatiue, ma recitatiue, Proferisce quelle parole il Sacerdote, come dicono molti Teologi frà quali è Innocentio terzo, oue si scuopre essere vn non sò che di più dalla parte di Cristo, e meno dalla parte de' Ministri, nella consecratione.

Inno. Terzo

Fù dunque Cristo il primo sommo Sacerdote, ordinato ab eterno in cielo dal sommo Padre, ne fù ordinato, senza il suggello, e confirmatione del giuramento, in segno che'l suo sacerdotio doueua essere stabile, permanente, ed eterno, e però, iura-

uit Dominus, & non penitebit eum, tu es sacerdos in æternum. Atteso che il giuramento secondo la dottrina di San Paolo, non è altro che vna confirmatione, ed vno assicuramento di quanto si dice, ò si promette. E quãdo si giura per cosa che sia passata, ò presente, che sia fatta ò che si faccia, si chiama giuramento assertorio, Iuramentum assertorium, Ma quando si giura per cosa futura, c'habbia à farsi, si chiama giuramento promissorio, Iuramentum promissorium, Hor qui il giuramento di Dio, Iurauit Dominus, fù assertorio, e promissorio, assertorio perche di presente in quel tunc æternitatis, Alla quale eternità ogni cosa è presente, ordinò e fè il Verbo eterno sommo sacerdote, fù anco giuramento promissorio, perche douea finalmente questo gran sacerdote, ordinato in cielo, venire in terra, à celebrare la sua sollemnissima messa nel tempio del Caluario sù l'Altare della Croce.

Però è da notarsi che quando si dice essere promesso à Cristo il sacerdotio co'l giuramento, s'intende di Cristo in quanto huomo, non in quanto Dio, perche in quanto Dio; sendo egli co'l Padre, nella piena possessione di tutte le cose, non se gli può promettere cosa che egli non habbia, però, Tu es sacerdos, si parla à Cristo huomo, Iuramentum dicitur

dicitur à Iuro, e questo verbo Iuro, si dice à Iure, perche promettendò di dare, ò di fare vna cosa, con giuramento, & essendo il giurare, vn chiamare Iddio in testimonio di quel tanto che si dice, e che si promette, di ragione, e de Iure si debbono offeruare le cose che si dicono; e che si promettono, sotto l'inuocatione del nome di Dio, e s'è obligato de Iure colui, che promette vna cosa in presenza di testimonij, di adempire la promessa atteso che Promissio boni viri, est obligatio, Quanto maggiormente chiamando Iddio in testimonio nel giuramento, siamo obligati ad offeruare le promesse che facciamo?

Hor Iddio alle volte conferma le sue promesse co'l giuramento, come fè qui nel sacerdotio di Cristo, Iurauit Dominus, & non penitebit eum tu es sacerdos in æternum, E come anco fè à Noe, ad Abraamo, à Dauit in diuerse promesse, non perche Iddio habbia bisogno della fede, e della credenza di colui al qual si giura; ne perche mancando testimonij, habbia bisogno di ricorrere al giuramento, come gli huomini, che s'acquistano fede, e credito, co'l giurare, onde disse San Paolo, Omnis controuersia finis ad confirmationem, est iuramentum.

Hebr. 6.

Ne

Ne meno per il giuramento Iddio è fedele, ma più tosto per conto di Dio, è fedele il giuramento, ma giura alle volte per fare stabile, e ferma la nostra debolezza, e la nostra fede; Iuravit Dominus, cioè talmente hà promesso Iddio di fare la tal cosa, come se fusse di ragione, e de lure obligato à farla, in vigore del giuramento fatto.

Si che per quel Iuravit Dominus; S'intende l'immobilità, e certezza del consiglio diuino, e delle sue vere promesse, hor che Iddio prometta è gran cosa certo, ma che giuri d'offeruar la promessa, è cosa molto maggiore, ch'egli ci prometta alcuna cosa, è gran bontà sua, e misericordia, ma che co'l giuramento confermi volerla fare è cosa di maggiore importanza. Di modo che quando Iddio adopra il giuramento nelle sue promesse, lo fa per confermare noi in fede, e per la stabile certezza del suo diuino consiglio, come dice l'istesso Paolo, In quo abundantius volens ostendere pollicitationis hæredibus, immobilitatem, consilij sui, interposuit ius iurandum, vt per duas res, Cioè, e per il promettere, e per il giurare, Quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habemus, E perche Iddio quando giura non hà superiore à sè, per tanto giura per se stesso, Per memet-  
ipsum,

Hebr. 6.

ipsum, Iuravi dicit Dominus, Si legge in molti lochi, così dice l'istesso Paolo nell'istesso loco, Abrahamæ namque promittens Deus, quoniam neminem habuit per quem iuraret maiorem, iuravit per semetipsum.

Ma dico quì, se Iddio ( come si legge nelle sacre antiche carte ) allo spesso s'è seruito del giuramento, come Cristo in san Matteo lo proibisce, e san Giacomo suo discepolo similmente lo vieta? dice in san Matteo: Ego autem dico vobis ne iurare omnino, e san Giacomo ancor egli dice, Matth. 5.  
Iacob 5. Ante omnia fratres mei, nolite iurare, neque per cælum, neque per terram, neque aliud quodcunque iuramentum, sit autem sermo vester, est, est, non, non.

Dico à questo, che semplicemente ed assolutamente non ci vien vietato il giurare, sendo ch'è atto di Religione, e di latria, ma quando si dice, Nolite iurare, vuol dire, che non vogliamo co'l giurare frequente, acquistare la facilità del giurare, perche dalla facilità si viene alla consuetudine, e dalla consuetudine facilmente si cade nel pergiuro, perthe se bene nel giurare, si giura il vero, si può facilmente con la frequenza del giurare auuicinarsi al pergiuro, dal quale lontano ne rimane, quello

quello che non giura, e se bene non pecca colui che giura il vero, è però più lontano, e sicuro dal peccato colui che non giura, onde l'auertimento di non giurare, è vna conseruatione dal peccato. del pergiuro, che tanto spiace à Dio, *Os quod mē- titur occidit animam*, Ed il sauio ci ammonisce, *iurationi non affuescat os tuum*, *multj enim sunt casus in illa*. Pertanto per fuggite vn tal pericolo, ordina Cristo prima, e poi San Giacomo, *Sit fermo, vester, est, est, non, non*, E soggiunge Cristo, *quod, autem, his, abundantius, est à malo est*. Non disse *Malum est iuramentum*, Per essere, come s'è detto, atto di religione, ma disse *à malo est*, *id est ab infirmitate & incredulitate illius qui cogit iurare, quę infirmitas, & incredulitas, malum est*, Non volendo credere all'altrui semplice parola, ed assertione.

Di modo, che nõ è negato ne prohibito da Cristo il giuramento come cosa cattiuā, ma la frequenza del giurare, come cosa pericolosa, e vicina al pergiuro.

E se Iddio giura, lo fa per accomodarsi à noi, ed alla nostra debolezza, che non teniamo per fermo, se non quello che con giuramento vien detto, e promesso, però acciò diamo alle sue parole, ed alle sue promesse indubitata fede, interpone taluo-

ta il giuramento, *Iurauit Dominus*:

In segno di ciò, non si troua che giurasse mai Iddio, auanti che Adamo peccasse, perche essendo stato creato, *In iustitia, & sanctitate veritatis*, Non vi era questo male della nostra debolezza al credere, che spesso sforza altrui al giurare, nè Cristo giurò mai, se non in cose serie che richiedono gran fede, e perche le cose ch'egli dice in San Giouanni, hanno più de l'alto, del misterioso, e del meno apparente, che richiedono doppia, e maggior fede, Non mediocre, Ma soprema e grande, per tanto in San Giouanni si troua sempre radoppiato, quell' Amen, Amen, oue negli altri Euangelisti, si contenta di dire vna volta solz Amen, dico vobis; Nissuno Angelo ne huomo può dire due volte Amen, Amen, se non Cristo ch'è verità, e dice la verità, Amen Amen, cioè Ego qui sum, Amen che sono verità, dico Amen; perche *veritatem dico vobis*. Questa parola Amen, non solo è voce e parola di giuramento, ma anco è parola di confirmatione, confermando, con dire Amen, quel tanto che si promette, e quel tanto che si dice, acciò sia tenuto per fermo, e stabile quanto si dice, e si promette. Ou'è da notarsi che questa parola Amen, è voce antica, vsata spesso nell'antica scrittura, e pre-

Deut. 27.

Deut. 28.

cisamente nel Deuteronomio si legge, che quando Mosè, con quei Sacerdoti Leuitici ordinò che fossero intimate quelle tante maledittioni pubblicamente, in presenza di tutto il popolo, à gli preuaricatori della legge, in quello che si fulminauano quelle maledittioni tutto il popolo nel fine d'ogni maledittione rispondea Amen: Quando poi si venne alle benedittioni che hauer doueano gli offeruatori della legge, mentre tai benedittioni si pronuntiauano non si sentì pur vno che rispondesse amen. Il che non volse dinotare altro, se non che all'ostinato Ebreo, non già le benedittioni delle quali si rese indegno, ma le maledittioni, doueano essere à lui giurate, e confermate cò quell'amén; oue le benedittioni, insieme con l'amén doucano essere transferite nell'Euangelio, à gli offeruatori di questa nuoua vera legge. Però Cristo, si spesso negli Euangeli, usò questa voce amen, come se dir volesse, tutte quelle benedittioni, che non furono confermate, e suggillate con questo amen, nell'antica legge, che douea finire, e mancare, sono raddoppiate, giurate, e confermate nella nuoua legge Euangelica che durerà sempre, à gli offeruatori di quella. Questa preeminenza di confermare e le benedittionj, e le promesse cò'l giuramento, e cò'l

e cò'l dire amen; non la meritò la Sinagoga; perche Iddio la serbaua per la sua Chiesa, come si vede chiaro nella promessa che fe Cristo al ladrone; Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso; di modo che dalla parola Amen, con la quale, Luc. 23. la Sinagoga finiuà di maledire i transgressori della legge; Cristo cominciò à benedire ed à confermare le promesse à gli eletti della sua chiesa. Cominciò il perdono, e la promessa di Cristo al buon ladrone da questa parola Amen, per certificarlo, che quanto prometteua era verità, ed infallibilmente sarebbe adempito. Per ordinario prima si promette, e poi si giura, per confermare la promessa, ma qui volse prima giurare, e poi promettere, per il gran desiderio ch'haueua di assicurare quel ladrone delle sue promesse, perche era cosa sì grande quella che Cristo prometteua all'hora, ch'era il paradiso, ed era sì gran peccatore quello al quale si prometteua ch'era vn ladro, e pareua di così poco credito colui che prometteua, essendo vn huomo crocifisso, derelitto, abbandonato da tutti, ed era il loco oue prometteua tanto infame, ch'era il Caluario, e la Croce, ed erano sì vili, e scelerati gli astanti in presenza de' quali prometteua, che ben conueniua che preuenisse il giuramento



vnata promessa, per certificare quel felice ladro di quanto gli era promesso da Cristo.

E certo sarebbe stato stimato vn beffeggiare, quel promettere di Cristo senza quel giuramento, p<sup>er</sup> che come poteua prometter vita vn huomo quasi estinto? come vn infamato potea promettere honore? vn inchiodato promettere libertà? vn p<sup>o</sup>uero spogliato anco della pelle; promettere ricchezze eterne? vno frà tanti scherni ed ignominie prometter gloria? e finalmente vno ch'era nell'abisso, e nell'inferno di tante passioni, e tormenti, promettere l'eterna felicità del Paradiso? Hodie mecum eris in Paradiso, Felicissimo ladro, e chi fù mai così sicuro in vita, della sua salute come fosti tu, in virtù di questa gr<sup>a</sup> promessa così espressa, e manifesta, non mai più (per quanto si legga) fatta à persona viuere? Disse vna volta Iddio à Mo<sup>se</sup> ch'ancor viueua; Ego ostendam tibi omne bonum; Ma questo non fù promettergli il paradiso; così sicuramente come fù promesso à questo ladro auuenturoso, in quel giorno p<sup>er</sup> lui felice. E d in vero mentr'egli vedeua vn huomo in tanta misera calamità, è così percosso, e mal trattato, e confessarlo per Dio, mentre non hauea ne anco aspetto d'huomo; Vidimus eum, & non erat aspectus eius: Cer-

Exo. 33.

to.

to vna tanta fede; meritaua vna tanta, e tal promessa, e se alla fede, ch'è delle cose che non si veggono, si darà in premio la certa e chiara visione di Dio: come la fede di questo ladro non meritaua vna tal promissione; che fusse certa, e sicura caparra di quella eterna visione, e gloria? e però meritò di udir, Hodie mecum eris in paradiso; quindi subito che discesa fù nel limbo quell'anima; cominciò à vedere, e fruire la diuina essenza; ed à godere il bene del paradiso.

Il perdono dato da Cristo à questo ladro dal quale era stato tanto offeso fù figurato nel perdono che diè Dauid à quel Semei che tanto l'hauea oltraggiato; e con l'ingiurie, e con le pietre, al quale con giuramento promise Dauid di non dargli morte; Non morieris, iurauitq; ei; e Cristo che maggiori offese riceuuto hauea da questo ladro; mentre immerso fù ne' suoi scelerati furti, hor che si riconosce per fare questo glorioso furto del Cielo, si prontamente gli perdona; e se con giuramento Dauid promise à Semei di non farlo morire, Cristo con giuramento similmente, promette à questo buon ladro ne che non morrà, di morte eterna; Non morieris, Anzi ch'egli viurà eternamente nella sua gloria, iurauitq; ei, Amen dico

2. Reg. 19.

tibi

tribi hodie mecum eris in Paradiso.

Giurò dunque Iddio nel conferire il sacerdotio à Cristo, Dio ed huomo, acciò da noi per ferma, e stabile si tenesse la sua promessa, giurò anco per condiscendere alla nostra debolezza c'habbiamo nel credere,

16a. 55. Qui anco è da notarsi, che sono di due sorte le promesse di Dio, alcune assolute, altre conditionate, le assolute sono quelle che in alcun modo non dipendono, ne vi s'include, ne vi si richiede la nostra volontà, ma solamente dipendono dalla semplice volontà di Dio, e queste senza alcun dubbio si verificherando, e si effettuando, delle quali dice egli, Verbum meum quod egredietur de ore meo non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quicquid; volui, & prosperabitur in his ad quæ misi illud. Il che oltre, che s'intende del verbo increato, uscito dalla bocca di Dio per l'eterna generatione, eructauit cor meum Verbum bonum, il che è l'istesso che dire, Egredietur de ore meo; E Cristo disse Exiui à Patre, per l'eterna generatione; Et veni in mundum, Per la temporale, e venuto che sarà al mondo questo Verbo uscito dalla mia bocca, (dice Iddio) Non reuertetur ad me vacuum, Perche quando tornò al cielo, nella sua Ascensione, non

Non tornò voto, ne di meriti per se, ne per noi, ne andò senza preda, perche, Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem; Che furono l'anime de' santi Padri, che tanti secoli erano state cattive, ed imprigionate nel carcere del limbo:

Oltre che per questa cattività può intendersi la nostra natura, la nostra humana carne, che quasi prigioniera, sendo inseparabilmente vnita, e collegata alla sua diuinità, condusse seco nel cielo. Captiuam duxit captiuitatē, E meritò nome, e titolo la nostra carne d'esser detta l'istessa cattività. Captiuam duxit captiuitē, atteso che come insegna la filosofia, Propter quod vnumquodq; tale, & illud magis, Se per questa nemica carne il mondo fu in così dura e lunga cattività del peccato, dunque acciò in lei si verifichi quello, Et illud magis e se le dia titolo maggiore, bisogna dire che non solo sia cattiva ma l'istessa cattività, mentre tutti i figli di Adamo per lei furono soggetti alla cattività della colpa, dalla qual cattività dal qual carcere, ch'è questo corpo, questa carne, bramando esser libero il Profeta, gridaua à Dio, Educ de custodia, animā meā. E sã Paolo nō meno che il Profeta diceua, Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius? e chiamò il suo corpo, e

Psal. 141.  
Rom. 7.

Rom. 7.

e le sue membra non solo carcere dicendo; Quis me liberabit; Ma gli diè nome d'essere l'istessa morte quando soggiunse, De corpore mortis huius, Ed in quel sèso, che diciamo allo spesso l'humana vita essere non solo misera, ma l'istessa miseria; dir anco potiamo che q̃sta carne q̃sto corpo sia nò solo mortale ma l'istessa morte, e l'istessa mortalità, e sia non solo carcere de l'anima, ma sia l'istessa cattività, e seruitù de l'anima. Chi è in cattività non può fare quel bene ch'egli vorrebbe; ma bisogna che faccia spesso quel male che non vorrebbe; e spesso anco, hauendo la buona intentione al far bene, non può per la tirannide di questo carcere terreno (cotrapeso miserabile de l'anima) porla in effecutione, Nam velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio, non enim quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum hoc ago, dicea l'istesso Apostolo. Però egli e ciascun altro cò la diuina gratia han potuto, e potranno essere sempre vittoriosi di questa nemica carne.

Rom. 7.

Hor questa carne, questa cattività della nostra natura vnita alla sua diuinità, condusse Cristo in cielo, glorioso e trionfante, dietro al cui carro trionfale di quella gloriosa nùbbe che lo tolse à gli occhi mortali, veniua quasi infinita moltitudine d'anime

anime elette al cui gran trionfo, cedano pur tutti i Campidogli di Roma. Sicche benissimo verificossi il sudetto oracolo; Verbum meum quod egredietur de ore meo non reuertetur ad me vacuum, Mentre Cristo al suo ritorno al cielo, seco condusse tante, e sì gloriose prede, cosa che diè mortal ferita à Lucifero, c'hauendo scacciato l'huomo con le sue frodi, non solo dal terrestre, ma anco dal celeste Paradiso, in quel glorioso giorno che Cristo vi fè ritorno, vidde anco seco farui ritorno l'huomo nella persona di Cristo. E perche dopò questo ritorno al Padre, Dedit dona hominibus. Nella missione dello Spiritosanto, per tanto, Prosperabitur in his, ad quæ misi illud. Onde fu sempre prosperato per la ragunanza de' credenti, e della Chiesa, per il qual fine fu mandato, e questa ragunanza della chiesa, crebbe, dopò la missione dello Spirito santo, dopò la quale fu molto prosperata, ed accresciuta la moltitudine de' credenti.

E ritornando onde siamo partiti, dico anco intenderfi questo loco del Profera non solo del Verbo eternamente generato dal Padre, ma anco delle assolute, e non conditionate promesse, e parole di Dio, le quali perche infallibilmente faranno, si dice, Verbum meum quod egredietur

Y. de

de ore meo non reuertetur ad me vacuum fidelis  
Deus, seipsum negare non potest.

Ma le promesse che sono conditionate, perche  
richiedono la nostra volontà oltre quella di Dio, e  
la volontà nostra per esser libera, può volere e non  
volere, Et se habet ad vtrumlibet, Per tanto non  
hanno sempre effetto, perche mancando la condi-  
tione posta, per nostro difetto, la promessa non sot-  
tisce l'effetto suo.

Hor questa promessa giurata, d'hauere à man-  
dar Cristo per sacerdote dopò il peccato, fù assolu-  
ta, e non conditionata perche fù fatta sèza l'inter-  
uento della nostra volontà, perche subito dopò la  
colpa il Verbo eterno, conforme all'eterna deter-  
minatione, fù sacerdote, e fece sacrificio à Dio con  
la sua pronta volontà, Voluntarie sacrificabo tibi,  
E però si dice, Agnus occisus ab origine mundi,  
Il che s'intende di due modi; ò perche Cristo, (dico  
il verbo eterno) volontariamente subito si offerse,  
Ecce ego mitte me, tunc dixi ecce venio; à fare co-  
me gran sacerdote questo gran sacrificio di se-  
stesso, ò vero diremo, Agnus occisus ab origine  
mundi, Che di tanto merito doueua essere questo  
gran sacrificio di Cristo, che far doueua, sù la Cro-  
ce, che il suo marauiglioso effetto, doueua sentirsi,  
non solo da presenti all'hora, e da seguenti, ma  
anco

anco da quelli ch'erano al principio del mondo;  
non altrimenti, che se questo immacolato agnel-  
lo, fù stato ucciso in quel medesimo principio,  
che fù creato il mondo, e però si dice, Agnus  
occisus ab origine mundi: Quindi anco con ra-  
gione è detto, Sacerdos in æternum.

O pur diremo, che mentre dice, Tu es sacerdos  
in æternum, Che quì Iddio, parla secòdo il suo lin-  
guaggio, non secondo il nostro, perche à Dio niu-  
na cosa è futura, niuna passata, ma tutte le sono  
presenti, però se bene à noi sono passate, ò future,  
perche siamo nel tempo, à Dio però che vede il tut-  
to nella sua eternità, che egualmente abbraccia  
tutti i nostri tempi, passati, e futuri, tutte le cose  
sono presenti in atto, per tanto s'egli vuol parlare  
delle cose future, bisogna che in suo linguaggio  
dica che attualmente sono, e non c'habbiano ad  
essere, però da sacri Teologi è diffinita l'eternità in  
questo modo, æternitas est interminabilis vita, to-  
ta simul, & perfecta possessio.

Quando però si dice che il sacerdotio di Cristo,  
e che la sua Messa celebrata da lui nell'altare della  
Croce, siano eterni, bisogna intendere non secun-  
do l'espiatione, ò passione di Cristo; (se non forse  
virtualmente) ma bisogna intendere che sia eter-

Y 2 no

Quid sit æ-  
ternitas.

Hebr. 9

Hebr. 10.

no il suo sacerdotio, e la sua Messa, per conto della consumatione, e del suo fine, perche nell'ufficio del sacerdote si possono considerare due cose; prima l'oblatione del sacrificio, la seconda si può considerare, la consumatione ed il fine del sacrificio, che consiste in questo, cioè che quelli per i quali s'offerisce il sacrificio, conseguiscano il fine di detto sacrificio, hor il fine del sacrificio che offerse Cristo, non furono beni temporali, ma eterni che acquistiamo per la sua morte, onde disse Paolo, *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum*. Onde per conto di quello fine il sacerdotio di Cristo è eterno, però dice l'istesso san Paolo che una oblatione cōsummavit in sēpiternū sanctificatos. Ma per conto dell'oblatione che fù fatta all'hora su l'altare della Croce, non è eterno il sacerdotio di Cristo, perche bisognarebbe che Cristo attualmente fusse crocifisso, e patisse ab origine mundi, il che non si deue intendere, se non virtualmente.

E quādo Cristo dice, *Hic est Calix sanguinis mei novi & eterni testamēti*, S'è nuouo, com'è eterno? è nouo questo sacrificio ò sacerdotio, perche è successo al vecchio testamento, al vecchio sacerdotio, all'antico sacrificio, è anco eterno poi, perche ab eter-

eterno fù preordinato, ed è eterno ancora perche qui per la gratia che ci acquistò, ed impetrò, ed in cielo per la gloria ch'eternamente ci darà, si godono i suoi frutti, e meriti. ò vero è eterno, perche a questo sacerdotio di Cristo non succederà altro sacerdotio, però gli vien detto, *Tu es sacerdos in æternum*.

E da qui forse nasce, che a Cristo si dà il sacerdotio con giuramento, perche fusse senza riuocatione, il che non occorre ad Aaron, che se bē si legge che i figli d'Israele promisero di offeruare la legge, e lo giurorno, però Iddio non giurò, ne promise, offeruar loro perpetuamente quella legge, e quel sacerdotio, perche senz'altro voleua ch'un altro sacerdotio succedesse a quello, ma a Cristo fù dato con giuramento, perche talmente fù stabilito in lui il sacerdotio, che non doueua altro succedergli, però *Sempiternum habet sacerdotium*.

Ecco dunque Cristo Signor nostro, ordinato Sacerdote per bocca dell'istesso eterno suo padre, a cui disse, *Tu es sacerdos in æternum*, E perche il suo sacerdotio si come era eterno, perche ab eterno fù ordinato, e stabilito, come s'è detto, così anco non douea hauer fine, per tanto fù il suo sacerdotio

H:br. 7.

dotio non secondo l'ordine di Leui, ne di Aaron, ma secondo l'ordine di Melchisedec, del qual si dice che non hebbe ne padre ne madre, e san Paolo dice ancor esso, ch'egli non hebbe ne principio di vita, ne fine de' giorni suoi, Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens. assimilatus autem filio Dei, manet sacerdos in æternum. Fù simile à Cristo perche fù espressi figura di Cristo, atteso che se quello fù Re, e sacerdote, Rex & sacerdos, l'istesso fù Cristo, Re e sacerdote, Rex Regum, & tu es sacerdos, Se quello fù detto Re di Salem, che vuol dire Re di pace, Cristo è detto Rex pacificus, se quello fù senza padre è senza madre, Cristo anco fù senza padre in terra, e senza madre in cielo? e che quello fù senza principio, e senza fine, l'istesso conuiene à Cristo in quanto Dio; se quello offerse ad Abraamo pane, e vino, l'istesso offerse Cristo nell'altare della Croce al sommo padre, mentre offrì se stesso, e la sua carne, e'l suo sangue, ch'è vero pane, e vero vino, Ego sum panis viuus. Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus.

E l'istesso offerse, e diede anco à suoi discepoli nell'ultima cena, ma con questa differenza, che Mel-

Melchisedec offerse quel pane, sotto specie di pane, e quel vino sotto specie di uino, e Cristo sotto queste istesse specie, offerse non pane ne vino, ma la sua carne, e'l suo sangue. E perche questo suo sangue non solo douea spargerfi sopra l'altare della Croce, ma anco darfi in beuanda, in figura di ciò Mosè parte di quel sangue co'l quale asperse il popolo pose in quelle tazze, e parte sopra l'altare, Dimidiam partem sanguinis misit in crateras, partem autem residuam fudit super altare, Ma con questa differenza, che Mosè diuisamente, si serui di quel sangue d'animali, cioè d'vna parte, n'aperse il popolo, e dell'altra ne asperse l'altare, ma Cristo tutto intiero lo diè in beuanda, e tutto anco lo sparse sopra l'altare della Croce.

Exo. 24:

Non è però vero, che Melchisedec non hauesse padre ne madre, perche se bene Origene disse, che questo Melchisedec, fù vn Angelo, che andasse incontro ad Abraamo, e lo benedicesse, gli Ebrei però dicono ch'egli fù, Sem, primo figlio di Noè, che haueua ducento nouanta anni, quando nacque Abraamo.

Orig.

Però non è merauiglia che gli andasse incontro poi con quella refettione e lo benedicesse, per esse gli nipote, e della sua discendenza dopò molte gene-

Gen. 11.

generationi, come chiaro appare nell'undecimo del Genesi, e meno benedisse Abraamo padre di tutti gli Ebrei, e di Lem, e d'Aron, e progenitori di tutti i sacerdoti Levitici, lo benedisse come maggiore a minore, onde si scuopre l'eccellenza, e maggioranza del sacerdotio di Melchisedech, e di Cristo, sopra quello di Levi, e d'Aron.

Eusebio.

Eusebio, e Didimo però dicono, che questo Melchisedech, fusse vn huomo Cananeo, e Gentile, che era Rè di Salem, ma questo non può essere perche san Paolo dice, che quelli, Erat. sacerdos Dei sumus, ed all'hora il sacerdotio vero, non era fra Gentili ma fra gli Ebrei, che haueuano all'hora la vera fede, il vero sacerdotio, e'l vero sacrificio di quei tempi. Ma sia come si voglia, à gran mistero si tace nella sacra Scrittura la sua genealogia, per essere egli espresso tipo di Cristo, come si è detto, e precisamente nella persona di questo Melchisedech, si scuopre l'eternità del sacerdotio di Cristo, al quale non succederà altro sacerdotio, si come non si legge, che morto Melchisedech, gli succedesse altri in suo luogo nel sacerdotio.

Habbiamo dimoustrata la corrispondenza fra Melchisedech, e Cristo, nel sacerdotio, ma perche quello era anco Rè, bisogna che Cristo anco in questo

questo gli corrisponda nell'essere Rè. E se Pilato per ischernò scrisse nel titolo della Croce, Rex Iudeorum, Però al dispetto suo, e de gli Ebrei, disse molto bene il vero, perche Cristo si come fù ed è vero sacerdote, così anco fù ed è vero Re, anzi è Re de' Reggi, Rex Regum, & Dominus Dominantium. Adunque dirà vno, se Cristo è detto solamente Rè de' Reggi, e Signore de' Signori, quelli che non sono Reggi, né Signori, non saranno vassalli di Cristo, ne suoi soggetti. è verissimo che Cristo non è Re ne Signore, se non de' Reggi e de' Signori, ma qui non s'intende de' Reggi temporali, e de' Signori mondani, se bene egli è di tutti, e del tutto Signore, e Padrone, Dominus vniuersorum tu es, ma qui propriamete per Reggi, e per Signori, s'intendono quelli che hanno il vero Reame e dominio, ch'è quello che l'huomo hà sopra di se stesso, in bē reggere, e dominare alle sue proprie nocue, e disordinate passioni, e questo, è il vero Regnare, e'l vero dominio sopra ogn'altro, come dico in quell'ottaua; che comincia,

Dubit.

Chi ben se stesso Regge hà quell'impero  
Ch'è via maggior, di quanti fur più degni,  
Qual'hor gli affetti ribellanti al vero

Z Duce

Nell'canto octauo della  
Madalena  
penitente  
litanzi 43:

Duce; di sua Ration, frenandisgni,  
 Che prò dar leggi, à l'vniuerso intero,  
 Che gioua posseder cittàie e Regni,  
 A chi l'impero del suo cor non haue,  
 Misero seruo di sue voglie prauo è.

Luc. 11

Hor di questi Domatori, e Signori degli lor proprij mortiferi affetti, Cristo è vero Re, e Signore; perche questi l'obediscono sepre, e sono veri suoi vassalli, oue quelli che si danno in preda, e si fanno schiaui delle loro disordinate voglie. non sono ue vassalli, ne figli di Cristo, ma sono, *Ex patre diabolo*, Quindi si disse di Cristo che, *Regnabit in domo Iacob*, *Giacob* vuol dire sopplatore, E qui regna Cristo, in quei che sopplantano i vizi, e le pessime loro disordinate passioni.

Ephes. 1.  
Matth. 28.

Ma se Cristo è Re, qual dūque sarà il suo regno? Doi Regni hà Cristo, l'vno è nel cielo, ch'è la chiesa trionfante l'altro è in terra, ed è la chiesa militante, *Ipsū dedit caput super omnem Ecclesiam*, data est mihi omnis potestas in coelo, & in terram, Hà potestà ed è Re nel cielo, perche iui dispensa la gloria, è Re nella chiesa militante, oue dispensa e compartisce le sue gratie, *Et diuisiones gratiarum idem vero Dominus*. Lui stesso chia-

chiamò la chiesa militante regnò in più lochi, *Simile est regnum coelorum sicut melle in mari*, Matth. 13. & ex omni genere piscium congreganti, questa rete non può essere il regno de' cieli, perche iui si fi colletta solo de' buoni non de' cattui pesci, cioè de' giusti non de' reprob, dunque per questo Regno, per questa rete s'intende la chiesa militante. Ma come la chiesa militante sarà suo regno, qui in terra, ed in questo basso mondo, s'egli disse *Regnum meum nō est de hoc mundo*? è vero che Ioan. 18. la chiesa militante, è in terra, in questo mondo inferiore, ma non è però ordinata alla terra, ne al regnare in terra, ma è ordinata al cielo, e però è detta *Regnum coelorum*, per il suo fine ch'è il cielo al quale è ordinata ed al quale ordina ed incammina tutti i giusti, e buoni ch'ella accoglie. però di questo regno della chiesa militate, ordinato all'acquisto del regno celeste Cristo è Re, e Signore.

Dunque la chiesa è vn regno, e regno perfetto, perche non si troua officio ne grado in vn regno che non sia anco nella chiesa. Chiedi il Re? ecco Cristo, *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Syon montem sanctum eius*.

Vuoi la Regina? ecco la Vergine, *Astitit Regina à dextris tuis*. Le sue donzelle sono tutte le



Math. 4.

Matt. 19.

Apoc. 7.

Matt. 23.

Matt. 18.

altre vergini sante, Adducentur Regi Virgines post eam. Gli scudieri del Re sono gli Angeli, Ecce Angeli acceperunt, & ministrabant ei. I giudici maggiori sono gli Apostoli, Sedebitis, & vos iudicantes. I giudici minori, sono gli altri sacerdoti, Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. I notari sono gli Euangelisti, Il sugello è la Croce, impressa nel petto, e nella fronte de' giusti, Signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.

La città Metropolitana di questo Regno, è la chiesa trionfante, Vidi ciuitatem sanctam Ierusalem. Le città minori sono i popoli particolari, i banchieri sono i poveri, ne quali, quanto si deposita qui in terra, tutto Cristo lo riceue in propria persona, per darci la centuplicata ricompensa in cielo, Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis, E però, Centuplum accipietis.

I libri di questo Regno sono il vecchio e'l nouo testamento.

La prigione ciuile, oue si va per debito, è il purgatorio, Misit illum in carcerem, donec solueret vniuersum debitum.

La prigione criminale, è l'inferno, oue si va per la criminalità del peccato mortale, Mittite eum in tenebras exteriores ibi erit fletus, & stridor dentium.

Isa.

I Satelliti, di quel tenebroso regno, sono i demonij Tradidit illum tormentibus.

Il carnefice è la diuina giustizia punitiua.

La spada della giustizia che s'adopera in questo Regno della chiesa è la scomunica, Sit tibi tanquam ethnicus, & publicanus, ò che Re felice, e supremo, ch'è Cristo, ò che Regno ben inteso, e ben ordinato, ch'è la chiesa.

E mentre Cristo chiama la sua chiesa, Regno de' cieli, Simile est Regnum coelorum. Bisogna dire che non solo sia Regno, ma che sia ancora cielo, ornato di tutti sette pianeti, non meno che siano i cieli, poiche in essa si riteroua.

La luna, pianeta c'hà particolar dominio sopra l'elemento de l'acqua, à cui risponde il sacramento del battesimo, la cui materia è l'acqua, e questo è ordinato contro il peccato originale.

Vi è Mercurio, à cui si ascriue la sapienza, e prudenza, ed à questo corrisponde il sacramento della penitenza, ou'è con sapienza, e con prudenza sono giudicati i nostri peccati, e con questo si combatte contro il peccato attuale mortale.

Vien poi Venere detta madre dell'amore, e questa significa il sacramento del matrimonio, che con indissolubile amore vnisce insieme i congiugati.

Luna,

Mercu-

Venere,

gati. e con questo si rimedia all'humana concupiscenza della carne. .Propter fornicationem vero, vnusquisque vxorem suam habeat. Disse san Paolo.

Sole.

Segue il Sole, che co'l lume, e co'l moto, cagiona la generatione, e la conseruatione di tutte le cose, ed à questo corrisponde il sacramento dell'ordine sacerdotale, che co'l lume della dottrina, e col moto al ben oprare, cagiona negli inferiori, e ne' semplici, la generatione, e conseruatione delle cristiane virtù, che però fù detto à sacerdoti in persona de gli Apostoli, Vos estis lux mundi. E con questo sacramento si v'è contro all'ignoranza, capitalissima nemica di Dio, e precisamente ne' sacerdoti, onde si legge, Ignorans ignorabitur, quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi. Ed altroue, Labia sacerdotis custodient scientiam.

Malachia

Marte.

Ecco poi Marte, à cui s'ascriue la fortezza: ed ecco il sacramento della confirmatione, con il quale il cristiano prende forza ed ardire, di coraggiosamente combattere nella cristiana militia, e con questo si combatte contro la natural debolezza e fragilità dell'humana carne.

Giove.

Non vi manca poi il benigno pianeta di Giove

pie;

pieno di mille benigni influssi, ne questo significherà altro che'l sacramento, della sacrosanta Eucaristia, che realmente contiene il fonte di tutte le benedittioni, Fons omnium benedictionum, dal quale riceuiamo mille benigni influssi di grazie celesti, Mens impletur gratia, & futura gloria nobis pignus datur. E perche questo sacramento vien detto precisamente sacramento e mistero di fede, Misterium fidei, perche richiede gran fede sopra tutti gli altri, per tanto con questo si combatte animosamente, contro il peccato dell'infedeltà.

Finalmente in questo bel cielo della chiesa vi si troua anco Saturno pianeta melanconico, pianeta di morte, à cui s'appropria il sacramento dell'estrema unctione, che solo à moribondi si confessa, e questo sacramento è ordinato contro le reliquie de' peccati.

Saturno.

O che cielo, dunque supremo ch'è la chiesa, o che Regno singolare, Regnum tuum Regnum omnium seculorum.

Habbiamo dunque visto come Cristo è Re, e Sacerdote. resta hora che veniamo all'altare oue egli celebrò, la sua prima sollemnissima messa, e questo non fù altro che l'altare della Croce, figurato

rato

rato in molti, e molti altari nominati nelle sacre antiche carte.

Ma frà gli altri, cinque altari io ritrouo che sono stati espresso tipo, e figura dell'altare della Croce.

Gen. 8.

Il primo altare, fù quello, che edificò Noè, dopò il diluuio. *edificauit autem Noe, altare Domino, & tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocausta, super altare, odoratusque est Dominus odorem suauitatis.* E ben si conueniuà ancora che dopò il gran diluuio de' peccati che inondauano il mondo tutto, che Cristo mistico Noè, per placare Iddio, si fabricasse ancor egli, per mano degli Ebrei questo altare della Croce, oue non carne ne sangue d'animali offerse, ma la propria carne, e'l proprio sangue, *Per proprium sanguinem intriuit semel in sancta.*

Nò è credibile, che in quelle carni di morti pitià mal, che più tosto rondono noia, che grato odore, Iddio si compiacesse di modo; che ne prendesse soauità, ma si dice che, *Odoratus est Dominus odorem suauitatis.* Perche si come quell'altare, oue sacrificò Noè, figuraua l'altare della Croce, così quelle carni d'animali mondi, figurauano l'immacolata carne del figliol di Dio, sacrificato in questa

questa Croce. e se la figura diè tanto odore, e soauità al Padre eterno, che far doueua il figurato, ed il vero, e real sacrificio della sacrificata humanità del proprio figlio?

E mentre, il corrotto mondo, mandaua al cielo sì pessimi odori de' peccati, *Omnis quippe caro, corruerat viam suam*, Bisognaua bene, che'l sacrificio che tor doueua dalle nari di Dio, quel pessimo odore fusse grato, ed odoroso, ne altro poteua essere questo odoroso sacrificio che quello che se di se stesso quello immacolato Agnello. *Qui dedit semetipsum, oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis.*

Gen. 6.

Ephes. 5.

E se tanta purità, chiedeua Iddio, negli antichi sacrifici, che erano figure di questo gran sacrificio, che se Cristo di se stesso, quanta maggior purità doueua essere nel figurato? quindi accostandosi l'hora, prefissa, di celebrare, questa primiera messa, e di fare questo sì degno sacrificio di se stesso al padre, viene nel publico conspetto de' suoi nemici Scribi e Farisei, e di tutte le turbe, à dare sì notabil sindacato di se stesso, dicèdo, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* come se dicesse, vediamo vn poco s'in questa vittima che son io, si ritroua macchia alcuna per la quale non sia atta ad offerirsi à Dio, e

Ioan 8. 1

Gen 1

le nella creazione del mondo; Iddio, par che esaminasse la luce, s'era buona o no. Vidit lucem, quod esset bona, nella ricreatione del mondo c'hà da farsi co'l mezo di questo mio sacrificio, mentre io sono luce; Ego sum lux mundi (come già detto hauea poco prima) conuiene anco che questa luce che sono io, sia esaminata, e posta al publico sindacato, però; Quis ex vobis arguet me de peccato.

Ioan:3.

Cristo di sua bocca vna volta si chiamò grano,

Ioan. 12.  
August. tra  
cta. 51. in 2.  
Ioan.

Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet. Sopra le quali parole dice Agostino; Ipse Dominus Iesus erat granum mortificandum, & multiplicandum, mortificandum in infidelitate Iudeorum, & multiplicandum in fide populorum. Hor essendo egli grano, volè prima che andasse al molino, di tante passioni, e tormenti, onde fù di modo macinato, che con ragione disse per il Profeta; Et in puluerem mortis deduxisti me, Volse dico essere ben criuellato, nel criuello di questo sindacato, dicendo, Quis ex vobis arguet me de peccato, Come dir volè, io sono grano, sono frumento, vediamo se in me, è paglia, o polue di peccato alcuno, per minjino che sia dicato chi vuole, mi criuelli ed esaminimi molto bene, ch'io soggiacerò ad ogni giusta correctione, risponderò.

Psal. 21.

derò ad ogni accusa, ne difenderò da ogni calunnia, per tanto, Quis ex vobis arguet me de peccato?

Di questo molino della sua passione, può anco intendersi, quello ch'egli disse in san Matteo. Erunt duz molentes, in mola vna assumetur, & altera relinquetur. Ed ecco le due nature in Cristo che giointamente andorno al molino della passione, se bene vna Assumetur, che fù la diuità tolta, e separata dal patire, sendo per natura impassibile, Et altera relinquetur, Che fù l'humanità, lasciata in preda a' tormenti ed alla morte. hor prima che andasse a questo molino volse in quel sindacato esser criuellato a guisa di grano per dare anco essem pio ed instructione à noi, di criuellare, e mondare bene le nostre conscienze, prima che giunga il tempo di girne à quel doloroso molino della morte, che'l tutto riduce in polue, il che ben ci viene ramentato dalla chiesa; nel primo giorno di quadragesima, mentre ci dice, Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Raccordati (vuol dire la chiesa santa pia Madre) o' huomo che sei grano c'hà da d'uenir polue nel molino della morte; per tanto prima che vi vadi mondati bene, criuella bene la tua conscienza, poniti in mezo di

Matth. 24.  
Luc. 17.

questi cinque sentimenti tuoi capitalissimi nemi-  
ci, come se Cristo frà suoi auuersarij, e di, à ciascun  
di loro; Quis ex vobis arguet me de peccato, ed in  
tal sindacato, se ti troui macchiato di qualche gra-  
ue peccato p ragione di qñti sensi, e de' sēsuali affet-  
ti mondati, e criuellati bene nella buona, e perfec-  
ta confessione sacramentale, acciò dir possi con-  
santo Ignatio; Frumentum Christi sum, dentibus  
molar bestiarum vt panis mundus inuenitur, E le  
bestie che vengono à rompere, e macinare il tutto  
sono il tempo, e la morte.

Il mondo è  
vn molino,

Ezeiel. 1.

Tutti siamo in questo mondo, come in vn Mo-  
lino; ne altro somiglia questo mondo ch'vn mo-  
lino, vuoi la ruota di sotto, che stà ferma e non si  
muoue? ecco la terra; Terra autem in æternum  
stat; Chiedi la ruota di sopra che rapidamente  
si raggira in torno; ecco il cielo, che continuamē-  
te girando, co'l suo continuo moto il tutto spezza  
e riduce in polue; l'acqua di questo molino è'l tē-  
po, che à guisa d'acqua cadente, precipitosamen-  
te se ne scorre; Labitur occulte; E seco ancor noi;  
Sicut aqua dilabimur; Il molinaro è la Morte,  
ch'aspetta tutti al suo molino; gli animali che  
portano il sacco di ciascuno, ch'è il proprio cor-  
po, al molino de la morte, del qual sacco disse il

Profeta,

Profeta, Conscidisti saccum meum, & circunde-  
disti me lætitia, Sono i quattro elementi, che con-  
la lor continua pugna, e discordāza, portano que-  
sto misero composto finalmente à sfarinarsi, e ri-  
durfi in polue; Et qui portabant steterunt, Si leg-  
ge nella risuscitatione del morto di Naym, cioè i  
quattro elementi che portauano tuttauia quel cor-  
po alla corrottione, alla polue, all'impero di Cristo  
si fermorno dal loro ordinario corso, Et qui porta-  
bant steterunt.

Psal. 29.

Hor noi che siamo in questo misero molino del  
mondo, frà queste ruote cielo, e terra, preda del tē-  
po, e della morte, alle cui mani siamo portati dalle  
quattro contrarie qualità che à punto à guisa d'in-  
domite bestie, frà di loro sempre ricalcitando, ci  
conducono al suo doloroso molino, che merauil-  
glia se con noi il tutto haurà da ridurfi in polue;  
per tanto, Memento homo quia pulvis es, & in  
puluerem reuerteris; La polue (vuol dire la chie-  
sa, in quel giorno, che deui dar principio alla rifo-  
rmatione dello spirito) fù quella che ti diè l'essere  
nella creatione quando ti fù data la vita corporale,  
e la polue anco nella tua conuerfione sia quella  
che ti dia l'essere per la vita spirituale, perche dal  
considerare l'huomo ch'egli è polue, per origine,

e che

e che polue sarà nel fine, da questo pensiero (s'egli non è del tutto morto) può destarsi alla sua conversione, e ricognitione. E chi è quello insensato che non pensi almeno vna volta il giorno alla morte, al suo fine? dicono i giouani, che tocca à i vecchi à pensare alla morte ed hauerla sempre auanti à gli occhi, sendo che per l'età ne sono poco lontani, e le biade nelle campagne quando biancheggiano sono vicine alla falce. Videte Regiones quia albæ sunt ad messem.

E per tanto effi la tengono dietro alle spalle, e non sanno i meschini che più pericoloso è l'inimico che stà dietro alle spalle, che quello che s'hà auanti gli occhi. à tutt i dunque ed in tutte l'età deue essere auanti gli occhi, non dietro alle spalle il fruttuoso pensiero della morte, e se'l vecchio è sicuro di viuer poco, non è però certo il giouane di viuer molto. Perché del continuo, e per ogni momento si muore; E quando tu stai solo, e soprauenendoti vn tuo amico ti dimanda che fai? come stai? tu non puoi meglio rispondergli quanto con dirgli, io stò morendo; perché, Quotidie morimur. Per tanto con ragione dico nel fine d'vna ottaua in tal proposito,

Vira

Vita che con la morte ogni hor si mesce,  
E diuenta minor, quanto più cresce,

Medal. po-  
nit. cant. 5.  
stan 3.

Mi sono quali sempre marauigliato, di colui che disse, questo mondo essere vna gabbia di pazzi, e che non dicesse più tosto essere vn carcere criminale di condendati à morte, perche nõ tutti gli huomini sono stati, ne sono pazzi; perche vi sono stati, e vi sono ancora infiniti sauji, c'hanno abbracciata la vera sapienza, onde è scritto, Sapientiam ipsorum narræt populi, & laudẽ eorũ nũriet Ecclesia. Ma nõ si è però trouato mai alcuno, che sia fuggito dalla inappellabile capital sentenza della morte, la quale del continuo rode, e lima questa misera vita; Dicono i Filosofi che la natura è principio di moto, e di quiete; Natura est principium motus, & quietis; E co'l moto, e con la quiete si mantiene il tutto, la morte sola, rompendo queste leggi della natura, hà il continuo moto, senza alcuna quiete, perche mai nõ posa, sempre gira, sèpre rode, sempre consuma. Semper circuit quærens quem deuoret. Dunque mentr'ella sempre ci va attorno noi dobbiamò sempre mirarla, acciò non ci dia qualche improviso assalto.

Ecclesi. 44.

Ma poco giouarebbe però, il pensare alla mor-

re, moralmente, e naturalmente solo, i quãto è fine di questa vita, se nõ vi si pensasse ancora cristianamente, per cauare vtile dal suo pensiero, il che non vuol dire altro, se non pensare non solo alla morte in quãto è termine della vita, ma pẽsare à quello che segue dopò lei, ch'è l'eternità ò della gloria, ò della pena; onde auiene, che tanti ancor che pensino alla morte, non però migliorano di vita, ma tuttauia seguono le loro male inclinationi, e peccati, e benchè si spauentino, e compongano, quando, veggono passare vno di questa vita, non però si emendano?

*Sim.* Così taluolta, si spauenta timida greggè di pecorelle, quando vede che'l Lupo ne porta via vna in bocca, ma non si tosto è passato il Lupo, che tutte chinando il capo, ritornano come prima à pascolare, così facciamo noi, vediamo spesso che'l lupo della morte, rubba giornalmente, tanti è tanti, hor in quello che vediamo vno esser portato alla sepoltura, restiamo atterriti, e p vn poco, alziamo la testa, e'l pensiero, da queste cose del mondo, con qualche buon proposito d'emendarci, ma non si tosto, il lupo della morte è passato cõ quel cadauero, e l'hà richiuso nella tana della sepoltura, p diuorarlo che tutti à guisa di pecore pazze, torniamo à chinare

nare la testa, e l'affetto di nouo à queste cose terrene, e palcerci più che prima di queste cose transitorie, e seguire i soliti peccati, dunque non qualsiuoglia pensiero della morte ci gioua, ma quello dal quale (oltre quel natural timore, e spauento) se ne caua proposito fermo di vera ricognitione di se stesso, e pentimento, e se la morte ci sembrasse cosa indomita e fiera, co'l continuo pensiero la faremo familiare, e trattabile, pertanto à beneficio nostro, siaci sempre auanti gli occhi de la mente. acciò pensatamente poi, e non d'improviso ci assalisca, e se Cristo ch'era l'istessa vita, mentre si fè soggetto alla morte, volse hauerla sempre auanti gli occhi, onde così spesso diceua, Nondum venit hora mea; Perche sempre vedeua quell'ultima hora, onde di lui fù anco predetto, Ante faciem eius ibit mors. *Habacuc 3,*

Ma benchè la morte fusse auanti à Cristo, e da lui mirata, ella però tremante, e timorosa, non ardiua mirar Cristo, perche lo conosceua per fonte di vita, ne mai à lui sarebbe auuicinata (temendo restar morta come rimase, assalendo la vita) se Cristo nel fine della sua vita non l'assicuraua, chiamandola à sè, che facesse in lui il suo officio, per tanto oue gli altri prima muoiono, e

poi chinano il capo, Cristo prima chinò il capo, e poi morì, perche morir non poteua s' in quel punto co'l capo non facea segno alla morte, e l'assicuraua che l'assalisse, e però, Inclinato capite tradidit spiritum, Come dunque noi forsennati porremo la morte e'l suo pensiero dietro alle spalle, se Cristo sempre la mirò, e l'ebbe auanti? come del continuo non habbiamo l'occhio a questo grã ladro maggior d'ogn'altro, mentre ci rubba continuamente, cosa tanto caramente custodita, quãto è la propria vita?

Hor Cristo Signor nostro, hauendo sempre l'occhio alla morte, e vedendo il suo tempo auuicinarsi volse dar prima sindacato di sè frà suoi nimici, dicendo, Quis ex vobis arguet me de peccato. Quando alcuno, dà sindacato di sè frà amici, molti mancamenti, e difetti si passano, ma frà nimici, non passa pure vn minimo lora di difetto che non sia notato, e rinfacciato, per tanto volse Cristo esporri al sindacato frà suoi nimici, acciò con occhio acutissimo venissero à far quasi notomia dell'esser suo, e se in esso era pur ombra alcuna di picciolissimo mancamento, e non trouandoui cosa alcuna conoscessero, ch'egli era quella purissima vittima, che per l'vniuersal salute, douea offrirsi in

sacri-

sacrificio, e volse prima che morisse dare di sè questo sindacato nel quale si scopri innocentissimo, e senza alcun'ombra di peccato, per dimostrar che non per le sue, ma per le nostre colpe moriuu, e per la nostra salute.

Ma come potea hauere macchia di colpa, quell'huomo ch'era inseparabilmente vnito à Dio? Da tre fonti, scaturiscono tutti i peccati, e tutte le colpe humane, ò dall'impotenza, detta fragilità, ò dall'ignoranza, ò dalla malitia. Hor se Cristo in quanto Dio, era con l'istesso padre, egualmente onnipotente, onde poteua essere in lui mancamento alcuno per fragilità, e per impotenza? e s'egli era l'istessa increata sapienza, come esser poteua in esso colpa per ignoranza? e se con lo Spirito santo era l'istessa bontà, in che modo poteua hauere loco in lui peccato di malitia?

Ne meno, in quanto huomo poteua essere in esso pur minimo neo di colpa, non può il ferro, mentre è asperso, e bagnato d'oglio, ne meno quando è nel foco, esser soggetto à ruggine alcuna, come dunque poteua Cristo esser soggetto à ruggine alcuna di peccato, mentre era tutto asperso di quell'oglio sì pregiato, di cui disse il Profeta, Propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo latitiæ psal. 44.

Bb 2 præ-



præ confortibus tuis? ed assegnando la ragione di questa sacra onzione di Cristo, che à punto s'interpreta Vinctus, dice Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea vinxit te Deus oleo lætitiæ. E le ben Cristo prese questa carne peccatrice, non prese però il vitio, e'l peccato ch'era radicato nell'humana carne, e quando San Paolo disse, Et habitu inuentus, vt homo, prese (dir volse San Paolo) l'habito il manto del huomo, ma non la mala piega del peccato, e pche vn habito vn manto quãdo hà preso mala piega, bisogna per leuarla stirarlo bene, e spiegarlo, ecco Cristo che per leuare ogni mala piega di peccato dall'habito della natura humana, volse in se stesso molto bene spiegarlo, e stigarlo sopra il telaio della Croce.

Siche questo mistico, fortissimo ferro Cristo nõ poteua hauer in quanto Dio ruggine di peccato, vnito inseparabilmente per l'identità della natura; à quel foco eterno, e diuino, di cui si legge, Deus ignis consumens est; Ne meno in quanto huomo poteua hauer peccato alcuno, ancor che preso hauesse questa carne peccatrice.

E ben fragile la natura humana, che facilmente si piega, e si spezza, per la colpa; lo disse l'istesso Iddio; Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum

malum prona sunt ab adolescentia sua. Ma vnita al Verbo diuino, era inflessibilmente, & insuperabilmente fortissima nella persona di Cristo, ne piegare ò franger si poteua in modo alcuno per colpa per minima che fusse.

Così anco vna debil verga di legno, vnita, e collegata strettamente à fortissima colonna, non può in modo alcuno esser piegata, di modo che Cristo ed in quanto Iddio, ed in quant'huomo, poteua dire à suelata fronte, Quis ex vobis arguet me de peccato? E per conseguenza poteua degnamente offerir se stesso immacolato sacrificio à Dio, e dire à braccia aperte sù la Croce, Suscipe sancte Pater hanc immaculatam hostiam. E degnamente celebrare questa prima messa in quel sacro altare; oue volotariamente, e sì prontamente offerse se medesimo. Voluntarie sacrificabo tibi, atteso-

Psal. 53.

che non forzatamente ma spontaneamente disse al padre eterno; Ecce ego mitte me. Perche, Hulo-caustum, & pro peccato non postulasti, Non più carni morte d'animali voleua Iddio; Ne afferatis vltra sacrificium, calendas vestras, & sollemnitates vestras, odiuit anima mea, Perche chiedeu questo sollemnissimo sacrificio che far douea, Cristo di se stesso, per placarsi, quindi soggiunse,

Psal. 39.

Ier. 11.

il Verbo eterno conoscendo la paterna volontà, e l'abborrimento c'hauèa degli altri sacrificij, Tunc dixit ecce venio. In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam. Questo capo del libro è il primo capitolo del Leuitico, oue si parla del vario rito, e modo di quei sacrificij, che tutti erano figure del sacrificio di Cristo, nel quale doucano adempirsi, tutti quei sacrificij antichi:

O pur diremo, il capo del libro, oue si parla di Cristo, essere il principio del primo Salmo, capo del libro de' Salmi, Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, Ed à che fine si parla, e s'è scritto del lui, in questo primo Salmo? Vt facerem voluntatem tuam. La volontà che far doueua Cristo del suo sommo Padre era il redimere il mondo col suo gran sacrificio, e col suo sangue, Vt faciam voluntatem eius qui misit me; hor per adempire questa volontà del padre, bisognaua che'l sacrificio che offerir gli douea di se stesso fosse mondo, immacolato, puro, e netto, e questa purità in che consisteuà? eccola, Beatus vir, qui non Abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiae non sedit, Beatus Vir, questo esser beato in terra non conuenne à niun altro che à Cristo, che nell'istesso tempo era viatore, e com-

prehen-

prehensore, e dall'istante della sua concettione fù beato nell'anima per l'vnione al Verbo, ancor che passibile nel corpo, e però, Beatus vir, in oltre quest'huomo beato in terra, che fù Cristo solo, onde disse per il Profeta. Singulariter sum ego donec transeam; perche in questo passaggio del mondo ch'egli fece, egli solo, e singolarmente fù beato, e perche era beato ed impeccabile, per tanto, Non abiit in consilio impiorum, Con Lucifero ilquale, Abijt non redijt. Abijt alla colpa, Non redijt al perdono; perche fù spiritus vadiens, & nō rediens. Mentre, Rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo; Ma Cristo era vero, e con naturale figliol di Dio, e però non andò in quel empio consiglio di Lucifero, e seguaci, con voler si usurpare la deità, come pensò di fare Lucifero, quando disse, Ero similis altissimo. Ne meno stetit in via peccatorum; con Adamo ed Eua, e dice in via, non in termino, perche Adamo peccò in via, però trouò rimedio al suo peccato, non peccò in termino come Lucifero, onde il suo peccato fù irremissibile, ne tampoco, Sedit in cathedra pestilentiae, Come sederà l'Anticristo il qual vien detto, Homo peccati filius perditionis, qui aduersatur, & extollitur super omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur,

ita

2. Tessal. 2.

na vt in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus. E mentre tutte le sceleragini, del mondo, consistono in questi tre capi, Abire, Stare, & Sedere, Abire, in via peccatorum, co'l pensiero, quando è in via al consenso, per consumare il peccato nel core, stare in via per l'opra consumata ad extra, sedere in cathedra pestilentiae, Per l'ostinata continuata voglia nel peccare, hor niuna di queste cose essendo in Cristo, per tanto singolarmente può dirsi, Beatus vir, E però di lui si parla in capite libri, nel capo del primo Salmo, Beatus vir, onde essendo egli puro, ed atto per adempire la paterna volontà, in sacrificar se stesso, disse con molta ragione, In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Onde à fronte aperta, e svelata poteua dire, Quis ex vobis arguet me de peccato, Chi potrà imputarmi, e riprendermi di peccato alcuno, s'io sono certo, e sicuro d'essere vittima immacolata, per il sacrificio c'haurò da fare, per la salute del mondo, e per esser quell'huomo beato, che non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non itetit, nec sedit in cathedra pestilentiae, Conforme à quanto di me è scritto nel principio di questo Salmo capo, e principio del libro de' Salmi, in capite libri, scriptum est de me.

O vero

O vero il capo del libro, oue è scritto di Cristo, diremo essere ancora la sacra Genesi, nel cui capo, Gen. 1. e principio, è scritto; In principio creauit Deus coelum, & terram, Oue Agostino intende per quel principio, il figlio, il Verbo, In principio idest in filio, in Verbo, & per Verbum, perche Omnia per ipsum facta sunt, & Verbo Domini coeli firmati sunt; Il qual Verbo, il qual figlio, è principio dal principio, perche procedendo dal padre ch'è principio, e fonte di tutta la Deità senza principio, Fons totius Deitatis, Ancor egli co'l padre, è principio attiuo, e spiratiuo dello Spirito santo, che da ambi doi non come da doi principij, ma come da vn solo principio vien prodotto, e spirato.

Dice dunque, In capite libri scriptum est de me, Cioè, si come il tutto fù creato, e formato per me, Verbo, e figlio di Dio; così il tutto ancora per lo peccato, disformato, e quasi ridotto al niente, deuue essere ricreato, e riformato per me nella redemptione, e recreatione del mondo, di modo, che se Iddio nel principio de' tempi creò il tutto, nel suo figlio increato, nel fine de' tempi douea anco ricreare, e riformare il tutto, per l'istesso suo figliolo increato, ed incarnato, e però, In capite libri scriptum est de me, Cioè io sono quell'istesso nel quale,

C c e per

e per il quale fù fatto, e creato il tutto, e per il quale sarà rifatto, e riformato il tutto, nell'opra della redemptione, quindi detto c'hebbe; In capite libri scriptum est de me, Soggiunse, Vt facerem voluntatem tuam, Ne altra fù la volontà del Padre, se non ch'egli medesimo riformasse, e rifacesse il tutto, si come per esso ed in esso fù fatto il tutto, Vt facerem voluntatem tuam.

E perche prontissimamente, e spontaneamente, non forzatamente, venne à fare la volontà paterna, dice appresso; Deus meus volui; Come se dicessi ancor io ò Padre eterno, son contento di essequire quanto à te piacque ab eterno; lo disse in San Giouanni: Quia ego quæ sunt placita cōfacio semper.

Ed in questo, offeruò Cristo compitamente, quel tanto che ordinato fù nell'antico testamento, oue si legge; Et celebrabis, diem festum hebdomadarum, Domino Deo tuo, oblationem spontaneam manus tuæ, quam offeres iuxta benedictionem Domini Dei tui. E qui è da notare, che doue il nostro testo dice; Oblationem spontaneam, l'hebreo legge, Mas; ò vero, Massas, che suona appresso di loro, Missic. Quindi à questo singolare è spontaneo sacrificio di Cristo rappresentato ogni giorno da

sacer-

Sacerdoti nell'altare, è stato imposto il nome di Messa; alludendo alla frasi, Ebreà, che dice; Massas, ò Missic; volendo dire in nostra lingua, volontaria, e spontanea oblatione, il che tutto dimostra quanto volontariamente, e spontaneamente, non forzatamente, Cristo celebrasse in questo primo altare della Croce, quel primo sacrificio di se stesso; lo disse egli medesimo in San Giouanni. Nemo tollit animam meam à me sed ego pono eam, à me ipso. Di questo spontaneo, e volontario sacrificio di Cristo si dice anco in Ezechiele. Cum autem fecerit Princeps spontaneum holocaustum.

Ioan. 10.

Ezech. 46.

E quel giorno nel qual tal sacrificio si celebrò, vien detto giorno festiuo dell'Hebdomadæ; Celebrabis diem festum, hebdomadarum; Così anco fù detto giorno festiuo nella Cantica, questo stesso giorno. Venite & videte Regem Salomonem, in diademate quo coronauit illum mater sua; che fù la sinagoga Ebreà, madre di Cristo secondo la carne, quando gli fè porre in testa quel diadema di pungentissime spine; In die desponsationis illius; che fù il giorno della sua passione, quando in Croce sposò la chiesa; Et in die lætitiæ cordis eius; Perche quel giorno ancor che à Cristo fùsse fune-

Cant. 3.

sto, e tormentoso; però per la gran carità, con la quale moriua, gli era interiormente giorno di cordialissima allegrezza; In die lætitiæ cordis eius. E però. Celebrabis diem festum Hebdomadarum; E quali fussero queste settimane, queste Hebdomade, lo disse Daniel Profeta. Et post Hebdomadas sexagita duas, occidetur Christus. Ecco il giorno festiuo delle hebdomade, nel quale questo grã Sacerdote celebrò la sollennissima messa della sua morte, nel celebre altare della Croce. E benchè in quel giorno festiuo si oscurassero i lumi celesti, Quando tenebræ factæ sunt super vniuersam terrā: Non vi mancorno però in questo altare i lumi di quelle gran fiamme, ch'essalorno fuori, dalla gran fornace dell'ardentissima sua carità. E se nell'altare Leuitico, ordinò Iddio, che vi ardesse sempre il foco, Ignis est iste perpetuus, qui nunquā deficiet in altari, ignis in altari semper ardebit. Come in questo altare della Croce soura ogni altro degno, e celebre, figurato in tutti gli antichi altari, non douea ardere perpetuamente non foco ordinario, ma quel foco diuino, della inesplicabile e gran carità di Cristo?

Il secondo altare che figurò la Croce, fù quello che eresse Abraamo, sù quel monte, per sacrificar-

ui il suo figliolo Isaac. Il qual monte vogliono alcuni Padri, e precise San Girolamo ne' commentarij sopra San Marco ( se bene vā in dubio che detti commentarij siano suoi ) che fusse l'istesso monte Caluario, oue il mistico Abraamo, dico il Padre eterno, sacrificò il mistico Isaac del suo proprio figlio. Et tutto il successo di quella istoria si verificò puntualmente in Cristo, perche se iui si vede Abraamo, padre d'Isaac, co'l foco in vna mano, e con la spada ne l'altra; Portabat in manibus ignem, & gladium. Ecco il Padre eterno come in vna mano tiene il foco dell'ardentissimo amor suo, e ne l'altra la spada della diuina giustitia; del foco della paterna carità disse Cristo, Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret. E della spada della sua giustitia, dice Sã Paolo; Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.

Se all' hora si vidde Isaac ascendere per quel monte con le legna in spalla, Tulit quoq; ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum. Chi non vede Cristo salire per l'alpestre monte caluario, co'l pesantissimo legno della Croce in spalla? Et baiulans sibi crucem, perrexit in eum, qui dicitur caluarie locus.

Se giõto Isaac al monte, sì prontamente, e con tanta vbidienza, senza replicar punto al Padre, lasciò legarli, e porli sopra l'altare. Cumque alligasset Isaac filium suum posuit eum in altare, super struem lignorum: Ecco l'vbidientissimo Saluator nostro, che Tamquam ouis ad occisionem, non aperuit os suum, factus obediens vsque ad mortem.

Se finalmente tu leggi, che all' hora non fù altrimenti sacrificato Isaac, dal Padre, impedito dall' Angelo, che trattenne il colpo, ma vn castrato che stava fra le spine. L'istesso anco si verificò nel sacrificio di Cristo, oue non Isaac della sua diuinità, fù sacrificata in croce, come quella che non potea patire, ancorche inseparabilmente vnita alla sua humanità, ma fù crocifisso, e sacrificato l'ariete del suo corpo soggetto alle penalità, il quale pur troppo si vidde stare fra le spine, di quella pungentissima corona che gli trafiggeua il capo. Di modo che se tutta la sudetta Istoria, d' Abraamo, e d' Isaac, figurò il sacrificio di Cristo, diremo anco, che quello altare fabricato da Abraamo figurò similmente l'altare della Croce.

Il terzo altare, che rappresentò ancora l'altare della croce, fù quello che ordinò Iddio à

Mosè

Mosè, qual frà l'altre conditioni volse, che fusse fabricato di quel fortissimo legno, detto Sethim, del quale anco fù fabricata l'Arca di Noe. Facies quoque altare, ad adolendum thymiana de lignis. Sethim, Era quel legno per natura incorruttibile, che per molto che dimorasse nelle acque, non si corrompeua, ma più forte diueniva, hor qual legno fù mai, ò sarà più forte ed incorruttibile, del sacro legno della croce, che frà l'acque di tante persecutioni, e contradittioni, non pure non si corrompe mai, nè mancò, ma più forte ogni hora diuenne, mentre da tanti fù abbracciato, e seguito questo nobilissimo legno della croce?

Ed è anco tanto forte ed incorruttibile, che durerà sino alla fine del mondo, è consolatione de' buoni, e confusione de' rei, quando tutti, Videbunt signum filij hominis, Il qual segno co'l quale hoggidì noi ci segniamo è q̃ta croce; Volse di più Iddio che quello altare hauesse i corni, cioè i quattro cantoni, Cornua ex ipso procedent. E per conseguenza volea che detto altare fusse quadro, non tonno ne sferico, e perche le cose sferiche sono volubili ed instabili, e le quadre sono stabili, e sono simbolo di fermezza, e di stabilimento, onde Gio-

della

Apoc. 21.

della città celeste, e della gloria eterna, che sarà sempre permanente, dice parlando di essa, *Et ciuitas in quadro posita est.* Onde l'esser quadro quell'altare tipo della Croce dimostra la permanenza stabile della Croce, e della Fede del Crocifisso, di modo che se stabile ed eterno esser doueua il sacerdotio di Cristo, *Tu es sacerdos in æternum*; Dunque stabile ed eterno ancora esser douea questo altare. E perche questo altare, doueua esser portatile, atteso che questa Croce doueua esser portata con la predicatione per tutto il mondo, in figura di ciò, volse Iddio che l'istesso altare Mosaico, ancor che fusse quadro, volse però che fusse portatile: Ilche figuraua la Croce che ancor che quadra, e stabile, douea però esser portata per l'vniuerso mondo; quindi ordinò Iddio à Mose, ch'in quello altare vi fossero quattro Anelli ne' quattro cantoni, ne quali ponendosi i bastoni, potesse comodamente detto altare trasportarsi; *Et duos annulos aureos sub corona*; per singula latera, *ut mitterentur in eos vestes*, & altare portetur. E questi quattro anelli per i quali douea portarsi quell'altare, figurorno i quattro Euangelisti, per la cui predicatione Evangelica, è stato per tutto transferito questo altare della Croce, atteso che, *In omnem terram exiuit*

sonus

*sonus eorum.* Voleua ancora che quei trauersi ò bastoni con i quali douea portarsi quello altare, fossero parimente del fortissimo legno Sethim, i quali legni figurauano tutti gli altri predicatori c'han portato, e portano giornalméte l'altare della Croce con la loro predicatione, che debbono essere forti, constanti, ed incorrotibili d'animo nell'esercizio della santa parola di Dio, che comunicano à gli altri, e precisamente debbono esser forti per pazienza, *Et bene patientes erunt, ut annunciet.* Psal. 97.

Se pure dir non vogliamo, che quell'antico altare, dall'esser di legno voto di dentro, e portatile, figurasse che quei sacrificij, e quello altare era ombra vota, e portatile, cioè instabile perche doueua essere transferito nell'altare euangelico, stabile e fermo, e doueano anco nell'Euangelio verificarsi tutte quelle figure ed ombre che in se erano vote, che doueano adempirsi al venir di Cristo, onde disse, non veni soluere, sed adimplere. Quindi gli altari, che v'ha hoggidi la Chiesa, non sono di legno, ne voti, ne portatili, ma sono pieni, e di pietre stabili, e ferme, fabricati, ne sono portatili, perche come si è detto, ed il sacerdote ch'è Cristo, e'l suo sacerdotio, e'l suo sacrificio, e'l suo altare parimente, doueano essere stabili, permanenti, non voti ma pieni

D di

di misteri, de' sacramenti, e di gratie eterne.

Può anco dirsi che i quattro cantoni, ò corni di quell'antico altare figurassero i quattro cantoni, e corni della Croce, che gir doueua, e diffonderli per tutte quattro le parti del mondo, atteso che in tutte le parti de l'vniuerso, rimbombò l'euangelico suono di questa Croce, e da tutte le parti si cōgregorno credenti, e seguaci del Crocifisso, Dicant qui redempti sunt à Domino, quos redemit de manu inimici, & de regionibus congregauit eos, à solis ortu, & occasu, ab aquilone, & mari.

Psalm. 105.

O per quei corni intendiamo ancora quei chiodi che trafissero, e le mani ed i piedi di Cristo, e di questi corni dir potiamo intendesse quel Profeta quando disse, Cornua in manibus eius.

Habacuc 3.

Volse anco Iddio, che quello altare fusse vestito d'oro purissimo; Vestiesq; illud auro purissimo, E qual altare, fù mai sì riccamēte vestito, ed addobbato d'oro, quanto questa Croce, vestita ed aspersa dell'oro purissimo, del pretiosissimo, ed innocentissimo suo sangue, che nō pure l'indorò, ma l'ingemmò? rimpetto al quale ogni ricchissimo, e gran tesoro del mondo, è vilissima terra.

Ordinò anco che detto altare hauesse intorno parimente vna corona d'oro, quello che è il sole

frà

frà pianeti, il foco frà gli elemēti, l'orò frà metalli, quello è la virtù della carità frà l'altre virtù, all'acquisto della qual virtù, essortandoci san Gio. Apoc. 3. uanni disse sotto metafora de l'oro per allettarci, Suadeo tibi emere à me, aurum ignitum, probatum, vt locuples fias. Hor di quest'oro dell'infocata carità di Cristo, fù coronato, e cinto quello altare della croce, e questo istess'oro della sua carità fè che soffrisse quell'aspra corona che gli trafisse il capo. Alla quale cedano pure tutte le altre corone, che la più pregiata di questa non si trouò mai: per tanto accettando l'inuito della sposa, Venite, & videte Regem Salomonem, in diademate quo coronauit eum mater sua. Corriamo tutti (dice la sposa) con l'affettuoso pensiero, à vedere questo gran Rè del cielo, coronato di spine, per coronar noi di gloria, mentre noi erauamo degni di quelle spine, di quei scherni, e di quei tormenti.

Volse dunque Iddio, che quell'altare, che figuraua la croce di Cristo, hauesse la corona d'oro intorno, perche frà tutte le opere ed imprese di Dio, la maggiore, che facesse già mai, fù l'opra della nostra redentione, fatta nell'altare della croce, e per tanto come più segnalata, e maggiore di tutte le altre, meritaua frà tutte portar la corona, e l'opra.



e l'altare, e'l sacerdote che'l tutto oprò à nostra salute.

Iudic. 6.

Il quarto altare, rappresentante similmente l'altare della croce, fu quello ch'edificò Gedeone, dopò che gli apparue l'Angelo, *Ædificauit ergo, ibi Gedeon, Altare Domino, vocauitque illud, Domini pax*. Ed ecco Cristo, il quale poichè l'Angelo gli apparue ne l'orto, ricorre all'altare della Croce, Gedeone dopò veduto c'hebbe l'Angelo temè di morire, *Hei mihi Domine Deus, (dis- s'egli) quia vidi Angelum Domini, facie, ad faciè, Ma egli fu assicurato da Dio, di non morire, onde gli disse, Pax tecum, ne timeas, non morieris, Que Cristo dopò che l'Angelo gli apparue, ed in quel gran timore della morte imminente, onde, Coepit pauere, tedere, & mestus esse, non solo non fu assicurato di non morire, ma più tosto fu animato à prendere, e bere animosamente l'amarissimo calice della sua passione, e morte, onde sottoscriuendosi alla paterna volontà, che volea che morisse, disse, Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat.*

E cò molta misteriosa ragione, Gedeone, chiamò quell'altare, *Domini pax*, Perche dall'altare di questa Croce, figurato in quello, douea nascere  
frà

frà Dio, e gli huomini, vna tranquilla, e perpetua pace; *Quoniam ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum. Et cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per sanguinem filij eius Domini pax*, Perche chi gusta della Croce, e l'abbraccia, gode vna vera, e tranquilla pace interiore: e questa è quella pace che non può dare il mondo, *Quam mundus dare non potest. Perche la pace interiore dell'anima; solo Iddio può darla. Ipse est pax nostra.*

Ephes. 2.

Ma non può mai gustare di questa interna pace, se non chi è buono e vero seruo di Cristo. Ne può sentire i suoi diletti, se non quello che veramente è timorato, e buono, quindi disse il Sauio, *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis querite illum.* Però si dice la Croce, *Domini pax*, perche è pace di chi è Signore di se stesso, e delle sue passioni, e non di chi serue à suoi appetiti. I peruersi, e scelerati non ne gustano perche sono serui delle loro maluaggità, e però sono lontani da ogni pace, e lontani da Dio, e da ogni bontà, atteso che, *peruersæ cogitationes separāt à Deo.* Dura separatione, è quella che cagiona la colpa, separandoci, ed allontanandoci, anzi priuandoci di Dio, e se tanto horrenda ci pare la separatione dell'anima dal corpo, che solo ci fa preda della  
morte

Sapient. 1.

morte corporale, che sarà della separatione dell'anima da Dio, onde riman misera preda dell'eterna morte? ne mai Iddio si diuiderebbe da noi, ne ci abbandonarebbe, se prima noi non abbandonassimo lui, lo disse chiaro Zaccharia, sacerdote figlio di Ioiada à quel popolo diuenuto Idolatra, *Quare dereliquistis Dominum, vt dereliqueret vos?* Quindi forse imparò Agostino santo di dire, (parlando à Dio) *Neminem deseris, nisi deseraris.* Non può essere sì gran perdita al mondo, di cosa temporale, se ben fusse della vita istessa, che, sia tanto degna di lagrime, quanto la perdita che si fa di Dio.

1. Reg. 4.

La moglie di Finees, non pianse la morte del marito, ne del socero, ne del cognato, uccisi da Filistei, ma si ben pianse la perdita de l'Arca; onde con mortal rammarico diceua, *Translata est gloria de Israel, quia capta est Arca Dei,* Così non si dee pianger mai tanto per la perdita di cosa terrena, quanto per la perdita di Dio, Arca diuina, oue è riposto ogni nostro bene.

E sì come questa donna nō potè cōsolarfi, ancor che detto le fusse, che hauea partorito il figlio maschio; *Ne timeas quia filium peperisti.* Così dopo la perdita di Dio, non deue esser cosa terrena,

ne

nè prospero humano successo che possa cōsolarci; onde il Profeta ch'vna volta per sua colpa si viddè lontano, e priuo di Dio, piangendo inconsolabilmente diceua, *Fuerunt mihi lachrimæ meæ, panes die ac nocte.* E che cagione hai ò Profeta di tanto lagrimare, e che ti siano così familiari, e continue le lagrime, come il pane che magni? ecco la cagione ch'assegna, perche hò smarrito il mio Dio, ne son lontano, ne son priuo, onde giornalmente mi v'en detto, e rinfacciato, ou'è il tuo Dio? *dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus tuus?* Quindi l'istesso Profeta disse del perdere Iddio, e dell'allontanarsi da lui, *Eccè qui elongant se à te peribunt, perdidisti omnes qui fornicantur abste,* Atteso che quelli miseri allontanati da Dio, non solo saranno puniti, ma non sono ne anco da lui mirati, e se pur sono mirati sono mirati, e conosciuti nō da presso come i buoni e giusti, ma da lontano, come i reprobì, perche *Humilia respicit,* Mira da presso, quelli che con bontà ed humiltà se gli accollano, *Et alta, idest superba à longe cognoscit,* E mentre dice *Superba,* vuol dire che essendo la superbia radice di tutti i peccati, *Radix omnium malorum,* Intende che non solo per la superbia ch'è la radice, ma che per ogni altro peccato che

da

Hebr. 4

da lei germoglia, il peccatore viene lontanamente mirato da Dio, Alta à longe cognoscit; Non perche ogni cosa, così buona, come cattiva, non sia presente vguualmente à l'occhio della diuina cognitione, che così vede il bene come il male, attelo che, Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.

Ma si dice che Alta à longe cognoscit, cioè, Re-probat, atteso che il conoscere di Dio, è approvare, e quelle cose ch'egli approba, si dice che le vede da presso, perche sono vnite, e conformi alla sua diuina volontà, quelle cose poi che reproba, come lontane dal suo santo volere, si dice che le mira di lontano, Et alta à longe cognoscit.

O vero diremo, che però Iddio si dice conoscere il male di lontano, e'l bene da presso, perche Iddio nel conoscere il male, lo conosce, e vede per doppio mezzo, e nella cognitione del bene si serue d'un solo semplice mezzo; mi dichiaro, e dico, che non essendo in Dio idea alcuna del male, ne del vitio, ne del peccato, perche se del peccato fusse Idea in Dio, sarebbe l'istesso Dio; Perche quicquid est in Deo est ipse Deus. Per tanto nel conoscere il male ed il peccato, hà bisogno di doppio mezzo, cioè che prima miri in se stesso l'habito del bene, e della virtù, e da questa cognitione della virtù ch'e

in

in se, vien poi à conoscere il vitio contrario, ed opposto à quella virtù. Ma nel conoscere il bene si serue d'un mezzo solo, perche lo conosce in se stesso, e non per la cognitione del contrario, Cognoscit bonum in seipso, & non per cognitionem oppositi; E però il bene vien da lui mirato, e conosciuto da presso, e'l male si dice esser da lui conosciuto di lontano, Et alta à longe cognoscit.

Con tutto ciò la diuina bontà è così grande, che ancor che di lontano veda i peccatori, pure non gli perde totalmente di vista, ma sempre pietosamente gli mira, e con l'interne inspirationi, e con le esterne voci, de' predicatori, e con varij successi, e stimoli sempre gli và eccitando per richiamargli à se. Chi era più lontano di Pietro dopò quella replicata, e triplicata negatione della persona di Cristo? e pure in tanta misera lontananza non lo perdè affatto di vista, ma lo mirò pietosamente, Respexit Petrum, & fleuit amare. Misero Giuda che si rese indegno di quell'occhio diuino, e di quell'amoroso sguardo

Dicono gli naturali, che quell'vcello detto Ca- Simile:  
landra se vien portato auanti vno infermo d'infermità graue, se mira fisso quell'infermo, è segno che non morrà di quell'infermità, ma se non lo mira,

E c

è segno

è segno mortalissimo per l'inferno, che senza dubbio se ne morrà, ò Cristo, amorosa Calandra, e come potea morire nel suo peccato l'infermo Pietro, mentre sì pietosamente lo mirasti, con quell'occhio, che da l'abisso richiama l'alme al cielo? Respexit Petrum; e come potea vivere l'infelicissimo Giuda, se volgendoti disperatamente le spalle, non aspettò che lo mirassi, ma Abiens laqueo se supendit?

Cant. 8.

La sposa vna volta paragonò gli occhi di Dio, alle lampade, *Lampades eius lampades ignis, atque flammæ, aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, che per queste lampade intendesse gli occhi di Dio, lo disse più chiaro Daniele in quella sua visione quando Dio gli apparue, oue dice che frà l'altre cose hauea gli occhi come vna lampada ardente, *Oculi eius, vt lampas ardens*. Ma vi è gran differenza, frà le lampade materiali, e frà le mistiche lampade de gli occhi diuini di Dio.

Dan. 10.

Queste lampade materiali che si veggono ardere, e risplendere nelle chiese, in tanto risplendono in quanto vi è de l'oglio, finito ch'è l'oglio, e che la fiamma tocca l'acqua subito si estinguono, oue le lampade de gli occhi pietosi di Dio, ancor che per lo peccato sia finito l'oglio in noi della diuina gratia,

gratia, anco nelle acque de' nostri peccati, risplendono, e ci mirano non solo quando siamo in gratia, ma anco quando siamo incorsi nella disgratia per la colpa, perche mai non ci abbandona quel diuino amoroso sguardo, illuminandoci sempre, e chiamandoci a sè per varie vie, e mezi; però la sposa subito c'hà paragonato l'amor di Dio alla morte; *Forris est vt mors dilectio*.

Non solo perche à guisa della morte, rapisce l'anima del giusto, innamorato di Dio, fuori di se, e la ripone in Dio; perche, *Plus est anima vbi amat, quam vbi animat*. Onde i martiri, accesi dell'amor di Dio, poco ò nulla sentiuano i tormenti, perche in tanto il corpo sente il tormento, in quanto vi è l'anima, ma perche l'anima del martire innamorata di Dio, era più in Dio che nel proprio corpo; quindi poco ò nulla sentiuano i tormenti; onde Lorenzo che non era ancor morto, e pur diceua à Dio; *Gratias tibi ago, quia Ianuas tuas ingredi merui*. Voleua dire, che l'anima sua, era più in cielo, e locata in Dio, che nel proprio corpo, e però diceua al tiranno; *Non timeo tormenta tua*. Pazzi erano dunque i tiranni, che credeuano estinguere e tormentare i martiri, mentre l'anima del martire, e'l vero martire era in cielo, con la miglior

parte di sè, ch'era l'anima.

1. Reg. 19.

Quando il Re Saul, mandò i suoi soldati per prendere Dauit, ch'era nel letto. Afferre eum ad me in lecto, vt occidatur, La moglie, Michol, lo fè saltare per vna finestra, e pose nel letto, in vece di lui vna statua; gionti quei satelliti alla casa di Dauit, vanno al letto, credono prendere Dauit, e trouorno vna statua in suo loco, ecco Lucifero infernale figurato in Saul, in cui sempre habitò; che mentre eccitando i tiranni suoi satelliti, contro i martiri, e che per essi gli fa prendere, e cruciare, tutti restano delusi, atteso che nel letto del lor corpo non ritrouauano Dauit, non ritrouauano l'anima del martire, della quale il demonio credeua fare acquisto, frà quei tormenti, ma trouauano solo la statua del lor corpo, atteso che Michol, cioè la gran carità ed amor di Dio hauea fatto sbalzare al cielo l'anime loro accese ed inferuorate del diuino amore, che gli tenea rapiti, e fuori di se, di modo che quei tiranni solo le statue de' corpi tormentauano, non lo spirito loro inuitro, ne le anime loro locate nelle mani di Dio. Iustorum animæ in manu Dei sunt. E però, Non tanget illos tormentum mortis, visi sunt oculis insipientium mori illi autem sunt in pace; Perche l'amor diuino forte

come

còme la morte separaua, e rapiua quelle anime da' tormenti; non dico però, che affatto non sentissero quei cruciati, e quei tormenti, ma dico bene che'l gran foco dell'amor diuino ch'haueano di dentro, mitigaua assai la pena di fuori, e gli rendea quasi insensati, e stupidi à tanti tormèti, pche è vero che de duobus doloribus non eundem locum occupantibus maior offuscat minorem, Erano i martiri feriti di dentro dall'amor di Dio, erano anco tormentati di fuori nel corpo, da i fochi, e da' ferri, ma perche maggiore era la passione amorosa di dentro, che la passion tormentosa di fuori, per tanto, Maior passio, offuscabat minorem, E qui anco riportiamo quella vulgata propositione filosofica, che Intus existens prohibet extraneum.

E sotto altre parole, l'istesso Aforismo disse San. Leon Papa, parlando del gran martirio di San Lorenzo; Flammis tuis (dice egli) superari, haritatis Christi flamma non potuit, signior fuit ignis qui foris vssit, quam qui intus accendit. L'istesso conferma Agostino santo, che parlando dell'istesso martire, dice. In illa ergo lenta morte, in illis tormentis, quia bene manducauerat, & bene biberat, tamquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius, tormenta non sensit. E tutto ciò perche Fortis est

vt

Hippocrat.  
lib. 2. A. 46.

Leo Papa 7  
natalis. Laurentij.

Aug. tr. cr.  
27. in Ioan.

vt mors dilectio, Che se la morte rende insensato il corpo ad ogni passione, e tormento, così l'amore diuino rendeu a i santi insensati a' tormenti mentre gli rapiua fuora di se trasportando le anime loro ( ancor che viui ) in Dio, e nelle sue mani, Iustorum animæ in manu Dei sunt. Il più spedito, e presentaneo soccorso, che hauer possa vno, che d'improviso, sia assalito da infuriato Toro, è questo di buttargli il mantello incontro sopra le corna, onde mentre quella inferocita bestia, si trattiene, e s'inuiluppa con quel manto, credendo offendere la persona, quella hà tempo da fuggire, e da scampare, così fe Cristo capo è Maestro di tutti i Martiri, che assalito da Giudei quasi da arrabbiati Tori. Tauri pingues, obsederunt me; Egli buttò loro incontro il manto della spoglia mortale, serbando dentro la diuinità, che non potea patire, e l'anima che non poterono uccidere. Fù concetto questo d'Agostino; quando parlando di Cristo disse, Cbijiens aspectibus humanis hominem; Ecco il mantello buttato incontro al toro. Seruans intus Deū; celans formam Dei, in qua æqualis est patri, offerens formam serui, qua minor est patre, E così restò intatto il diuino, restado lacerato solo il manto, dell'humana spoglia; Quid potuerunt facere ini-

mici

mici ( dice l'istesso Agostino ) Occiderunt corpus, animam, non occiderunt.

Così auuenne anco a' martiri, seguaci, e discepoli di Cristo, lor capo, e maestro, buttorno solo, incontro à quei spietati tori de' tiranni, le spoglie, ed i manti de' loro corpi, e delle loro membra, che restauano lacerate, e morte; e mentre quei tiranni infuriati, si trastullauano con quelle spoglie mortali de' martiri, essi franchi, e liberi se ne volauano al cielo; Visi sunt oculis insipientium | mori illi autem sunt in pace.

Pazzi in vero, erano quei tiranni, che credeuano estinguere il nome di Cristo, con il lacerare ed uccidere i martiri, affine che non si parlasse ne nominasse affatto il nome di Cristo, e non s'accorgeuano i ciechi, che tutte le aperture, e ferite, in quelle sacre membra, erano più tosto bocche per maggiormente confessare il nome di Cristo, e la sua fede, che canali, e porte per far strada al sangue. dicono che l'acqua de l'herba detta hisopo, sparsa sopra gli accesi carboni gli rauuiua, e maggiormente gli accende, in vece di spegnerli, così per il sangue de' Martiri, non s'estingueua ma più s'accendeua la fede di Cristo, e prendea maggior vigore, e forza, perche, Carbones succensi sunt ab eo.

Ma

Mal. 2. 25

Sapient. 3.

Mal. 3. 12

Ma tornando, al nostro intento, dico che l'amor di Dio è paragonato alla morte; non solo per quello che si è detto di sopra, ma anco perche à guisa della morte, è di presa tenacissima, che quando prende vno nõ più lo lascia, così l'amor di Dio, e la sua gran pietà, ò gli siamo in gratia, ò indisgratia, ò sia l'oglio della gratia in noi, o l'acqua del peccato, mai non ci abbandona non, mai s'estingue; onde diceua il Profeta; Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ, Però la sposa, poiche hà detto, Lampades eius lampades ignis atque flammæ, soggiunge; Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam. Onde dir potiamo che l'amor di Dio sia simile à quel foco artificiale, che arde anco dentro delle acque, senza estinguerfi, Ignis in aqua valebat. Ben vero che diuersamente sono mirati da Dio, il giusto, e l'empio, quello lo mira Iddio per cõfermarlo nella sua gratia. Firmabo super te oculos meos. Que l'empio e'l peccatore, è mirato da Dio, per la sua conuersione, acciò con l'aggiuto della diuina gratia ritorni à Dio, e non riconoscendosi lo mira con occhio di punitione, per tanto chi vuol godere, e gustare del pacifico riposo c'habbiamo sotto questo

altare

altare della Croce, detto, Domini pax. Si sforzi di conseruarsi nella diuina gratia, e se non vi è per sua colpa, fare ogni sforzo, chiedendo, il braccio diuino, per farui ritorno.

Non voglio però, con queste digressioni (non già inutili) che ci scordiamo del Quinto altare, che figurò (non meno de gli altri predetti) l'altare della santissima Croce. E questo altare non fù frà gli Ebrei ma frà Gentili, trouato da Paolo Apostolo in Athene, nell'Areopago, ch'era tribunale non meno per l'antichità, che per la dottrina, ed integrità celebratissimo, che se hauesse hauuto alle morali virtù, le Cristiane aggiunte (come dice l'Illustrissimo Baronio) non haurebbe hauuto, la giustizia leggio più degno ed incorrotto di quello. Hor à questo tribunale essendo condotto San Paolo, ed accusato, per inuentore ed apportatore de' nuoui Dei, ò nuoui demonij. Nouorum demoniorum videtur annunciator esse (come quelli diceua-  
no) vidde scritto in quello altare, I G N O T O D E O, e quindi, da questo sconosciuto Dio, prese egli occasione, di far noto ad essi in quella sua degna predica, qual fusse questo non conosciuto Dio, alla cui predicatione all'hora Dionisio Areopagita si conuertì; ed alcuni altri ancora, huomini

Card. Barò-  
nio.

Actu 17.

Ff e don-

e donne, prestorno fede à quello che Paulo detto hauea.

16:47.  
Habacuc 3 Hor dunque chi non vede quanto quel titolo, e quella inscriptione di quello altare Ignoto Deo, conuenga à questo altare della Croce, oue tanto ascoso, e sconosciuto fù Cristo vero Dio. Vere tu es Deus absconditus, ibi abscondita est fortitudo eius. E se in quello altare si leggeua Ignoto Deo, nella Croce si legge, Iesus Nazarenus Rex Iudeorum, Iesus vuol dire Saluatore, ma chi può conoscerlo p Saluatore degli altri, se egli frà tanti tormenti nò salua se stesso? e pure è vero che la nostra salute stà sotto quelle piaghe, Sub vulnere salus, cuius liuore sanati sumus. Ignoto Deo.

Nazarenus, vuol dire fiore, ma doue sono i fiori in questa Croce, se in quella non si veggono altro che spine? e pure è vero ch'egli è Nazareno, ch'egli è fiore, ancorche circondato ed auuiluppato frà le spine. Sicut lilium inter spinas. Ignoto Deo.

Rex, Cristo è Re, è vero, ma perche il suo regno nò è di questo mondo, Regnum meum non est de hoc mundo, Perche i regni mondani, hanno termine, e fine, ed il suo Regno è interminato ed eterno. Regnum tuum regnum omnium seculorum.

Per tanto il suo regnare, e la sua Regia potestà, fù

ascosa,

ascosa, e sconosciuta sotto la dura seruitù, e sotto il graue peso de' nostri peccati, che tolse sopra di se, Iniquitates nostras ipse tulit, E però di Re ch'egli era diuenne seruo, Formam serui accipiens, Ond'egli poi dice, Seruire me fecistis, in peccatis vestris. Ignoto Deo, Perche veggio la corona, nel tuo capo, ma questa non è corona Regale, ne corona d'honore, ma di tormento, e di scherno, veggio ne le tue mani gli scettri, ma questi non sono scettri Regali, ma sono spietati chiodi che le trafiggono, ti veggio vestito di porpora sì, ma questa nò è quella porpora che vestono i Reggi, perche è tinta del viuo sangue che scaturisce da quella ferita, e lacerata tua carne, Ignoro Deo.

Iudeorum, Rex Iudeorum. I Reggi debbono dar le leggi, e formar le leggi a' loro popoli, e nò i popoli debbono far le leggi à suo modo, massime contro il loro Rè, e purè l'ingrato popolo Ebreo rompendo il giogo della vbidienza, che doueua al suo vero, e legitimo Rè Cristo Signor nostro, forma la legge à suo modo, e contro ogni legge grida contro il suo Legislatore, Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet mori, Tocca al Re à giudicare i suoi popoli, e non esser giudicato da quelli, e pur Cristo sommo

Ff 2 Re



Re de Reggi vien non pure giudicato, ma condannato, à spietata morte. Crucifigatur. O che Dio sconosciuto che si vidde in questo altare della Croce, Ignoro Deo.

Ma come tanta cecità nel cieco Ebreo, in non conoscere il suo Dio, mentre e la dottrina inodita, Numquam sic loquutus est homo, ed altroue diss'egli. Quare loquelam meam non cognoscitis? ed i miracoli, apertamente lo gridauano esser vero Dio, hor come dico non conobbe, la misera Giudea quel Dio che per l'addietro gli era stato così noto, Notus in Iudea Deus, in Israel magnum nomen eius? à tal dimanda risponderà la Sapienza, Malicia eorum excecavit eos, E però fra quella misera gente fù sconosciuto ed ignoto quel Dio tanto ad essi noto, e manifesto ne tempi antichi, ne altro Dio era ad essi presente, e visibile che quell'istesso che tante merauiglie aprato hauea ne' secoli passati, à loro beneficio, e che ne' profeti parlato hauea: lo disse in Isaia; Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa, quia ego ipse qui loquebar, ecce ad sum ne in altro differisco (vo lea dir Cristo) da quel tanto ch'era all'hora, se non che all'hora era Iddio Inuisibile, ed hora son fatto visibile. Posthæc in terris visus est, & cum hominibus

Ioan 7.  
Ioan 8.

Psalm. 75.

Sap. 2.

Isa. 52.

bus conuersatus est, All'hora era impassibile, immortale, eterno, hora son fatto passibile, mortale, soggetto al tempo, ma nel rimanente, Ego ipse qui loquebar ecce ad sum, All'hora la mia lingua, il mio parlare nelle opere stupede, che feci nell'Egitto, ed in mille altre occasioni, era lingua d'onnipotenza, e ne Profeti, era lingua di sapienza, e mentre in me conoscete, e nella mia lingua essere onnipotenza ne miracoli che fò del continuo auanti gli occhi vostri, e sapienza nella dottrina, come non v'accorgete, e nell'onnipotenza nel fare, e nella sapienza nel dire, che, Ego ipse qui loquebar ecce ad sum, Quare loquelam meam non cognoscitis? dunque ben disse il Profeta preuedendo vna tale, e tanta cecità del'Ebreo, in non riconoscer Cristo per suo vero Dio, In mari viæ tuæ, & semita tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur. Perche le vie di Cristo furono nel turbato mare della perfidia gudaica, le sue pedate, le sue opere, non furono conosciute ne intese dal'Ebraismo, Et vestigia tua non cognoscentur. Perche le vestigia di Cristo, e le sue vie non furo conosciute dal mondo ne da l'inferno mentre caminò sopra il mare amaro dell'amarissima sua passione.

Ioan. 8.

Psalm. 75.

E se l'Ebreo à sua confusione in questo altare della Croce non conobbe il suo Dio, e sino ad hoggi, dice IGNOTO DEO, non lo riconoscendo per Dio, noi però suoi fedeli togliendo la prima sillaba à quell'Ignoto, diciamo pure, Noto Deo, perche al dispetto dell'incredulo Giudaismo, à noi erendenti, fù più noto Cristo, e conosciuto per Dio nella Croce, che in niuna altra occasione, sentite quello che egli disse, prima che fusse essaltato in questo altare, Cum exaltaueritis filium hominis tunc cognoscetis quia ego sum, E volse dire hora non mi conoscete per Dio, essaltatemi pure nella Croce, che all'hora mi conoscerete per quel che sono, Quia ego sum che sono vero figliolo di Dio. E dicendo, Quia ego sum (come altroue si dirà) nō volse dir altro se nō che sō vero Dio, Qui est mi sit me ad vos. Che fusse Noto, e non Ignoto questo Dio nella Croce, vdite anco le turbe che dolenti percotendosi i petti dopò vn tal spettacolo, gridauano, Vere filius Dei erat iste.

O altare immenso ed infinito, che fù veramente la Croce, che oltre che ci diè tanto lume, e cognitione di Cristo, ch'egli era vero Dio, sostenne anco quell'infinito del quale i cieli non furo mai capaci. E l'infinità, e grandezza di questo altare, fù

fù molto ben figurata, ed espressa in quell'altare che fabricorno vicino al fiume Giordano, quelle tribù licentiate, e rimandate à i loro paesi, dal Capitano Giosue, onde dice la scrittura, che *Edificauerunt iuxta Iordanem, altare infinite magnitudinis.* La Scrittura sacra non vsa hiperbole alcuna, senza gran mistero, perche lo Spirito santo non è come sono i fauolosi hiperbolici poeti, de quai ben disse quel dotto, e moralissimo Catone,

Nam miranda canunt, sed non credenda Poetæ.

Hor se non si dà infinito in atto, secondo i Filosofi, come quell'altare poteua essere d'infinità grandezza, *Edificauerunt altare infinitæ magnitudinis?* Ma diciamo pure, che quella infinità, e grandezza in tanto cōueniua à quello altare, in quanto figuraua l'altare della Croce, ilquale veramente fù infinito per quell'infinito sacrificio, che vi celebrò di se medesimo quell'infinito Sacerdote Cristo, fù infinito, per l'infinito merito, per l'infinita gratia, per l'infinita gloria che ci acquistò, cose di tanta grandezza ed infinità, che non hanno ne hauranno già mai termine ne fine, siche questa Croce è il vero altare, d'infinita grandezza, *Infinitæ magnitudinis.* E ben quello altare fù fabricato vicino al fiume Giordano, che s'interpreta, Fluit.

Fluius Iudicij, Perche à punto la passione di Cristo fu vn fiume di giudicio, fiume in quanto alla copia delle pene, fiume non solo d'acqua ma di sangue, e d'acqua che rallegrò la città di Dio, cioè l'vna, e l'altra chiesa militante, e trionfante, Fluminis imperus laticat ciuitatem Dei, Fiume di giudicio fu poi, perche in quel punto, furo giudicate, e bilanciate le colpe del módo, con le pene, e calamità sofferte da Cristo, Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quam patior in statera. disse Giob in persona di Cristo, e soggiunse, Quasi arena maris hac grauior appareret, perche di maggior peso furo le pene di Cristo, ed i suoi meriti, che i demeriti del mondo. Fù fiume di giudicio la passione di Cristo come lui medesimo disse accostandosi il tempo del suo patire; perche come hò detto fù in quel punto giudicato il mondo, e Lucifero che di quello s'era fatto Principe, e Signore, Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi ei cietur foras. Quia Princeps huius mundi iam iudicatus est. Hor vicino questo fiume del suo sangue, e della sua passione fu fabricato questo altare della Croce, & iui fu piantato questo sacro legno, acciò inaffiato dal suo fecondissimo sangue, producesse al mondo quel tan-

to

to da lui bramato frutto, Et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. Pal. 1.

Ma per godere, e per gustare di questo nobile frutto bisogna con l'affetto intimo del core accostarsi à questo degnissimo altare, anzi internarsi in quello, onde la Chiesa, nel principio della Messa, oue al vno si rappresenta il mistero di quest'altare della croce, vfa di dire, Introibo ad altare Dei, propriamente non si dice entrare nell'altare, ma accostarsi all'altare, ascendere all'altare, ma per l'altare intendendo la chiesa, l'altare della Croce, co'l dire d'entrare in quello, Introibo ad altare Dei, Viene ad eccitare, ed inuitare il sacerdote, e gli astanti, à penetrare, ed entrare con l'affettuosità; e diuota meditatione dentro le viscere di questo misterioso altare, oue non solo co'l corpo, ma con la mente, dobbiamo principalmente accostarci ed internarci contemplando con viuafede, e con acceso desiderio, i profondi misteri di quel gran sacrificio, e di quella primiera messa, che'l primo, sommo, ed eterno sacerdote Cristo, celebrò in quello, e sappia ciaschedun Cristiano, che assiste al gran sacrificio della Messa, che all' hora iddio l'ha di sopra, Speculator adit adesu-

Gg per,

Pal. 42.

Iob 6.

Ioan. 14.

per, e con la canna di misura in mano, v'è misurando il tempio del Caluario, e l'altare della Croce, cioè v'è misurando, e bilanciando quanto egli oprò per noi in quel tempio, ed in questo altare, e poi anco v'è misurando gli altanti ed adoratori di questo altare, con che fede, con che spirito, con qual diuotione assistano à quel gran mistero della messa, ed in figura di questo fù dato à Giouanni; (che in questo rappresenta Iddio) vna canna di misura con la quale douesse misurare, il tempio, l'altare, e gli adoratori in quello. *Datus est mihi calamus, similis virgæ, & dictum est mihi, surge, metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo.* Di modo che sempre viua la fede, e sempre acceso deue essere in loro il diuoto affetto mentre assistono à sì gran mistero; e queste due cose sono significate, in quei doi lumi che si accendono nell'altare, alla celebratione della messa, l'vno significando la sempre viua fede, e l'altro l'ardente carità, che debbono essere nel fedele.

Deue ancora ciascuno che assiste à quel gran mistero con profonda, e pia meditatione, considerare, che non è altro la messa, che vna representatione di tutta la vita di Cristo, ne altro fù la vita di Cristo, che vna perfettissima, e sollemnissima Messa.

Messa. Ecco che'l sacerdote comincia la messa con l'inuocatione della santissima Trinità, dicendo, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, Ed in questo nominare le tre diuine persone, si segna co'l segno della santissima Croce, per dimostrare, come tutta la santissima Trinità concorse all'opra della nostra redentione fatta co'l mezo della Croce, e vi concorsero il Padre con la sua onnipotenza, il Figlio con la sua sapienza, e lo Spirito santo con la sua bontà, perche il redimere il mondo fù op'ra di grande onnipotenza, di gran sapienza, e di gran bontà.

Fè poi Cristo la sua confessione quando disse, *Confiteor tibi Pater Rex cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*, Ma questa non fù confessione de' peccati, non hauendo peccato alcuno, ma fù confessione di lode, e di rendimento di gratie, all'eterno Padre.

Segue poi l'Introito, che significa l'ingresso di Cristo al mondo, e questo ingresso fù nella sua incarnatione, due volte si replica l'introito per dimostrare che due volte Cristo fè l'ingresso nel mondo. Il primo fù in quell'eterna determinatione fatta nel conclaue della santissima Trinità,

Gg 2 che

Hebr. 1.

che la seconda persona douesse venire al mondo: à prendere humana carne, il secondo ingresso fù quando realmente, e personalmente la detta seconda persona venne ad incarnarsi, oue realmente entrò nel mondo sotto questa humana spoglia, quindi san Paolo disse alludendo à questo primo, e secondo ingresso di Cristo al mondo; *Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terrarum*, dice iterum, alludendo à quello che ab eterno deciso fù, del venire di Cristo al mondo. ò pure volse dire San Paolo in queste parole, che hauendo Id-dio nella creatione introdotto il suo primogenito nel mondo, mentre in lui, e per lui creò il tutto, *Omnia per ipsum facta sunt*, volse anco di nouo introdurlo nell'istesso mondo come Redentore, se all'hora vi fù introdotto come Creatore, e volse che per il suo vnigenito, e primogenito figlio per il quale fù fatto il tutto nella creatione, che per l'istesso fù fatto, e ristorato il tutto nella redentione, vdiel'istesso Paolo, quel che dice scriuendo à gli Efesi, *Vt notum faceret nobis sacramentum voluntatis suae secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo, in dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo, quae in coelis, & quae in terra sunt in ipso.*

Segue

Segue poi il Chirieleleyson, che vuol dire in lingua nostra, Domine miserere, il che esprime l'vniuersal desiderio giunto alle continue preghiere de' santi Padri antichi che chiedeuano pierà, e misericordia à Dio per la vniuersal salute, e redentione del mondo, e si replica noue volte, il che dimostra che quell'istesso desiderio ch'era ne' padri antichi della venuta del Messia, era anco negli noue Chori degli Angeli bramofrancor essi del suo auuenimento in carne, per il risarcimento delle ruine Angeliche.

S'intona poi il Gloria in excelsis, che dimostra il bramato nascimento di Cristo, nel quale il detto Gloria in excelsis, fù dagli stessi Angeli intonato, e cantato, à tre chori, perche tutte tre le Gerarchie Angeliche vennero ad annontiare al mondo vna tale, e tanta allegrezza, comune ad etti ed à noi.

Vien poi il sacerdote dopò detto il gloria à volgerli verso il popolo dicèdo, *Dominus vobiscum*, il Signore è con voi, il che dimostra quando gli stessi Angeli annontiarono à pastori che Cristo era già con noi, nato huomo come noi, *Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in ciuitate Dauit*, il che fù come se

l'An-

Ephe. 1.

Luc. 2

l'Angelo dicesse, state allegri ò pastori, e con voi tutto il mondo perche, Dominus est vobiscum.

Segue poi l'oratione, che rappresenta, il continuo orare di quelle anime sante ch'erano nel limbo, che del continuo pregauano questo humanato verbo, che douesse dar fine all'opra della redentione, senza la quale non haurebbono mai hauuto l'ingresso al cielo.

Si legge poi dal Sacerdote l'Epistola, laquale dimostra la predicatione di Giouan Battista, precursore di Cristo, e della predicatione Euangelica.

Segue il Graduale, significante l'ascendere di Cristo verso Gerosolima, Ecce ascendimus Hierosolimam, per dar principio, e fine alla cominciata opra della nostra salute, che douea oprarsi con la sua passione, e morte.

Vien poi l'Alleluia canto d'allegrezza, espresso di quella grande allegrezza, che s'ebbe, da santi Padri nel limbo, e da tutto il mondo vedendo già prossimo il tempo della vniuersal redentione.

Leggesi poi l'Euangelio, ed ecco la predicatione di Cristo, e la diuulgatione della sua inodita dottrina, e delle opere sue stupende.

Dopò

Dopò l'Euangelio s'intona immediatamente il Credo, perche il Credo è come vn sommario, e compendio di tutto quello che si contiene nel Vangelo, e fù fatto dagli Apostoli, e significa la publica lor predicatione, dopò la missione dello Spirito santo. E qui è da notarsi, che habbiamo tre Credi, protestanti vna istessa fede, cioè il Credo picciolo, che si dice sotto bassa voce, e questo significa quella secreta fede di Cristo, ch'era frà quei pochi credenti della chiesa nascente, che non ardiuano scoprirsi d'esser fedeli seguaci della fede del Crocifisso, e però la chiesa vsa à dir questo Credo secretamente sotto bassa voce, e si dice questo Credo essere in fidei confessionem.

Vi è poi il credo grande che si dice ad alta voce, e si canta nelle chiese, e questo dimostra, quando apertamente si parlaua, e si predicaua la fede dell'Euangelio dopò la venuta dello Spirito santo senza alcun timore, e questo credo si dice essere, In fidei promulgationem.

Vi è poi il terzo credo composto da santo Atanasio detto simbolo d'Atanasio, che viene à confermare, e difendere quanto ne' sudetti credi si contiene, e questo credo fù fatto, in fidei defensionem.

Dopò

Dopò il credo si saluta di nuouo il popolo, dal Sacerdote con dirgli, Dominus vobiscum, il Signore sia con voi, e vuol dire sia con voi il Signore, in mantenere sempre ne' vostri cuori intiera ed incorrotta quella fede, che nel detto credo si protesta, però, Dominus sit vobiscum, E nel credere, e nell'oprare, conforme à quel tanto che si crede, e l'istesso imprecando il popolo al Sacerdote gli risponde per il suo ministro, Et cum spiritu tuo, Cioè l'istessa fede sia stabile, e ferma, con l'assistenza del Signore, e della sua gratia nel tuo petto si come tu brami che sia in noi.

Vien poi l'offertorio, che dimostra quanto prontamente Cristo offerisse se stesso in sacrificio al Padre per la salute del mondo, quando disse nel horro, Non mea sed tua voluntas fiat.

Volgendosi poi il Sacerdote al popolo gli dice, Orate fratres, che corrisponde à quello che disse Cristo à discepoli ne l'orto istesso, Orate ne intretis in tentationem.

Dice poi il Sacerdote quelle secrete orationi, che dimostrano quando Cristo prostrato à terra, Prolixius orabat.

Segue il Prefatio, nel quale vuole il sacerdote, che gli cuori de gli altanti alla messa siano rapiti, e sol-

e solleuati in alto, dicendo, Sursum corda, Perche accostandosi quel gran mistero della consecrazione, mistero che richiede gran fede, vuol dire il sacerdote, in quel Sursum corda, che i nostri cuori siano solleuati in alto per fede, e non vadano per terra, cercando, e mendicando humane, e naturali ragioni, in tanto mistero, le quali ancorche ci paiano più vicine a' sensi nostri, non però da quelle, habbiamo maggior lume di quello c'habbiamo dalla fede, ancor che tratti di cose lontane, e remote da nostri sensi, si come il Sole, ancor che sia da noi più lontano, che la Luna, però molto maggior lume, da quello habbiamo che dalla Luna, così la Fede ancor che ci sia più rimota per le cose remote, e lontane, che contiene atteso che, Est de non visis Però maggior lume habbiamo dal sole della Fede, che dalla difertosa Luna di queste naturali ragioni ancor che prossime à nostri sensi, ed alla nostra capacità, Onde dir sempre dobbiamo, Non est impossibile apud Deum omne verbum, Per tanto sursum corda; Hor piaccia al Signore, che tutti quelli ch'odono la messa, dicano poi con verità, Habemus ad Dominum, cioè, Habemus corda ad Dominum, che i loro cuori, le loro menti, e gli animi siano solleuati ed vniti à Dio, e per fede,

Hh e per

e per diuotione, e che non menriscano mentre con la bocca dicono hauere i cori al Signore, *Habemus ad Dominum*, E con la mente siano lontani mille miglia da quel degno sacrificio.

Finalmente il sacerdote viene all'atto della consecratione nel quale rappresenta Cristo quando nell'ultima cena consecrò quel pane, e quel vino, nel quale diè tutto se stesso in cibo ed in beuanda à suoi discepoli. Alzò l'hostia quando egli hostia immacolata fù alzato in Croce. Si spezzò l'hostia quando si separò l'anima sua innocentissima da quel sacro purissimo corpo, si pose la particola nel calice, quando quel corpo estinto fù posto nella sepoltura, disse l'ultima Oratione quando pregò, per i suoi crocifissori, *Pater ignosce illis*, disse, *Ite missa est*, in quel, *Consumatum est*, E non potendo dare la benedittione con le mani ch'erano inchiodate la diè col chinare il capo, *Et inclinato capite emisit spiritum*; Ne vi mancano le campane, che sonar si sogliono nella messa, ma non essendo ancora in quel tempo ritrovate le campane, la terra co'l tremare, i monti con lo scoterfi, e le pietre con il lor fragore nello spezzarsi, *Et Petre scisse sunt*, Feronò l'officio delle campane.

Questi

Questi santi pensieri, e meditationi debbono versare nell'animo di chi vuol degnamente assistere ad vn tale, o tanto mistero per godere de' frutti di quel gran sacrificio.

E perche à nouelli sacerdoti quando cantano la lor prima messa, suole donarsi, ed offerirsi alcuna cosa da quei che vi sono presenti.

Per tanto à questo nouo primo sommo sacerdote Cristo, la cui prima solennissima messa che cantò nell'altare della Croce, *Cum clamore valido*, vien rappresentata dal sacerdote quando celebra, però da gli assistenti ed *astati* alla messa, se gli deu offerire l'intelletto informato di fede, la memoria piena di grata rimembranza, e la volontà accesa d'inferuorato amore.

E vada ciascuno co'l core à presentargli l'affetto, con la lingua à presentargli le douute lodi, con le mani à donargli le opere buone, e cristiane, vada co'l petto ad offerirgli sospiri ardenti, ed in vece di quella gran copia di sangue ch'egli sparse nel sudetto altare, vada ogni fedele con gli occhi ad offerirgli lagrime di vera compuntione, di vera diuotione, di vero amore, *Afferte Domino gloriam, & honorè*, *afferte Domino gloriam nomini eius*, adorante Dominum in atrijs sancto eius.

Psalm 28.



Ma ad alcuni Santi s'offeriscono per voto, ò in cera, ò in argento alcune membra del corpo delle quali si dicono hauer particular protectione, come santa Lucia degli occhi, san Biaso della gola, santa Apollonia de' denti, à Dio, à Cristo c'hà particular cura, e protectione del nostro core, e con occhio particolare mira sempre al core, offeriamogli il core, non vdire che di tante membra c'habbiamo, non chiede altro che'l core, Fili praebe mihi cor tuum? Perche hauendo da noi il core, hà tutte l'altre membra al suo seruiggio, si come chi è padrone della Rocca, è del Castello, è padrone di tutto il resto, della Città, ma se diamo à Dio tutte l'altre membra senza il core, come spesso fanno quelli seruitori mondani, che dando a' loro padroni le gambe, le braccia, le mani in seruirgli, ma rare volte, ò non mai gli dando il core, perche come dico in quell'ottaua.

Madal. penit. cant. 8.  
flan. 53:

Per natura al Signor nemico è'l seruo.  
Nulla (dico) gradiranno à Dio l'altre parti del nostro corpo senza il core, par che lo dicesse San Paolo, quando disse, Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest, che questo s'intende per il core che da noi chiede Iddio l'amore, la carità, che come in propria

propria sede stà nel core, non già chiede il core materiale quel pezzo di carne c'habbiamo nel petto, e se pure questo core di carne dar gli vorremo sia di carne in quel senso, che disse per il Profeta, Et auferam cor lapideum da carne eorum, & dabo eis cor carneum. Cioè che siam molle e trattabile, non ostinato e duro come la pietra; Se ben io, dal mio canto, ò mio Signore, vorrei, che questo mio core tutto carnale, fosse più tosto di pietra, che di carne, perche non trouo, che nel giorno della tua morte, si spezzasse la carne, si spezzorno ben le pietre, Et petrescissae sunt, Forse ch'anco il mio core diuenuto pietra, percosso dal martello fortissimo della tua gratia, vn giorno si spezzarà si romperà, alla viua rimembranza ed à quanto dico in queste carte della tua dura passione, e morte.

Ezech. 11.

E se pur di Cera, ò d'Argento vorremo quasi in voto offrire il core à Dio, siadi cera in quel senso che disse il Profeta parlando del suo core, Factum est cor meum tamquam cera liquescens, in medio ventris mei, E se pur d'Argento dar lo vorremo sia come quell'argento del qual disse l'istesso Profeta, Argentum igne examinatum, probatum, purgatum septuplum. Hor questo core,

Psal. 21.

Psal. 118.

re, questo affetto del core esaminato, e purgato col foco della carità, è quello che chiede Iddio quando dice, *Fili præbe mihi cor tuum*, Hor chi sarà quello che prontamente non gli lodarà, dicèdo, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*.

E se con tanta carità, e prontezza offrì se stesso, questo nostro gran sacerdote ed hà p noi sacrificato se stesso, in questo altare della Croce, come per amor suo, ed à beneficio nostro non facciamo ancor noi, di noi medesmi sacrificio à lui? e se à lui fù necessario tal sacrificio per entrare nella sua gloria, della quale egli era padrone, Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Che pretensione potremo hauerci noi, se non ci sacrificaremo à Dio? è s'egli non volse per altra via esser placato, che per questo sacrificio del proprio figlio, come placaremo noi Iddio adirato contro i nostri peccati, seza sacrificargli noi stessi, i nostri cuori, i nostri affetti?

Deue dunque ogni peccatore, placare Iddio cò quattro sorte di sacrificij.

Il primo sacrificio è mentale ed è quel dolore, che deue da noi concepirsi nella mente, per le offese fatte à Dio, il qual dolore è detto contritione,

Sacri-

*Sacrificium Deo spiritus contritus*. E questo <sup>Psal. 50.</sup> dolore punisce quel diletto c'hauesti nel commettere il peccato.

Il secondo sacrificio è vocale ed è la confessione, ò vero la diuota oratione, *Sacrificium laudis* <sup>Psal. 49.</sup> *honorificabit me*.

Il terzo, è reale, ed è la santa elemosina, *Misericordiam volo, & non sacrificium*.

Il quarto sacrificio è corporale, ed è quando da noi si mortifica ed affligge questa nemica carne, che sempre ordisce inganni contro lo spirito, ad vn tal sacrificio ci essortaua l'Apostolo, dicendo, *Vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam Deo placentem*, <sup>Rom. 12.</sup>

Il Tempio di questo sacrificio sarà l'huomo, <sup>2. Cor. 6</sup> *Templum Dei vos estis*, l'altare il Cuore, il fuoco la Carità, che deue sempre ardere in questo altare del nostro cuore, *Ignis in Altari meo semper ardebit*. La vittima il senso, e la propria carne, il Sacerdote lo Spirito, il coltello il Verbo di Dio, *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque ac medullarum*. L'incenzo che s'adopra

in tal sacrificio è l'oratione. *Dirigatur oratio mea  
sicut incensum, in conspectu tuo.* E sono di tal  
modo necessari j questi sacrificij, che senza  
di quelli, non mai Iddio, quando da  
noi viene offeso, restarà placato,  
ne mai con altri mezzi da  
noi, si toccherà il  
porto dell'eter-  
na salu-  
te.



LA

## LA SANTISSIMA CROCE,

FV' BASTONE.

## SIMBOLO QVARTO.

**N**E L primo de' Reggi, habbiamo, che 1. Reg: 17:  
volendo il pastorello Dauit venire à  
singolar battaglia; con quell'orgo-  
glioso Filisteo gigante detto Golia:  
Vestito fù da Saul, de' suoi vestimen-  
ti ed armato delle sue arme, cosi difensiue, come  
offensiue, ma non essendo vso sotto il peso di quel-  
le arme, e di quegli habiti, spogliatosi del tutto, e  
lasciando in disparte tutte altre arme, prese solo il  
suo solito bastone pastorale, che sempre hauea  
nelle mani, e cinque pietre con la fronda, ò from-  
bola (come dir vogliamò) ed armato principalmé-  
te di coraggio, andò tutto ardito in contro al co-  
mune auuersario, del popolo d'Israele.

Caro popolo di Dio, era tutto l'human Genere;  
sempre infestato da l'empio, infernal Filisteo, Lu-  
cifero, contro il quale, volendo venire à singolar  
battaglia, il mistico Dauit, Cristo Signor nostro,  
spogliossi delle arme difensiue dell'impassibilità

li ed

ed immortalità, e delle offensive della sua terribile onnipotenza, comunicategli dal padre, con che poteua annichilare mille inferni, non che vincere Lucifero solo (spogliossi dico di queste arme Cristo, in quanto non volse seruirsene, non che in lui non fossero sempre, in quanto Iddio, dal quale simili attributi essenziali sono inseparabili) e prese solo per sue arme il Bastone della Croce, con cinque pietre, che furono le cinque ferite, e piaghe, riposte nella fromba della sua santissima umanità, onde atterrò Lucifero, e l'inferno tutto.

Marauigliosa arte fu questa di Dio, con armi sì debili, espugnare nemico sì potente, e forte, la cui potenza era sopra la terra senza paragone, Non est potestas super terram, quæ comparetur ei. Ma volse Cristo andargli incontro in quel gran conflitto, con armi sì debili, acciò più animosamente il sudetto Lucifero, venisse seco alla pugna, mentre lo vedeua armato d'arme cotanto frali, e debili, che se venuto fosse Cristo con le armi della sua onnipotenza, dell'impassibilità dell'immortalità, non sarebbe attaccato seco alla zuffa. Si illum cognouissent, numquam Regem gloriæ, crucifixissent. Perche l'armi difensue ed offensue che adoprerò Cristo in tal duello, farò i chiodi, la lancia, le

spine,

spine, l'essere spogliato, flagellato, crocifisso, e morto, e con quell'arme ancor che à gli occhi del mondo paresse perditore, per la forza della diuina virtù ch'era in esso restò vincitore, di struttore della colpa, espugnator dell'inferno, e domator del mondo. Confidite ego vici mundum. Domuit orbem non ferro sed ligno Crucis, disse Agostino santo. Con tre personaggi, hauea combattuto Lucifero, da doi egli restò vinto, ed vn solo egli vinse, combattè con Lio, ma fu perditore, e restò discacciato dal cielo, combattè con gli Angeli, Factum est prælum magnum in cælo, Michael & Angeli eius pugnabant cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius, E qui anco restò vinto egli, e i suoi seguaci, perche, Non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in cælo, & proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus qui vocatur diabolus.

Combattè finalmente con l'huomo, e lo vinse; hor se Cristo veniuua in forma di Dio, con le armi della sua onnipotenza, ò in forma d'Angelo, à disfidar Lucifero egli non sarebbe venuto seco à duello, perche e da Dio, e da l'Angelo buono, egli era stato già vinto, per tanto Iddio si fa huomo per allettarlo alla battaglia, e prese quella hu-

li a mana

Ioan. 16.

Apoc. 12.

mana carne con la quale il demonio preualse contro l'huomo, che però forse Giouanni disse, Et Verbum caro factum est, Acciò tal cosa e tal noua intesa dal Demonio, che il Verbo era fatto carne, più animosamente venisse seco al conflitto, onde subito intesa c'hebbe questa voce carne Verbum caro, egli s'appresentò al duello, ma non sapendo il misero, quello che s'ascòdeua sotto quella carne, e sotto quella spoglia mortale restò vinto ed estinto, dalla potenza, e forza della diuinità; onde à guisa d'incauto pesce correndo à l'esca della carne che apparìua di fuori, rimase preso dall'hamo della diuina virtù che si copriua sotto l'humana spoglia, onde è scritto, In oculis eius quasi hamo capiet eum. E san Paolo forse à questo mirando disse, Deus filium suū mittēs in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum in carne, perche Lucifero quanto fù vittorioso con la carne peccatrice, tanto fù perditore con la carne di Cristo innocentissima.

Ed ecco dal mistico Dauit, troncato il capo, à l'empio Filisteo infernale, con la medesima sua spada, à punto come fè Dauit à l'orgoglioso Gigante, arma potentissima di Lucifero era questa carne con la quale ottenuto hauea tante vittorie,

con-

contro l'huomo, Cristo incarnandosi, prese quest'arma istessa della nostra carne, e con questa, ed in questa troncò il capo d'ogni superbo ardire al demonio, Et de peccato damnauit peccatum in carne.

Di modo che questo celeste vero Dauit, Cristo Signor nostro, veltito di questa spoglia mortale, con arme sì frali come era il bastone della Croce, e cò le cinque pietre delle sue cinque ferite, venne à debellare quello smisurato infernal gigante. Onde l'humana natura dopò sì gran vittoria contro il suo capital nemico, tutta gioiosa, e festante gridaua à Dio, Virga tua, & baculus tuus ipsa me, consolata sunt, La verga fù Cristo, Virga virtutis tuæ emittet Dominus ex Syon, Il suo bastone fù la Croce, Baculus tuus, E così questa Verga diuina, e questo bastone onnipotente, onde vinto ed espugnato fù Lucifero, furono quelle due cose, che còsolorno la sconsolata natura humana, Ipsa me consolata sunt.

E tanto è vero, che sotto metafora di Verga, e di Bastone, intende di Cristo, e della Croce, che subito c'hà detto il Profeta, Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt, soggiunge, Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant

Iob 40.  
Rom. 8.

Psal 22.

Psal. 109.

lanc me; E di qual altra mensa, intender potea il Profeta; che della mensa de' sacramenti, che da Cristo, e dalla Croce à noi fù preparata? atteso che da questa mensa de sacramenti, la chiesa hà tutto il suo sostegno, e la sua forza contro suoi nemici che ogni hor cercano infestarla, e tribolarla, *Aduersus eos qui tribulant me.*

Ne pure, in persona della chiesa militante, disse il Profeta le sudette parole, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, Ma le disse ancora, in persona della chiesa trionfante, la quale indicibilmente restò consolata dalla mistica Verga Cristo, e dal bastone della Croce, per la salute cagionata à gli huomini, ed à tutti quelli che si saluaranno, da quali saranno riscarse, e ristorate le rouine Angeliche, *Iudicabit in nationibus implebit ruinas* Siche caneno pure di conseruo la chiesa celeste, e trionfante in compagnia della militante, e dica ciascuna di loro, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.*

Questa allegrezza, e consolatione della chiesa celeste esprime Cristo nella parabola, della smarrita pecorella, oue dice ritrouata che fù, esprimendo l'allegrezza del padrone, *Ita gaudium erit in celo super vno peccatore penitentiam agente, in-*

ten-

tendendo forse di se stesso in quell'vnico peccatore, super vno peccatore, mentre non pur peccatore ordinario, ma il maggiore di tutti peccatori parue per la gran pena, e penitenza, che sostenne in Croce, dal cui patire, e dalla cui penitenza nacque à gli Angeli, ed al cielo, somma allegrezza, come altroue più diffusamente dimostro, oue dico che non solo Cristo parue peccatore, ma l'istesso peccato, sì acerbamente fù percosso, dichiarando, *2. Cor. 5* quel loco di san Paolo à Corinti, oue dice, *Eum qui non nouerat peccatū, pro nobis peccatū fecit.*

Di modo che l'vna, e l'altra chiesa restorno liete, e consolate da questa verga, e da questo bastone, da Cristo, e dalla Croce, la celeste per l'adempimento delle rouine Angeliche, e la militante, per la copia de' sacramenti, e per l'infinite gratie che hebbe da Cristo, e dalla Croce, ne solo alle sudette due chiese fù di gran consolatione, ma ogni hora infinito contento apporta à veri amatori della Croce con le sue dolci mortificationi, dolci dico allo spirito, aspre al senso, e molto fauorito ed honorato si stima chi è fatto degno di portar seco la sua Croce, udite il Profeta. *Nimis honorati sūt amici tui Deus*, E che honore hebbero ed hanno gli amici di Dio in questa vita? Croci, tormenti, perse-

persecutioni; credete pure che maggiore honor di questo non può dare Iddio, à suoi amici in questo mondo, e se pur non me lo credete, vdire quella gran martire che vedendo non essere ella insieme con la sorella tormentata, con generoso sdegno si voltò al tiranno, e gli disse, Quid est, quod sororem meam honore me afficis ignominia? Santamente inuidiando la sorella in quei tormenti che soffriua, senza di lei. In somma chi per Cristo sopporta croci, passioni, e tormenti, può dire non solo d'hauer certa caparra del paradiso, ma può dire anco d'essere più in cielo che in terra, Lorézo stava ancora sopra i carboni accesi, e gli pareva d'essere entrato nelle porte della gloria eterna, non vdi- te ciò che dice; Gratias tibi ago, quia ianuas tuas ingredi merui; Stefano frà quella gran tempesta di pietre, dice di vedere il cielo aperto; Ecce video coelos apertos; E vi sono stati anco di quelli, c'hà- no sentito quasi gusro sensuale frà gli tormenti, e frà gli cruciati, più che se fussero stati ne' sontuosi banchetti, non vdi- te quei martiri quel che dicono frà le tante pene che soffriuano; Nunquam sic iocunde epulati sumus, quam cum hæ Iesu Christi causa perferimus. E tutto ciò per la certa caparra, e sicurezza c'haucano dell'eterna gloria.

Ma

Ma che vò io dicendo, fino à Giob ch'era gen- tile quando era nelle sue felicità, e grandezze, di- ce che à pena hauea sentito parlare Iddio; Audit u auris audiuit te; Ma poi in qlla estrema sua mise- ria, e tribulatione si vata di vederlo co' pprij oc- chi. Nūc oculus meus videt te; Perche è verissimo che, Iuxta est Dñs his qui tribulato sūt corde; è ve- rissimo anco che, Cū ipso sum in tribulatione.

Dunque è cosa di grandissimo honore, e di certa caparra del cielo il patire per Cristo in questa vita ed è anco segno di grande amore, e non d'odio quando ci percote co'l dolcissimo ba- stone della sua Croce.

Segno di grande amore, e non d'odio è, quando il padre percote il figlio co'l bastone, anzi l'odia- rebbe non percotendolo; Qui parcit virga odit fi- lium; e perche il mondo non credesse che per odio, Prover. 13. nō p amore il sommo padre hauesse à percotere il pprio figlio con questo bastone della Croce, volle che sù'l labor, mentre egli parlaua con Mosè, ed Elia, dell'eccello della sua morte; Et dicebant ex- cessum eius, quem completurus erat in Hierusa- lem, come dice san Luca, volle dico, il padre intro- nare dal mezo di quella lucida nubbe. Hic est fi- lius meus dilectus in quo mihi bene complacui

Prover. 13.

Luc. 9.

Matth. 17.

K K ipsum

ipsum audite; Volse in quel punto dimostrare che ancor che si parlasse di farlo morire, e percoterlo con lo bastone della Croce, ciò non era per odio, anzi che somamente l'amaua; Hic est filius meus dilectus, Sapendo che da tal percossa, e da vna tal morte, nalcer doueua in lui ogni essaltatione, al modo l'vniuersal redentione, e salute, ed à gli Angeli giubilo eterno.

Volse anco dimostrare quella voce paterna, Hic est filius meus dilectus, Mentre si trattaua della sua morte, che somamente amato da Dio, e non odiato è colui, che co'l bastone della Croce, e della tribolatione viene da lui visitato in questa vita; perche, Quos amo corrigo, & castigo, e San-  
 Apoc. 3. Paolo disse; Quem diligit Dominus castigat, fla-  
 Hebr. 12. gellat autem omnem filium quem recipit; perche,  
 Iuxta est Dñs. his qui tribulato sūt corde. Ne so-  
 Psal. 33: lo Iddio è vicino al tribolato, ma si fa suo Dio par-  
 ticularmente, e precisamente.

E differenza dire, che Iddio sia tuo, e che tu sij di Dio, tutte le creature sono di Dio, Meus est enim orbis terræ, & plenitudo eius. Tutti i peccatori, sino a' demonij sono di Dio per creatione, ma Iddio però non è di essi per gratia. Quindi quei santi Patriarchi antichi perche erano per gratia amici di Dio,  
 Iddio

Iddio s'era fatto Dio di ciascun di loro peculiarmente, e particolarmente, onde si legge, Deus Abraam, Deus Isaac, Deus Jacob. E talmente per gratia erano di Dio, che Iddio per i loro meriti s'era fatto suo, à ciascun di loro, di modo che Iddio faceua d'essi ciò ch'egli voleua, ed essi faceuano di Dio ciò che voleuano, onde dir si suole questa cosa è talmente mia che ne faccio quel che voglio; però disse il Profeta; Voluntatem timentium se faciet, Perche essendo Iddio fatto del giusto, il giusto fa di Dio quel che vuole, il giusto adempisce, e fa la volontà di Dio, e Dio adempisce, e fa la volontà del giusto, Voluntatem timentium se faciet.

Hor frà l'altre cose che fanno, che Iddio sia nostro, e di ciascuno di noi, sono le tribolationi che per lui sopportiamo, di modo ch'essendo egli Iddio vniuersale di tutti, si fa particolare, e peculiare di quel giusto tribolato, e quindi Cristo non mai disse al Padre, Deus meus, Deus meus, se non quando staua fra' tormenti in quella gran tribolatione della Croce, per darci ad intendere à nostra consolatione, che all'hora Iddio sarà mio e tuo, quando per amor suo siamo tribolati, e battuti co'l santo bastone della Croce, la quale è potentissima ed vnica scala per farci ascendere al cielo, Oportuit



pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Noui, quel, ita, intrare, cioè non con altro modo, ne mezo si vâ alla gloria celeste, che per la via del patire, e delle tribolationi. Ita intrare, ita & non, aliter. Di maniera che in quel medesimo punto che Iddio tratta di metterti la Croce della tribolatione in spalla, dice à te cristiano, Hic est filius meus dilectus. Perche egli essendo tuo padre amoroso, tu p' via della Croce di uieni suo diletto figlio.

Anco il mondo, par che dica al suo favorito; Hic est filius meus dilectus. Mentre tanto lo fauorisce, ed aggrandisce con questi beni transitorij, e fugaci. Ma le sue carezze, gli suoi abbracciamenti, i suoi baci, sono tradimenti, per dare finalmente il suo misero seguace, in preda all'eterna morte, onde dice con Giuda a' Satelliti infernali, Quicumq; osculatus fuero, ipse est tenete eum, Deus dereliquit eum, persequimini comprehendite, quia non est, qui cripiat. di modo che le percosse che ci dà Iddio sono segni d'amore, e caparra dell'eterna vita, oue i fallaci, e tradiri baci del mondo, sono segni d'odio mortale, e caparra, dell'eterna morte.

Per tanto non si muoua ne si conturbi alcuno nel vedere molti reprobj, e scelerati in questa vita

vita accarezzati, e fauoriti in cose temporali senza alcun peso di Croce, che questi sono gli più odiati da Dio, e se gli lascia scorrere senza Croce di tribolatione temporale in questa vita, è malissimo segno, perche forse à lor riserba la Croce de gli eterni cruciati.

E forse anco Iddio come dice il gran Padre Agostino vuol riconoscere questi tali per qualche loro buona opra, ò per qualche buona qualità morale che sia in essi, atteso che quella gran bontà diuina, è così giusta, e piena di gratitudine, che si come non vuol che passi nessun male impunito, almeno in quell'altra vita, così non permette che sia alcun bene inremunerato almeno in questa. E mentre alcuni non si rendono capaci de' beni eterni, vuol che siano premiati almeno de' beni temporali.

Quando vn mercadante in vna fiera, compra cose di poco momento le paga di contanti. ma le partite grosse, e le cose di pregio, le paga per polise, in altro paese.

Così Iddio in questa fiera del mondo, le opere buone morali di poco momento, e di poco valore, che non sono meritorie del cielo, egli le paga di contanti in questa vita con questi beni fugaci, e transi.

trasitorij, ma le opere di preggio, e degne del premio eterno non le paga in questa vita, ma trasferisce il lor premio nell'altra, quindi promettendo à suoi discepoli il premio del lor ben oprare, non disse di riconoscergli in questo modo, ma nel cielo, e però disse loro, *Gaudere, & exultare, quoniam merces vestra copiosa est in coelis.* E questa è la polisa che fè Cristo a' suoi seguaci, e fa hoggidì in questa fiera del mondo à tutti i buoni per pagargli del loro meritorio oprare in quel lontano, e gran paese del cielo.

Psal. 72:

E questo è quel pensiero, anzi certezza, che non fè totalmente muovere di piede il Profeta dalla via di Dio, quando disse, *Pene moti sunt pede mei, pacem peccatorum videns ecce ipsi peccatores, & abundantes in saeculo obtinuerunt diuitias.* Disse quel Pene moti, quasi che dir volea à Dio son tornato quasi à dietro dalla via del ben fare, vedendo la pace, e la tranquilla felicità de' peccatori, e malfattori in questo mondo; *Pacem peccatorum videns*, ma non però mi son rimosso dal ben oprare sapendo che tu Dio tieni questi doi sudetti modi, di pagare ciascuno, in questa fiera del mondo; ò di contanti in questa vita, ò per polisa di credito ne l'altra.

E però

E però conchiude il Profeta, che gli recaua grandissima fatica à voler conoscere ed intendere questi secreti di Dio, di premiare allo spesso gli empij in questa vita, e far che i buoni, siano tribolati; *Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me.* Ma quando poi intese questa grande arte, di Dio? e quando egli entrò co'l pensiero nel secreto ed occulto Santuario della diuina providenza, la quale (come canta la chiesa) In sui dispositione non fallitur; cōchiuse, di acquetarsi, onde disse, *donec intrem in sancluarium Dei, & intelligam in nouissimis eorum.* Ed è tanto come se dicesse à questi empij prosperati, à riuadersi al fine, *Et intelligam in nouissimis eorum.*

Sopra di questo ancora, Geremia Profeta si pose vna volta, à disputar con Dio dicendo, *Si disputem tecum, verumtamen iusta loquar ad te.* Quare via impiorum prosperatur? bene est omnibus, qui prauaricatur, & iniqui agunt? ma consolandosi poi ancor egli, ed acquetandosi dice; *Congrega eos, idest, congregabis eos, quasi gregem, & sanctifica eos, idest, sanctificabis eos, in die occasionis.* Questa voce sanctificare taluolta si prende nella Scrittura, per offerire à Dio, come in quel loco, *Sanctifica mihi omne primogenitum, id est, Offer mihi.*

Hier. 12.

Exo. 13:

Num. 3. hi. Tal volta, Sanctificare, vuol dire segregare, Porre da parte. come in quell'altro loco, Sanctifica mihi, quicquid primum nascitur in Israel, ab homine vsque ad pecus. Ed in tal senso si prende quà quel Sanctifica eos in die occisionis. cioè, dice il Profeta à Dio, santificarai questi empj prosperati cioè gli porrai da parte, gli sequestrarai da' buoni, nel giorno finale della loro eterna occisione, e morte. E questa separatione sarà nell'vniuersal giudicio, quando Cristo segregarà i cattiu da' buoni, Sicut pastor segregat oues ab hædis.

Matth. 25.

Quindi gran cõsolatione deue prendere il giusto in questa vita, quando si vede tribolato, e percosso dal bastone della Croce, perche la sua prosperità, e la sua mercede Iddio gli la serba in cielo, ne deue inuidiare, l'empio prosperato, perche dopò questa vita fugace, sarà deputato alla miseria, e calamità eterna. Quantum fuit in delictis, tantum date ei tormentum, & luctum.

Apec. 18.

Cant. 2.

Dice la sposa in persona della chiesa militante, che prima che dal suo sposo fusse abbracciata con la destra, hauea sotto il suo capo la sinistra, Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me, Così il giusto che milita in questa chiesa prima conuien che gusti la sinistra delle tribola-

tioni,

tioni, e poi gode della destra dell'eterno riposo. E con l'istessa destra con la quale in questa vita Iddio percote il giusto, e l'affligge, con l'istessa gli porrà corona di gloria nel capo, anzi l'istessa tribulatione diuerrà per lui corona, vdite Isaia. Coronans coronabitur tribulatione.

Isa. 22.

Quando il Patriarca Giacob, benedisse quei figli di Giosepe, Effraim, e Manasse, posé la sua destra sopra Effraim ch'era locato alla sinistra, e sopra quello ch'era posto alla destra pose la sinistra, atteso che il Patriarca, pose le sue braccia, e le mani in modo di Croce, così i giusti ancor che siano posti in questa vita alla sinistra delle afflittioni, e tribulationi, finalmente ad essi toccherà poi la destra, con gli eletti, nel giorno del vniuersal giudicio, ed à quelli che in questo mondo sono posti alla destra delle prosperità, mentre malamente se ne seruono, toccherà indubitatamente, la sinistra, con tutti gli altri reprobj.

Cant. 4.

Leggon si similmente nella Cantica queste parole, Surge Aquilo, & veni Auster, Questi sono doi venti contrarij, attelo che quello è freddo, e questo è caldo, e vuol dire che a' buoni ancor che tocchi prima il freddo Aquilone, delle auuersità, è finalmente riserbato ad essi, il temperato, e dolce Au-

LI

stro

stro dell'eterna felicità: e così al contrario à l'empio c'hà l'Austro delle humane delitie in questa vita, toccherà poi il freddo Aquilone dell'eterna pena.

**Gen. 1.** Disse quel gran Cosmografo di Mose nel descrivere la creation del mondo, che prima Iddio fe la sera, e poi la matina, *Factum est vespere, & mane*, che se diceua prima, *Factum est mane*, Bisognaua poi finire, e terminare nella sera, i buoni in questa vita hanno prima la sera delle tribulationi, ma à questa oscura notte poi seguirà il chiaro mattino della gloria, *Vespere, & mane*. Ma l'empio che peruerse questo ordine, comincia dal matino delle prosperità in questa vita, e però conuien poi che finisca il suo giorno felice nella sera, e nell'hor da notte delle miserie eterne; cartiuo segno dunque è à l'empio l'esser troppo prosperato in questa vita, si come è buon segno al giusto l'esser tribolato.

**1. Regi. 20.** In quel contrasegno che dar volse Gionata à Dauit se Saul suo Padre, era placato con esso Dauit, disse, se io tirando le saette dirò al mio seruo, *Ecce sagittæ intra te sunt, tolle eas*, tu veni ad me, quia pax tibi est, & nihil est mali, si autem sic locutus fuero puero: *Ecce sagittæ ultra te sunt, vade in pace,*

pace, quia dimisit te Dominus; Par ch'è più tosto, douesse dire Gionata, il contrario, cioè se le saette saranno lontane da te, *Ultra te, pax tibi erit*, Perchè par che sia miglior segno di pace, che le saette vadano lontane; *Ultra te*, che dentro di te, con tutto ciò, dice, *Ecce sagittæ intra te sunt, pax tibi erit*.

Il che non altro ci vuol dinotare, se non che le saette delle tribulationi quando sono dentro di te cristiano, che ti feriscono, è segno che Iddio ti ama, ed è placato teco, *Pax tibi erit*, Ma quando le saette delle afflittioni, e delle auersità, vanno da te lontane, *Ultra te*, segno è che Iddio ti hà lasciato ed abbandonato, *Quia dimisit, te Dominus*. perchè Iddio, più facilmente si troua, frà tribolati, che frà beati in questa vita, lo disse per il profeta, *Cum ipso sum in tribulatione*.

Non si legge che Iddio fusse in compagnia di quei trè fanciulli, se non quãdo per ordine di Nabucdonosor furono posti dentro quella ardentissima fornace, onde tutto ripieno di stupore il Re disse, *Nonne tres viros misimus in medium ignis?* *Ecce ego video quatuor viros solutos, & species quarti similis filio Dei*. perchè all'horà Iddio è più che mai in nostra compagnia, ed in nostro fauore, quando siamo dentro la fornace delle tribo-

Ecclesi. 6

lationi, e che con inuita pazienza per amor suo le sopportiamo, Cum ipso sum in tribulatione. E molto bene egli offerua quel tanto che disse vna volta per bocca di Salomone, che, Melius est ire ad domum luctus quam ad domum conuiuij, Arreso che più pronto è Iddio à gire, e starsene frà tribolati piangenti, che frà lieti conuiuant. Perche non inuenitur in terra luauiter viuentium.

Ecclesi. 6

Ne Iddio è amico di disegno, ed interessato, come più che allo spesso, sono gli huomini del mondo, che sono amici, Secundum tempus suum, mentre ci vedono la sua, ma poi, Non permanent in die tribulationis; Imitatori delle Rondini, che solo al tempo dell'estate compariscono, ma nell'inverno spariscono; ò quanto ben disse quel moral Poeta, Tempore felici, ecco l'estate, Multi numerantur amici; ò quante Rondini, Dum fortuna perit, Ecco l'inverno dell'auersità, Nullus amicus erit, Ecco con le Rondini, fuggiti, e spariti tutti gli amici di fortuna. Anzi Iddio vero, e reale amico, s'allontana dalle mondane felicità, e sempre s'accosta a' tribolati, per solleuargli, per consolargli; per aggiuntargli, perche egli solo, Est refugium nostrum, & virtus, adiutor in tribulationibus.

Non

Non già tra' fiori si legge ch'apparisse mai Iddio, ma ben s'è veduto talvolta, tra' le spine, e tra' le fiamme, Apparuit Dominus, Moyse in flamma. Exod. 3: ignis de medio Rubi. Rouo spinoso, è la tribulatione, Simbolo anco della tribulatione è il foco, fiche tra' fochi, e tra' spine, frà le tribulationi, e frà tribolati si troua Iddio, più che tra' fiori delle mondane felicità, e frà quelli che sono sù'l fiore di queste fugaci prosperità, che per lo più si trouano inuolti in mille peccati, onde si legge, Floruit Virga Ezech. 7: germinauit superbia, E dietro à questa radice, e capo de' peccati che è la superbia viene la sequela di tutti gli altri vitij, e peccati. per tanto, Beatus Iob 5: homo qui corripitur à Deo, Ed assegnando la ragione San Paolo dice, A Domino corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur. è ben vero che spesso anco Iddio adopra il bastone della Croce, e della tribulatione, e della sua giusta punitione, contro i peccatori, e gli punisce anco in questa vita, ò perche si rauuedano, e si emendino, ritornando alla via buona, ò vero sono flagellati da Dio, se non per lor proprio giouamento, mentre sonò duri, ed ostinati (che in vece d'esser cera ed eliquefarsi al foco della tribulatione, essi à guisa di fango, vi diuengono più duri) almeno perche siano di giouamen-

uamento, e d'esempio, e stimolo à gli altri mal-  
uaggi acciò si rauuedano, e si emendino, perche,  
Proucr. 19. Pestilente flagellato, stultus sapientior euadit. Pu-  
nisce anco Iddio, i tristi di pena temporale in que-  
sta vita, per caparra della pena eterna, ch'è loro ri-  
serbata ne l'altra, se così tribolati, e flagellati non  
si rauuedonò, e si correggono.

Gen. 19. La punitione di quella disubidente, Elisa no-  
minata, moglie di Loth, d'esser conuertita in sta-  
tua di sale, e nò in pietra, ò in legno, ò in altra ma-  
teria, fù perche volse Iddio, con quel sale dare con-  
dimento, e sale di sapienza, di prudenza, e d'accor-  
gimento à gli altri disubidenti e curiosi, accioche  
imparino ad vbidire, ed à lasciare la inutile, e so-  
uerchia curiosità come fù quella della sudetta don-  
na che curiosamente voltossi in dietro à mirare  
la distrutta pentapoli.

Per tanto, imparando da Agostino santo, dire-  
mo, che, Omnis malus ideo punitur, vel vt corri-  
gatur, vel vt per illum malus in bono exerceatur.  
Psal. 57. Perche come si è detto, Pestilente flagellato stul-  
tus sapientior euadit, E come anco disse il Profeta,  
Manus suas lauabit in sanguine peccatoris, Cioè  
procurarà quello che è immondo per le sue mal-  
opre, di mondare, e lauare le sue mani nel sangue  
cioè

cioè nel castigo che vedè darli ad vn'altro pecca-  
tore, e così diuenir buono.

Co'l bastone si domano gli indomiti caualli,  
indomito cauallo era il mondo, maneggiato da  
l'empio Satanasso, che loolgeua, e rauolgeua à  
suo modo: sotto la durissima sua tirannide, venne  
Cristo, destrissimo, e valorosissimo Cauaglieriz-  
zo, e co'l bastone della Croce, domò questo indo-  
mito mondo; fù concetto questo d'Agostino quan-  
do disse; Domuit orbem non ferro sed ligno, E di-  
rò di più, che non solo co'l bastone della Croce  
Cristo flagellò Lucifero, e domò il mondo, ma  
che nel mare del suo sangue, sommerse, e'l caual-  
lo del mondo, e l'empio suo sessore, Equum, &  
ascensorem proiecit in mare, Ma con questa diffe-  
renza furono sommersi Lucifero, e'l mondo nel  
sangue di Cristo, quello per essere in perpetuo  
esternato ed estinto, e'l mondo cauallo indo-  
mito, acciò in virtù di quel sangue caminasse non  
più per la via della perdizione, ma drizzasse i suoi  
piedi alla via della salute, e dell'eterna pace, Ad di-  
rigendos pedes nostros in viam pacis.

Ne ad altro fine, Cristo prese questo bastone  
della Croce, che per incaminare ed indrizzare gli  
disuiati passi del mondo errante, ch'era tor di  
strada,

Exo. 15:

Psal 44

strada, alla via del cielo, e della vera salute. *Virga directionis, virga Regni tui.*

Psal. 21

Co'l bastone si scacciano i cani, qual hor vengono per moderci, e qual bastone è così potente à scacciare i cani infernali (qual hor coi denti delle loro acute tentationi, vengono per moderci, de qua si legge, *Canes multi circumdederunt me*) Come il bastone della Croce, *Ecce crucem Domini fugite partes aduersæ*...

Di modo che quando à te Cristiano, viene vn cane altiero di superbia, ò vero vn can rabbioso d'ira, ò vero vn cane ingordo d'auaritia, ò d'ambitione, prendi animosamente questo bastone della Croce e discaccia gli da te, mentre consideri in detta Croce la grande humiltà di Cristo contro la superbia, la sua gran mansuetudine, e pazienza contro l'ira, la sua gran liberalità contro l'auaritia, e gli opprobrij che sostenne Cristo in quella, contro gli ambiziosi honori che vai procurando, replicandolo sempre, e sgridando contro detti cani, *Ecce Crucem Domini fugite partes aduersæ*.

A niuna altra pianta più ch'alla vite, conuiene il sostegno, e l'appoggio del bastone, ed à niuna altra creatura, conueniu l'appoggio della Croce, per la salute vnuerale fuor che à Cristo, non essen-

do

do creatura alcuna bastante ad vna tale impresa, che però forse di sua bocca si chiamò vite; Ego *Ioan. 15.* sum vitis vera, Perche doueua essere vn giorno, appoggiato, e colligato come vite, à questo bastone, à questo palo della Croce.

Questa nostra nemica carne, che tanto nocce allo spirito à punto à guisa di pianta di noce, non renderebbe mai il douuto frutto delle buone opere à Dio se non battuta, e mortificata co'l bastone della Croce, però i santi con questo bastone si percoreuano, e mortificauano souente, non per altro che per rendere il frutto à Dio delle loro sante operationi; di questi fù San Luca, *Qui Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit.* Di questi fù san Paolo, che diceua, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.*

Molto necessario, è l'appoggio d'vn bastone, à viandanti pedoni, ed à chi porta gran peso sopra le spalle, tutti siamo viandanti pedoni in questo mondo, tutti portiamo il peso delle humane miserie, miseri doppiamente saremmo, se non fusse l'appoggio e'l sostegno, di questo sacro legno della Croce, che ci consola, e sostiene sotto il graue peso di tante afflittioni.

Co'l bastone si sostentano i vecchi, ed i debili,

M m ed

ed ogni debolezza dell'humana natura inuecchiata nel vecchio Adamo vien sostenuta dal necessario appoggio c'hà da questo fortissimo bastone della Croce, veramente, *Baculus senectutis nostræ*.

Tob: 5

Cò la scorta, & aggiunto d'un bastone taluolta si passano i fiumi d'una riva à l'altra, e cò la fida scorta, e sostegno di questa Croce, si varca dal cristiano, il rapido, e periglioso fiume di questa misera vita, onde disse Jacob, *In baculo meo transiui Iordanem istum*, Onde si giunge poi alla sicura riva del cielo, e con questo istesso bastone della Croce, Cristo passò il sanguinoso fiume della sua passione, per giungere alla riva d'ogni sua gloria, ed exaltatione, *Propter quod & Deus exaltauit illum*.

Gen, 32

Frà l'altre conditioni che voleua Iddio da quel popolo quando mangiua l'Agnello pascale, era questa, che voleua che ciascuno tenesse il bastone nelle mani, *Tenentes baculos in manibus*. E chi può degnamente accostarsi, e pascersi di quell'Agnello immacolato, che si riceue nel santissimo Sacramento, che cò la diuota, e continua meditatione, non tenghi sempre nelle mani questo fortissimo bastone della Croce?

E xo. 12.

Co' i bastone battendosi il grano ne l'aia, viene  
à se-

à separarsi ed à distinguerfi dalla paglia, acciò quello poi si ripōga, e serbi nel granaio, e la paglia resti p pastura degli animali; e co' i bastone della Croce, edella tribolatione, i veri credeti, e gli electi, battuti, nell'aia della chiesa militate, vengono à distinguerfi, e separarsi à guisa di pregiato grano, dalla paglia de' reprob, quelli per riporsi nel granaio del cielo; *Triticum autem cōgregate in horreum meum*, E questi per essere eterna pastura delle bestie infernali, e dell'eterna morte, *Et mors depascet eos*.

Matth: 13

Psal. 48.

Di modo che Iddio co' i bastone della Croce, viene à separare ed à conoscere in quest'aia della chiesa, il grano de' giusti, e buoni, dalla paglia de' cattiu, onde dice il gran Padre Agostino, *Novit Dominus in area sua triticum, novit & paleam*. Dunque il grano de' buoni si discerne dalla paglia de' cattiu, per la Croce, atteso che quelli che volentieri l'abbracciano, legno è che per quella vogliono ascendere al cielo, sendo la Croce scala del cielo, quei che la fuggono dimostrano non curarsi del cielo, mentre non curano di prendere vn tal mezzo per ascenderui, atteso che quello che non cerca il mezzo, non cura del fine.

Tract. 12. in Ioan.

Dir potiamo in somma, che la Croce, sia la culla,  
M m 2 pella,



PELLA, e la fornace, che diuide l'oro dalla terra, facendo conoscere per buona coniettura l'eletto dal reprobò, perche se bene in questa vita non vi è certezza ne d'electione, ne di reprobatione; perche,

Ecclef. 9.

Nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit, Con tutto ciò, vi sono delle conietture che danno inditio ò dell'vno, ò dell'altro, ò dell'amore, ò dell'odio.

Sono molte le conietture ed i segni da conoscere l'eletto, e'l reprobò, il predestinato e'l prescito, in questa vita, ma frà tutti i segni io non sò ritrouare il migliore, quanto guardare à i segni delle mani, cioè alle opere, perche dall'oprar di ciascuno ò bene, ò male, si conosce benissimo, Qui permaneat ad coronam, & qui permaneat ad flammam, come dice Agostino, nel sudetto loco.

Simile:

Se quì fussero doi ammascherati, vn cittadino nobile, e l'altro fuss: vn contadino da villa, chi ti dicesse, qual di questi doi è il cittadino, e qual è il contadino? tu diresti no'l sò, che dunque fare sti per conoscere l'vno, e l'altro? il meglio farebbe accostarti ad essi, e toccare, e guardare alle mani de l'vno, e de l'altro, onde subito diresti questo è il gentilhuomo perche hà le mani gentili, e morbide, e quello è il cōradino, c'hà le mani ruuide, e callose.

Così

Così dico hora, tutti siamo ammascherati in questa vita, non si può discernere qual sia il gentilhuomo, il cittadino del cielo, e qual sia il contadino della villa dell'inferno, pure à che si conoscerà, l'vno da l'altro? mirate le mani d'ambdoi, mirate le opere, attesoche le opere del cittadino del cielo, sono delicate, nobili, trattabili, sono buone, e sante, oue le mani cioè le opere del prescito del reprobò, contadino della villa infernale, sono dure, aspre, ruuide, spiaceuoli à Dio ed al prossimo, si che le opere fanno gran coniettura del predestinato, e del prescito.

Segno di predestinatione, ancora nel cristiano, sarà quando nell'osservanza de' diuini precetti, nò sentè tedio ne stanchezza, ne dolore, ma consolation grande, Quando nacque Benjamin à Rachel, ella lo chiamò Benoni, che vuol dire, Filius doloris; Ma Giacob, il padre, volse che si chiamasse Benjamin, che vuol dire, Filius dexteræ. Così quando tu partorisci vna buona operatione, e senti tedio, e dolore, questo è mal segno, e tal opra può chiamarsi Benoni, parto e figlio di dolore, ma quando tu senti consolatione, e gusto, da quella buona operatione che fai, e che punto non ti aggraua, è bonissimo segno, e si chiama quell'opera Benia-

Beniamin, cioè parto, e figlio della destra; perche se bene quel parto di quell'opera che fai è tuo, per il concorso del tuo libero arbitrio, nondimeno; est filius dexteræ; Cioè della destra della diuina gratia, che ti muoue principalmente al ben fare, accòpagnandoti ancora del continuo, acciò quella buona operatione non ti aggrauì, ne ti dia tedio ne dolore, ma gusto, e consolatione grandissima, vn tal gusto sentiuà il Profeta nel custodire ed osseruare i diuini precetti; onde diceua, Et in custodiendis illis retributio multa.

Psal. 118.

È dir volea, à Dio, Signore nel custodire i tuoi precetti sento vn tal contento; e riceuo ricompensa di tanta consolatione nell'osservanza di quelli, ed in tutte le mie buone operationi, che quando altro premio non mi fusse serbato in cielo, stimo non picciola, ma molta ricompensa, quì in terra, quella interna consolatione che prendo dal ben fare, con l'aggiuto della destra, della tua diuina gratia, filius dexteræ; E però, In custodiendis illis retributio multa. Ed altroue diceua. Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas, in eternū, propter retributionem; Que anco dir volea, Signore, quasi son forzato; è rapito à seruirti in eterno s'eterno io fossi in questa vita, ed osseruare sempre

Psal. 118.

pre i tuoi santi precetti; e le tue sante leggi, dette iustificationi perche fanno giuste le anime; Lex Domini immaculata conuertens animas; sono dico rapito ad osseruare quanto tu comandi per la retributione, e ricompensa che dai, anco in questa vita, mentre tantò gusto, e contento si sente, nel fare quel tanto che tu comandi.

Sò ben io che à Rachele, alla sensualità pare opera, e parto di dolore, quel diggiuno, quel mortificar si, ma à Giacob alla ragione, e parto della destra di Dio onde vien l'anima consolata, e sollevata nel suo ben fare.

Buon segno ancora, e buona coniettura di predestinatione sarà quando diamo grata vdienza alle sante predicationi, e pronto ricetto, alle interne inspirationi di Dio, ch'ogni hora battono alla porta del nostro cuore, e che per contrario discacciamo subito da noi le nociue impressioni, ed i cattui pensieri nostri capitalissimi nemici.

Quando alla porta d'vna casa si sente battere, simile. il padrone di casa subito vā all'a finestra, e vedendo che quello che batteua è vn suo amico, vn gentilhuomo suo familiare; subito gli fa aprire, e gli vā incontro, l'introduce in casa, e lungamente ita seco, e tratta con esso, con molto suo gusto, e con molta

molta consolatione. Ma quando vede che quello che batteua, è vna persona vile, e spiaceuole, ò che non gli apre, ò pure andando à basso à pena apre vn poco la porta, ed in due parole si spedisce da lui, dicendo, non posso lungamente trattar con voi perche sono impedito, hò da far altro, temendo di venire à qualche inconueniente lungamente raggionando, e trattando seco.

Così quando Iddio batte alla porta del nostro cuore, ò con le predicationi, ò con l'interne inspirationi, e che subito veniamo ad aprirgli, e riceverlo, e che seco lungamente trattiamo, e che ci piacciono i suoi interni ragionamenti, onde diciamo, *Audiã quid loquatur in me Dominus Deus.* Inditio buono sarà questo d'essere de' suoi amici eletti, e ch'egli similmente per gratia sia nostro amico.

Ma al contrario, quando ci battono al cuore, persone vili, e spiaceuoli, come sono le diaboliche tentationi, e suggestioni, e che non le riceuiamo, ma nell'istessa porta del cuore breuemente à quelle rispondendo le discacciamo, e licentiamo, (e questo è il parlare à' suoi nemici nella porta che diceua il Profeta. *Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta;*) Nò riceuermo la confusio-

ne

ne della colpa quell'anima che non introduce simili suoi nemici, nella stanza del cuore, per non venire à qualche inconueniente di commettere alcun peccato, e però, *Non confundetur in die iudicij.* Quando in tal modo, *Loquetur inimicis suis in porta,* Massime quando le tentationi sono carnali, con le quali non bisogna lungamente trattare, ne disputare, ne in quanto ruminando troppo, e volgendo per l'animo quei dilettofi pensieri, piaceuoli al senso, venghino facilmente à rapirci al consenso mortale, però breuemente sù la porta del core si risponda, e si scaccino, co'l dire, *Vade retro sathana.*

Sono impedito, sono aspettato di sopra, hò da far altro, sono occupato, atteso che nella stanza secreta del mio core vi è Cristo, vi sono le sue minaccie, le sue promesse, i suoi beneficij, con i quali lungamente ed allo spesso tratto e ragiono, per tanto, *Discedite à me omnes qui operamini iniquitatem.* E questo è il breue, e succinto parlare, che far dobbiamo co' nostri nemici alla porta del cuore il che, è ottimo segno d'essere del numero, de' suoi amici eletti, e predestinati; ne questi tai nemici potranno scacciarsi con altro che co'l santo bastone della Croce; il che non solo sarà di gran giouamē-

N n 10,

Ma. 30.

to, à noi ma ancò sarà di grandissima confusione, e spauento à Lucifero infernale, mentre sù la porta del core si vede percosso, e discacciato da noi; Pauebit assur virga percussus. Onde poi nascerà quel che s'è detto, che, Non confundetur cum loqueretur inimicis suis in porta. Non riccuera questo tale cōfusione alcuna nel pūto della morte, nel quale si farà il suo giuditio particolare, ne meno rimarrà confuso poi nel giuditio vniuersale. Non mai Faraone liberò il popolo, se non quando vide uccisi tutti i primogeniti, e noi non saremo liberi dal demonio se non uccideremo in noi quei primogeniti mori di tentationi, che battono alla porta del nostro core.

August.

Segno buono anco di predestinatione, sarà quando il cristiano timorato di Dio, non s'ingolfa troppo co'l disordinato affetto in queste cose terrene, e transitorie, e per molto che n'abondi dice con Agostino santo, Omnis copia, quę Deus meus nō est, egestas mihi est; Perche il giulto ancor che abondi di queste cose terrene non però s'acqueta mai, perche non hà queste cose mondane per suo fine, ma Iddio solo, che essendo immenso può adēpire ed appagare la grandezza dell'animo, e del cuor nostro, tutte l'altre cose da Dio in fuori, sono

pic-

picciolissime ed anguste alla capacità del cuor nostro però non l'appagano ne l'acquerano mai. Io non hò mai biasmato, quel Filosofo che disse, il mondo essere composto d'Atomi, che sono corpuscoli così piccioli, e minuti, che sono quasi inuisibili, e vicini al niente, che forse questo Filosofo el primer volse in suo linguaggio, quanto queste cose del mondo siano minime, e vicine al niente, ancor ch'à mondani paiano gran cose, Aspetxi terram, & ecce vacua, & nihil; e per tanto non ponno satiare, & appagare l'animo nostro ordinato ad esser capace di Dio, ch'è il tutto, si come non può gran vaso restar pieno da picciola quantità d'acqua, dunque solo Iddio, ch'è il tutto ed è nostro fine può satiarlo ed acquerarlo, fuora del quale non troua, ne può trouar giamai riposo.

Hier. 4.

Ripogasi pure la pietra dentro vna cassa d'oro circondata da mille gemme, che non per questo lascerà mai, la sua naturale inclinatione di girne al centro, perche al centro è ordinata, il centro è il suo termine e'l suo fine oue solo s'acqueta, e s'haueisse senso, e loqueia quella pietra esclamarebbe, non esser contenta dentro quell'oro; e frà quelle gemme perche lui non è il suo fine il suo centro

N n 2 oue

oue s'acqueta, e riposa. Così il giusto, ancor ch' in questa vita sia circondato di ricchezze, e pieno d'ogni humano contentò, non però s'acqueta mai, perche non è gionto ancora al suo centro, al suo fine, ch'è Iddio, Cuius centrum vbique circumferentia nusquam, Così disse nella diffinitione che diè di Dio quel Filosofo, chiamandolo sfera intellettuale, però i mondani, e peccatori sono sempre inquieti, perche per le loro colpe sono lontani da Dio centro perfettissimo, e fine d'ogni cosa, e chi non sà che quanto più la pietra s'allontana dal centro, più è inquieta? Così la dura pietra de l'indurito cuore de l'empio, è sempre inquietissimo, perche lontanissimo si troua da Dio, suo termine, suo centro, e suo fine.

Leggesi, che essendo Cristo nel horto, si discostò da quei tre discepoli, quanto sarebbe vn tiro di pietra, Auulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis. E questo, allontanarsi di Cristo, da essi fù forse cagione della loro sonnolentia, mentre si posero à dormire, onde furono ripresi da Cristo, Quid dormitis? così dico hora, Iddio s'allontana da noi quanto vn tiro di pietra, cioè quanto noi più lontano da Dio tiriamo la pietra del nostro core, tanto egli più da noi si discosta, e quindi poi nasce la mortal

son.

sonnolentia nel peccato. Et dormiunt multi. E le tre virtù principali del cristiano Fede, Speranza, e Carità figurate in quei tre discepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, dormono in esso, ne punto si destano ad oprar bene, per l'acquisto del cielo. Molti però non solo dormono, che minor male, sarebbe, ch'alla fine chi dorme, può destarsi, ma il peggio è che molti sono non solo addormentati ma affatto estinti, e sepolti nelle sepolture de' proprij corpi. Perche i peccatori, e gli empij, sono sepolture à se medesmi, atteso che tengono le misere anime loro, sepolte negli appetiti sensuali, anzi Cristo vna volta chiamò tutti i peccatori, in persona di quei Scribi, e Farisei, Sepulture, vhe vobis Scribe, & Pharisei hypocritæ, quia similes estis sepulchris dealbatis. Quindi i Greci per dimostrare che'l corpo nostro sia come vna sepoltura de l'anima, quasi con l'istessa voce chiamano il corpo, e la sepoltura, mutando solo vna lettera, atteso che'l corpo lo dimandano Soma, (che veramente è vna soma, e peso de l'anima, Corpus quod corrumpitur aggrauat animam) e la sepoltura la chiamano Sima, vedete che vicinanza è tra'l corpo, e la sepoltura, potiamo anco dire che sempre il corpo nostro è vicino alla sepoltura di fatri si come è di

Matth. 23.

nome

come per esser così frate, e corrottibile, atteso che, Quotidie moritur, Ed ogni hora più, s'accosta alla sepoltura; Non sia però chi si disperì ancor che, paia morto à Dio, nella sepoltura di se medesimo, e del proprio corpo, perche la forza della diuina gratia anco da queste sepolture può destarci, e risuscitarci benche quattr'anni, e fientici come Lazaro, lo disse Iddio in Ezechiele, Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris.

E se bene Iddio in questo loco secondo la lettera, parlaua della liberatione del popolo dalle carceri di Babilonia, oue miseramente era ritenuto, e chiama le carceri sepolture de' viui, perche la lunga, e dura carceratione, non è altro che vna morte ciuile, per tanto il carcere può dirsi esser sepoltura di questa morte ciuile, però secondo il senso mistico vuol dire Iddio in queste parole, Aperiam tumulos vestros, & reducam vos de sepulchris vestris; Cioè verò à liberar voi da voi stessi, cioè farò che lo spirito si sollevi, ed esca fuori di questa fetida sepoltura del corpo, non per separatione di morte, ma per la separatione di quell'affetto carnale, e sensuale che si malamente sepolto ritiene lo spirito.

Hor

Hor tutti quelli che non vogliono risorgere, dalla sepoltura del proprio corpo, e de' proprij sensi, e che per conseguenza non vogliono risorgere dal peccato, ricusando di far bene, due ragioni (però irrationali) sogliono addurre, l'vna il troppo amore c'hanno al diletto, che trouano nel peccare l'altra è la difficoltà che giudicano quasi infinita, nel ben fare, ma s'ingannano à gran partito, perche chi ben giudica, dirà che niuna compiacenza, anzi infinito dispiacere si troui nel peccato, e nel mal oprare, vdiate san Paolo, Tribulatio, & angustia, in omnem animam hominis operantis malum. Oue nel ben oprare niuno discontento, anzi infinito gusto, e molta facilità vi si ritroua, vdiate il Profeta, Quam magna, multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te, E gli timorati di Dio son quelli che osservano i suoi precetti, ed oprano bene, Qui timer Deum faciet bona.

Röm. 2.

E si come due operationi, ò vero doi atti sono del nostro intelletto, vno d'affermare il vero, l'altro di negare il falso, se dici che'l foco riscalda subito l'intelletto afferma perche è vero che'l foco riscalda, se dici che raffreda, nega perche è falso, che raffreda.

Così

Così anco la volontà hà doi atti, l'vno che tende al bene, e si chiama amore, l'altro che fugge dal male, e si chiama odio, e questo è in ogni appetito ò naturale, ò sensitivo, ò rationale, che abbracciando sempre questi appetiti le cose buone, fuggono dalle cattive, quindi è che la presenza delle cose buone porge diletto, e la presenza delle cattive apporta dispiacevolezza; Hor niuna cosa è al mondo, più disconuenevole a tutti gli appetiti nostri quanto il mal oprare, dunque nel mal oprare non può trouarsi compiacenza alcuna, anzi sommo dispiacere, e chi mal oprea, e no'l crede, esaminisi stesso per quello che ne proua. Dirai forse, tu supponi, che'l mal fare, sia ad ogni nostro appetito disconuenevole, e dispiacevole io non te'l credo; hor credilo pure, e credilo alla ragione che te lo dice.

Ascolta, niuna cosa è più bramata dal nostro intelletto quanto la verità, anzi la verità è il proprio bene dell'intelletto, onde parlando quel Poeta Teologo, di quelle anime che erano nell'inferno, disse,

Dante.

Iui vedrem quell'alme dolorose,

C'hanno perduto il ben dell'intelletto.

Cioè

Cioè c'hanno perduto Iddio, somma verità, la qual verità è il proprio bene del nostro intelletto, e forza è che perda quella somma verità, chi s'accosta alla somma falsità del peccato, perche doi contrarij non pòno stare insieme.

Così all'opposito niuna cosa è più nemica, e dispiacevole all'intelletto nostro, quanto la falsità. E perche il peccato è solo falsità, e somma falsità, ne in quello si ritroua verità alcuna; e solo per esso sono detti falsi, e mendaci gli huomini. *Médaces filij hominū.* Anzi per vera che sia vna cosa, il peccato la falsifica, falsifica la natura humana, che d'humana la rende brutale, e diabolica, falsifica la gratia, che la conuerte in disgratia, falsifica i pensieri, le parole, le opere, ne cosa è al mondo tanto vera, che se'l peccato se l'attacca, non diuenti falsa, e per conseguenza, forza è, che dispaccia all'intelletto nostro, naturalmente amico del vero, e nemico del falso, tanto à lui sconuenevole; che'l peccato sia, espressa mentita, e vera falsità, lo disse l'Apostolo *Giuanni* nella sua prima canonica; *Si dixerimus* 1. Ioan. 1 *(dice egli) quoniam societatem habemus cū eo, & in tenebris ambulamus mentimur, & veritatem non facimus.* Propriamente parlando, non si dice fare la verità ma dire la verità, ma perche il pec-

O o cato

cato che consiste principalmente nel oprare è falsità contraria alla verità, però chi sta nelle tenebre del peccato si dice che non opira, ne fa la verità, commettendo il peccato che non è altro che falsità, e però dice Giouanni, *Et veritatem non facimus, & mentimur*, Ne altro è il mentire che dire il falso.

Ne solo con l'intelletto, ma anco con la volontà il peccato hà disconuenuevolezza, atteso che l'oggetto della volontà è il bene, ne cosa può piacere se non è buona, ne mai si compiacè di cose che non sia buona, ò sotto raggione d'esser buona, ne brama cosa che da lei non sia giudicata buona, ò di bontà vtile, ò di bontà diletteuole, ò di bontà honesta; il peccato non hà in se alcuna ragione di bene, de i sudetti anzi haue ogni ragion di male, di male inutile, di male dispiaceuole, e di male disonesto, come dunque potrà conuenire, e non disconuenire alla volontà?

Vedi s'hà ragione di bene vtile il peccato, se commesso che l'hai, ti priua d'ogni bene, e naturale, e gratuito, e glorioso.

Del bene naturale così de l'anima come del corpo, de l'anima perche accieca l'intelletto; *Excaecauit eos malitia eorum*, Peruerre, la rettitudine della

la

la volontà, facendo che elegga il male per bene, Vhe qui dicitis malum bonum, & bonum malum. In quanto al corpo induce ogni infermità, ogni corporal miseria, e finalmente ti cagiona la morte, ti priua di robba, d'amici, de' fauori, de' parenti, della patria, ti toglie la gratia di Dio, ti priua di tutti i soccorsi della santa Chiesa, e de' suoi beneficij, ti priua di Dio, del cielo, ti obliga all'eterna pena, ecco le grandi vtilità del peccato.

Che diremo poi del diletto del peccato? se a pena che l'hai commesso t'apporta somma tristezza, e dispiacere, lo disse Iddio à Caino, *Nonne si bene egeris recipies*, Cioè riceuerai dal ben fare non solo premio in cielo, ma anco contento, e gusto grande in terra. *Sin autem male, statim in foribus peccatum tuum aderit*. Non solo per la manifestatione, e publicatione del peccato, perche, *Nihil occultum quod non reueletur*, E si come la porta della casa, è loco publico, così vuol dire quello che secretamente facesti di dentro, tosto verrà à manifestarsi, e sarà nella publica porta, manifesto à tutti: *Statim in foribus peccatum tuum aderit*; Non solo ancora, *Statim in foribus peccatum tuum aderit*; Per la punitione, atteso che i tribunali anticamente ed i giuditij si faceua-

O o 2 no



no alle porte delle Città, ove erano giudicati, e puniti i malfattori, conforme à quello che disse anco il Profeta. Non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta; Cioè quando sarà accusato da' suoi nemici nella porta, avanti il giudice non resterà confuso. E forse anco faceuano alla porta della Città, i giudizj delle sceleraggini, e de' peccati, e non dentro, acciò ne alito dal nome del peccato (tanto è contagioso) non restasse contaminata la Città, dentro la quale non voleuano che fussero ne nominate ne giudicate l'altrui sceleraggini.

E forse giudicauano alle porte, i delinquenti, e scelerati, per non fargli entrare nelle Città, hauendogli per huomini contagiosi, appestati dalle loro proprie sceleragini, e peccati, sendo che'l peccato non è altro che contagione, e peste de l'anima, ed i sospetti di peste si tengono lontani dalle Città, però vietando loro l'ingresso nelle Città gli tratteneuano alle porte, ed iui gli giudicauano, e condannauano.

Ma diremo anco al proposito; Statim in foribus, peccatum tuum aderit, Cioè subito c'hauerai fatto il male, quel commesso peccato batte alla porta del tuo cuore, co'l rammarico, co'l di-

spia-

spiacere, e co'l pentimento che seco apporta; Statim in foribus peccatum tuum aderit. Ne solo, rammarico, e pentimento, ch'apporta ancora estrema vergogna, quando l'huomo ha qualche erubescenza, qualche vergogna naturalmente la natura insegna à fargli chinare à basso il volto, come si vidde nel sudetto Caino, onde gli disse Iddio, Cur concidit facies tua? Vergognandosi del suo commesso eccesso, perche (come si è detto) non è cosa più vergognosa del peccato. E ben la conobbe in se stesso questa vergogna quel Poeta; Petras, quando disse,

E del mio vaneggiar vergogna è'l frutto.

E la nostra Madalena sottoscriuendosi à questo dice, (parlando al mondo ed alle sue vanità)

Canto quinto, Stan. 18.

Hor non in parte sol, ma veggio in tutto,

Che del seguirti, al fin vergogna è'l frutto.

E si come il core, essendo il seggio e'l ricettacolo del timore, quando riceuiamo qualche spauento, onde subito il sangue correndo alla difesa della parte, offesa dal timore, lascia pallido il volto, così il seggio è ricettacolo della vergogna, essendo il volto, subito diuien rosso dopò il commesso errore, perche il sangue corre alla difesa del volto affalito, ed offeso dalla erubescenza, e dalla vergogna,

così

così naturalmente ancora per la vergogna che cagiona in noi il peccato, siamo forzati à chinare il volto verso la terra, come quelli che habbiamo commesso cosa contraria al cielo, nemica à Dio, e spiaceuole à gli Angeli, e per tanto come indegni di mirare il cielo dopò il commesso fallo siamo costretti à chinare la faccia verso la terra, onde quel publicano conoscendosi peccatore, Non audebat nec oculos ad cœlum leuare, ed altroue si legge, Iam nō sum dignus vidēre altitudinem cœli, præ multitudinem iniquitatis meæ, quia irritaui iram tuam, & malum coram te feci.

Ma che dico io? se Cristo stesso, che non hauea peccato alcuno in se, ma perche hauea preso sopra di se i peccati del mondo, Ecce qui tollis peccata mundi, pure parue nel'horro di vergognarsi di mirare il cielo con quella gran soma de peccati non suoi che hauea sopra le sue spalle, onde parte da questo gran peso aggrauato, e parte per l'erubescenza d'hauere vn tal peso sopra di se, non si stimò degno di mirare il cielo, e però pro-

Matth. 26 cecidit in faciem suam.

Ma trà tutti i peccati, che cagionano in noi maggior rossore, e vergogna sono i peccati carnali, onde in tal occasione sciorremo quel problema, per-

che

che maggiore erubescenza habbiamo nel confessare i peccati carnali che i peccati spirituali, come è la superbia, l'ambitione, l'inuidia, l'ira? onde quando diciamo nella confessione alcun peccato di superbia, d'ambitione, d'ira, o d'inuidia, o altro peccato spirituale, non habbiamo quella difficoltà, quella durezza, quella interna ripugnāza, e quella eterna vergogna, come habbiamo nel confessare i peccati carnali, e la ragione è questa, che l'anima nostra conoscendosi nobile, e superiore per dignità à tutte l'altre creature à lei inferiori, hauendo solo superiore a se la natura Angelica, nel confessare i peccati carnali ha maggiore erubescenza, perche viene ad imitare, e farsi compagna delle bestie inferiori a se, e da questo seguire natura inferiore a se nasce in lei tanta erubescenza, atteso che Peccatum (e precisamente quello de la carne) si dice, Quasi pecoris actum, Hor l'Angelo (parlo del cattiuo) per essere puro spirito, non può hauere ne commettere peccato di carne, ma ben può hauere, si come hà, peccati spirituali, come la superbia, l'ambitione, l'inuidia, e vā discorrendo, atteso che Lucifero fù superbo, e capo de' superbi, fù ambizioso, che volse vguagliarsi a Dio. Ero similis altissimo, Fù inuidioso, pche, Inuidia diaboli mors in-

Intrauit in orbem terræ. Hor l'huomo nel confessare questi peccati spirituali, perche viene ad imitare natura superiore a se, ch'è l'Angelo, per tanto non proua in se tanta erubescenza nel raccontargli come nel cōfessare i peccati carnali, per i quali imita natura inferiore a se, ch'è la natura brutale. Di modo che ne' peccati spirituali par che si faccia simile a gli Angeli preuaricatori, per natura più nobili, oue ne peccati carnali diuiene compagno delle bestie inferiori a sè, ma ad ogni modo, ò sia carnale, ò spirituale il peccato, sempre è cosa vergognosa ed indegna de l'huomo.

Gen 3.

Testimonio di ciò ne siano anco Adamo ed Eua, che prima che peccassero ancor che fossero ignudi non sentiuano vergogna alcuna, ma dopò il peccato subito, Cognouerunt se esse nudos, E per tanto; vergognandosi, e della commessa colpa, e della loro nudità, Consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata.

In oltre se non fusse il peccato non solo non ci farebbe erubescenza ne vergogna, ma ogni cosa farebbe diletteuole, e gioiosa, ma il tutto è reso tristo, dispiaceuole, e disforme dalla sua difformità, leua il peccato da l'inferno ed eccolo diuenuto Paradiso, introducetelo nel Paradiso, che tosto diuerrebbe

Ansel.

febbe vno inferno, quindi diceua Anselmo tanto; che più tosto egli starebbe nell'inferno senza peccato, che in cielo (se possibil fusse) con peccato, l'anima del giusto è vn Paradiso, Anima iusti sedes est sapientiæ, Regnum Dei intra vos est; Il core de l'empio è vno inferno; Cor impij quasi mare feruens. Leua à l'empio il peccato che ancor egli diuiene Paradiso, ponilo nel giusto ed eccolo diuenuto vno inferno.

Della disonestà poi del peccato non ne parlo; atteso che non è Santo in cielo tanto honorato, e sopremo, che se potesse commettere vn peccato, che di là non fusse vituperosamente discacciato, e posto nell'inferno, e che honore può dare il peccato; se da figliolo di Dio ti fa schiauo del demonio? ne solo con l'intelletto, e con la volontà.

Ma hà disconuenuevolezza ancora il peccato cō la memoria, perche non è cosa che apporti maggiore horrore, quanto il raccordarsi d'essere in peccato mortale, ed in disgratia di Dio, onde è sicuro il peccatore d'hauere vna infernal catena al collo di diabolica seruitù.

Anzi sino à' sensi esteriori, spiace il peccato, se l'occhio patisce quādo se gli appreseta oggetto disforme, qual cosa è più disforme del peccato? se l'ore-

P p chio

chio resta offeso dalla dissonanza, qual dissonanza non apporta il peccato, e questa sola voce peccato non è l'istessa dissonanza? Se l'odorato non può patire vn cattiuo odore, qual pessimo odore non reca il peccato? Computruerunt iumenta in stercore suo, Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ à facie infipientiæ meæ.

Isa. 2.  
Ps. 37.

Hor tutti questi mali, tutte queste difficoltà cagiona il peccato ed il mal oprare, oue nel ben fare niuna difficoltà veramente si ritroua; per la via piana, e facile, facilmente si può correre, non che caminare, ma per vna via scabrosa con gran fatica vi si può muouere vn passo, vdi te Dauid quanto sia piana, e facile la via del ben fare, e dell'osservanza de diuini precetti, che per quella non solo caminaua, ma vi correua. Viam mandatorum tuorum cucurri; Vediamo hora che dicano i peccatori della scabrosa, & alpestre via del peccato, che altro non potranno dire se non questo. Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, viam autem Domini ignorauimus. Niuna cosa è più facile alle creature, ed a tutte le cose creare, quanto il mouersi verso il suo fine, conforme alla naturale inclinatione, c'hanno in se, non fatica la pietra quando va al basso, ne il foco quan-

Ps. 118

Sap. 5.

quando ascende in alto perche la naturale loro inclinatione secondo la quale si muouono facilita ad essi il moto verso il suo fine, cosi al vero huomo, niuna cosa è più facile, che viuere secondo la ragione, ed oprare secondo la rettitudine della sua libera volontà, cioè hauer pensieri, parole, ed opere da huomo, e non brutali. E se ad ogni creatura Iddio da principio dà vn moto proprio, con che ella potesse senza fatica conseguire il suo proprio fine, come alle graui il moto di discendere, alle lieui d'ascendere, acciò ogni vna nel suo loco goda la sua felicità, ne questi moti nelle creature sono vaghi, indeterminati, ed indifferenti, perche sono determinati, ad vn fine, come il moto delle cose graui, al centro, e delle lieui al concauo della Luna, hor come l'huomo ancor egli non haurà il suo proprio moto a lui naturale ch'è il moto della ragione, e dell'amore, per girne ancor egli senza fatica a godere il suo vero fine ch'è Iddio? Fecisti nos Domine ad te, & ideo inquietum. Agostino. est cor nostrum donec requiescat in te. Sempre è inquieta la pietra fin che giunga al centro, sempre è inquieto il foco fin che giunga al suo loco, al suo fine, come haurà mai riposo o quiete il nostro cuore, fuora di Dio suo proprio fine?

Pp 2 E se

E se è facilissimo al graue, ed al lieue girsene al suo loco, come non sarà facile al vero huomo, caminare a Dio co'l suo proprio moto della ragione, e dell'amore? Amor meus pondus meum, euferor, quocunq; feror.

Dirai forse, io sento gran difficoltà à lasciare il peccato, ed a seguire i diuini precetti, e bramo tal volta di salire in alto à Dio con l'affetto, e con l'opre, ma non posso, per la ripugnanza, e difficoltà che ritrouo, nel ben fare, misero che sai dir questo, ne sai dire, ne pensare onde auuenga in te questa difficoltosa ripugnanza.

Vedesti tu mai il foco attaccato ad vn legno, quanto si sforzi di salire in alto, ma trattenuto al basso dalla grauezza del legno, non può ascendere oue vorrebbe? distaccchisi dal legno, e vedrai con quanta facilità salirà in alto. Così tu ti sei spontaneamente co'l disordinato amore, legato alla grauiissima terra, ed à questo basso, e grauosio mondo che tanto ami, e vuoi con facilità salire à Dio? distaccati dal mondo, e dalla graue, e vil materia di queste cose fugaci, e vedrai con quanta facilità, e prontezza, salirai à Dio, à quella immensa fornace, à quella interminata sfera d'ardentissimo amore.

Lascia dunque il peso che ti ritarda, sciogli i legami

legami che ti trattengono, e prendi il consiglio, e'l rimedio dal Profeta che te l'insegna; anzi da Iddio <sup>12.53</sup> che ti dice per bocca del Profeta. Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes, ed altrove dice l'istesso, Solue vincula colli tui captiua filia Syon, ma meglio al mio parere è il consiglio, e'l rimedio, che ti dà Dauid Profeta, che non si contenta solo che si scioglino i legami, de' tuoi peccati, e degli affetti terreni, ma vuol che affatto si rompano, e spezzino in mille partibodi, Dirumpamus vincula eorum, & proiciamus à nobis iugum ipsorum; atteso che se vna fune che ti stringe si scioglie solo, può di nouo legarti, ma se in minute parti si spezza, non è più atta à legarti, funi tenacissime sono, i piaceri del mondo, i gusti del senso i beni temporali, funi anzi catene durissime sono i tuoi peccati, spezzale in minute parti, con fermissima deliberatione, di sbrigarti del tutto, e però, Dirumpamus vincula peccatorum. Che così sciolto vedrai con quanta ageuolezza seruirai Iddio, e ti sacrifecherai, ad esso, offerendogli mille sacrificij di lodi, onde dirai con l'istesso Profeta, Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis; sacrificium laudis honorificabit me.

Sia dunque per verissima conclusione, ne paia para-

16:26.  
Ecclesi. 21

paradosso, ma vera, e piana verità, che maggior difficoltà si troua dal peruerso, nel mal fare, che dal buono nel bene oprare, atteso che la via del giusto è retta, e piana. *Semita iusti, recta est, rectus cal- lis iusti ad ambulandum.* Oue la via del l'empio è scabra, e sassosa. *Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorū inferi, & tenebræ, & pene.*

1. Reg. 18

Ne solo grā pena, grā fatica, e rammarico cagiona la colpa, e la via del peccato, ma vi è di peggio, che fa l'huomo priuo del suo vero lume, del suo vero, e retto giudicio, e del suo retto, e maturo discorso; vedasi chiaro in *Dauit*, che mentre era senza peccato, si scoprì sempre prudentissimo in tutte le sue attioni, onde di lui si legge, che, *Ad omnia quacūq; misisset eum Saul, prudēter se agebat*, ma caduto poi in peccato talmente perdè il giudicio, e'l discorso, che si pose à credere cosa che non non l'haurebbe creduta vn fanciullo priuo d'ogni discorso, mentre credè à *Natā Profera*, che quello che gli disse sotto metafora, e sotto parabola, fusse vero, cioè, che fusse vn pouero c'hauea vna sola pecorella, e māgiaua dell'istesso suo pane, e benea ne l'istesso suo calice, e che dormiua nel suo seno, e che l'era in loco di figlia, e che fusse vero poi che quel ricco che hauea molte, e molte pecore, spar-

mian-

miado le sue, togliesse quell'vnica pecorella al pouero per bāchettarne quel forastiero soprauenuto, cose tutte strauagantissime à credere, e pure egli à guisa di sciocco fanciullo diè credenza al tutto, non per altro se non perche il peccato l'hauea tolto il vero discorso ed il vero lume, onde lui mesmo lo conobbe poi, e lo disse, *Et lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* Ne solo il peccato fa l'huomo cieco, e priuo di discorso, che lo rende anco crudele, sdegnoso, e senza alcuna cōpassione verso il prossimo, e verso i delinquenti, ancor che di cose leggiere, oue il giusto ch'è in gratia di Dio sempre è pieno di compassione verso le altrui miserie: e dice con *San Paolo*, *Quis infirmatur, Et ego nō infirmor?* Chiaro si vede questo ancora nel sudetto *Re Dauit*, che mentre era in gratia di Dio, fù così pieno di compassione verso quel suo capitalissimo nemico *Saul*, che potendo più, e più volte ucciderlo non l'uccise, ma caduto nel peccato diuenne crudele, vendicauo, immite, e priuo d'ogni clemenza, come chiaro si vede nella sudetta parabola di *Natan Prote- ta*, oue à pena intese che quel ricco hauea tolta quella vnica pecorella à quel pouero, che furiosamente, e senza alcuna clemenza gridò, *Viu-*

Domi-

2 Reg. 12  
Gregorio

Dñs quoniam filius mortis est vir, qui fecit hoc, adunque è vero quello che disse S<sup>a</sup> Gregorio, che; Vera iustitia, compassionem habet, falsa indignatione. Hor dunque, se con la continua meditatione haueremo sempre nelle mani l'appoggio di questo sacro Bastone della Croce, nò solo scaccieremo da noi, tutti gli auersarij della nostra salute, che sono i peccati; ma faremo acquisto ogni giorno di maggior lume, e cò questo sicuro appoggio camminando da virtù in virtù, gionti che faremo alla patria del cielo, dopò l'esiglio di questa noiosa vita, dopò il trauaglioso, e periglioso passaggio di questo rapido torrente, del módo, che rapidamete se ne passa, e fugge; Et mundus transit; Gionti dico che faremo alla presenza di colui che tal bastone adoprar volse per la nostra salute, e lasciarcelo per nostro sostegno, e per nostra difesa in questa vita, tutti gioiosi, e lieti, tutti ripieni di felicità, e di gloria, tutti accesi di perfetta carità, prostrati auanti quella sua sacra, e gloriosa humanità, ringraziandolo ciascuno con ogni affetto di riuerenza dirà, In baculo tuo (ò mio Signore) tràsui Iordanè i Iu, col tuo sacro legno, cò l tuo santo Bastone della Croce hò domato me stesso, hò vinto l'inferno, hò trionfato del módo, e finalmete hò fatto acquisto del ciclo e della tua gloria, e così sia, Amen. LA

## LA SANTISSIMA CROCE

## FV' CATEDRA.

## SIMBOLO QVINTO.



CATEDRA, chiamò la Croce del Saluator nostro, Agostino santo, Lignum illud (dice egli) in quo fixa erant membra morientis, Cathedra fuit Magistri docentis, Ed in vero altro non fu la Croce, che catedra di salute, che distrusse la catedra della pestilenza del peccato, di cui si dice, Et in cathedra pestilentie, non sedit. Fu anco catedra della vera sapienza, ch' illustrò la nostra ignoranza.

August. in  
Ioan.

Psalm. 1.

Fu catedra di bontà, à distruttione della nostra malitia, in somma fu catedra d'ogni soprema virtù, à confusione, e rouina del pessimo regno del vizio, e del peccato.

E veramente, da questo sapientissimo, e gran Maestro Cristo Signor nostro, in questa gran catedra della Croce, nella scola del Caluario, non è cosa, ne professione alcuna, che à nostro beneficio non ci venghi insegnata per l'acquisto della no-

stra salute, ne solo Cristo fù maestro della vniuersal salute del mondo, ma fù anco datore di quella. Del suo precursore, fù profetato da Zaccharia suo padre, che egli haurebbe solo insegnata la via, e la scienza per l'acquisto della salute, che non era altro che la penitenza ch'egli predicaua; *Prædicans baptismum pœnitentæ*. Ma non l'haurebbe conferita, *Ad dandam scientiam salutis plebi eius*. Non disse, *Ad dandam salutem*, ma, *Scientiam salutis*, Ma Cristo sommo Maestro dalla cattedra della Croce, ed insegnò la scienza della salute, e la conferì anco, poiche per *Lignum salui facti sumus*. Il medico può bene insegnare il modo come racquistare la perduta salute, del corpo, ma non la conferisce però, che il conferirla tocca alla medicina. Hor Cristo non solo fù medico per insegnarci il modo da risanarci, dalle mortali infermità de lo spirito, e racquistare la perduta salute, ma anco facendo medicina del proprio sangue con quello potè anco conferir la perfetta sanità de l'anima, *Cuius liuore sanati estis*, disse San Pietro, parlando di Cristo, che fù nostro medico, e medicina.

1. Pet. 2. 1

Hor qual scienza, o professione fù inuentata humanamente per la nostra morale instructione, ed

ed eruditione, che molto più, e diuinamente non s'impari dalla cattedra della Croce per instructione dell'anima?

Quindi, se la gramatica regola la lingua al ben parlare, Cristo in questa cattedra della Croce insegna a regolare non solo la lingua al ben parlare, ma anco gli affetti, ed i pensieri, e le mani al ben oprare, ecco come tutto questo insegna per bocca del Profeta, per nostro bene, mentre egli da buon discepolo chiede ad vn tal Maestro, come farà per saluarsi, e chi haurà seco parte nel tabernacolo della sua gloria, e chi riposarà nel suo santo monte del cielo. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Vdite la risposta di questo gran Maestro, come insegna diuinamente il modo, onde dice, *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam, qui loquitur veritatem in corde suo*, Ecco come regola i pensieri, e la lingua, interna del core, *Qui non egit dolum in lingua sua*, Ed ecco regolata la lingua esterna, *Nec fecit proximo suo malum*, Qui similmente vengono regolate le mani al ben oprare, e che non fiano nòciue al prossimo, ma gioueuoli. ò che degna, e diuina gramatica ch'è questa, non conosciuta, ne da Prisciano, ne dallo sregolato

Gramatica

Psal. 135.



mondo, e solo à Cristo toccaua insegnarla, ed à correggere tanti filsi latini, e tanti barbarismi ch'ogni hor commetteua il barbaro mondo, e ne pensieri, e nelle parole, e nelle opere, Etenim correxit orbem terrarum qui non commouebatur. Vi sono poi ancora stati molti repetitori, e coadiutori di questo gran Maestro nella cristiana scola, per insegnare al mondo questa non conosciuta dottrina, e questi sono stati gli Apostoli, e tanti altri Dottori, e Santi, ammaestrati ed addottorati nella scola di Cristo. E perche l'antica legge douea transferirsi nel Vangelo, e quella dottrina in questa, per tanto non solo quella prefigurò questa noua dottrina, questa inodita gramatica, ma fu anco quella legge, nostro Maestro, e pedagogo, che ci accennò ed insegnò i primi elementi di quanto perfettamente doueamo imparare nella euangelica legge, così disse san Paolò. Itaque lex pedagogus noster fuit in Christo. Vedere come accompagna quel pedagogo della legge con Cristo, perche da Cristo douea esser cangiata nell'Euangelio, e però, Pedagogus noster fuit, Non in sè, ma in Cristo, nouo Maestro di questa noua dottrina, e correttore delle antiche imperfettioni, di quella imperfetta gramatica, e però si dice, che, Correx-

orbem

Galat. 3.

orbem terrarum, Che dal correggere quella imperfetta legge vecchia, restò corretto, e perfectionato il mondo, e questo vuol dire, Correxit orbem terrarum, Cioè Cristo, corresse l'antica legge co'l vangelo, il qual vangelo corresse, e riformò lo scorretto, e disformato mondo, sotto quella antica imperfetta legge.

Si suole dar titolo, e nome d'humanità alla gramatica profana, che s'impara da fanciulli nelle scuole, e la sacra gramatica di Cristo, che solo da fanciulli, non per età, ma per simplicità s'impara, molto più, merita il titolo d'humanità, auteso che da quella l'huomo insaluarichito, e diuenuto fiero per la colpa, impara ad essere humano, e diuenire huomo ragioneuole, ne per altro. Iddio prese la nostra humanità, che per fare, che l'huomo già imbestialito, diuenisse humano, e dalla sua diuina humanità, e gramatica, imparasse à correggere, e regolare i suoi scorretti, ed inhumani costumi.

Hor quanti sono che per molti, e molti anni, che siano versati nella scuola di Cristo, onde han preso di cristiano il nome, nondimeno dalla sua diuina gramatica, non hanno imparato ancora à parlare rettamente. All'hora, vna cosa si dice esser terra, quando il suo mezo non deuia dagli estre-

mi, Rectum est cuius medium non deuiat ab extremis. Tre cose sono in noi, la mente, l'operatione, e la lingua, la mente, e la lingua sono gli doi estremi, l'operatione è il mezo, hor vediamo se questo mezo non deuiare torce da gli doi sudetti estremi, che all'hora diremo esser retto il nostro parlare, tu con la mente credi, questo è vno estremo, con l'altro estremo ch'è la lingua, tu dici che sei cristiano, hor se l'opere non deuiare, ne torce da questi doi estremi, cioè che sia conforme alla mente per quello che credi, ed alla lingua per quello che dici d'esser cristiano, all'hora parlerai rettamente, e dirai il vero, ma se l'opere sono lontane dalla tua mente, cioè da quello che tu credi, e da quello che con la lingua protesti, senza dubbio il tuo parlare, il tuo dire che credi, e che sei cristiano non sarà retto, ma scorretto, e sei di quelli de' quali diceua l'Apostolo; Qui cōfitentur se nosse Deū, Per fede, Factis autem negant. Se con la tua mente credi vna cosa, e con le opere ne fai vn'altra, contraria à quel tanto che credi, questo è vn manifesto mentire, perche, Mentiri est contra mentem ire, e la verità non è altro che, Adæquatio rei ad intellectum. Cioè, che quello che operi di fuori corrisponda à quel tanto che con l'intelletto cre-

Ad Titu. 1.

di di dentro. Impariamo dunque dalla buona cristiana gramatica à parlar bene, e rettamente, il che sarà quando il mezo non deuiarà dagli estremi, cioè che le opere corrisponderanno alla mente ed alla lingua: acciò possiamo dire con verità che crediamo, e che diciamo il vero, quādo diciamo essere cristiani cioè seguaci, amatori, ed osservatori della dottrina di Cristo; Rectum est Verbum Domini, & omnia opera eius in fide; disse il Profeta, non parlò mai Iddio che non oprasse, perche il suo dire è fare, Dixit & facta sunt. E mentre noi parliamo, e protestiamo essere cristiani, forziamoci d'essere emoli di Dio in questo, che l'nostro dire sia operare cristianamente, e che l'opere sia conforme al dire, ed al nome che portiamo, del quale tanto con la lingua ci gloriamo.

E si come tutte le opere di Dio sono state fedeli, Omnia opera eius in fide; Perche fedelmente quanto hà promesso di fare tātq'egli hà oprato, ed osservato, imitiamolo anco in questo, che le nostre opere, siano in fide, e fedeli, in osservare quāto promesso gli habbiamo, nel riceuere la sua fede ne l'acque del santo battesimo, e così il nostro parlare sarà retto, e congruo conforme à quanto la sua divina gramatica n'insegna.

Ma uscendo homai dalla Gramatica veniammo vn poco alla Rettorica.

E se la Rettorica insegna à persuadere, sendo questo il primiero fine de l'Oratore, e del Rettorico il persuadere, vedete come Cristo in questa cattedra della Croce da perfettissimo Rettorico, ed Oratore, cerca di persuadere al padre, che perdoni à suoi crocifissori, sotto pretesto d'ignoranza, senza punto far mentione della loro espressa malitia, e pure; *Malitia eorum excæcavit eos*. Onde dice, *Ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*.

In oltre da questa istessa cattedra, n'insegna, come dobbiamo imparare à persuadere à noi stessi che alla fine, ogni nostra pace, ogni nostro bene, consiste in seguir lui; abbracciando seco questa Croce, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde; & inuenietis requiem animabus vestris*. E però, *Tollite iugum meum super vos*; Ch'è l'istesso con quello che vn'altra volta disse, *Tollat Crucem suam, & sequatur me*.

Se la poesia, merita nome di musica e d'armonia intellettuale, perche con le sue diuine consonanze tanto diletta al nostro intelletto; non meno, anzi molto più che non fa la musica all'orecchio materiale, qual celeste armonia; qual diuino

Poesia:

concento, non porge al ben illustrato intelletto per fede, la diuina Poesia che s'impara in questa Croce? e se la poesia in poche, e significanti parole abbraccia, e conchiude cose assai, onde disse quel Poeta,

*Metra, parant animos, concludunt plurima paucis;*

*Aures, oblectant, pristina commemorant.*

Non solo cose assai, ma infinite scopri Cristo in quelle ristrette, e breui parole, in quei carmi diuini che disse nella Croce, atteso che nella prima parola; *Mulier ecce filius tuus*. Ed al discepolo, *Ecce mater tua*; Scopri l'infinito amore, che portaua alla madre, ed al discepolo raccomandando l'vn l'altro. Nella seconda parola, *Sitio*, scopri l'immensa sete, c'hauea non solo della nostra salute, ma anco il gran sibondo-desiderio di maggiormente, e più lungamente patire, per amor nostro, che però forte querelandosi co'l padre diceua, *Vt quid me dereliquisti?*

Sapeua ben egli che non poteua essere abbandonato dal padre, sendo da lui indiuiso per l'identità dell'essenza in quanto egli era Dio, oltre che tutte le opere ad estra, frà le diuine persone; sono indiuse, e lui medesimo lo disse, *Et qui me misit*

R r      semper

Prima parola di Cristo in Croce;

Ioan 19.

Seconda parola.

*semper mecum est, & non reliquit me solum; cō-*  
*me dunque hora dice, Vt quid me dereliquisti? Ma*  
*dir volle, ò padre è come mi abbandoni, e permet-*  
*ti ch'io muoia così presto, hora che con tanto mio*  
*gusto sono nel meglio del patire per la salute de*  
*mondo, Vt quid me dereliquisti? Quindi per la*  
*gran sete, e desiderio c'hauea di patire, à guisa d'af-*  
*setato, il gran mare della sua passione lo chiamò*  
*Calice, Transeat à me calix iste. Era vastissimo*  
*mare la sua passione che douea bere, ma per la*  
*gran sete c'hauea di patire, gli pareua vn calice,*  
*vn bicchiere solo, e pure in mille lochi della Scrit-*  
*tura la sua passione è chiamata mare, Veni altitu-*  
*dinem maris.*

Psal. 68.

Terza para-  
la.

Scoprì anco in questa medesima parola, l'infinito amor del padre verso l'huomo che parue d'abbandonare il proprio figlio per fare presa ed acquisto, di questa humana creatura, non meno che faccia quel bramoso cacciatore, che presa c'hà la preda di bocca al cane, lascia il cane in disparte.

Quarta pa-  
rola.

Se consideri poi la quarta parola, *Pater dimitte illis quia nesciunt quid faciunt*, Anco in questa breue intercessione, si scoprì l'interminata sua bontà, mentre si caldamente prega per quelli che tanto, e sì crudelmente l'offendevano, fu sì gran pa-

10 a

rola questa, d'intercedere il perdono, à suoi crocifissori, che intesa da quell'adro che gli staua alla destra, fu forse cagione che egli conoscesse Cristo per vero Iddio, e per vero Rè di gloria, perche il perdonare à l'inimico, e pregar per quello non è cosa humana ne virtù morale, ma diuina degna del Rè celeste, e così fu da questo ladro confessato per Dio, e riconosciuto per Rè, onde gli dice, *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*, Così non fu mai certo Saul che Dauid douesse regnare in Israele se non quando vidde che potendo Dauid ucciderlo gli perdonò, onde disse, *Et nunc scio quod certissime regnaturus sis, & habiturus in manu tua Regnum Israel*. E qui è da notare, che volendo Cristo impetrare il perdono à suoi crocifissori, cominciò la sua oratione da questa parola *Pater*, non disse *Domine*, per indolcire il Padre, e farlo beneuolo, e facile al perdono, lo chiamò *Padre*, e non *Signore*, per dimostrare che chiedea misericordia e pietà, e non giustizia.

1. Reg. 24

Luc. 23

Se odi la quinta parola che disse al ladro, *Hodie mecum eris in paradiso*, E che diuina poesia fu questa oue si tratta, e parla di gloria, e di Paradiso, noua non mai più così apertamente intesa per l'addietro, ed anco in così breue parola si ristrin-

Quinta pa-  
rola.

Rr 2 se

se la liberalissima ed incomparabile sua generosità, che per vna breue ma vera, e fedel confessione d'un ladro sì prontamente, e sicuramente gli fa dono del paradiso. *Hodie mecum eris in paradiso.*

Setta parola.

Nella setta parola, *Consumatum est.* Infinite cose ancò si rinchiudono poiche in quella si ristringe il gran mare delle scritture consumate, e finite in Cristo; *Verumtamen quæ de me scripta sunt oportet impleri, consumatum est.* Cioè ecco il termine, il fine, e'l figurato di tutti gli antichi sacrificij, che figurauano questo mio vltimo, vero, e grã sacrificio, *Consumatum est,* cioè è finito, e cancellato co'l peccato d'Adamo, quello scritto, quello strumento contro di lui, nel quale restaua obligato l'huomo alla doppia morte del corpo, e dell'anima, con la priuation del cielo, con la perdita della diuina gratia, e dell'eterna gloria, *Delens quod aduersum nos erat chirografum.* *Consumatum est,* è consumata, finita, ed adempita con la giusta volontà del Padre, l'empia, e scelerata voglia Farisaica. *Consumatum est,* finito è lo sdegno paterno, placato è Iddio, sodisfatta è la giustizia diuina. *Consumatum est,* chiuso è l'inferno, confusa la morte, incatenato Lucifero, distrutto il Regno del peccato, estinta l'idolatria, terminata

la diabolica tirannide di Satanasso. *Consumatum est.* Consumato è'l mio core dalla fiamma d'amore, consumato è il capo trafitto dalle spine, consumate sono le mani, e i piedi da' chiodi, consumato è'l corpo tutto dalle battiture, *Consumatum est.* E per tanto dice al Padre, e conchiude nella settima parola ti raccomando lo spirito mio, che non può star più vnito, à questa trafitta, e lacerata carne. *Pater In manus tua commendo spiritum meum; E così, Inclinato capite tradidit spiritum.*

Settima parola.

Luc. 23:

Non hauea bisogno Cristo di raccomandare il suo spirito al Padre, dubitaua forse della sua salute? ma per lo spirito suo intese la sua chiesa, da lui formata, e sposata in croce, e la chiama pil grãde, e suiscerato amore che le portaua, spirito suo, anima sua, anzi più cara le fu che l'istessa anima propria, poiche per quella si prontamente l'espose, *Et animam meam pono pro ouibus meis.*

Chinò il capo per il gran fascio de' peccati, che preso hauea sopra le spalle, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.*

Quando s'hà vn gran peso sopra le spalle, per gittarlo à terra, si china il capo, hauea Cristo sopra le sue spalle il gran peso delle nostre colpe, *Proiecasti post tergum tuum omnia peccata mea,* E douendo

uendo gittare sì gran peso nel profondo de l'inferno, loco proprio, e metropoli del peccato bisognaua che chinasse il capo.

Chinò il capo, à guisa di quel forte lottatore, che prende l'auuersario suo sopra le spalle, e per gittarlo à terra conuien che pieghi il capo, lottaua Cristo in quel punto con la morte che gli stava alle spalle, douendo precipitarla per sempre, bisognaua che piegasse il capo, Et præcipitabit mortem in se in perperam.

Piegò il capo, per dar fidutia alla sua chiesa, d'ascoltarla, e darle grata vdiencia ne' suoi bisogni, così fa quel benigno giudice quando vuol dare grata vdiencia, piega alquanto il capo, ma quando vuol giudicare, e che siede pro tribunali lo tiene alto, e diritto, v'è pur cristiano à Cristo hor che tiene il capo pietosamente chino, che ti darà grata vdiencia, non aspettare che siede per tribunali, e che dirizzi il capo nel giorno finale, che all'hora non sarà tempo d'ascoltare, ma di giudicare.

Piegò il capo, che suol piegarli quando volentieri si concede vna cosa, hor Cristo per iscoprire che volentieri hauea dato il proprio sangue, e la vita per la nostra redentione, chinò il suo santissimo capo.

Chi-

Chinò il capo, per vedere se gli restaua altro da fare in nostro seruiggio, e per vedere quello che faremmo noi per esso, mentr'egli per noi hà tanto oprato, e sofferto.

Chinò il capo, e lo piegò sopra il suo petto, per accennare, ed insegnare che iui era il tesoro, e la miniera d'ogni nostro bene, e che quel santissimo petto, era l'arca de' sacramenti (tesoro inestimabile) che in breue doueua aprirsi con la lancia.

Chinò il capo verso la terra, non lo dirizzò verso il cielo, per dimostrare che l'huomo non l'Angelo era redento, atteso che l'Angelo essendo confermato in gratia, dopò l'ottennta vittoria contro Lucifero, non hauea bisogno d'esser redento, fu ben vittorioso contro Lucifero, in virtù del sangue di Christo, Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni, Ma non fu però redento, perche, Redemptionem misit Dominus populo suo; cioè à l'ebreo principalmente popolo suo eletto, e peculiare, onde disse à quella donna Cananea, Non sum missus nisi ad oues quæ perierunt domus Israel, se ben però douea essere Redentore, e Salvatore vniuersale di tutti gli huomini, così disse l'Angelo nel suo natale, Annuntio vobis gaudium magnum quod erit omni populo, quia natus est vobis

Apoc. 12

Luc. 2

Apoc. 5

vobis hodie Saluator qui est Christus Dominus. Quindi nell' Apocalissi dice Giouanni, che quelli venti quattro che ringratiano l' Agnello ucciso, dicendo, Dignus es Domine accipere librū, & aperire signacula eius quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo, ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes, & regnabimus super terram, Questi dico furono huomini, e non Angeli, e però dissero, Quia redemisti nos, in sanguine tuo. E perche fù Redentore vniuersale di tutti gli huomini, dice, Ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione. Quando poi à queste lodi, ed à quei rendimenti di gratie di questi venti quattro uccisioni, seguirno gli Angeli, ancor essi à lodare l' Agnello ucciso, e rendergli gratie, non dissero altrimenti, Quia redemisti nos, Ma dissero solo, Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem, Perche come si è detto l' huomo, non l' Angelo fù redento, e però verso la terra, verso l' huomo, Cristo in quell' estremo piegò il capo, come dir volesse, ò terra, ò huomo di terra, per te solo chino il capo, per te solo mando fuori lo spirito, perche te solo son ve-

nuto

nuto à redimere. Et inclinato capite tradidit spiritum.

Chinò il capo per humiltà all' onranandosi da quel superbo titolo, Rex Iudeorum, Ed il voler Cristo esser chiamato Rè, e non volere essere fatto Re, come si legge anco in San Giouanni, ci dimostra, che dobbiamo hauere i meriti da Rè, ma spreggiare le dignità mondane, atteso che molto più importa, hauere il merito della dignità, ch' hauere la dignità istessa, però di Cristo fù predetto, che di passaggio solo, sarebbe stato Re, non si sarebbe fermato ne con l' affetto, ne con l' effetto in questi Reami terreni, ed in queste mondane dignità, onde disse egli, Regnum meum non est de hoc mundo, come spreggiatore, di terrena, e mondana boria, quindi si legge in Osea, Sicut mane transiit, pertransijt Rex Israel.

Piegò il capo coronato di spine, acciò da quelle raccor potessimo i fiori, ch' a noi germogliorno quelle spine.

Piegò il capo acciò noi prendessimo da quella pungentissima corona d' ignominia, la nobilissima aurea corona di gloria, che ci acquistò, e parca che dicesse in quel punto alla sua Chiesa, Veni de libano sponsa mea, veni de libano veni, corona be-

S s

ris

ris de capite Amana. Libanus, s'interpreta Candidus, Amana, s'interpreta, Veritas, e vuol dire, che quello sarà coronato dal capo di Cristo somma verità, De capite Amana, e goderà de' fiori, e de' frutti di quella gloria, che ci acquistorno quelle spine del suo capo, che andará a lui dal monte libano che vuol dire candido, cioè che andará a Cristo, candido e puro senza macchia di peccato. E però anima cristiana, Veni de libano, vt coroneris de capite Amana.

Piegò anco il capo verso di noi p dimostrare che'l suo capo ch'è Iddio, Caput Christi Deus, Era placato cō noi, ed in segno chinò il capo verso di noi.

Finalmente piegò il capo verso di noi, per farne dono a noi, non sapendo che più darci, non potea darci le mani ne i piedi, perche erano trafitte da chiodi, non il suo corpo, ch'era reso immobile sopra quel duro legno, solo il capo era libero, e di questo ce ne fe libero dono insieme co'l suo spirito, e però, Inclinato capite tradidit spiritum.

Co'l chinare il capo diè lo spirito per far dono à l'huomo de l'vno, e de l'altro, e parue dire, ò huomo, ti diedi le mani nella creatione, ti diedi i piedi nella mia peregrinatione di trentatre anni, hora nella redentione, ti dono il capo, e lo spirito, partì  
più

più principali, atteso che quest'opra di redimerti, è anco la più principale, e maggior op'ra ch'io potessi mai fare, e però, Inclinato capite tradidit spiritum. E per esser sempre intieramente tuo, ecco che mi ti dono intieramente nel sacramento dell'altare da me ordinato, oue riceuì il corpo, e'l sangue l'anima, e la mia diuinità, ò che inodito dono che fu questo.

Donò il capo insieme cō lo spirito p dimostrare che quello solo goderà ed hauerà parte co'l suo capo ch'è Iddio, c'haurà in se lo spirito di Cristo.

O che diuina poesia, ò che diuino Poeta, che fu Cristo, che in poche parole cantò, e ristrinse cose tanto sublimi, ed immense, in questa diuina cattedra della Croce.

Ne solo musica intellettuale, può dirsi la poesia, ma dir si può anco pittura loquace, si come, la pittura può dirsi, essere poesia muta, onde il Pittore vien detto Poeta Mutus; e'l Poeta si dice, Pictor loquax; perche si come il Pittore, con i colori materiali, rappresenta à gli occhi esterni, l'interno suo concetto, così il Poeta, con la proprietà delle voci, e delle descrittioni, e con i colori immateriali, viene à scoprire, ed à dipingere à gli occhi interni dell'intelletto, l'interno suo pensiero, e l'oc-



colto suo concetto; hor la diuina poesia, che s'impara in questa cattedra della Croce, viuamente anco viene à dipingere, e rappresentare à l'intelletto fedele, quanto fusse grande l'amor di Dio verso l'humana creatura, quanto fusse grande la paterna giustitia; che proprio filio suo non peperit; Quanto fusse grande l'odio del peccato, che vedendolo Iddio sopra di Cristo, nõ come in proprio soggetto, ma come peso grauiissimo da lui preso sopra le sue spalle; Ecce qui tollit peccata mundi. Per uoidere ed estermiare il peccato trafisse, ed uccise il proprio figlio; rappresenta, in oltre questa loquace pittura, e poesia della Croce l'horrenda rabbia Farisaica, l'acerbità delle pene, e la spietata morte di Cristo, ò che poesia dolorosa, ò che loquace, ma lagrimosa pittura ch'è questa della Croce.

La perfetta poesia; è quella, che in vn tempo istesso ie gioua, e diletta, gioua con la materia, e co'l concetto, e diletta con la sonora forma del dire; onde disse quel poeta;

Et prodesse uolunt, & delectare poetæ. E da questa diuina poesia della Croce, quanto giouamento, e quãto diletto se ne prèda, idicalo ogni anima uagha, ed innamorata della Croce, e del Crocifisso.

Se

Logica.

Se la Logica insegna à discernere il vero, dal falso; qual cosa insegnò più à l'huomo à conoscere la verità della diuina natura in Cristo, quanto la cattedra della Croce, oue precisamente fu conosciuto per uero Dio, figliolo di Dio? Cum exaltaueris filium hominis, tunc cognosceris quia ego sum. E perche questo uerbo sostantiuo, Sum, conuiene solo à Dio; Ego sum qui sum, qui est misit me ad uos. Non solo per il suo perfettissimo essere, dal quale dipende ogni essere, ma anco per la conseruatione che dà à tutte le cose onde le mantiene nel proprio essere; per tanto dicendo, Tunc cognosceris quia ego sum; Dir uolse mi conoscerete all' hora per uero Dio, quando mi hauerete essaltato, ed inalzato in Croce, quindi gridò il Centurione; Vere filius Dei erat iste. E conosciuta questa verità, si conobbe anco la falsità giudaica, che stimò Cristo huomo semplice come gli altri figlio d'vn fabro. Nonne hic est filius fabri?

Conosciamo in oltre, per questa Croce, la verità del mondo celeste, e la falsità del mondo subluare, la verità di quei beni eterni, e la falsità di questi transitorij, e fugaci; la verità della vera pace, e quiete che ci dà la Croce, e la falsità di quella finta, ed inquieta pace, che ci dà il mondo.

Se

Filosofia

Se la Filosofia hà per soggetto le cose naturali, nella cattedra della Croce habbiamo quel gran Maestro, autor della natura, che venne à scopricci, ed insegnarci, con la sua euangelica Filosofia, non cose naturali, ma sopranaturali, non cose humane ma diuine.

Astrologia

Se l'Astrologia tratta de' cieli, e de moti celesti, e come il cielo, co'l lume, e co'l moto gouerni queste cose inferiori, Lumine & motu, dalla Croce, e dal Crocifisso altra dottrina non habbiamo, che del cielo, e delle cose celesti, e dell'eterna gloria, alla quale similmente si va; Lumine, & motu, cioè co'l lume della fede, e co'l moto del ben oprare.

Aritmetica

Se l'Aritmetica insegna i numeri, in questa cattedra della Croce, rù odi Cristo che dice per il Profeta. Dinumerauerunt omnia ossa mea. Oltre che da questa cattedra, egli numera, e tien conto fin de' capelli de' suoi eletti, ed amici; à quai disse in persona de' suoi discepoli. Capilli capitis vestri, omnes numerati sunt. Ed altroue di questi suoi amici parlando disse. Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur. Moltiplicaranno gli eletti, più che l'arena del mare, e se l'arena del mare è innumerabile, Nunquid est numerus militum eius?

Disse

Disse vna volta Iddio ad Abraamo, Multiplicabo semen tuum, sicut stellas cœli; & sicut arenam quæ est in littore maris; che hanno da fare le stelle con l'arena? bastaua dire. Multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli. Atteso che per il seme d'Abraamo, si prendono ed intendono tutti i fedeli, ed eletti c'hanno abbracciata, e seguita la fede d'Abraamo, e questi douendo esser riposti in cielo, in quella gloria, bastaua dico, che fossero paragonati alle stelle che stanno nel cielo, non alla vilissima arena che stà in terra calpestrata da tutti. Non parlò mai Iddio senza gran mistero, e gran sentimento, e volse dire, che tutti gli eletti, che sono da lui numerati, e moltiplicati, non saranno mai stelle fissate in cielo, se prima non sono per humiltà vilissima arena in terra, calpestrati da tutti, e tribolati per amor di Cristo, e nota che dice, Sicut arenam quæ est in littore maris, non in fundo maris. Perche quelli soli meritano essere stelle in cielo per gloria, che in questo mare del mondo non s'ingolfano sino al fondo, ma sobriamente passandola, si contentano di stare al lido. In littore maris, Questa sobrietà chiedeu da noi san Pietro quando diceua, Fratres sobrij estote, & vigilare. Siate sobrij non v'imbriacate, non v'ingolfate troppo nel

Gen. 22.

Luc. 12.

Psal. 138

Iob. 25.

nel mondo, se vorrete esser vigilanti per la vostra salute, però, *Sobrii estote, & vigilate*. E questo vuol dire esser come l'arena che stà nel lido, non nel fondo del mare, come sono questi miseri seguaci del mondo, che, *Gemunt sub aquis*.

Iob 26,

Dicono, che nell'Egitto, il cane di quel paese, quando beue nel Nilo, oue stà il cocodrillo, che mai non si ferma ma beuendo, e lambendo con la lingua sù la riuà del fiume, v'è sempre corredo, acciò non dia tempo al cocodrillo di pigliarlo di mira; e lo diuori; così far deue il ben composto animo del cristiano nell'Egitto di questo misero mondo, acciò il cocodrillo infernale che stà sotto queste acque fallaci, e transitorie di queste cose terrene più fugaci d'ogni rapido fiume, non lo diuori, e chiuda frà quelle ingorde fauci infernali, nò deue dico mai fermarsi in quelle, con l'affetto radicato; ma bere fuggendo, e fuggir beuendo, e lambendo solo senza fermarsi, & ingolfarsi, se non quanto l'humana necessità richiede, vedete come Sà Paolo imitò benissimo il cane Egittio, che à pena con la lingua del ben composto animo suo lambiuà l'estreme sue necessità, senza punto fermarsi, & ingolfarsi, dicendo, *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti sumus*. Ecco come que-

sto

sto glorioso Apostolo, e tutti i veri apprezzatori del cielo, e sprezzatori del mondo, erano humilissime arene nel lido solo, non già ingolfati nel profondo mare di questo fallacissimo mondo, e che merauiglia le meritorno d'essere del numero delle stelle elette da Dio accresciuti, & aggranditi d'ogni fauor celeste? *Multiplicabo sementium sicut stellas coeli, & velut arenam quæ est in littore maris, & pro quia, perche (vuol dire Iddio) l'hò moltiplicati ed accresciuti in terra di gratie, se ben son parsi vilissima arena, però hò voluto che siano stelle in cielo, Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos fors illorum est, Ecco le stelle fisse nel gran cielo della gloria. Et sicut stellæ in perpetuas æternitates.*

Quando si stà di notte vicino vn fonte, ò vero simile, presso vn fiume limpido, e chiaro, e che l'aria sia serena, le stelle del cielo à chi mira dentro quell'acque par che siano nel profondo di quel fiume; e pure non è così, che sono fisse in cielo, tutti i giusti sprezzatori del mondo, e di se stessi, capitalissimi nemici di superbie, e di grandezze mondane, sono stati stimati da' sciocchi, essere nel profondo delle miserie in questa vita; *Visi sunt oculis insipientium mori*, Ma vedete hora l'inganno espres-

T t

lo

fo del pazzo mondo ( che si come mal vedè così mal giudica, perche, *Illi sunt in pace, Ed ecco l'arene calpestrate, e schernite come sono diuenute* stelle lucidissime del cielo, però con ragione gridaranno nel fine tutti questi pazzi insensati, che non fanno giudicare se non secondo il senso, quando, *Turbatum timore horribili, onde al fine diranno, Nos insensati vitam illorum estimabamus infaniam, & finem illorum sine honore, Ci pareuano vilissimi granelli di terra ma non è così hora,* perche, *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est, Stupendissima metamorfosi, che le vilissime arene siano diuenute lucidissime stelle, non per altro, se non perche sono stati veri sprezzatori del mondo, dal quale con l'estreme labbra del loro affetto ben ordinato, hã preso à pena le loro semplici necessità, atteso che il loro affetto era solo nel cielo, in Dio, per empirsi ed arricchirsi in Dio.*

Dicono i Matematici, che, *Si perfecte sphericum tetigerit perfecte planum, non tangit nisi in puncto, è così è in fatti, prendete vna palla perfettamente sferica, e rotonda, e ponetela sopra vna superficie perfettamente piana, che solo in vn punto la toccherà, Non tangit nisi in puncto.* Hor dico

che

che se vn'anima veramente sferica, e che più goda di quella suprema sfera intellettuale ch'è Iddio; *Cuius centrum vbique circumferentia nusquam, Che a pena toccherà in punto, la superficie di questo mondo, cioè che à pena da quello prende le sue pure necessità, perche, Non tangit nisi in puncto, E dice, replicando più volte, Con Paolo habentes alimenta, & quibus regamur his contenti sumus.*

E questi sono poi di quelli, de' quali Iddio tien tanto conto, che numera sino a' loro capelli, cioè tien conto, de' tutti i loro santi, e giusti disegni volti verso il cielo, netanti capelli hã nel suo capo vn giusto, quanti degni, e santi pensieri del cielo alberga nella sua mente, e questi sono i capelli de' suoi eletti quali Iddio vã sempre considerando, e numerando, *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt.*

Differo alcuni, che l'huomo è vna pianta riuoltata, *Est arbor euersa, Che doue le piante hanno le loro radici verso, anzi dentro la terra, l'huomo hã le sue radici, che sono i capelli verso il cielo, perche lui deue star volto, e radicato ogni suo affetto, ogni suo pensiero, ma io dico che questo essere l'huomo, Arbor euersa, conuiene solo al giusto in-*

T r 2 que

questa vita, perche con la sua mente, e con i suoi santi pensieri, che sono i capelli de l'anima sempre mira al cielo, e dice ogni hor con l'Apostolo, Nostra conuersatio, in cœlis est, Di modo che solo il giusto, Est arbor euersa, Perche mira al cielo con la sua mente, con il suo affetto, con i suoi pensieri, ma chi stà radicato alla terra con l'affetto, e con i pensieri, non si dirà mai essere, Arbor euersa, Perche miri il cielo, ma più tosto dirassi, arbor auersa, ò peruersa, perche mira la terra, Iddio l'hà fatto co'l capo retto verso il cielo, perche miri il cielo, e bami il cielo, egli da pazzo, e stolido giumento, tien sempre il volto, e l'affetto chino verso la terra, sino ad vn Poeta Gentile par che ti riprenda ed insulti, ò misero seguace del mondo, dicendo

Quidq:

Pronaq; cum spectent animalia cœtera terram;

Os homini sublime dedit cœlumq; videre.

Di modo, che se Iddio numera, e tien conto, sin de' capelli, de' suoi amici in questa vita, che farà delle loro persone, e delle anime loro? è di tanta importanza, il conto, e la cura, che tiene Iddio d'vn anima giusta, che sia sempre accompagnata dalla sua diuina gratia, che'l demonio istesso, par che tema, e tremi, d'vn vero seruo, d'vn vero timorato di Dio, anzi par ch' à lui più non pensi, hauendo per

impre-

impresa disperata, il poterlo conquistare. Vdite, quello che disse Iddio à Satanasso vna volta, parlando del suo eletto seruo Giob, Nunquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra, vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo? Gran parola, dire al demonio, se fè mai pensiero, ne consideratione, sopra la persona di Giob, mentre si sà, che, Semper circuit quærens quem deuoret, Volse Iddio in questo interrogatorio fatto al demonio, dimostrare, che quando vno veramente è resignato, e dato nelle mani di Dio, e che è vero timorato di Dio, e difeso, e custodito dalla sua gratia, che'l demonio intorno vn tale, perde la sua carta da nauigare, e lo lascia di modo nelle mani di Dio, che più non vi pensa, però Iddio gli disse, Nunquid considerasti seruum meum Iob, Quasi che non hauesse mai volto il pensiero verso di lui, onde egli rispose à Dio, Nunquid frustra Iob, timet Deum? nonne tu vallasti eum, Non l'hai forse circondato intorno, e difeso di modo con la tua custodia, à guisa di ben fortificata, e munita fortezza, onde io non trouo via come hauer parte in lui, Nonne tu vallasti eum? dunque par vero quello che dicono alcuni, che'l demonio quando da noi è vinto in vna tentatione, in vna

Iob xi

sua

sua suggestione, in vn peccato, che ci suggerisca, non più ritorna à tentarci intorno à quel peccato, dunque dico io, chi in tutte le sue tentationi lo vince, e confonde, restarà in tutto, e per tutto di lui vittorioso, e per tanto da lui, e dalle sue tentationi, restarà affatto libero, e se pure ritorna, và con gran timore à dar nuouo assalti, à guisa di quel vinto Capitano dal suo nemico, che quando ritorna ad assalirlo, vi và tutto timido, e pauroso.

Ioan 10.

Non dica però l'Eretico ( che pazzamente priua anco se stesso del suo libero arbitrio) da quello che si è detto di sopra, che in vn'anima in questa vita, che sia nelle mani di Dio, non vi possa il demonio, e che non possa leuarla dalle sue mani, conforme à quello che disse Cristo in San Giouanni, Et non rapiet eas quisquam de manu mea, Dunque dice l'eretico se quell'anima non può esser tolta dalle mani di Dio, dunque è violentata à stare nelle sue mani, dunque non vi è libero arbitrio, ò come in questo si scopre ignorante l'eretico, si come in tutte l'altre sue falsità, è ignorantissimo, nõ disse Cristo, parlando delle sue pecorelle elette, in questa vita, Et non fugient de manu mea, Ma disse, Nemo rapiet de manu mea, Di modo, che il nõ potere esser tolta dalle mani di Dio vn'anima, da

cosa

cosa estrinseca, nõ toglie il libero arbitrio à quell'anima, che non possa per qualche colpa partirsene, sendo libera, mentre Iddio, Reliquit homi nem in manu consilij sui. Anco quella colomba, che sciolta, e libera sia nelle mani del più forte, e gagliardo huomo del mondo, non potrà dalle sue mani esser tolta da altri, e colui dirà il vero, che, Nemo tollet de manu mea, Ma nõ è però, che quella colomba sendo libera, e sciolta, non possa volare, e fuggire dalle sue fortissime mani. Così anco quando San Paolo diceua, Quis nos separabit a charitate Christi, Non per questo si priua della sua libertà di non poter separarsene, ma volea dire, che niuna cosa estrinseca, potea mai separarlo da Dio, s'egli non volea da lui separarsi, dunque ammutisca l'eretico, e resti in piedi questa verità cattolica, che ne'l demonio, ne cosa altra estrinseca può separare, e leuare dalle mani di Dio vn'anima, s'ella di sua volontà nõ se ne parte, peche, Iustorum animæ in manu Dei sūt, Nelle cui mani però stāno con la lor libertà non violentate ne priuate del loro libero volere. E dirò anco questo, che si come il tristo abituato nel male, hà gran difficoltà al far bene, così il buono abituato nel bene, hà gran ripugnanza, ed impotenza al far male, vedetelo.

chia-

Gen. 39.

chiaro in quel pudico, e santo giouane Gioseffo; che essendo impudicamente richiesto dalla padrona, non le rispose Nolo hoc malum facere, ma allegò impotenza à commettere vna tal sceleragine, onde disse, Quomodo ergo possum hoc malum facere? Perche mentre vn anima è ben vnita con Dio, non solo non è cosa estrinseca, che possa da lui separarla, ma sente anco ripugnanza, ed impotenza in se stessa, à separarsene per minima colpa che sia, e sempre dice con quel sudetto santo giouane, quando è prouocata à qualche male, Quomodo possum hoc malum facere?

Musica:

Hebr. 6.

Ma ascoltiamo vn poco la diuina Musica, che risuona, in questa degna cattedra della Croce, e diciamo, che se dalla Musica, habbiamo le consonanze, che tanto diletmano à l'orecchio humano, infinitamente maggiori, e più perfette consonanze; ed armonia più loaua habbiamo dall'oratione, e dall'intercessione di Cristo per i suoi crocifissori, anzi per tutti i peccatori, che sin hora l'han crocifisso in se stessi, ed ogni hora lo crocifiggono, Iterum crucifigentes in semetipsis filium Dei, Ne altro fa hoggi chi è in cielo glorioso, quando vede il Padre irato contro i peccatori, che intercedere per quelli, come se all'hora in Croce dicendo, Pater igno-

I. Ioan. 2.

gnose illis, quia nesciunt, quid faciunt. E guai al mondo se non hauesse questo intercessore, ed auvocato in cielo; Filioli hæc scribo vobis, vt non peccatis (diceua Giouanni) sed & si quis peccauerit, Non si diffidi, non si disperi (dir volea) perche, Ad uocatum habemus apud patrem.

Potè molto più appresso de l'irato Padre questa consonantissima voce d'intercessione, Pater ignosce illis, Che tutta la dissonanza, de' peccati del mondo; quando sono doi che gridano, ò che cantano, quello c'hà più voce sonora, e gagliarda, supera la minore, e più debil voce, gridauano, e faceuano grandissimo strepito, e discòserto, à gli orecchi di Dio, i peccati del mondo, vien Cristo, e con la sua consonantissima, e gagliardissima voce, grida al padre in questa potentissima intercessione, e superò tutta la dissonanza del peccato, Cum clamore valido, & lachrimis, & exauditus est pro sua reuerentia, e perche douea mandare al padre questo potentissimo grido, per esser meglio sentito volse ascendere in alto sopra vn monte altissimo che fù il Caluario, ne quest'altezza bastandogli, salir volse anco più in alto sopra l'altissimo legno della Croce, onde fù esaudito. Quando molti gridano, e soprauiene vn gagliardissimo

V u. tuo.

Ps. 76.

Hebr. 12.

tuono, tutti ammutiscono, gridauano grandemente vendetta, i peccati de' gli huomini, soprauene questa gran voce di tuono, ch'uscì dalla bocca di Cristo, Vox tonitruui tui in rota, Che merauiglia, se ammutirono le voci de' peccati, e preualse la voce dell'intercessione di Cristo, accompagnata col suo sangue che non gridaua vendetta, come il sangue di Abel, ma per dono? Et sanguinis asper-  
sionem melius loquentem quam Abel, disse San Paolo.

Eccles. 34.

Vnus orans, & vnus maledicēs cuius vocē exaudiet Deus? Questo quesito fa l'Ecclesiastico, al quale rispondasi pure, che essaudirà Iddio, la voce di chi prega, non di chi maledice, Malediceuano, e biastemauano le voci del mondo, pieno di peccati, prega, ed intercede all'incontro, la voce di Cristo, piena di pietà, e di meriti; dunque questa, e non quella voce, preualer doueua al conspetto di Dio; e questa doueua essere essaudita. Et exauditus est pro sua reuerentia. Solo gli ostinati peccatori sono sordi, e non odono la voce di Cristo, che sempre lor grida internamente al core, ed esternamente con le predicationi, e ciò auuiene che i loro peccati fanno gran tumulto, e gran strepito di dentro cōbattēdo sēpre frà di loro gli disordinati affetti; quan-

Simile.

Ps. 94.

Geometria

Habacuc 3

Ezech. 40.

quando dentro vna stanza si fa gran romore non è sentito chi grida, o batte di fuori; hor se dentro la stanza del vostro core, o peccatori, vanno sempre raggirando, e strepitando gli horrendi gridi de' vostri peccati, che sempre contrastano, e combattono con le misere vostre turbate conscienze, comē potranno vdir, e l'esterne voci de' predicatori, e l' battere che continuamente fa Iddio alla porta del vostro core? per tanto rompete la durezza de' vostri cori, aprite gli orecchi, nō siate sordi, vdirte il Profeta, Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra.

Se la Geometria, insegna le misure, e le dimensioni, di Cristo in questa Croce si dice, che; Stetit, & mensus est terram. Oltre che la Croce, è misura, e norma à tutti quelli che la seguono, ed è perfettissima misura di tutto l'edificio spirituale, e di tutta la Chiesa.

Rapito fu vnà volta da Dio, il Profeta Ezechie-  
le, sopra vno altissimo monte sopra il quale era quasi vn edificio di Città, che piegaua, e miraua verso l'austro, e qui vidde vn huomo, ch'hauea sembianza, e color di bronzo con vn funicello di lino in vna mano, e con vna canna di misura ne l'altra. E quest' huomo dice che staua nella porta di quel-



la Città. In visionibus Dei (dice il detto Profeta) adduxit me in terram Israel, & dimisit me super montē excelsum nimis, super quē erat quasi ædificium ciuitatis vergentis ad Austrum, & introduxit me illuc, & ecce vir cuius erat quasi species æris, & funiculus lineus in manu eius, & calamus mensuræ in manu eius: stabat autem in porta.

Non è dubbio che quella città, significaua la chiesa, che douea esser fabricata da Cristo, quell'huomo di color di bronzo che comparue, significaua Cristo istesso, e dice che era huomo, perche douea farsi huomo, era di color di bronzo, perche era già stato figurato in quel serpente di bronzo che fabricò Mose nel deserto, per la salute del popolo morficato da quei velenosi serpenti; comparue in forma ed in habito d'architetto, per dimostrare ch'egli hauea fabricato il mondo, e douea fabricar la chiesa, ne solo sapientissimo Architetto, ma perfettissimo Geometra fu anco Cristo, che non pure fabricò, ma misurò l'edificio marauiglioso di questa sua Chiesa.

Però nel tempo della sua passione (non intendendo nè sapendo il mistero gli Ebrei) volse che gli fusse data vna canna in mano, nella quale volse la diuina sapienza, che s'adempisse questa profetia

zia, che dice, Et calamus mensuræ in manu eius. onde quella canna data in mano di Cristo p ischer no altro non significaua che questa Croce, e l'Euāgelio, co'l quale come con perfettissima misura, questo diuino Geometra, misurare, e regular douea non solo la sua Chiesa, ma il mondo tutto, scorretto, e sregolato, ne altro significaua quel filo, e quella canna di misura veduta da Ezechiele, che l'Euangelio, che non è altro che misura, e regola della vita cristiana, e dell'edificio spirituale, Ed oue noi leggiamo, In omnem terram exiuit sonus eorum, Per il suono intendendol'Euangelio, l'Ebreo dice, In omnem terram exiuit norma, siue funiculus, aut directorium eorum, Che tutto questo suona la voce ebrea, perche l'Euangelio douea dar regola, norma, e misura, alla dissoluta, e mal composta vita de gli huomini.

Onde quel gran Maestro delle genti, hauendo nelle mani, l'Euangelio che predicaua, che non è altro che perfettissima misura, si chiama ancor egli Architetto, Vt sapiens Architectus, fundamentum posui. 1. Cor. 3

L'istessa misura di canna, significante l'Euangelio, fu anco data in mano dell'Arciprofeta ed Euangelista Giouanni, per misurare il tempio di Dio,

Apoc. 11.

Dio, Et datus est mihi, (dice egli) Calamus similis virgæ, & dictum est mihi, surge & metire templum Dei.

Ma non è da tralasciarsi, che quell'huomo che vidde Ezechiele hauea nelle mani due misure, l'vna era di vno lunghissimo funicello, attò à misurare ogni lungo, e grande edificio, e l'altra era di vna terminata canna, che non s'estendeva oltre il suo termine, e mentre quell'huomo figuraua Cristo, queste due misure, diremo, figurare in esso quei doi attributi con i quali, come con due misure, misura il tutto, cioè la misericordia, e la giustitia, quella figurata nel filo lungo che si estende per tutto, poiche, Misericordia eius super omnia opera eius, E questa figurata nella canna di più terminata lunghezza, Et ponam in pondere iudicium, & iustitiam in mensura, disse Iddio in Esaia. Hor con queste due misure di misericordia, e di giustitia misura Iddio non solo tutte le cose create, fatte in numero, pondere, & mensura, Ma precisamente misura tutte le opere nostre, così buone, come cattive, le buone, le misura con il lunghissimo filo della sua liberalissima misericordia, perche le premia, Ultra condignum, e le cattive, le misura, con la scarsa misura di canna, della sua giustitia, perche

Ila. 28

perche le punisce citra condignum, & iustitiam in mensura. E benchè irato si mostri contro i peccatori nel punirgli, non però si scorda mai della sua misericordia, onde è scritto, Misericordia enim, & ira, est cum illo, cum iratus fueris misericordie recordaberis. Hor che sia grande la misura della diuina misericordia, lo disse il Profeta, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Ed a'troue, Misericordia tua magna est super me. Magna est misericordia tua super coelos. E Salomone, Quam magna misericordia Domini. Ed in mille altri lochi della scrittura sempre si dà titolo di grande alla diuina misericordia, titolo che non trouo darsi mai alla giustitia, perche non mai si legge, Secundum magnam iustitiam tuam, confitebor Domino secundum iustitiam eius, iudicabit orbem terræ in iustitia, Non dice, In magna iustitia, E per dimostrare il Profeta sudetto quanto sia maggiore la misura della misericordia, della misura della giustitia, di quella disse che trapassa i cieli, Domine in cælo, misericordia tua, Que del la giustitia dice che non trapassa i monti, Iustitia tua sicut montes Dei, Hor quanto sono più alti i cieli, de' monti, tanto è maggiore la misericordia della giustitia, però si dice che Iddio premia oltre

Ecclesi. 16  
Habac. 3

Psal. 59

Psal. 107

Ecclesi.

Psal. 9

Psal. 135.

il merito, perche la sua misericordia è grandissima, e copiosissima, à guisa d'un copiosissimo fiume che allaga ed inonda il tutto, onde si legge, Misericordia Domini plena est terra, Ma nel punire, stilla l'ira sua, e'l suo furore, à poco à poco, onde è scritto; Magnus enim furor Domini stillauit super nos. Ed in Daniele ancora si troua; Et stillauit super nos maledictio, & detestatio.

2. Paral. 30

Dan. 9.

Psal. 77.

Dice anco il sudetto Profeta, che quando Iddio vuole diuertire da noi l'ira sua lo fa con affetto ampio, copioso, ed abondante, perche lo fa volentieri, e se pure è forzato à darci qualche punitione, dice che non accende tutto il foco de l'ira sua, vdirte, Et abundauit vt auerteret iram suam, & non accendit omnem iram suam, Vna sola particella dell'ira sua accende, contro di noi quando ci punisce in questa vita, atteso che l'accendere tutto il foco de l'ira sua, le lo riserba in quel giorno che giudicherà il mondo. ed all'hora à briglia sciolta, e per larghissima via, mandará sopra i reprobí l'ira sua. ma in questa vita fa larga strada alla sua misericordia, e concede strettissimo calle all'ira sua, ed alla sua punitiua giustitia, Viam fecit semitæ iræ suæ, e questa semita non vuol dire altro, che vna via picciola, stretta ed angusta, per la qual passa l'ira sua.

Tutto

Tutto questo però si deue intendere in quanto à gli effetti di questi doi attributi misericordia, e giustitia, i quali in Dio sono vguali, perche tanto è giusto, quanto è misericordioso; ma perche maggiori, e più frequenti effetti si veggono di misericordia, che di giustitia; però si dice esser maggiore quella di questa, ed oue co'l gran fiume della sua misericordia inonda il tutto largamente, della sua giustitia punitiua si dice nel sudetto loco, che la distilla non la diffonde in copia, Magnus furor Domini, stillauit super nos, E dice, Magnus furor Domini, perche è similmente grande la giustitia in Dio come la misericordia, ma in quanto à l'effetto non la diffonde in copia, nel punire, ma la stilla à poco à poco. Furor Domini, stillauit super nos. Quindi si legge, Ego Deus zelotes, visitans iniquitates Patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem, Non passa la quarta generatione la sua punitione, oue della sua misericordia disse la Vergine, che si diffonde, da progenie in progenie, & misericordia eius à progenie in progenies.

Lodando lo sposo vna volta la sua sposa, le dice Cant. 4: de doi nomi, di fonte, e di pozzo, Fons horti, puteus aquarum viuentium, Così dir potiamo della misericordia, e della giustitia; che quella sia come vn

X x

fon-

fonte, per inaffiare gli horti, che non per vn solo ruscello si diffonde adacquando, ma per molti, così la misericordia non si restringe à pochi ma à molti, ed infiniti, Et misericordia eius à progenie, in progenies, Oue alla giustitia conuiene nome di pozzo, onde si caua l'acqua à poco à poco, perche sempre è più scarfa, e ristretta la misura della giustitia, ne' suoi effetti, che la misura della misericordia. In oltre è tanto grande la diuina misericordia ne' suoi progressi, ed è sì ristretta l'ira ne' suoi effetti, che quasi marauigliandosi il Profeta, disse vna volta, Numquid continebit in ira sua misericordias suas? e dir volse che vna cosa grande non è possibile che sia capita, e rinchiusa da vna cosa picciola, e ristretta Grande è la sua misericordia, angusta è l'ira sua, come dunque potrà esser misurata ne capita quella da questa? Aut continebit in ira sua, misericordias suas? e notate che pone l'ira in singolare, In ira sua, e la misericordia in plurale, Misericordias suas, per gli molti, e maggiori effetti che di questa si veggono, più che di quella.

Mal. 1.

Disse anco altroue l'istesso Profeta, che, Semel loquutus est Deus? & duo hæc audiui quia potestas Dei est, & tibi Dñe misericordia quia tu reddes unicuique iuxta opera sua. Gran parlare è questo del

del Profeta, dice che in quell'vna volta che parlò Iddio alludendo all'opera della creatione, che fù vna sol volta oprata, atteso che il parlare ed il dire di Dio è fare, Dixit & facta sunt. Ed il tutto fù fatto con giustitia, In numero pondere, & mensura. E con misericordia, atteso che, Misericordia eius super omnia opera eius. ed in questo parlare intese il Profeta due cose, che la potestà di Dio, cioè la sua giustitia sia, Quod potestas Dei est, & tibi Domine misericordia, Pone la potestà, e la sua giustitia quasi in astratto, e quasi lontana da Dio, Quia potestas Dei est, Oue la misericordia non la scompagna da lui, Et tibi Domine misericordia. Perché in quanto à gli effetti questa gli è più propria, e familiare che quella.

Zacharia padre del Precursore ancor egli per dimostrare che la diuina misericordia non si scompagna mai da Dio, la chiamò sue viscere, Per viscera misericordiae Dei nostri, Oue il Profeta Dauid chiamò la giustitia spada, Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime perche si come la spada è cosa estrinseca ne sempre stà cusita ed vnita al fiaco, ma le viscere non si scompagnano mai da noi, così gli effetti della misericordia non si scompagnano mai da Dio, oue la spada del-

Luc. 1.

Psal. 44.

la giustitia nel punirci non è sempre seco, ne sempre da lui presa, e maneggiata, quando il soldato giunge alla casa, lascia la spada, ma non lascia le viscere da parte, così Iddio nō lascia mai ne diuide da se le viscere della sua pietà, ma ben lascia in disparte la spada della sua giustitia nō castigā doci.

Ma. 61.

Douendo Isaia, vna volta predicare, e trattare della diuina misericordia, e della diuina giustitia, diede vn anno alla diuina benignità, e misericordia, ed vn giorno solo alla diuina giustitia punitiua, e vendicatiua, vdate quello che disse, *Vt prædicarem annum placabilem Domino, & diem ultionis Deo nostro.* Onde volse dimostrare il Profeta che quanto è maggiore vn anno, d'vn giorno, rāto è maggiore la pietà, e la misericordia di Dio, della sua punitiua e vendicatiua giustitia, in quanto à gli effetti, ed à trattare della diuina pietà vi vuol tempo assai, per gli infiniti suoi effetti, *Vt prædicarem Domino annum placabilem, Oue à parlare della giustitia, basta vn giorno solo, Et diem ultionis, Per gli suoi ristretti, e breui successi.*

Psal. 132.

Parlando anco il Profeta della diuina misericordia dice che stà sempre con noi, e ci seguita in ogni tempo. *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ.* Ma il furore della diui-

na

na giustitia (dice Giob) che consiste in vn solo breue passaggio, non si ferma. *Donec pertranseat furor tuus.* L'istesso disse Isaia à quel popolo, vedendo Iddio adirato contro di quello, *Claude ostia tua super te, absconderemodicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.* E tutto ciò perche più à core hebbe sempre Iddio gli effetti della sua misericordia che della giustitia. Tutte l'altre piatte da l'oliuo in poi, restorno sommerse in quel gran diluuiio, che subissò il mondo, che però la colomba ch'uscì da l'arca, ne potè prendere vn ramo, e portarlo all'arca, l'oliuo è simbolo, e geroglifico della misericordia, guai à noi se nel gran diluuiio de nostri peccati, e delle tante offese che facciamò ogni hora à Dio, restasse vinto, e sommerso l'oliuo della sua benignità, e misericordia, che del certo conforme a' nostri demeriti saremmo ridotti al niente, meritaremmo d'essere annichilati, per rāto gridiamo sempre, *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius,* Perche l'oliuo della sua pietà non resta sommerso nella grande inondatione de nostri errori.

Job. 14

Isa. 26

Gen. 8.

Thren. 3.

Di modo che altre misure non adopra, questo diuino Architetto, questo nobil Geometra Cristo, per

per misurare il tempio della sua Chiesa, ed ogni edificio spirituale, che queste due, la misericordia, e la giustizia, e queste istesse insegna à noi da questa cattedra della Croce, che siamo misericordiosi, e giusti verso il prossimo ancor noi, Estote misericordes, sicut & pater vester misericors est, E della giustizia disse, Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam scribarum, & phariseorum, non intrabitis in Regnum coelorum.

Siche non è professione alcuna, che non s'impari diuinamente da questa cattedra della Croce.

Hor da questo gran maestro, affiso in questa cattedra della Croce, e dalla Croce istessa, niù lume, e sapere hà preso il mondo, che da tutte le scuole de' Filosofi. ò quanto era ignorante il mondo, prima che Cristo leggesse ed insegnasse, in questa dottissima cattedra della Croce, era cieco il mondo ed ignorante di maniera, che non conosceua Iddio, e se lo conosceua oscuramente, non l'honoraua, cōforme à quello che doueua, Qui cum Deum cognouissent non sicut Deum glorificauerunt, Solo da Cristo in questa cattedra della Croce, prese vero lume, e conoscenza di Dio, Tunc cognoscetis quia ego sum. Non è già dogma di fede, che Iddio sia, ma è verità manifesta, onde dice Agostino  
santo,

Rom. 1.

santo, che non fù mai così straniera ne barbaragente, ò natione alcuna, che non riconoscesse qualche Deità, ò vera, ò falsa, e frà tutte le sette de' Filosofi, sempre è stata difesa per cosa vera, che Iddio sia, ma che cosa fusse questo Dio, non mai si è saputo così perfettamente come si seppe dalla cattedra della Croce. Tunc cognoscetis quia ego sum.

Dissero alcuni Gentili, che senza qualche Diuità, ò Deità non poteua essere ben gouernato il mondo, fin quà dissero il vero, ma grandemente errorno poi, nell'introdurre e fingere vna quantità di Dei buggiardi, Saturno, Gioue, Marte, Mercurio, e tanti altri, e questo fù perche non conobbero Iddio; Atteso che, Deus vnus est, Anzi la moltitudine di Dei ripugna al buon gouerno, quindi conchiuse il prencipe de' Peripatetici, vn solo primo motore essere nel mondo, onde disse, Mala multitudo principum, ergo vnus Princeps. E da questa vnità di chi Regge, nasce il buono, e regolato gouerno de l'vniuerso.

Molti altri Filosofi vnitamente dissero, che vn solo Dio era nel mondo, ma de gradorno, e gràdamente diminuirno la sua potenza, e maestà, onde dissero scioccamente, ch'egli fusse la materia prima,

ma, e par che lo dicesse Pittagora, ed Alessandro Epicureo, ne costoro conobbero Iddio, perche la materia prima, è vicina al niente, prope nihil, ed è imperfettissima, oue Iddio è sommamente perfetto, Estote perfecti, sicut & pater vester coelestis perfectus est, anzi nemo bonus nisi solus Deus.

Altri posero qualche perfettione in Dio, come fu Democrito, e gli Stoici, ma lo finsero corporeo, e però non lo conobbero, perche, Deus spiritus est.

Altri ancorche nõ diceffero assolutamente che sia corporeo, dissero però ch'egli è vna virtù diffusa per tutti i corpi, alla quale opinione, par che s'accostasse quel Poeta quando disse,

Spiritus intus alit, totamq; infusa per artus

Mens agitat molē, & magno se corpore miscet.  
Altri se ben lo fero in corporeo dissero però che egli era l'anima del mondo, ne quelli ne questi lo conobbero, perche Iddio non può essere forma informante d'alcuna creatura.

Gli Peripatetici confessorno, che Iddio è vna sostanza astratta semplicissima, ma gli chiusero gli occhi (per nõ dire che lo fero cieco) e ch'egli non veggia il tutto, sotto pretesto che quel supremo diuino intelletto s'auuilirebbe, se mirasse, e considerasse queste cose inferiori. Intellectus diui-

nus

nus vileceret si hæc inferiora contemplaretur.  
E gli diedero carico di mouere i cieli, e dissero ancora, che Iddio opera ad extra ex necessitate naturæ. Non conobbero Iddio, perche egli è padrone del tutto, e vede il tutto, ed opera il tutto secondo il beneplacito della sua volontà.

Il diuino Platone frà tutti Filosofi par che meglio di tutti parlasse di Dio, dicendo che Iddio è sostanza astratta nobilissima, perfettissima, autore del tutto, buono, sauiο, onnipotente, anzi ch'egli è bontà, sapienza, e potenza, che'l tutto vede, ed al tutto prouede, almeno con prouidenza vniuersale, ma ancor egli poi s'ingànò cō dire che Iddio nõ s'impedisce delle cose di qua giù, lasciando il loro gouerno alle seconde intelligenze, ne questi ben conobbe Iddio, perche Iddio per se stesso immediatamēte, regge, e gouerna il tutto; sino à quel fonte d'eloquenza Cicerone, fu seguace di Platone in questo errore, quando disse, Magna Dij curant, parua negligunt, Non sapendo quello ch'è registrato nella sapienza oue si legge, Tua autem pater prouidentia gubernat.

Siche'l mondo era affatto ignorante di Dio. e se ben dice Agostino, che tutte le creature portano nella fronte il suggello, e l'impronto di Dio gri-

Y y dando

Platonē

Cicerō, in  
lib. de natu-  
ra Deorum

Sap. 14.

dando tutte, Ipse fecit nos, & non ipsi nos, & omnis creatura certat pro excellentia sui creatoris, Nondimeno (mercè della debolezza del nostro intelletto, che secondo Aristotile fù sempre notturno augello al lume del sole.) non si poreua perfettamente conoscere Iddio, onde diceua Giob, Si ad Orientem ierò, non apparet, si ad Occidentem, non intelligam eum, si ad sinistram quid agam? non apprehendam eum, si me uertam ad dexteram, non videbo illum. Di modo (dir volea Giob) s'io alzando gli occhi verso l'Oriente contemplo la bellezza di questo gran pianeta che sempre seco mena il giorno, trouo che è cosa tanto nobile che vien detto ornamento del cielo, gloria de le stelle, simulacro di Dio, lampa de l'vniuerso, anima del mondo, senza il quale (quando si parte) il tutto par morto, e sepolto in oscura tomba, al cui ritorno poi, par che al tutto ritorni l'anima, e si rauuiua, e'l tutto con la sua virtù penetrando, e uita, e moto, e senso compartisce à tutte le creature visibili, onde molti l'hàn preso ed adorato per vero Dio, con tutto ciò dice Giob, Non apparet, Non appare, non è questo sole materiale Iddio, perche Iddio, sendo quello che Habitat lucem inaccessibilem, Nò può trouarsi cosa che possa adombrarlo,

lo, oue il sole ogni picciola nube, ogni picciolo vapore solleuato l'oscura, e gli pone densissimo velo sù la faccia, eclissando la sua bellezza, e per tanto non è egli Iddio, Non apparet.

Se poi mi riuolgo all'Occidente à mirar la bellezza de gli altri pianeti par anco ch'in essi riplenda qualche raggio di diuinità, onde dalla pazzia gentilità sono stati adorati per veri numi. Ma, pur al fine, Non intelligam eum, Che queste sono creature opere di Dio non ponno essere Iddio.

Se alla sinistra, e destra finalmente mi volgo cò templando la bellezza di questo bel padiglione del cielo non posso non istupirmi, e dire, Domine Deus meus magnificatus es uehementer, extendens coelum sicut pellem, Ma pure al fine, Non intelligam eum, Perche tutta la bellezza delle creature sono picciolissime stille dell'infinito mare rinchiuso nel vaso della diuina essenza.

E se alcuno auanti la venuta di Cristo in questa cattedra della Croce potea pretendere di conoscere Iddio, lo potea pretendere l'Hebreo, che da Dio hauea riceuuto la legge, gli riti, le profetiche, le riuelationi, che professaua seruitù, e conoscenza particular con Dio, con tutto ciò non sapeua l'hebreo che cosa fosse Iddio, lo uedeua per le spalle



fi à nube, e caligine sotto velo, ed ombre, lo vedes-  
 un per le cancellate della finestra, en dilectus meus  
 stat post parietem nostrum prospiciens per fene-  
 stras, respiciens per cancellos, e come colui che mi-  
 rando stà dentro la cancellata, parte è veduto, e  
 parte non è veduto, e non si può conoscere chi egli  
 sia, così Dio mirando la sinagoga Ebreia per gli cā-  
 celli, parte si vedea da gli ebrei, e parte nò, si ve-  
 deua, e sapeua che vi era Dio, ma non si conosceua  
 che cosa fusse questo Dio.

In tanto che la pouera sinagoga per tema d'es-  
 sere ingannata dalle compagne cioè dale nationi  
 Idolatre che le mostrauano quei loro falsi Dei, fù  
 forzata pregarlo vn giorno che alzasse vna volta  
 la gelosia, e lasciasse vedere la sua faccia al chia-  
 ro del mezzo giorno, Indica mihi quem diligit  
 anima mea, vbi pascas vbi cubes in meridie ne  
 vagari incipiam post greges sodalium tuorum.  
 Ah Signore d'infinita bontà, leua le cancellate  
 mostrami apertamente la faccia, leua i veli, e l'om-  
 bre, e nel meriggio della chiara cognitione, mo-  
 strami la faccia tua, fiche conoscendoti in faccia,  
 non mi lasci ingannare in seguir l'orme di Gioue,  
 e di Marte, e le gregge di tanti Dei buggiardi, che  
 ardiscono farli chiamare compagni tuoi, alla men-

sa

sa della tua diuinità e gloria. Ne vagari incipiam  
 post greges sodalium tuorum. Anzi dopò che  
 Cristo venne al mondo che hauea predicato,  
 fatti miracoli, dette tante cose di Dio, del mistero  
 della Trinità, dell'vnità, dell'essenza, della distin-  
 tione delle persone, pareua che'l mondo, trasognas-  
 se, gli Apostoli istessi non l'intendeuano.

Disse vna volta à gli Apostoli Cristo, Vado ad  
 patrem parare vobis locum, Risponde Filippo, che  
 padre? noi non t'intendiamo, Ostende nobis pa-  
 trem, & sufficit nobis. E però dic'egli, Cum exal-  
 taueritis filium hominis tunc cognoscetis quia,  
 ego sum.

Ioan. 14.

Fù leuato finalmente Cristo in Croce, e da que-  
 sta cattedra cominciò à predicare con parole, e cō  
 miracoli, e subito, velum templi scissum est, Si tol-  
 sero i veli, e l'ombre, e le tenebre dell'ignoranza,  
 e fino ad vn cieco conoscendolo gridò, Vere filius  
 Dei erat iste. E tutte le creature diedero segno che  
 q̃sto era il vero Dio, onde il Sole, e la Luna, e le stel-  
 le si coprirono la faccia, e si ascosero p vergogna,  
 Et tenebrę factę sunt super vniuersam terram.

Ne altro fù quel coprirsì la faccia il Sole, la Lu-  
 na, e le Stelle in quel punto, se non vn Cede locum  
 maiori, vna protesta fatta da loro al mondo, che

non

non l'adorasse più come prima perche non erano essi il vero Dio, ma quello ch'era sollevato in Croce era il vero Dio, però vergognandosi di quel nõ douuto honore d'essere adorati, si coprirno la faccia, Et tenebre factæ sunt, Come se dicessero non nõ, che non tocca à noi l'essere adorati, ecco chi per l'auenire adorar douete voi, siamo sue creature però in sua presenza ci copriamo il volto come indegne non solo d'essere adorate, ma di mirare il nostro Creatore, al qual si deue la vera adoratione. E però subito che fù elcuata la Croce in aria tutti gli Idoli ruinarono à terra, e p'ogni loco oue andaua la Croce tutti cadeuano, e sgombrauano, s'era ridotta finalmete la sede dell'idolatria in Roma, vñe san Pietro è vi piantò la Croce, onde tutti gli Idoli bisognò che fuggissero, e s'ascondessero. Quindi tutte le creature ch'erano in cielo, in terra, e sotterra cominciorno à cantare vn motetto à tre chori in lode del Crocifisso, dicendo, *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem gloriam, & diuinitatem*, Non perche Cristo nella Croce habbia meritato d'esser Dio, ma perche con la Croce meritò di farsi conoscere per vero Dio, *Cum exaltaueritis filium hominis tunc cognoscetis quia ego sum.*

Apoc. 7.

Ed

Ed in questa cattedra della Croce non solo habbiamo riconosciuta la diuinità di Cristo, ma la diuinità del Padre, e però parlando Cristo della sua esaltatione nel legno della Croce, disse al Padre, *Clarifica me Pater claritate quam habui apud te, vt & filius tuus clarificet te.*

Ioan. 17.

E nell'istessa cattedra della Croce non solo hà conosciuto ed imparato il mondo il mistero della santissima Trinità, ma anco gli altri attributi di Dio, cioè la sua giustitia in far che il figlio morisse per pagare i debiti del seruo, la sua sapienza in saper redimere il mondo co'l mezo d'vn legno d'opprobrio, e d'infamia, dal quale anco s'è imparato à conoscere la grandezza della sua grã carità verso l'huomo, onde ben diremo che la Croce di Cristo sia stata la misura del diuino amore.

E si come la Croce si estende in tutte le parti, e secondo tutte le dimensioni, così Cristo stendendo se stesso in Croce hà steso il suo amore quanto potea distenderlo verso l'huomo.

Quindi da questa Croce hà imparato l'huomo à conoscere quel gran secreto tanto stimato dagli antichi Sauij, ch'è la cognitione di se stesso, e dell'anima sua, *Nosce te ipsum*, poiche nella cattedra della Croce più che in altra cattedra egli hà imparato

rato

paratò la gran nobiltà dell'anima, poiche per lei non si sdegnò Iddio farfi huomo, e morire in Croce, onde Agostino santo dice, che l'huomo per non auuiliare se stesso, e l'anima sua, con attioni indegne, deue spesso bilanciare il valor suo, dal prezzo; co'l quale Iddio l'hà ricomprato, Homo ne tibi vilescas appende te ex pretio; e San Bernardo dice Amplius mihi vilis esse non debeo, qui pro me Deum crucifigi, & mori conspicio. Odi anco San Leon Papa, Agnosceò Christiane, dignitatem tuam, & diuinæ consors factus naturæ noli in veterem vilitatem de generi conuersatione redire.

Di Cristo gran maestro, affiso in questa cattedra della Croce, fù detto in persona di Dauit (figura espressa di Cristo in molte cose) [Dauid sedens in cathedra, sapientissimus Princeps, inter tres, ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus, qui octingentos interfecit impetu vno. Dauid, s'interpreta dilectus, e di Cristo dice il Padre, Hic est filius meus dilectus, se vedi Dauit sedere nella cattedra, onde è detto, sapientissimo Prencipe, ecco l'istessa increata, ed humanata sapienza, sedere nella cattedra della Croce sapientissimo Prencipe di pace, Princeps pacis; Se vedi Dauit starsene nel mezzo di tre, Inter tres, L'istesso si verificò di Cristo, atteso che

che Adamo peccando offese Iddio in tre modi, per fragilità, e debolezza, contro il padre, à cui s'attribuice la potenza, per ignoranza contro il figlio, à cui s'attribuisce la sapienza, e per malitia contro lo Spirito santo al quale s'ascriue la bontà. Si risoluè la seconda persona, di reconciliare l'huomo cò le due altre persone diuine da lui offese, e per tanto si pone nel mezzo, frà le diuine persone, e frà l'huomo, Mediator Dei, & hominum, E però à guisa di Dauit, ancor egli Sapientissimus Princeps, si posè Inter tres. E dice che si pose frà questi tre, Quasi tenerrimus ligni vermiculus.

Hor per molte proprietà del Verme che conuenengono à Cristo, ragioneuolmente, non solo in questo loco, ma anco altroue per bocca del Profeta vien detto verme, Ego autem sum vermis, & non homo.

Primieramente il verme non nasce per carnale commistione, e copula, ma semplicemente vien prodotto dalla terra, così Cristo fù generato per opra solo dello Spirito santo, della purissima terra virginal di Maria senz'opra humana, Et terra nostra dabit fructum suum. Però dice p il Profeta, Ego vermis, & non homo, cioè non sono io huomo generato come gli altri huomini per via di copula.

S. Agost.  
.Bern.Sermi il de  
Natiuita.

2. Reg 23

37

189.

Pal. 84.

carnale, ma sono verme generato solo, e prodotto dalla feconda terra d'vna vergine per opra dello Spirito santo.

Il verme stando fermo, ne mouendosi non si discerne qual sia il suo capo, ò l'estremità, ma quando serpe, e si muoue si conosce, così prima che Cristo s'incarnasse mentre co'l padre stava fermo co'l piè della diuinità, *Stabilisque manens dat cuncta moueri*, Non si conosceua in lui da gli huomini, ne il capo, ne l'estremità, ne'l principio, ne'l fine, ma dopò che si mosse questo diuino verme, all'opra dell'incarnatione, e redentione hà conosciuto ciascuno egli essere il principio e'l fine d'ogni cosa, *Ego sum Alfa, & Omega, principium & finis*.

E q̃sto mistero delle tre p̃sone, e del suo capo Iddio suo Padre, e dello spiritusato, nò mai si sarebbe conosciuto ne saputo dal mondo se'l Verbo, se Cristo verme diuino non si fusse mosso nell'incarnatione, e predicatolo al mondo, *Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, disse à gli Apostoli.

Il verme taluolta rientra tanto in se stesso, e si ritira che pare picciolissimo, e breue, ancor che sia  
in

in se di molta lunghezza, e chi può misurare l'immenfità di Cristo in quãto Iddio, che *Attingit à fine vsque ad finem*? E pure talmente si ristringe sotto la spoglia dell'humana carne, che parue huomo comune, e picciolo, onde si legge, *Verbum abbreviatum fecit Dñs*. Oltre ch'egli nelle sue operationi talhor tanto si ritiraua per humiltà che pareua semplicemente picciolissimo huomo, tal volta si dilataua, ed allungaua tanto con la sua onnipotenza che per forza bisognaua crederlo Iddio, *Si non facio opera patris mei, id est opera quæ solus pater facere potest, nolite credere, disse à Giudei*.

Talhora il verme fa di se vn perfettissimo giro che vnisce il capo alla estrema coda, vdire Cristo, *Ego sum alfa, & omega, principium, & finis*. Ecco il capo principio del tutto in quanto Iddio, ed ecco ch'egli stesso è il fine beatifico d'ogni cosa, *principium, & finis*.

Vdite vn'altro giro di questo verme amoroso, *Exiui à patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem*.

Il verme tirando il capo in terra tira appresso di se tutto il rimanente del suo corpo, *Trahe'ne post te*, Gridaua à Dio la chiesa sotto metafora del-

la sposa, come se dicesse ò diuinissimo verme punta, e poni il capo della tua diuinità nella terra della nostra humanità, e così tirarai appresso di te tutto il mistico corpo della chiesa, anzi tutto il mondo. Ecce mundus totus post eum abit, che però forse prima che morisse volse chinare il capo verso la terra, Inclinato capite tradidit spiritum. Perche in quel punto non pure douea redimere il mondo ma tirare il tutto appò di se, vditelo, Cum exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum.

Quel marauiglioso verme, che fa la seta, dopò l'hauere sparso, & ordito con quel suo natural magistero tante fila dalla sua bocca, finalmente fabricatafi quella picciola casa, vi muor dentro, ma indi à poco tornando in vita con le ale, rode quella sua picciola stanza, e vien fuori sotto altra forma che di verme.

E Cristo miracoloso verme dopò tante file preziose di miracoli, e di dottrina vscite dalla sua diuina bocca, finalmente trouossi ristretto, e morto nelle angustie d'un sepolcro ma ad onra dell'incredula sinagoga rodendo co'l dente della sua diuinità la mortalità di quella tomba, onde leggesi, che Inuenerit reuolutum lapidem, Nella sua risurrettione, ecco rosa rotta ed aperta la casa della mor-

morte, ò mors ero mors tua morsus tuus ero, inferne. Indi cò le ale della sua onnipotèza vsci fuori non più sotto forma di verme mortale, ma d'impassibile ed immortale, onde con le istesse ale della sua onnipotenza dopò i quaranta giorni che risorse potè volarsene al cielo con tutte le doti de' corpi gloriosi: ed oue Cristo prima che morisse haueua solo Agilitatem dotis, non dorem agilitatis, ne meno haueua, dorem claritatis, nec dorem subtilitatis, nec dorem impassibilitatis, ma solo hebbe, Agilitatem dotis, claritatem dotis, subtilitatem dotis, & impassibilitatem dotis, Così dopò risuscitatò hebbe la dote dell'agilità, la dote della chiarezza, la dote della sottilità, e la dote dell'impassibilità, le quai doti non poterono hauerfi da lui mentre era passibile, e mortale, si come ne antico da noi pønno hauerfi prima dell'vniuersale risurrettione de' corpi, e queste doti solo saranno de' corpi gloriosi degli eletti, che risorgeranno alla gloria, ne tai doti saranno concesse a' reprobis, onde disse San Paolo, Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur. Di modo che Cristo nell'vscire dal ventre materno senza violati-  
ne alcuna de' materni chioftri, mostrò Subtilitatem dotis, ma nell'vscire dal sepolcro chiuso, e

nel

nell'entrare a' discepoli *lanuis clausis*, dopò la risurrettione, *Ostendit dotem subtilitatis*. Così quando caminò sopra l'acque prima che morisse, mostrò *Agilitatem dotis*, non *dotem agilitatis*, ma quando dopò la risurrettione ascese al cielo, *Visidentibus illis, ostendit dotem agilitatis*. Quando sul Tabor si scoprì luminoso come il sole perche ancora era mortale quella chiarezza fu *Claritas dotis*, ma dopò risuscitato che ascese al cielo tutto luminoso, *Ostendit dotem claritatis*. Così anco diremo, che *Ostendit impassibilitatem dotis*. Nell' institutione del santissimo sacramento dell'altare, oue realmente fu mangiato da discepoli senza alcuna lesione, perche era ancor mortale, e passibile, però non potea hauere queste doti come l'hebbe dopò risuscitato.

Così anco quando *abscondit se*, & *exiuit de templo*, come nell'istesso tempo poteua asconderfi ed uscire dal tempio? vuol dire che si rese inuisibile à gli occhi de' nemici, e fatto inuisibile uscì fuori del del tempio, e questo fu l'asconderfi, non che fuggisse, ò s'ascondesse in alcun loco secreto, che era impossibile che potesse far questo, mentre stava su gli occhi de' Scribi e Farisei, ma *abscondit se*, cioè inuisibile se fecit, adoprando *Subtilitatem dotis*.

E quan-

E quando fu affalito ancora p'esser precipitato, che per Mediu' illorū ibat, mostrò *humiliter*, *subtilitatem dotis*, non *dotem subtilitatis*, come dimostrò dopò la sua risurrettione, onde *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur mors ultra illi non dominabitur*. ò marauiglioso verme ed in vita, ed in morte. *Ego vermis*, & non homo, e quanto hai ordito, e fabricato con la tua bocca, con la dottrina, e con i miracoli per fare à noi vesti pretiose di gratia, e di gloria, anzi di tutta la tua santissima carne, e pelle della quale ti spogliasti sotto le battiture, volesti far vesti à noi nudi, e spogliati d'ogni bene, nel discender che femmo dalla gerusalemme vision di pace della giustitia originale, per venire nelle miserie di questo mondano gerico, onde da latroni infernali fummo spogliati, e mortalmente feriti, quindi tu pietoso Samaritano pigliasti non pur cura di farci risanare da ottimo medico, che tu eri, ma volesti con la tua nudità coprire la nudità nostra, ed à guisa del sudetto verme volesti tesserci pretiosa veste di te stesso alche forse mirò san Paolo quando disse, *Induimini Dominum Iesum Christum*.

Vi è anco vn'altro verme utilmente marauiglioso, e mirabilmente utile detto *sanguisuga*, che

che per dar salute all'infermo, succhia, e beue dal corpo infermo tutto il putrido sangue, onde l'infermo risanando egli ne muore, Ecce vermis, ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi, Che volse succhiare tutto il sangue inferro delle nostre colpe, pigliandole sopra di se in quanto alla pena, che per quelle sostene, onde il corpo infermo dell'human genere risanossi ed egli ne morì, Cuius liuore sanati sumus, e però, Ego vermis.

2. Reg 13

E questo vuol dire, che ancor che verme debile, con la sua gran virtù però uccise otto cento in vno impetu, in vno solo sforzo, che fù quello che fè sù la Croce nel Caluario, Imperu vno occidit octingentos, Pigliafi qui il numero determinato per l'infinito, ed indeterminato, di tanti, e tanti nemici che haueuamo, e visibili, ed inuisibili, e dicefi Quasi tenerrimus ligni vermiculus, in quanto huomo. Qui octingentos interfecit imperu vno, in quanto scoprì la forza della sua onnipotenza nel giorno della sua passione, detto giorno della sua virtù, Tecum principium in die virtutis tuæ, cioè nel giorno della sua morte, nel qual giorno, Imperu vno, interfecit octingentos, ed in quel giorno più che in niun'altro, scoprì la sua virtù, e forza. Ed eccolo insieme verme debilissimo, e fortissimo

mo mentre è ucciso come debilissimo verme, ed uccide tanti come ferocissimo, e fortissimo Leone, Vicit Leo, ego vici mundum.

Ecco dunque il mistico Dauid nella cattedra della Croce, Dauid sedens in cathedra, Principe sapientissimo essendo egli la sapienza increata dell'eterno Padre si è posto mezzano inter tres per riconciliare l'huomo con le altre due persone diuine sdegnate ed adirate contro nostri peccati, e si è posto in mezzo. Quasi tenerrimus ligni vermiculus, tenero per la debolezza dell'affonta natura, ma fortissimo per la diuina ch'era in esso, onde à beneficio nostro, Imperu vno interfecit octingentos, sepre cò vn grã d'è pito che si faccia in qualche impresa, i qualche sforzo, suole accòpagnarfi vn grido, vna gran voce, ecco Cristo che in quell'ultimo, e grand'empito della Croce, Clamans voce magna emisit spiritum, Empito che chiuse l'inferno, spogliò il limbo, disperse l'ebraismo, atterrò l'idolatria, estermìnò il peccato, ed uccise l'istessa morte, o mors ero mors tua, morsus tuus ero inferne.

Ne solo Cristo in quell'empito uccise la morte, e tanti altri suoi nemici, ancorche debilissimo verme, ma rese anco leggerissimo à noi, quel pesantissimo instrumento di morte, che fù la Croce, per

Galat. 5  
 Math. 11  
 grauissimo, e pesantissimo che sia vn legno, se dentro vi si genera vn verme che lo roda, diuiene leggierissimo, ò quanto era graue, e duro il legno della Croce, vien Cristo mistico verme, e talmente co'l dente della sua diuina virtù lo rose, e rese lieue, che ad ogni huomo, ad ogni debil verginella è bastato l'animo d'abbracciarla, e portarla animosamente, Ergo (disse San Paolo) euacuum est scandalum Crucis, cioè quella Croce, quel legno che per la sua grauezza, era di scandalo e di rouina à tanti, prima che Cristo lo prèdesse sopra di sè, roso da lui diuenne di maniera leggiero, che ben è debile di spirito colui, al quale non basta l'animo di portarlo in compagnia di Cristo, alche egli inuitandoci dice, Tollite iugum meum super vos, iugum enim meum suauis, & onus meum leue. E nota che dice onus, & leue, Se è peso come è leggiero, e se è lieue come è peso? e l'vno, e l'altro è la Croce, peso fù à Cristo, Onus meum, ma à noi, dopò lui, vn tal peso fù leggierissimo, Et onus meum leue. E tutto ciò perche da Cristo mistico verme gli fù rosa, e tolta la sua grauezza, e la rese amabile, e desiderabile, non che tollerabile. testimonio ne sia Andrea, Pietro, e tanti altri, che l'hanno si animosamente abbracciata, e portata:

Hor

Hor dunque considerando questo gran Principe, e Maestro sapientissimo Cristo Signor nostro affiso in questa gran cattedra della Croce, dalla quale si gran fiumi, anzi oceani immensi di sapienza sono scaturiti, diciamo pieni di santa admiratione con San Paolo, ò altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius. Rom. 11.

E chi non istupirebbe della diuina sapienza di Cristo, che seppe con modo così straordinario; da vn rozzo legno, dar tanto lume di se stesso al mondo, Tunc cognoscetis quia ego sum? E con vn legno solo, dare la salute à tutto l'human genere.

Ma come poteua esser dimeno, che Cristo Signor nostro non fusse grandissimo, e sapientissimo maestro in questa gran cattedra della Croce, s'in esso erano ascosti, e riposti tutti i tesori della diuina sapienza, e scienza di Dio? In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi, Se coloss. 2.  
 tu lo miri in quanto Dio egli non solo hà co'l padre l'eterna increata sapienza comune à tutte tre le persone, ma è l'istessa sapienza del padre, Ego sapientia in altissimis habito, Se lo miri in quanto huomo, eccolo ripieno d'ogni sapienza, e scienza dall'istante della sua concettione, mentre in quel

Aaa 2 punto



Ioan. 17.

Sap. 10.

punto hebbe la scienza de' beati che stanno in cielo, e vedono Iddio; e quell'istessa hebbe Cristo da quel punto che l'anima sua fù vnita alla diuinità, nella quale vedea, e fruiua Iddio, che però in questa vita ancor che fusse passibile, e mortale, era insieme, e viatore, e comprehensore; però disse al padre, *Pater quos dedisti mihi, volo vt vbi sum ego, & illi sint mecum, vt videant claritatem meam, quam dedisti mihi*, prega che sia data di futuro, à suoi discepoli, ed à tutti i suoi eletti che si saluaranno, la sua chiarezza, cioè qlla gloria ch'egli di presente godeua, cō l'anima sua vnita al Verbo, e però oue de gli altri disse, *Vt sint, in futuro*, di se stesso disse in presente, *Vt vbi sum ego*, cioè tutti quelli che si saluaranno voglio che godano in cielo, quella chiara visione, e gloria, che io di presente godo, e fruisco con l'anima mia vnita alla diuinità; così anco disse altroue, *Vt vbi ego sum, illic sit & minister meus*. E questa fù la prima sapienza, e scienza c'hebbe Cristo; cioè la scienza de' beati, *Et dedit illi scientiam sanctorum*, cioè hebbe Cristo in questa vita ancor che viatore, e passibile, la scienza c'hauranno i santi ed i beati in cielo.

La seconda scienza, che egli hebbe, fù la scienza

za

za infusa, cioè vna grandissima, e perfettissima cognitione, e scienza di tutte le cose, e bêche l'istesse cose fussero da Cristo conosciute per la scienza de' beati, nō però erano da lui conosciute all'istesso modo.

San Girolamo sopra quelle parole del Profeta, *Creauit Dominus nouum super terram foemina*, In Hierem. cap. 31 circumdabit virum, che vuol dire *Foemina circumdabit virum*? dice questo Dottore, che queste parole, non furono dette dal Profeta, perché Cristo nel ventre materno doueua essere huomo grande, e perfetto in età, ed in statura, perche haurebbe profetata, e detta cosa impossibile, ma volse dire che ancor che fanciullo piccolo nel ventre della madre, hebbe però la scienza infusa di tutte le cose da quell'istante che quell'anima fù vnita al corpo, e l'vno, e l'altro vniti alla diuinità, che però disse San Giouanni, *Et verbum caro factum est*, cioè nel medesimo punto, che per opra dello Spirito santo, fù perfettamente formato quel corpo, vi fù infusa l'anima, e nel medesimo punto al corpo ed all'anima fù vnito il Verbo, e però disse *Verbum caro factum est*, che se quest'opra dell'incarnatione doueua essere opéra dello Spirito santo, *Spiritus sanctus superueniet in te*, Non ha-

uea

uea bisogno di formare vna parte dopò l'altra, ma in vn pùto istesso douea essere organizzato, e formato il corpo perfettamente ed infusauì l'anima, e l'vno e l'altro in quel medesimo instante vnito alla diuinità, e per conseguenza hauer douea la sapienza, e scienza infusa di tutte le cose, e questa fù la cosa noua che disse il Profeta, che far doueua Iddio, *Creauit Dominus nouum super terram fœmina circundabit virum*, Non solo, per questa noua ed insolita formatione della sacra humanità di Cristo, nella quale fù huomo perfetto, in quanto al corpo, ma anco perche fù huomo perfetto in quanto alla sapienza, che in quel medesimo tempo gli fù data ed infusa con ogni pienezza, attesoche ancorche fanciullo seppe però tutto quello che seppe dopò che fù huomo perfetto, *Vbi Verbum accepit carnem* (dice Damasceno) *plenum fuit sapientia, & gratia*.

Onde non senza mistero Cristo dopò nato, volse essere adorato da due sorte di persone, cioè da ignoranti, e rozzi, e da dotti, e sapienti, gli ignoranti che prima l'adorarono furono i pastori, i dotti, e sapienti furono i Magi, che questo suona la voce Mago, cioè sapiente, e quelli semplici pastori furono prima adoratori di Cristo, che i dotti, e sapienti, non

nò lolo pche p ordinario, e p lo più qsti semplici, e diuoti sono quelli che prima, e più diuotamente seguitano ed honorano Cristo, ond'egli disse, *Cōfiteor tibi pater, quia abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*, Quindi negli Euangeli non si legge che seguitasse Cristo, *Multitudo Scribarum, & Fariseorum*, ch'erano i dotti della sinagoga, ma *Sequebatur eum multitudo copiosa plebis*. Perche allo spesso questi ricchi è gonfi dell'humane scienze restano voti, e diggiuni delle cose di Dio, ed i semplici, che sono famelici, e bramosi delle cose celesti ne restano ripieni, lo disse la Vergine, *Exurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes*. Però disse Agostino santo, che *Surgunt indocti, & rapiunt nobis cœlum, & nos cum doctrinis nostris mergimur in profundum*. Ma anco Cristo fù adorato da pastori semplici ed ignoranti perche essendo fanciullo pareua essere ignorante come gli altri fanciulli, fù poi adorato da Sauij perche ancorche fanciullo, era sauissimo, e sapientissimo per l'infusa sapienza c'hebbe nell'istante della sua incarnatione, come si è detto.

L'istesso confermano San Crisostomo, e San Basilio sopra quelle parole d'Isaia, *Baritū, & mel* S. Crisost.  
S. Basil.  
come-

comedet, oue dicono che però disse il Profeta che l' Messia fanciullo douea mangiare butiro, e miele, che sogliono mangiare i fanciulli, per mostrare che in quella tenera età ancorche fosse fanciullo, Sciebat reprobare malum, & eligere bonum, perche ancor che fanciullo era ripieno di sapienza.

Tre stati si ritrouano in questa vita, lo stato dell'innocenza nel quale fù creato Adamo, lo stato della colpa nella quale incorse, e lo stato della gratia hauuta per Cristo; e da tutti questi tre stati Cristo seppe fare electione del bene, e reprobare il male, nello stato dell'innocenza vi era il bene, e'l male, il bene era, hauere l'innocenza, il male di questo stato era il poterla perdere, come in fatti la perdè Adamo, Cristo da questo stato prese il bene dell'innocenza; e reprobò il male di poterla perdere.

Nello stato della colpa vi è anco il bene, e'l male, vi è il male della colpa, e vi è il bene della penitenza, Cristo lasciò la colpa, Qui peccatum non fecit, e prese sopra di se la penitenza: la pena che soffrì in Croce. Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, cioè prese la pena de' nostri peccati.

Similmente, dallo stato della gratia prese il bene ch'era la gratia, Vidimus eum plenum gratia, e la-

e lasciò il male ch'era il poterla perdere, di modo che si verificò benissimo quello che di lui disse il Profeta, Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum, perche fù ripieno ed hebbe il colmo d'ogni suprema scienza, e sapienza dell'istante della sua concettione.

La terza scienza, c'hebbe Cristo fù la scienza sperimentale ed è di quelle cose che alla giornata s'imparano per l'esperienza che si fa delle cose, della qual scienza in Cristo disse San Paolo, Cum <sup>Hebr. 5</sup> esset filius Dei, didicit ex ijs quæ passus est obedientiam, e di questa scienza, o sapienza intese San Lu- <sup>Luc. 2</sup> ca quando disse che Proficiebat sapientia, & ætate, & gratia, apud Deū, & homines. cioè ch'egli giornalmente facea progresso nella scienza, e cognitione delle cose con l'esperienza che di quelle faceua. Non è però ch'egli non sapeffe senza l'esperienza, quelle cose che poi in fatti ed in pratica sperimentaua, ma le sapeua in altro modo, sapeua egli, che cosa era il diggiunare, il patir fame, sete, freddo, persecutioni, trauagli, percosse, flagelli, tormenti, e morte prima che queste cose patisse ed esperimètasse, ma quando poi in pratica l'esperimento le seppe in altro modo, lo per esemplo, sò molto bene che'l foco riscalda, e che l'acqua ba- <sup>simile.</sup>

gna, prima che accosti, la mano al foco, ò vero à l'acqua, ma in altro modo poi vengo à saperlo, quando ne fò l'esperienza accostandoci la mano.

Così Cristo sapeua tutte le cose, ma non le sapeua per esperienza, nò è però che per questa esperienza che Cristo faceua delle cose, hauesse egli imparato cosa che non sapeua prima, come intrauenne à noi che molte cose nò sappiamo, e con l'esperienza le impariamo, non sappiamo per esemplo che la tale, e tal herba habbia la tale, e tal virtù, ma l'impariamo, e la sappiamo quando à caso ne facciamo esperienza, non così era di Cristo che senza fare esperienza di cosa alcuna sapeua tutte le cose, se ben poi come si è detto con l'esperimentarle le sapeua in altro modo, e però si dice, che Proficiebat sapientia.

Verà intelligenza di queste parole, Proficiebat sapientia.

Con tutto ciò queste parole di san Luca, Proficiebat sapientia, si deuono principalmente intendere della sapienza infusa, più che dell'esperimentale, ne vuol dire, Proficiebat sapientia, cioè che acquistasse giornalmente maggior sapienza, atteso che dal punto dell'incarnatione, come si è detto hebbe tutto il colmo della sapienza c'hauer potea, ma vuol dire Proficiebat sapientia, perche ogni giorno mostraua, e scopriua più la sua gran sapien-

za

za in quelle cose che vedeua, e sapeua essere utili alla salute degli huomini. e così à beneficio degli huomini di quel tempo, e de' tempi auuenire, così nelle predicationi, come nel far miracoli, Proficiebat sapientia.

O vero diremo che Proficiebat sapientia, cioè ch'ogni giorno facea progresso nella sapienza, esercitandola in cose maggiori ed in opre di maggior rileuo, e di maggior importanza, come se vno che sia sapiente, mostrando la sua sapienza in vn negotio, quanto più riesce in negotij maggiori, maggiormente si dice che scopre la sua sapienza, e fa progresso in quella, così Cristo nelle opere maggiori maggiormente si scopriua far progresso nella sapienza, e però proficiebat sapientia.

E perche la maggior opra, e la maggior impresa ch'egli mai far potesse fù quella della nostra redemptione oprata nella Croce, per tanto di questo sapientissimo Maestro, e Principe diremo che volse sedere nella cattedra della croce, Tanquam sapientissimus Princeps, perche nella croce più che in niuna altra cosa, mostrò la sua gran sapienza, che illustrò, & illuminò il cieco mondo.

Ne solo Cristo fù Maestro in questa cattedra della croce, ma molti, e quasi infiniti altri santi,

Bbb

2

addot-

addottorati nella sua scola, sono poi ascési in quella catedra ad insegnarci quello che dal lor capo è maestro haueano imparato, che se Elia Profeta fù rapito in alto per Turbiné ilche fù figura di Cristo, che per il turbato turbine della Croce ascēdere douea alla sua gloria, Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, L'istesso hanno imparato i suoi santi, e seguaci, e l'istesso insegnano a noi, mentre leggiamo i gloriosi gesti, e i trionfi, della lor vita, e morte; e frà gli altri vedete Andrea come ancor egli diuenuto Maestro, e Dottore, e volse ascendere in questa catedra della Croce, nella quale Biduo viuens, docebat populum. Dunque abbraccino tutti questa catedra, abbracciata da tanti antichi, e santi Padri ed iui con perpetue lodi lodare vn sì grandese singolar Maestro, Et in cathedra seniorum laudent eum, e non siamo sordi, ò per dir meglio non siamo nello spirito morti, e spenti alle vne voci della sua celeste dottrina, perche à morti non gioua il parlare ne l'altrui dottrina, Non mortui laudabunt re Domine neque omnes qui descendunt in infernum, sed nos qui viuimus benedicimus Domino, La colomba che uscì da l'arca non si fermò sopra quei corpi morti, e sopra quei cadaueri che sopranatauano in quel-

Psal. 106.

Psal. 113.

Gen. 8.

le acque, ma si fermò sopra vna viuā, & verdeggiante oliua, onde tolse poi quel ramo, così la parola, e la semplice colomba della dottrina di Cristo, che uscì ed esce ogni hora da quell'arca animata, della sua santissima bocca, non può fermarsi ne far frutto ne' spiriti ch'ogni hora sono più morti ed ostinati, ma ben si ferma ed opra ne spiriti viui per gratia, onde poi si riporta il verde ramo del merito, con l'uso delle buone opere, alle quali siamo eccitati dalla sua diuina parola, e dalla sua celeste dottrina. Di modo che non dobbiamo essergli ingrati mentre da questa nobil catedra della Croce volse insegnarci, ne siamo dico ingrati ad vn tanto beneficio, con accrescimento à noi di pena, ed à lui di duplicato dolore, atteso che più pena gli porgono quei che non si saluano dopò vn tanto beneficio, che non gli dierono quelli che non si saluorno prima ch'egli per noi tanto oprasse, e patisse.

Che però dopò morte volse essere ferito nel petto di rimpetto al core, per dimostrare che quelli che non si saluerāno dopò vn tanto beneficio della sua dottrina, e morte, più pena gli daranno che non gli dierono quelli che non si saluorno prima che morisse, gli spiacquē si la perditione di quelli,

ma

ma molto più la dannatione di questi, quelli lo ferirono nelle mani, e ne' piedi, ma chi dopò la sua morte non si salua gli trapassa il core, ch'è atto di maggior crudeltà; frà tutti gli stromenti della sua passione, ne le spine, ne i flagelli, ne i chiodi sò detti crudeli, ma è ben detta crudele la lancia perche quelli in vita lo tormentorno, e la lancia lo trafisse dopò morto, il che fù atto di maggior crudeltà, e di ferino sdegno, così lo chiama la Chiesa, Quo vulneratus insuper mucrone diro lanceæ. Quindi in persona di Cristo crocifisso, esclama Bernardo santo, dicèdo, Vide homo quæ pro te patior, cerne pœnas quibus afficior, intus tamen dolor est grauior, tam ingratum, dum te experior.

Dimmi, che cosa ti sgomenta, e ritarda ò huomo, che prontamente non abbracci per il tuo Cristo ogni fatica, s'egli per te sofferse tanto, e faticò tanto? che se tu ben pensassi à quanto egli per te oprò, ogni tua gran fatica per lui, ti parrebbe nulla, non è vera fatica ma ombra di fatica, fatica finta non vera, quella che si sostiene nel faticar per Cristo nell'offeruàza delle sue leggi, però disse il Profeta che tanto offeruante fù de' diuini precetti, ne quali ancor che faticasse, nulla però gli pareua ogni fatica, ne la stimaua vera fatica ma finta, onde

de diceua à Dio: Qui fingis laborem in præcepto, <sup>psal 93.</sup> come se dir volesse, Signore tu fingi la fatica, non mi dai vera fatica nell'offeruanza de' tuoi precetti, Fingis laborem in præcepto, per l'obbligo ch'ò di seruirti, e per il gusto che sento nel seruirti.

Ma sai misero onde nasce la fatica, e la ripugnàza, che prouì nell'offeruare i diuini comandamenti, e nella via di Dio? nasce dico, in te la difficoltà, perche non freni questi sensi, non sai acquetargli, e come co'l graue contrapeso de' tuoi sensuali affetti che segui, non vuoi sentir fatica nel ben'oprar? Quando Cristo risuscitò quell'vnico figlio di quella vedoua, prima che dicesse, Adolescens tibi dico surge (dice il testo) che quelli che portauano quel corpo alla sepoltura si fermorno, Et qui portabāt steterunt, Quai sono quelli che riportano alla sepoltura dell'inferno, ò peccatore, se non questi sensi, questi sensuali appetiti? frena questi, ferma questi, se vuoi essere spiritualmente risuscitato da Cristo, se vuoi prendere vita e spirito, e moto, e prontezza, e facilità nel ben fare, e nell'eseguire la diuina volontà, ma se'l tuo core è sempre inquieto in queste cose terrene, ne mai posa, come ritrouádosi poi stracco, nella via del peccato, Lassati sumus in via iniquitatis, Non sentirai fatica nella

nella via di Dio? però le ulcere del polmone (dicono i medici) che sono incurabili, perche mai non posa, sempre à guisa di mant. ce stà in continuo moto dentro il corpo humano, ferma dunque il tuo core instabile, frena questi sensi inquieti, se vuoi esser capace di quel rimedio, e vigore, che porge la diuina gratia all'anima, per farla infatigabile nel seruuigio di Dio. dona à Dio tutto il core non lo tener diuiso, perche è impossibile che sia capace di Dio, e del mondo, di Dio, e del demonio, vñ quasi in prouerbio quel detto, che animalia eodem cibo uelcentia mutuo se expellunt, come si vede in molti ucelli ed in altri animali, nel mangiar che fanno in compagnia che l'vno discaccia l'altro, Iddio da pellegrino, e generoso falcone, si pasce del nostro core, ne altro da noi chiede, hor il demonio scimia di Dio, vuole ancor egli prendere di mira al nostro core, e pascersi di quello, forza è che l'vno cerchi sempre di scacciare l'altro, perche è impossibile che possano compatirsi insieme doi contrarij in vn soggetto, Nemo potest duobus Dominis seruire, però diamolo à Dio. facciamo vittorioso Iddio del nostro core, che così ci sarà facile ogni fatica, e soaue il seruirlo, e seguirlo, e non t'inganni il mondo ò cristiano, non far come quello che

che essendo in via per girne in lontan paele, per negotio importantissimo, si ferma pazzamente, alla prima hosteria che troua, ne curà passar oltre, sei incaminato per gire al lontanissimo paese del cielo, per il negotio tanto importante della tua salute ed à pena gionto à questa prima infelice hosteria di questo mondo, ti fermi in quella con ogni tuo affetto, con ogni tuo disordinato pensiero, e non pensi di passare oltre alla patria del cielo alla quale sei ordinato? per tanto ò lume eterno, dacci lume, insegnaci, instruisci l'ignoranza nostra, perche Beatus homo, quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum. Dà lume à tanti ciechi, ò per dir meglio apri gli occhi à noi ciechi, che possiamo vedere il tuo lume, raddoppia i tuoi raggi mentre ci trouiamo in tanti abissi di tenebre. Et in lumine tuo videbimus lumen, Insegnaci ò diuino maestro da questa tua cattedra la strada che à te conduce, vt cognoscamus in terra viam tuam, deh fa pietoso Signore, che oda vn giorno io miserrimo frà tutti i peccatori, quella tua bramata voce che mi dica, instruat te in via hac qua gradieris, ma questo poco mi giouarebbe, perche pur troppo, Docuisti me à iuuentute mea, e m'hai instruito ed insegnato il modo come, e cò quai passi deg-

Ioan. 14.

Matth. 25.

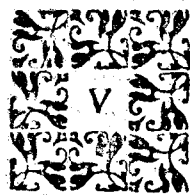
gia caminare nella tua via (se ben neghitoso, e len-  
to nō mi muouo) onde bramo l'amoroso, e potēte  
raggio di q̄gli occhi tuoi diuini, che stabilmente  
mi mirino, per tanto dopò l'hauermi detto instrua-  
te in via hac qua gradieris, fà che oda ancora quel  
che segue, cioè, Firmabo super te oculos meos, che  
se gran parola di promessa fù quella che tu dicesti  
vna volta, Ad eum ueniemus, di maggiore im-  
portanza, è quell'altra, Et mansionem apud eum  
faciemus. Che se stabilmente volgerai l'occhio del-  
la tua gratia verso di me, non più sarò seruo inuti-  
le, non più asconderò quei doi talenti che mi desti  
nella terra, cioè l'intelletto, e la volontà, mentre  
con quello non intesi, ne pensai ad altro che alla  
terra, e con questa non seppi amare altro che que-  
ste viltà terrene, ma con quei buoni trafficanti de'  
cinque talenti mi renderò seruo utile à te mio Si-  
gnore, onde sia degno al fine d'vdirè quella bra-  
mata tua voce, Euge serue bone, & fidelis,  
quia in pauca fuisti fidelis supra mul-  
ta te constituam, intra in gau-  
dium Domini tui.

Amen.

LA

## LA SANTISSIMA CROCE. CITTA' DI RIFUGIO.

### SIMBOLO SESTO.



NICA, e forte città di Rifugio, fù  
ed è al cristiano la Croce del Salua-  
tor nostro, alla quale chi vi ricorre,  
non pure vi troua sicurezza, ma  
somma fortezza, contro tutti gli vi-  
sibili ed inuisibili suoi nimici, Ecce crucem Domi-  
ni fugite partes aduersæ, dissi, che è vnica città di  
Rifugio questo sacro legno della Croce, perche in  
quel solo (mercè di colui che vi habitò, e che finir  
vi volse la sua vita) consiste ogni nostro bene, ogni  
nostro rifugio, ogni nostra salute, atteso che Non  
est in aliquo alio salus, dissi anco che è città forte,  
perche è scritto di lei, Vrbs, fortitudinis nostræ  
syon, Saluator ponetur in ea, ilche ad literam si ve-  
rificò, mentre in quella fù posto l'authore dell'amo-  
stra salute, e di questo legno felice è anco scritto,  
Forte lignum, & imputribile elegit, Siche vnica, e  
forte sopra ogni altra, è questa città di R-fugio del-  
la santissima Croce.

Ma. 26

Mat. 40.

Ccc 2 Ord.



Ordinò Iddio à Mosè che douesse sciegliere, alcune città che fussero di Rifugio à quelli che non volontariamente commetteuano qualche homicidio, Decernite quæ vrbes esse debeant, in præsidia fugiuorum, qui nolentes sanguinem fuderint. Volontariamente, e maliciosamente sparse il sangue di Cristo l'Hebreo, commettendo vn tanto sacrilego homicidio, Malitia eorum excecauit eos, per tanto non gode egli (mentre stà nella sua empierà) di questa città di Rifugio della Croce, ne de' suoi frutti e meriti, come godono i gentili conueriti alla fede di Cristo, da' quali non volontariamente, ne con quella maligna volontà degli Ebrei fu condannato, e morto, ma furo solo effecutori della perversa volontà de' Farisei, non è propriamente il carnefice che uccide il reo, ma è il giudice che lo condanna, e lo dà poi in mano dell'ultimo esecutore della giustitia, così nõ furono gli ministri gentili che intrauennero alla morte di Cristo, quelli che propriamente gli dero no morte, ma furono gli ebrei che lo dierono i poter de' gentili, Tradetur gentibus ad illudendum, & crucifigendum, Dunque non furono authori della morte di Cristo i gentili, ma gli ebrei, lo disse anco Pilato, Gens tua & populus tuus tradiderunt te mihi, l'istesso confessa

ma

ma Agostino santo dicendo, Et vos ò Iudei occidistis vnde occidistis? gladio linguæ, acuisistis enim linguas vestras, & quando percussistis, nisi quando clamastis crucifige, crucifige? Anzi l'istesso Agostino paragonando la colpa di Pilato alla colpa degli Ebrei, lo scusa di modo che lo chiama innocente, Quod fecit Pilatus (dic'egli) in eo ipso quod fecit aliquantulum particeps fuit sed in comparatione illorum, multo ipse innocentior, instituit enim quantum potuit, vt illum ex eorum manibus liberaret; Di modo che volontariamente gli ebrei, e non volontariamente i gentili sparsero il sangue di Cristo, per tanto non quelli ostinati, ma gli gentili conuertiti à Cristo godono di questa città di Rifugio della Croce ordinata solo à quelli, che Nolentes sanguinem fuderint, Da' quali gentili noi discendiamo, e però noi godiamo dell'immunità di questa città di Rifugio della Croce, perche in quelli, Nolentes sanguinem fudimus. Non fu però semplicemente degno di scusa Pilato, ne innocente condannando Cristo mentre conosceua la sua innocenza, e benche egli stesse saldo à molte istanze de' giudei che gridauano tutti ad vna voce la morte à Cristo, non stie però saldo à quella maledetta ed irrationale ragion di stato,

che

che fù, Si hunc dimittis non es amicus Caesaris, La quale fa spesso anteporre vn vilissimo Cesare terreno (che alla fine non è altro che vn vilissimo verme) al supremo Rè de cieli.

E talmente questo rispetto di Cesare, misto ad interessato timore, tolse à Pilato quel poco di lume, e di costanza ch'era in lui, che pensò scioccamente co'l superstizioso lauarfi le mani, restare innocente appresso di Dio, e restar mondo di dentro co'l lauarfi di fuori, e non sapeua, che se non decet illotis manibus discumbere mensis, che anco, Nò decet, & manuum labe latente, nitor.

Ma non poca meraviglia mi apporta, che essendo stato accusato Cristo auanti il Giudice, per blasfematore, Audistis blasphemiam, onde secondo le leggi degli stessi Giudei, doueua esser condannato à lapidarsi, e non ad esser crocifisso, atteso che il supplicio della Croce appresso Romani era ordinato a' ladri, come altroue si è detto, e così dice Luciano, e Filone nel libro de specialib<sup>9</sup> legibus, dice che i Giudei dauano il supplicio della Croce à micidiali, hor Cristo non essendo ne ladro, ne micidiale, come dunque fù condannato alla Croce? La ragione che quì può assegnarsi è questa, che la rabbia Giudaica, non contenta d'hauere anteposto Barra-

Barra-

Barraba à Cristo, Non hunc sed Barrabam, Liberando quello, e condannando questo, che volse anco che patisse la pena della Croce che conueniuà à Barraba, che era ladro, e micidiale, però non mai i Giudei gridorno Crucifigatur, se non dopò che dissero, Non hunc sed Barabam, e replicando Pilato, e di Gesù Nazareno che hauea da farsene, tutti replicorno Crucifigatur, e tutto ciò fù grandissimo mistero, poiche non solo frà Giudei, ma, anco frà gentili fù sempre la Croce segno di salute, e frà gli Ebrei, come dice Ezechiele, quelli soli haueano da salvarsi che portauano il segno del Taù, che hauea figura di Croce, e come altroue si dirà, anco appresso gli Egittij come scriue Rufino, Niceforo, Suida, ed altri, il segno della Croce, era Geroglifico di vita, e di salute.

Eze ch. 9.

Rufino lib. 2. hist. c. 29  
Niceforo,  
Suida.

Cadde anco in vn altro errore grauissimo Pilato, che formata c'hebbe la sentenza contro di Cristo, dice il testo, che Tradidit eum voluntari coru.

E chi sà che'l Profeta quando disse, Vt iumentum factus sum apud te, e quell'altro, Sicut ouis ad occisionem ductus est, non haueffero l'occhio lor profetico, alla causa di Cristo, così mal considerata, e peggio giudicata, come à punto si fa de giumenti, e delle bestie, che senza altro processo, o discus-

Psal. 72.

Isa. 53

discussione, si dando alla morte, e però. *Sicut cuius ad occisionem ductus est*, l'istesso anco fù di tanti martiri, condetti al macello da' tiranni senza alcuna cōsideratione della lor causa, òde dir poteuano queste sante membra de' martiri, co'l lor santissimo capo Cristo, *Æstimati sumus sicut oues occisionis*.

Psal: 43

Psal: 9.

E Dio voglia che anco à giorni nostri nò si vegga questa tirannica crudeltà di far morire le persone come animali, senza esaminare, e veder bene i meriti delle loro cause, cosa molti secoli prima, con lagrime espressa dal Profeta, mentre gridaua à Dio, *Construe Domine legislatores super eos ut sciant gentes quoniam homines sunt*, e come dice vn altro testo, *Pone Domine iudicem super eos*, come se dicesse à Dio, vedo gli huomini, ò Signore, girne alla morte come tanti animali, poni sopra di loro vn legislatore, vn giudice che secondo le leggi secondo la ragione vegga, e giudichi le cause de' gli huomini, e non siano dati alla morte così alla cieca, acciò i gentili giudici sappiano che sono huomini, e non bestie, *Vt sciant gentes quoniam homines sunt*. Così à pūto fù nella causa di Cristo, che à guisa di pecorella fù dato alla morte senza alcun riguardo, ò matura cōsidera-

deratione. Anzi lo trattorno come se fusse stato il maggior scelerato, che fusse mai, *Et cum sceleratis reputatus est*, I quali quando sono notoriamente infami, e cōuinti, senza altro processo si fanno morire, così la causa di Cristo fù fatta à ragion di guerra, senza matura discussione, cosa molto ben preuista da Giob, quando disse, *Causa tua quasi impij iudicata est*. Vedete lo chiaro, che senza alcun ordine di giustizia, e senza alcun risguardo, data che fù quella empia sentenza da Pilato, dice il testo che, *Tradidit eum voluntati eorum*; e ben dice *Voluntati*, non *Voluntatibus eorum*, perche tutti vnitamente, non meno che malignamente, ancorche fossero molti, haueano però vna sola volontà nella quale tutti concorreuano, di dar morte, e morte di Croce, à Cristo, à guisa di quelli arcieri che disse vna volta il Profeta, che erano molti à tendere, e scoccare vn arco solo, *Quoniam ecce peccatores, intenderunt arcum suum*, così gli giudei furono molti, intorno ad vn arco solo d'vna sola lor curua, e perfida volontà di dar morte al dator della vita, e però dice che *Tradidit eum voluntati eorum*.

Iob: 16.

Psal: 10.

Ma dimmi, ò iniquo Giudice oue imparasti, in qual pratica criminale ritrouasti, che data la sen-

D d d ten.

tenza capitale contro il reo, deggia darsi nelle mani della parte contraria, pche ne facciano strazio maggiore? se egli è innocente come tu lo dici, Nulla causam mortis inuenio in eo, perche non lo liberi? ma se pure egli è reo, perche condannato che l'hai, non fai che i tuoi ministri gli diano la douuta pena, e non darlo in potere de' suoi nimici persecutori ed accusatori, già che essi haueano detto, Nobis non licet interficere quemquam?

Titò Liuiò  
in Regia de  
cret. lib. 2.  
& 6.

Matt. 28:

Lib. 2, c. 1.

Era vfanza che hauea forza di legge appresso Romani, che quando gli debitori non haueuano da pagare, e lodisfare à chi doueuano, erano dati in mano de' proprij creditori, che gli carcerassero ed affigessero à lor modo, ilche era offeruato anco dagli ebrei, che viueuano con le leggi de' Romani, quindi Cristo parlando di quel seruo scelerato, che non hebbe pietà al suo conseruo, dice che quel parabolico Rè irato, Tradidit eum tortoribus quo ad vltq; solueret vnuerſum debitum.

E secondo raccontano altri, che gli figli istessi de' debitori, erano dati in potestà de' creditori.

Ed Aulegelio anco narra quella crudelissima legge, delle dodeci tauole, che voleua, che i debitori che non poteano sodisfare, dopò mille strati fussero finalmente fatti morire, e smembrati in tanti

pezzi

pezzi quanti erano i creditori, e ne dessero à ciascuno la sua porzione, quindi forse nacque quella legge, Qui non habet in are luat in corpore.

Cruda legge in vero era questa, ma stò quasi per dire, che se hoggidì fusse in offeruanza, molti, e molti, penserebbono à casi loro, in far debiti, e quando gli facessero, si prenderebbono pensiero, e trouarebbono elpediente di restituire l'altrui, e non fare il grande à spese d'altri, e farsi belli con l'altrui piume come la cornacchia d'esopo. E chi può sodisfare al creditore, e non lo sodisfa, e gli dà sempre lungherie, e fa che quel meschino, canti perpetuamente, L'expectans expectauit, Questo tale dico è pareggiato dalla legge al ladro, onde dice, e molto bene la legge, che Debitor morosus, comparatur furi, perche à guisa di ladro, Inuito domino, tiene l'altrui robba. e forse fondati in questa legge, ed in questa sentenza, gli sudetti antichi castigauano capitalmente, à guisa di ladri, gli cattui debitori, e gli mali pagatori, ne altra differenza, è dal ladro, al mal debitore, se non che quello, Nesciente domino prese, e tiene l'altrui robba, e questo sciente domino la prese, e la ritiene, e se il ladro inuito domino la tiene, e non la rende, similmente il mal renditore, Inuito domino la ritiene,

Ddd 2 e non

e non la restituisce . e però *Depitor morosus comparatur furi.*

Hor se quella legge così crudele , era contro di quelli debitori che erano impotenti al restituire , che farebbono quei antichi , cōtro gli debitori malitiosi , che possono , e non vogliono soddisfare à chi debbono , de quali infiniti hoggidi se ne ritrouano ? che spesso anco dando nome , e fama d'esser falliti , ma però malitiosamente falliscono , con l'altrui robba in mano , e qual maggior furto di questo ?

Hor da questa legge di far morire dopò lungo stratio , i debitori , come troppo inhumana , si astenero poi i Romani , dopò hauerla vn tempo offeruata , ben vero che permetteuano che fossero da loro creditori aspramente battuti , con le piombate , il che fu offeruato fino al tempo di Constantino , il quale cristianamente poi , prohibi stratio tale contro i miseri debitori .

E quindi appare l'empietà di Pilato , dando Cristo in mano de suoi nimici , à quali non pure non era debitore di cosa alcuna , ma più tosto era loro creditore , per tanti , e tanti benefici à lor fatti , e pure egli disse à Giudei , *Tollite eum vos , & secundum legem vestram iudicate .* è vero che Cristo potea

dire .

dire come diceua anco San Paolo , *Sapientibus , & insipientibus debitor sum* , ma questo era in quanto al debito spirituale , dell'vniuersal salute che bramaua in tutti , non già di debito alcuno temporale , onde Pilato hauesse hauuto cagione di offeruare l'vsanza de' Romani , dando Cristo in potere della contraria parte . Ne questo lo fe Pilato podio che portasse alla persona del Saluator nostro , che pur troppo bene fu da lui conosciuto per innocente , ed indegno d'ogni pena , ma lo fe per timore , di non perdere l'amicitia di Cesare . Non es amicus Cæsaris . E benchè egli a più potere procurasse di liberarlo , non potè però resistere à l'impetuoso torrente , della rabbia Farisaica , onde à tutte le istanze che facea Pilato , in difesa dell'innocente Cristo , essi non rispondeuano altro , se non *Crucifige Crucifige eum .*

E gridorno non vna ma due volte *crucifige* , *crucifige eum* , Volendo dire à lor linguaggio , noi l'habbiamo già crocifisso dentro della nostra ostinata deliberatione , e desiderio , e questo è il primo *crucifige* , resta hora che tu con la tua authorità lo crocifiga realmente , e lo condanni alla Croce , e questo è il secondo *crucifige* , e questo è quello che intesero geminando , e raddoppiando quel *crucifige* .

Perche due volte *Crucifige* , *Crucifige* .

cifige crucifige eum.

Ioan. 19. Alle quali parole de' Giudei replicando Pilato: Accipite eum vos, & crucifigite ego enim non inuenio in eo causam, risposero i Giudei, Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet mori, quia filium Dei se fecit.

Ioan. 8. Ma dicano gli Ebrei oue si troua questa legge che condanni a morte quelli che si fanno figlioli di Dio, se l'istessa legge gli offeruatori di quella, ed i veri credenti, gli fa figli di Dio, Dedit eis potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius. E l'istesso, Dio gli chiamò Dei non pure figli di Dio, Ego dixi di j estis, & filij excelsi omnes, come rinfacciò vna volta l'istesso Cristo à gli ebrei quando gli dissero che blasphemaua, mentre disse

Ioan. 10. Ego & Pater vnum sumus, e che per conseguenza si faceua Dio, e figliol di Dio come veramente egli era, onde disse à quelli, Nonne scriptum est in lege vestra, quia ego dixi Di j estis, si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura, Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, vos dicitis quia blasphemas, quia dixi filius Dei sum? E l'istesso Dio non diè titolo di Dio à Mose quando lo mandò à Faraone, Ecce cōstituire Deum Pharaonis? onde haueuano dunque questa leg-

legge gli Ebrei di fare reo di morte vno che si dichiara per figliolo di Dio, se l'istesso Iddio, lo fa Dio, Ego dixi Di j estis? come dunque gli Ebrei dicono à Pilato, Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet mori, Quia filium Dei se fecit? hor dite questa legge, dichiarate q̃sta legge, mostrate questa legge o Ebrei, e se non la sapete dir voi qual sia questa legge, che condanna a morte il dator della vita, ve la dirò Io, anzi ve la dirà Sà Paolo qual sia questa legge, che altro non è, che quella scelerata legge della carne, e del senso, della quale egli diceua, Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captiuantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Rom. 7.

Tutta la vita di Cristo, fu vna viua, animata, e spiritual legge all'ebreo, alla qual legge sempre ripugnò, e contradisse la legge del senso, e della carne che regnaua, e dominaua io lui, e questa era la legge ch'essi diceuano di hauere, Nos legem habemus, E ben dicono, il vero mentre dicono, Secundum legem nostram non secundum legem Dei debet mori, E per questa loro legge carnale, era venuta ad essi in tanto odio questa vera diuina ed animata legge, che era Cristo, che vergognandosi

Sap. 24

dosi di vedere le proprie macchie, e brutture, in questo limpido, e terso specchio ed iuano l'istesso specchio, onde diceuano, *Grauis est nobis ad videndum, viam scientiarum tuarum nolumus circumueniamus ergo iustum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris, & dissimilis est alijs vita illius*, Questa legge dunque carnale, intesa ma non allegata dall'Ebreo, fu quella che condannò Cristo alla morte, e ben dicono Nos, e voleano dire questa legge non è fuora di noi, ma dentro di noi nel nostro sensuale appetito, è legge nostra particolare questa, non si ritroua nella scrittura, però *Nos legem habemus, & secundum legem nostram, non secundum legem Dei, debet mori*. Così non si annidasse ancora simil legge del senso, e della carne ne' petti di quelli che da Cristo prendono il nome, onde spesso vien condannato, crucifisso, e morto in se stessi, hora che è impassibile ed immortale, *Rursum crucifigentes sibi meritis filium Dei, & ostentui habentes*, diceua San Paolo di simili cristiani di nome.

Hebr: 6

Math. 20:

E quando Cristo disse, *Tradetur gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*, Chi sa' che non profetasse più di noi discendenti da Gentili, che di quelli che lo doueano crucifige-

re?

re? che tanto peggiormente hora lo trattiamo noi, di quello che all'hora fu da quei ministri Gentili, quanto che quelli non lo conosceuano ne confessauano per Dio, all'hora che lo vedeuano passibile, e mortale, oue noi hoggidì confessandolo per Dio ed huomo, impassibile, ed immortale, pure gli diamo tanti tormenti con le nostre tante offese, e peccati, chi lo flagella da capo à piedi con le carnalità, chi lo percote con le biaffeme, chi l'incorona di spine con tanti vani, e peruersi pensieri, chi l'inchioda le mani con le avaritie, e con tante altre sceleraggini che si commettono, chi gli trapassa il petto con gli odij mortalmente immortali, fino alle donne, mettono vn straccio in qsto bucato, mentre gli sputano nella faccia, con quei loro lisci, & imbiaccamenti de' volti, tanto sconciamente concì, di modo tale che se egli fusse capace di afflittione, e d'infelicità alcuna, infelicissimo pur hora lo faremmo, ch'è nel colmo, e nell'immenso abisso della sua gloria; e questo vuol dire, *Rursum crucifigentes sibi meritis filium Dei*, che se pure non gli potiamo dar morte in se stesso sendo hora immortale ed impassibile, gli diamo morte in noi medesmi, perche con nostri peccati rendiamo in noi, morto, e speto, per noi, ogni me-

Ecc rito

rito della sua morte, alla quale cooperando, noi col l'uso delle buone opere, godereffimo in eterno i suoi pregiati, e diuini frutti.

Se dunque goder vogliamo delle priuilegiare immunità di questa nobilissima città di Rifugio della Croce, cooperiamo a quanto Cristo operò, e sostenne per noi, perche le sue porte non s'aprono se nò a buoni, e giusti, custodi della verità, *Aperite portas, & ingrediatur gens iusta, custodiens veritatem.*

Msa 6

Vedere poi come le muraglie di questa città sono forti, *Saluator ponetur in ea, murus, & anemurale*, qual più forte difesa può hauerfi di questa? *En ipse stat post parietem nostrum*, dicea la sposa diletta alludendo al diuino, ascoso sotto il muro della nostra humanità, *Post parietem nostrum*, A qsto muro si volse il Rè Ezechia, dal quale hebbe la salute, e la prolongatione della vita, *Versus ad parietem*. Perche sapèua, e preuedèua, che non douèa essere in aliquo alio. *Salus*, saluo che nel muro del venturo Messia: se ben in quanto all'historia, essendo la casa del Re Ezechia contigua al tempio, quando gli fù annuntiata la morte, si volcò cò la faccia verso il muro contiguo al tempio. *Ego murus, & duo hubera mea sicut turris*, Egli è il

muro

Maia 28.

Cant. 8.

muro di questa città della Croce, e le due poppe, cioè le due nature in Cristo le fanno altissima, e fortissima torre che la difende, ouero sono li doi testamenti vecchio, e nouo, che a guisa di torre ci fanno scoprire di lontano gli agguati, e le insidie de nostri nemici, perche le scritture sacre sono quelle che ci fanno accorti, e ci scoprono il bene che seguir dobbiamo, ed il male, che dobbiam fuggire, dalche si caua non poca speranza della futura eterna gloria, *Ut per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus*. Anzi habbiamo grdaissima caparra, della pace di quella patria celeste in questa vita, accostandoci a questa città della Croce, la quale par che dica, *Ex quo factum coram eo, quasi pacem reperiens*. Perche dopò che questa Croce fù aggrandita da Cristo, col suo còtatto, fù fatta per noi città di pace, e di quiete perche solo in quella trouiamo ogni nostra pace, e questa pace che ci dà la Croce è simile alla pace della gloria: però dice, *Quasi pacem reperiens*, perche finalmente in questa vita non si troua vera pace, quindi diceua Giob. *Cunctis diebus quibus nunc milito expecto*. E così può dire ciascheduno in questa vita che non è vera, ma quasi pace. *Quasi pacem reperiens*. Perche la pace compira senza

Rom. 15.

Cant. 8.

E c e z il



il quasi è solamente in cielo; perche quella sola è la vera metropoli, e la vera città dell'eterna pace, Vrbs beata Ierusalem, dicta pacis visio.

Pal. 61.

Di questo mistico muro, che con tanto empito, e furore fù così malamente trattato da Giudei intese il Profeta, quando disse, Quo vsque irruitis in hominem, interficitis vniuersi vos, tamquam parietem inclinato, & maceriem depulsa? ne bastò à questo diuino eccello muro l'esserli inclinato à prendere la nostra natura, che volse inchinarsi, ed humiliarsi fino alla morte, Humiliauit semetipsū vsque ad mortem, & parietem inclinato, Il che fù cōpitamente verificato in quell'inclinato capite emi sit spiritum, e quante cauerne furono fatte à forza di chiodi in questo sacro muro, diuennero stanze, e celle oue dimorano, e riposano tutte le anime elette. Di questo istesso muro, con tanto furore incauato, e ferito dalla rabbia Farisaica intese anco il Patriarca Giacob, in quella maledittione che diede ad vn tal preuisto furore, quando disse, Simeon, & Leui fratres, vasa iniquitatis bellantia, in cōsiliū eorum non veniat anima mea, & in cætu illorum non sit gloria mea, quia in furore suo occiderunt Virum, & in voluntate sua, suffoderunt murum.

Genl. 49.

Se chiedi copia de' soldati, e d'armi, che difese-

10

to sempre; e difendono questa nobil città della Croce, ecco l'infinita moltitudine de' Martiri, e de' sacri Dottori, onde quelli con il proprio sangue sparso, e questi con gli sparsi inchiostri, e con le viuue predicationi, hanno sempre difesa, e sempre difendono questa città della Croce, e della Chiesa.

Volete le arme, ecco come Cristo l'armò di lancia, di spine, di chiodi, che furono viuue saette, che contro l'inferno, scoccò con l'arco potentissimo delle sue braccia, Posuisti vt. arcum & eum brachia mea, sagittæ eius acutæ, & omnes arcus eius extenti. Ecco poi tanti flagelli ch'egli sofferses

2. Reg. 22

Isa. 5.

prontamente, onde diceua, Ecce ego in flagella paratus sum, Onde percosso, e flagellato restò Lucifero con tutti i suoi seguaci.

Furo molti i flagelli che Mosè con la sua verga diede all'Egitto, ma senza paragone molto più furono i flagelli che'l mistico Mosè Cristo diede all'Egitto infernale, con questa sua onnipotentissima verga della Croce.

Bramate le bombarde, che con grandissimo spauento tengono lontani gli nimici, ecco le sette parole che in questa Croce disse Cristo, che furono come sette terribilissime bombarde, che quanto d'allegrezza, e sicurtà dierono à noi tanto di ter-

rore,

rore, e di mestitia porsero à gli nostri nimici infernali, la bombarda imita il tuono, e della voce di Cristo in questa Croce è scritto, Vox tonitruui tui in rota.

Se poi nelle città ben ordinate, vi sono le debite prouigioni, di vittouaglie, per il sostegno de' cittadini, qual copia di vittouaglie può pareggiarsi à quella infinita, e ricca copia de sacramenti che germogliorno da questa Croce? onde per la tanta abbondanza di queste sacre vittouaglie, che ci nodriscono e fortificano contro nostri auuersarij parue al Profeta che la preuidde, più mensa che Croce, onde disse, Paraisti in conspectu meo mensam,

Psal. 22.

aduersus eos qui tribulant me. E questa mensa, immensa, che dar doueua pasto, e conseruatione della vita spirituale à tutto il mondo, non douea esser preparata altrove che nel monte Caluario,

Illa. 25.

accìo fusse adempito, e verificato quell'oracolo, Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc, conuiuium pinguium, conuiuium vindemiae, pinguium medullatorum vindemiae delectatae. Onde con molta ragione questa così ben munita città può gloriarsi con ogni suo fedele habitatore, e dire col Profeta, Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascue ibi me collocauit.

Psal. 22.

E che

che può mancare à chi è gouernato, e retto da così ricco, e potente Signore, come è Iddio, Dominus regit me, & nihil mihi deerit, Che con altre parole replicaua spesso quell'anima serafica di sà Francesco, quando diceua, Deus meus, & omnia.

Hor vediamo vn poco come in questo istesso Salmo, Dominus Regit me, si rinchiudano tutti i sette Sacramenti, i quali hebbero origine, e scaturirono da questa ricca, e ben munita città della Croce.

Volete il Sacramento del Battesimo? eccolo Su. Battesmo.

per aquam refectionis educavit me, animam meam conuertit, E si chiama acqua di refettione l'acqua battismale perche in quella riceuiamo la fede, che è primo, e principal cibo de l'anima che la reficia, la ristora, e nodrisce, e però è detta acqua di refettione la fede, Super aquam refectionis, Perche si come per il cibo materiale viue il corpo, così per la fede viue l'anima, Iustus ex fide uiuit.

E perche questa fede che ci sostiene nella vita spirituale, come primo cibo dell'anima la riceuiamo nell'acqua, e con l'acqua del santo battesimo, però è detta dal Profeta acqua di refettione super aquam refectionis educavit me, animam meam conuertit. Mentre per il battesimo l'anima si conuer-

uer-

in Iean, c. 6

Ican. 6.

uerie da paganesmo al christianesimo; ed Agostino tanto sopra quelle parole di San Giouanni, Hoc est opus Dei, vt credatis in eum, quem misit ille, dice espressamente la fede essere cibo dell'anima, per il qual cibo non accade preparare il dente ne'l ventre, ma solo si mangia, e gusta co'l credere; onde dice egli, Quid paras dentem, quid paras ventrem, crede, & manducaisti, Si che del cibo della fede intese Agostino in queste parole, e non del sacramento dell'altare, ne del comunicarsi, come molti dicono, male intendendo, e peggio allegando le sudette parole d'Agostino, Crede & manducaisti.

In oltre l'acqua battismale scaturì anco da questa Croce, come scaturirono anco gli altri sacramenti dal costato di Cristo, Exiuit sanguis, & aqua, ne fu senza mistero, che quell'acqua vlcisse in compagnia del sangue, perche in tanto l'acqua battismale ha forza di modare l'anima interiormente, mentre esteriormente bagna il corpo, in quato ch'è accompagnata co'l sangue di Cristo, dal quale riceue ogni efficacia, e virtù: e però, Exiuit sanguis, & aqua, onde dice Agostino, Magna virtus aquæ vt corpus tangat, & cor abluat, Ma non è marauiglia, perche come s'è detto, vlcì in compagnia del sangue

sangue di Cristo, e perche Cristo ci regenerò nella Croce, volle anco che indi vlcisse l'acqua mista al suo sangue, onde per l'auuenire fossimo regenerati, si come siamo nel sacro battesimo, quindi San Paolo in vn loco scriuendo a' Romani intrecciò il battesimo con la morte di Cristo, dicendo, Consepulti enim sumus cum illo, per baptismum in mortem. Perche l'acqua che ci rigenera, prese virtù dalla morte, e dal sangue di Cristo, si come tutti gli altri sacramenti dall'istesso sangue presero forza, e virtù di santificarci.

Rom. 6

Soggiunge poi il Profeta nel preallegato Salmo, Deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suum. E qui s'esprime chiaramente il sacramento del matrimonio, che non è altro, che legge di giustitia, mentre con cristiana legge di giustitia, ciascuno de' coniugati, Tribuit alteri quod suum est. Il che è proprio d'ogni ben ordinata, ed amministrata legge, di dare a ciascuno quello ch'è suo, e mentre Vir non habet potestatem sui corporis, sed mulier, come dice San Paolo, Et mulier non habet potestatem sui corporis sed vir. Per tanto mentre scambievolmente fra di loro si paga il debito, questo è atto di giustitia, dando l'vn l'altro quel ch'è suo.

Fff

Anzi

Anzi tutte le conditioni che entrano nella definitione della giustitia, conuegono anco propriissimamente alla legge matrimoniale.

La giustitia vien diffinita da leggisti, *Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum vnicuique tribuens*, Il che ad vaguem debbe essere nel santo matrimonio, nel quale esser deue fra spoli vna costante & perpetua volontà di amarsi, e serbarsi fede fra di loro, dando l'vn l'altro quel tanto che se gli deue, come si è detto *Ius suum vnicuique tribuens*. E per tanto ben disse, e ben intese di questo sacramento il Profeta, quando disse, *Et deduxit me super semitas iustitie*.

Confirmatio

Chiedi il sacramento della confirmatione, onde siamo resi forti, coraggiosi, ed intrepidi contro tutti gli visibili ed invisibili nostri nimici; e constanti nella confessione, e difesa della nostra vera fede: eccolo chiaro, *Nam & si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala quoniam tu mecum es*: cioè, perche tu mio Signore, tu mio Dio sei meco per fede, e mi hai confirmato, e stabilito in questa fede, quindi coraggioso, forte, ed intrepido mi hai reso, non solo a difendere la tua santa fede, ma a soffrir per quella ogni oltraggio, ogni scorno, ogni trauaglio, ogni tormento, ogni mor-

te,

te, ne mai mi arrestarò di combattere, e spendere la propria vita, p difesa di quella fede, c'ho riceuuta nel santo battesimo, e però in questo sacramento si riceue la confirmatione della riceuuta fede, *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*, cioè conferma, e stabilisci, o mio Dio, in questo sacramento della santa confirmatione quello che hai oprato in noi nel sacramento del battesimo ch'è stato il darci ed infonderci la tua santa fede, e però *Confirma hoc Deus, nella cresima. Quod operatus es in nobis nel battesimo*.

Quindi questo sacramento vien detto *sacramentum pugnantium*, Arteso che per quella riceuiamo forza, e coraggio di pugnare, e combattere sempre per la verità cristiana, gli combattenti prima ch'entrassero ne conflitti anticamente, si ungeuano, ed in questo sacramento che ci annida, e dispone al combattere per Cristo, similmente v'intrauiene la sacra onzione, la quale si fa nella fronte, oue principalmente si scopre l'ardire, e'l coraggio del buon combattente; come si dirà nel simbolo della Torre, oue si dichiara, qual sia la fronte del mistico corpo della chiesa.

Segue nell'istesso Salmo il sacramento della penitenza, in quelle parole, *Virga tua, & baculus*

Penitentie

Fff 2

tuus

tuus ipsa me consolata sunt, virga tua, questa è la potestà del l'ordine, Baculus tuus, questa è la potestà della giurisdittione ambedue necessarie in questo sacramento. Ouero per la verga si prenda la riprenfione del Sacerdote, che dalla scienza, e dalla prudenza nascer deue, la quale si chiama, virga directionis, perche indirizza il penitente, e insegna la via che tener deue, per la sua salute, Baculus tuus, poi sarà l'ingionta penitenza salutare, la quale à guisa di bastone percote, e castiga in noi, e le commesse passate colpe, e le male inclinationi, acciò mortificate co'l bastone della penitenza, non più risorgano à farci peccare.

Ed in somma questa verga, e questo bastone della confessione, e contritione nella penitenza sacramentale, sono quelli flagelli, che flagellando l'inferno, scacciano dal tempio dell'anima nostra gli compratori, e gli venditori, come fe Cristo da quel tempio materiale, quando Fecit flagellum de funiculis, & eiecit ementes, & vendentes.

2 Cor. 6. Tempie di Dio siamo noi, lo disse San Paolo, Templum Dei vos estis, Gli compratori sono i demonij, gli veditori sono i nostri sfrenati desiderij, che per vn breue sensual diletto vendono l'anima per schiaua, à compratore così tiranno come è il demonio.

demonio. Hor quanto obbligo hauer dobbiamo al nostro Redentore, che volse lasciarci simil verga, ed vn tale bastone tanto potenti per iscacciare da noi i peccati, e le offese che commettiamo contro di lui.

E quindi poi segue quel contento interiore, che sente l'anima quādo si vede sgrauata dall'horrendo peso del peccato, e chi può esprimere il giubilo d'vn'anima poiche hà gustata la verga dell'autorità sacerdotale, co'l bastone d'vna fruttuosa penitenza, onde ne rimane giustificata, monda, e libera? ecco la consolatione che segue dalla sudetta verga, e bastone, come l'esprime il Profeta, Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt. Atteso che tutta l'amarezza della penitenza si conuerte in dolcissimo miele di contento spirituale, e questo volse dire Agostino santo, al vero penitente, che de peccato doceat, & de dolore gaudeat.

Gustans gustauit in summitate virgæ quæ erat in manu mea Paululum mellis, & ecce ego morior. 1. Reg. 14. (disse Gionata) Così può dire il buon penitente, hò gustato il miele scaturito dalla verga della autorità sacerdotale nel sacramento della penitenza, Et ecce ego morior, ed eccomi morto al senso ed al peccato, e questo è il vero inesplicabil contēto.

to dell'anima pentita, Ipsa me consolata sunt Beati qui lugent, disse Cristo vna volta, Quoniam ipsi consolabuntur, E qual pianto è più fruttuoso di quello d'un vero contrito? d'un vero penitente? mentre gli dà caparra dell'eterna beatitudine, beati qui lugent, Ma qual consolatione può pareggiare quella che dopò'l pianto riceue vn'anima dolente vn conuertito peccatore? è così grande che trapassando i cieli giunge sino à gli Angeli beatis Ita gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore penitentiam agente.

O lagrime soauì, e dolci d'un vero contrito cuore, beuanda degli Angeli, vero Nettare, vera Ambrosia, nò già del fauoloso Giove, ma di quel sommo eterno Giove, che sempre ci gioua, ed è intento à giouarci, ne altro brama, ne procura che la nostra salute, replica pur sempre ad vn tanto tuo benefattore, o anima lauata, e mondata, nel fonte delle lagrime, nel mare della penitenza, di cui si legge, Magna est velut mare contritio tua, Replica dico al tuo Signore, Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt. Che poi così monda, e nerta da ogni macchia di peccato, sarai degna, o almeno non sarai indegna di quella mensa, di cui in questo Salmo istesso soggiunge il Profeta.

Pa-

Parasti in conspectu meo n. e. a. aduersus eos qui tribulant me, Ed ecco al viuo espresso il sacramento dell'Eucharistia, che nella sacramenta dell'altare ogni hora si propone al cristiano. Parasti in conspectu meo mensam. E ben dice, In conspectu meo, che nel nostro conspetto deue star sempre questa mensa d'un tanto sacramento, non solo per la utilissima frequenza di quello, ma anco per la diligentissima consideratione c'hauer si deue nell'uso d'un tanto mistero, oue con grandissima ed esquisita premeditatione, con ferma fede, e con singolar diuotione, deue riccuersi dal cristiano.

Vna cosa che sta nel nostro conspetto auantò gli occhi sempre si vede, sempre si considera, al contrario vna cosa alla quale non si pensa, e non se ne piglia alcun pensiero, si suol dire in Prouerbio l'hò buttata dietro alle spalle, però questa mensa d'un tanto cibo si dice esser posta nel nostro conspetto acciò sempre la miriamo, sempre la consideriamo, Cum sederis, vt comedas cum Principe, diligentèr attende, quæ posita sunt ante faciem tuam, Siche auanti gli occhi non dietro le spalle ci è posta questa sacra mensa. Parasti in conspectu meo mensam, Misero chi dietro alle spalle si pone negotio di tanta importanza, o per inconsideratione

Eucharistia

Prouer. 23

zione mentre inconsideratamente va à ricevere questo sacramento, ò vero che non si raccorda mai ò rarissime volte à ben disporfi per riceuerlo, ed onde nasce tanta debolezza, e siccità di spirito nel cristiano priuo d'ogni humore di diuotione, se non dal non riceuere degnamente, e dal non raccordarsi di frequentare come dourebbe questo sacramento? lo disse chiaro il Profeta in persona di questi tali, Percussus sum, vt fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum, E però acciò non ce ne discordiamo, dico il Profeta, che questa mensa ci è posta auanti gli occhi non dietro le spalle, Paraisti in conspectu meo mensam. E soggiunge, Aduersus eos qui tribulant me, Non può hauere il cristiano difesa più potente di questo sacramento contro quelli che lo tribolano, e trauagliano, e quelli che più ci tribolano in questa vita sono gli nostri istessi sensuali appetiti, contro de' quali è arma, e scudo potentissimo questo sacramento, e chi meglio ci può difendere da ogni nimico affalto, di Cristo Dio ed huomo, realmente vnito à noi, mentre da noi vien riceuuto in questo sacramento? onde come dice

S. Cirillo

Cirillo santo il Gerosolimitano siamo fatti cristiferi, Hoc est Christum in corporibus nostris feren-

tes.

tes. E quindi poi nasce in noi la forza e'l vigore di resistere, e vincere tutti gli affalti del mondo, della carne, e dell'inferno, onde l'altro Cirillo Alessandrino, dice, Sedat enim cum in nobis maneat Christus, saeuientem membrorum nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit, agrotos curat, collisos redintegrat, & sicut pastor bonus, qui animam suam, pro ouibus posuit, ab omni nos erigit casu.

S. Cirillo  
Alessandr.  
lib. 4, in lo-  
qu. c. 17.

Anzi come dice Crisostomo santo, che riceuendo degnamente questo sacramento diueniamo terribili, e formidabili à guisa d'infocati Leoni, all'inferno istesso, Tāquam Leones ignem spirantes ab illa menla recedamus, facti diabolo terribiles. E se tanto spauento prefero i Filistei in veder l'arca di Dio nel nimico essercito, onde gridorno, Venit Deus in castra, Qual terrore non darà à gli Filistei infernali quell'anima che degnamente in se riceue questo santissimo Sacramento, Arca oue è riposto, e contenuto il fonte di tutte le grazie? e se quell'istessa arca in comparire auanti quell'Idolo detto Dagon, lo fracassò in mille pezzi, come non haurà forza questo degnissimo Sacramento, di atterrare in noi, e spezzare tutti gli idoli, di quei disordinati affetti, che à guisa d'Idoli adoriamo?

Hom. 4. ad  
populū An-  
tiochenum

1. Reg. 4

1. Reg. 15

G g g Ne

Ordine sa-  
cro.

Ne meno che i predetti sacramenti espressi in questo Salmo, si esprime anco il Sacramento de l'Ordine sacro in quelle parole, Impinguasti in oleo caput meum, & calix meus inebrians quam præclarus est. Ilche ad literam conuiene al sacerdotio, oue intrauiene, e la sacra ontione, e l'vso del calice, non concesso ad altri che à sacerdoti, Et calix meus inebrians quam præclarus est.

Sono sette i sacramenti, della chiesa ordinati ed instituiti da Cristo, de' quali, cinque appartengono allo stato particolare di ciascuna persona, perche se vno si battezza si battezza per suo particolar beneficio, così se vno si cefisma, ò si confessa sacramentalmente, ò si comunica, ò riceue l'estrema ontione, tutti questi cinque sacramenti dicono concernenti allo stato particolare delle persone, ma l'ordine sacro, ed il matrimonio sono ordinati, ed appartengono allo stato comune della chiesa, perche l'ordine è ordinato alla spirituale generatione, si come il matrimonio è ordinato alla generatione corporale, e per tanto questi doi sacramenti sono di molta necessitá nella chiesa, come quelli che sono ordinati al publico, e comun beneficio, e stato di detta chiesa. Nel sacramento de l'ordine sono sette gradi, sette ordini de' quali sei sono

sòno come gradi per i quali si ascende al sacerdotio, e questi sei ordini sono figurati in quei sei gradi, per i quali si ascendeua al trono regale di Salomone, 3. Reg. 10 ne, Così per questi sei ordini inferiori si ascende al trono sublime del sacerdotio, e tutti questi ordini, perche sono ordinati ad vn solo fine, ch'è il sacerdotio, per tanto non sono più sacramenti, anchorche ogn'vno habbia la sua materia, e forma distinta ed imprima il carattere, e conferisca la gratia, ma sono vn solo sacramento, Ratione integritatis, & perfectionis, come dicono i Teologi. Hor tutti questi ordini che sono sette, furono prima esercitati da Cristo, il quale fé l'officio de l'ostiario quando discacciò dal Tempio ementes, & vendentes. Essercitò l'officio del lettore quando nel mezzo della sinagoga, leggè il libro d'Isaia Profeta, fé l'esorcista quando da tanti scacciò i demonij, fé l'acolitò (il cui officio è portare i lumi) quando disse Ego sum lux mundi, il che lo dimostrò più infatti che in parole, fé il subdiacono, quando Linteo se præcinxit, che lauò i piedi à suoi discepoli, fé il diacono quando publicò la sua dottrina euangelica, finalmente fé il sacerdote quando nella cena conuertì il pane, e'l vino nel suo corpo, e nel suo sangue.

Marc. 11  
Luc. 19.  
Ioan. 2.  
Luc. 4.



Estremo  
unzione:

Se finalmente ricerchi il sacramento dell'estrema unzione, similmente lo ritroui nell'istesso Salmo, oue dice, Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ, Che à punto la diuina misericordia, che sempre ci accompagna in vita, ne segue anco in quell'estremo passo, mentre con questo sacramento ci dà vigore, e forza contro gli vltimi ma più feroci assalti del nostro infernal nemico, che più che mai in quel punto estremo fa ogni sforzo per conquistarci, Et tu infidiaberis calcaneo eius, Fù detto al serpente infernale, il calcagno è l'estremo del corpo humano, e l'vltimo passo della morte è l'estremo ed vltimo calcagno della vita, à questo calcagno à quest'vltimo passo, più che à nissun'altro, il demonio tende tutte le sue velenose insidie, Et tu infidiaberis calcaneo eius. Hor contro queste insidie, la diuina bontà, e misericordia, ci arma potentissimamente cò questo sacramento dell'estrema unzione, Et misericordia tua subsequetur me, Che à punto nella forma di detto sacramento s'implora la diuina misericordia, mentre si dice, Per istam sanctam vnctionem, & suam pijsimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus, Perche veramente effetto della diuina misericordia è, che il Signore ci dia sì potente,

aggiu-

aggiuto con questo sacramento in quel dubbioso, e periglioso passo.

E se la diuina misericordia sempre è con noi, e sempre ci accompagna in vita, quanto maggiormente sarà con noi in quel dubbioso estremo passo della morte? e quando mai da noi quella infinita bontà scompagnò da l'huomo la sua pietà, se anco quando siamo nel profondo de' peccati non ci abbandona? anzi à pena egli creò Adamo, che procurò cò la sua misericordia come cò fortissima siepe circondarlo, e custodirlo, Qui coronat te in misericordia, & miserationibus.

E chi pensarebbe, che il dare il precetto ad Adamo, farlo mortale, permettere che sia tentato, fussero opere di misericordia, come veramente furono? Ditemi vn poco, se Adamo essendo legato cò il precetto di non mangiar di quel frutto, che gli douea essere vn freno al peccare, e pure sì facilmente peccò, con maggior facilità, e prontezza, haurebbe peccato senza il freno del precetto, dunque fù effetto di misericordia dargli il precetto, e se cò il farlo mortale, egli hebbe ardire di voler essere eguale à Dio, dando fede alle parole ed alle false promesse del serpente, che haurebbe fatto se l'hauesse fatto immortale? senza dubio non solo eguale, ma anco

super-

superiore a Dio haurebbe presumuto d'essere. Atto di misericordia ancora fu il permettere che fosse tentato; che se egli peccaua senza esser tentato, più graue era la sua colpa, come fu quella di Lucifero, che peccò senza ch'altri lo tentasse, e per tanto haurebbe meritato maggior castigo, di modo che il permettere che fosse tentato per sgrauamento della colpa, e della pena, fu op̃ra di misericordia.

Dice Crisostomo, che Iddio sapeua che l'huomo haurebbe peccato, ancor che non fosse instigato, e tentato, per la inclinatione ch'haueua al peccato, ed al mangiare quel vietato pomo, il che si caua da quella parola, *Vidit mulier quod bonum, esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis aspectuque delectabile, & tulit de fructu illius, & comedit*, il che dimostra ch'hauea inclinatione al peccato, ed al disubidire, perche se la concupiscenza de l'huomo non fosse stata inclinata al peccato, *Sesús enim, & cogitatio humani cordis, ī malū p̃na sūt ab adolescentia sua*, cioè, sin dal tēpo che fu creato poco ò nulla haurebbe oprato in lui la diabolica tentatione, però fu misericordia farlo tentare acciò men graue fosse la sua colpa, quindi subito peccato e hebbe, alla dimanda di Dio si scusò, dicendo,

Mu-

*Mulier quam dedisti mihi, dedit de ligno, & comedi*, Come se dicesse, ò Signore, oltre la mia inclinatione al male, è stata sì potente la tentatione del demonio, e tanto grato l'oggetto presente di quel pomo vietato, e tanto l'amor grande che portaua alla Donna che mi desti in compagnia, che per non contristarla presi da lei il pomo, Ne contristaret delitias suas, come dice vn Dottore, e per tanto miseramente sono incorso ne la colpa, con tutto ciò merito alcuna cōpassione per gl'atti stromoli ch'hò hauuto al peccare. Fù anco atto di pietà scacciarlo dal Paradiso dopò la colpa acciò non mangiasse del frutto de la vita, *Et viueret in æternum*, cioè longhissimo tempore ( che spesso nella Scrittura per eterno, si piglia lunghezza di tempo ) e così lungamente sarebbe vissuto nelle miserie nelle quali incorse dopò il peccato. Per tanto fu atto di misericordia ancora, ch'egli morisse dopò la colpa, acciò le sue miserie di questa vita haueſſero termine, e fine, di modo che ben disse il Profeta, *Miserationes eius super omnia opera eius*. E precisamente sopra questa sua opera, e fattura, che fu l'huomo, Di maniera che dal principio della nostra vita sino al fine non ci abbandona mai la diuina pietà, e misericordia, *Et misericordia tua*  
subse-

Gen 3

Gen:8:

subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ; E per segno che la diuina pietà non ci abbandona in quell'estremo passo hà voluto che s'adopri l'oglio sacro, in quel sacramento, e chi non sà che l'oglio significa ed è simbolo della diuina misericordia, nella Scrittura sacra? di modo che l'infermo, in quell'estremo bisogno, e da quell'oglio sacro materiale, che lo conforta, e soccorre, Ex opere operato, conferendogli la gratia, e da l'oglio immateriale della diuina misericordia, è agguato, e soccorso in quel punto.

Ma perche in questo sacramento v'intrauenghi la sacra onzione, non è da tralasciarsi. Frà gli altri nomi che conuengono al Saluator nostro, è questo di Cristo, Cristo vuol dire onto, e la sua onzione spirituale fù la pienezza della gratia santificante, che hebbe dal primo instante della sua concettione, Quem Deus sanctificauit, & misit in mundum, disse egli di se stesso, Di questa spirituale onzione, cioè di questa pienezza di gratia, intese il Profeta quando disse, Propterca vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præconfortibus tuis.

E perche tre sorti di persone si ongeuano, cioè i Reggi, i sommi Sacerdoti, ed i Profeti insigni, Cristo meruò questa sacra spirituale onzione, e meri-

to

to per eccellenza questo nome Cristo, perche fu vero Rè, Ego autem constitutus sum Rex ab eo; E gli Maggi dissero, Vbi est qui natus est Rex Iudeorum? Fù sommo Sacerdote, Tu es sacerdos in æternum, Ed offerse doi sacrificij al Padre, l'vno incruento quando institui il santissimo Sacramento dell'Altare, e l'altro cruento, che fù il sacrificio della Croce, Fù anco Profeta insigne, Profeta magnus surrexit in nobis, Mentre profetò, e predisse la sua morte, la rouina, e distruzione di quella famosa città di Gerusalemme, quando Videns ciuitatem fluit super eam, dicendo, Quia venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & prosternent te, oltre che predisse la persecutione degli Apostoli, e della Chiesa, Tradent enim vos in concilijs, & in synagogis suis. Predisse il tradimento di Giuda, Vnus vestrum me traditurus est, La negatione di Pietro, Antequam gallus cantet ter me negabis, e tante altre cose ancora, che predisse, fù dunque gran Rè, gran Sacerdote, e gran Profeta, e per tanto gli conuenne questo nome di Cristo, che vuol dire onto, per la onzione, che conueniuà a queste tre sorti di persone, hor perche l'huomo in Cristo, e per Cristo, ascese alla dignità di poter peruenire all'acquisto del Regno de' cieli, ed al

H h h

posses.

posseſſo di quel reame celeſte, che ſi ſpera dopo queſta vita, per tanto deue quello che criſtiana-mente puore, prima che parta dà queſta vita pre- dere la ſacra eſtrema unctione, in ſegno del Regno celeſte che gli è preparato da Criſto, che dice ad ogni anima quando entra nella ſua gloria, Acci- pe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum.

Due forti  
d'oglio per  
ungere gli  
infermi.

Ne quì laſcierò di dire, che di due ſorti d'oglio per ungere gli infermi, ſi fa mentione da tutti gli Padri antichi, vn oglio vi era che con la ſemplice benedittione da qualſiuoglia era benedetto, e da qualſiuoglia, à qualſiuoglia infermo, veniuà dato, la cui virtù, Non ex opere operato, ma ſecondo la fede di chi lo daua, ò riceueua, giouaua alla corpo- ral ſalute de l'infermo, come faceua talhora ſimil- mente l'oglio delle lampade ch'ardeuano, alle ſepulture de' martiri, vi era poi l'altr'oglio, che non veniuà conſecrato ſe non da Veſcovi, ne ſi daua ad altri che à gli infermi già battezzati, a quali era di giouamēto non pure per la ſanità cor- porale, ma ex opere operato, haueua, come hà, for- za di rimettere i peccati, di modo che queſto oglio era ſacramento, e quello detto di ſopra non era ſacramento, perche non rimetteua i peccati, del quale

quale dice Terrulliano, che Proculo ongeua gli infermi, e liſteſſo dicono le hiſtorie Eccleſiaſtiche delli Monaci d'Egitto. Onde del ſecondo oglio, non del primo ſ'intende quando i Padri, ed i Con- cili j numerano l'oglio ſanto, fra' ſacramenti della chiesa, e del primo oglio, ſ'intende quando San- Marco dice, Et exeuntes prædicabant, vt pœnitentiam agerent, & dæmonia multa eiiciebant, & yngebant oleo multos ægrotos, & sanabant, ma- del ſecondo inteſe San Giacomo quando diſſe, In- firmatur quis in vobis, inducat ( non già qualſiuo- glia ) ma preſbyteros, eccleſiæ, & orent ſuper eum ynquentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei, ſaluabit infirmum, & alleuabit eum Domi- nus, E perche queſta ſacra unctione è ſacramento ſoggiunge, Et ſi in peccatis fuerit remittentur ei. E però il più importante eſſetto, di queſto ſacra- mento è la remiſſione de la colpa, Et ſi in peccatis fuerit remittentur ei.

Tertull. ad  
ſcapul c. 4.

Marc. 6.

Jacob

Quindi la Chieſa per dimoſtrare l'abondanza, della ſacra unctione della gratia, che habbiamo ri- ceuuto da Criſto, e per Criſto hà ordinato che il criſtiano tre volte in vita ſua riceua la ſacra unctione ( non dico hora dell' unctione che ſi riceue nel ſacerdotio, perche quella non è coſi vniuerſale,

H h h 2 ne

ne tocca à tutti) la prima è nel Battesimo, la seconda, nella Confirmatione, la terza è quella dell'estrema Ontione, le quali tre ontioni, sono figurate in quelle tre ontioni che riceuè Dauid quando fù affonto al Regno, La prima fù nella casa di suo padre, e questa significa il battesimo. La seconda, fù in Hebron, dopò la quale scorse molti, e molti trauagli, e questa ontione significa la cresima, nella quale il cristiano si arma, e dispone à patire per amor di Cristo ogni trauaglio, ogni persecutione, ogni martirio, ed ogni oltraggio, che però in questo sacramento si percote nella faccia, il confirmato, acciò per Cristo, s'auazzi à patire, ogni oltraggio, ogni scorno.

1. Reg. 16

2. Reg. 2

3. Reg. 5

La terza ontione che riceuè Dauid fù similmente in Hebron quando prese l'impero sopra tutto il popolo d'Israele, dopò la quale ontione Regnò, e visse quietamente in pace, e questa significa l'estrema, e terza ontione che riceue il cristiano, dopò la quale passando à miglior vita riceue pacificamente il possesso del Regno celeste, nel quale poi tranquillamente, e con ogni pace, viue, e regna in eterno.

Pertanto non deue in modo alcuno il cristiano partire da questa vita senza questo sacramento.

to ( ancor che non sia de necessitate salutis ) per la copia della gratia, che in quello si riceue, atteso che in qualsiuoglia ontione che si fa all'infermo con la prolatione della forma, e con la debita intentione, si conferisce la gratia, e ciò sia detto con pace dell'Angelico Dottore, qual tiene che solo nell'ultima ontione si conferisca la gratia, perche l'effetto di questo, e d'ogni altro sacramento, ch'è di conferire la gratia non può restare sospeso, ed impedito, mentre con la debita materia, e con la retta intentione si proferisce la forma, l'istesso è, quando vno è dispensato à riceuere più ordini nell'istesso tempo, che in qualsiuoglia ordine, proferita la forma si riceue la gratia, ed il Sacerdote degnamente riceuendo l'Eucharistia, riceue la gratia, e similmente poi riceuendo il calice consecrato, di nouo anco riceue la gratia, e di questo, non è maggiore ragione negli altri sacramenti, che sia in quello dell'estrema ontione, che se fusse vero, che solo nell'ultima ontione si conferisse la gratia, seguirebbe che molti infermi che muoiono dopò la prima, o seconda ontione, passerebbono di vita senza riceuere la gratia di questo sacramento, ilche non deue tenersi in modo alcuno.

4. sent. dist.  
23. q. 1. art.  
2. q. 1. ad 2.

Deue anco con ardentissimo desiderio prederfi questo

questo sacramento per gli altri molti beneficij che conferisce, che sono il torre le reliquie de' peccati, che infertando l'anima restano in quella quasi impresse dopò gli commessi peccati, e queste reliquie sono vna certa naturale impotenza di resistere alle tentationi, che maggiormente insorgono in quell'estremo passo, onde roborato il cristiano da questo sacramento più fortemente resiste alle tentationi, l'altra reliquia sono il tedio, e l'inettezza, che à guisa de' ligami impediscono l'anima à pensare à Dio, ed alla sua salute, e tutte queste reliquie che debilitano ed impediscono le potenze dell'anima, sono tolte via da questo sacramento degnamẽte riceuuto. L'altro effetto di questo sacramento è, che spesso cagiona la salute corporale quando gli sia espediente, e lo sgrauamento del male, Et oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus. Come spesso si vede, che molti riceuuto questo sacramento sono alleggeriti dal male, e risanati; ma il principale effetto di q̃sto sacramento è la remissione della colpa, Et si in peccatis fuerit remittentur ei, Ilche non s'intende de' peccati veniali come vuole Scoto, Riccardo, Bonauentura, Durando, ed altri, che dicono che questo sacramento sia ordinato alla remissione solo de' veniali, perche

I. cor. 5

I. cor. 4. sct.  
d. 23. art. 1.  
Durand. ibi  
dem, q. 1.  
Riccard. ar.  
tic. 1. q. 8.  
Bonau. ibi.  
dem

perche alla loro remissione oltre questo sacramento vi sono molti altri rimedij, come l'acqua benedetta, il percoterfi il petto, dire il Confiteor, e molti altri, dunque non è ordinato solo alla remissione de' veniali, ma anco de' mortali. Ne è credibile, che Cristo volesse instituire vn sacramento per cancellare solo i peccati veniali, mentre contro i veniali sono tanti, e tanti modi per cancellargli, dunque bisogna dire necessariamente che quella parola di San Giacomo, Et si in peccatis fuerit remittentur ei, S'intenda principalmente de' peccati mortali. Anzi San Tomaso dice, che Nullum sacramentum potuit institui, ad remissionem venialium, La ragione è, che per leuare i veniali vi sono molti altri rimedij. E perche per altri atti che non sono sacramenti, ponno cancellarsi i peccati veniali, per tãto dicono i Teologi, i peccati veniali non essere materia necessaria del sacramento della penitenza, ancor che siano materia sufficiente. A questo anco s'aggiunge, che da niſſuno altro effetto può prouarsi l'estrematone essere sacramento, se non da questo, perche rimette i peccati mortali, Per gratiam iustificantem, La qual gratia giustificante è necessaria solo alla remissione de' peccati mortali. Dunque

s. p. q. 6r.  
art. 2. ad 8.

il principale effetto di questo sacramento sarà il rimettere i peccati mortali, e non sarà il torre le reliquie de' peccati, che sono frà l'altre, la inclinatione al male, e la difficoltà al bene, perche queste sempre sono con noi, per la vitiata, e corrotta natura, e San Giacomo non intende di queste reliquie, sendo che sono sempre con noi, perche non parlerebbe conditionatamente, Et si in peccatis fuerit, oltre che simili reliquie, rimaste in noi, e per l'originale, e per l'attuale colpa mortale, non si dice rimetterli, Remittentur ei, Ma più tosto haurebbe detto, Tollentur, minuentur, Atteso che questa voce rimettere, e remissione, suppone la colpa, la quale propriamente si dice remitti. Oltre che nella forma si dice, Indulgeat tibi Deus quicquid oculorum vitio deliquisti, &c. Anzi il greco dice più chiaramente, Et si peccata operatus sis. Dunque haueremo p' ferma conclusione, che San Giacomo in queste parole, Et si in peccatis sit, ò vero Fuerit, remittentur ei, intenda de' mortali, e non de' veniali, e questo è il primo, e principale effetto di questo sacramento.

Ma quali saranno hora q'sti peccati mortali che in questa sacra onzione si rimettono? dico che sono quei mortali che il moribondo aggrauato dal

male

male non può confessare il Sacerdote, ò vero che non hauendo copia di confessore, al tempo debito non hà potuto confessarsi, e poi aggrauato dal male più non possa confessarsi, questi peccati dico nò confessati per le sudette impotenze ed impedimenti, e quei peccati mortali che hà, ma ex ignorantia inuincibili, non sà d'hauergli, purchè sia attrito, l'infermo per virtù di questo sacramento, De attrito sit contritus, e così Dimittentur ei omnia peccata mortalia quia datur gratia in hoc sacramento, e questa è verità confirmata da san Tomaso, da santo Antonino, dal Vittoria, dal Nauarro, come può vederli ne' proprij lochi.

Segue, e finisce il Salmo, Et vt inhabitem in domo Domini in longitudine dierum, E questo è il felice possesso poi del Regno del cielo ch'è propria casa del Signore ancor ch'egli'empiendo il tutto sia in tutti lochi perche il cielo si dice essere sua propria sede, e la terra scabello de' suoi piedi, Coelum sedes mea, Terra autem scabellum pedum meorum, e però conchiude, Vt inhabitem in domo Domini, cosa che molto bene può sperarsi da chi degnamente, con gli altri sacramenti vien riceuuta ancora questa sacra onzione estrema.

Ecco dunque come in questa bella profetica

lil

can.

Tho'4 sct.  
d 23. art. 2  
Ant, 3, par,  
tit, 14. c. 15  
Paragr. 4.  
Nau, c. 22.  
num, 13  
Vict, de sa-  
cr, 4. 214

Isaia 66

canzone si contengono espressamente tutti i sette sacramenti, i quali fanno sì ben proueduta, e munita questa nobil Città della Croce, dalla quale come da ricchissima miniera scaturirono per arricchirci, e però, *Nihil mihi deerit*, Nella qual città, nella qual Croce, ab eterno il Verbo increato con ardentissimo desiderio bramò di venire, e di esserui condotto; et al desiderio l'espressè per bocca del Profeta dicendo, *Quis deducet me in ciuitatem munitam? quis deducet me vsq; in Idumzeam.*

Psalm. 59. &  
Psalm. 107.

Idumea secondo l'etimologia del suo nome, vuol dire, *Rufa*, rossa, ed ecco al viuo espressa la Croce fatta vermiglia, e rossa dal pretioso sangue di Cristo, chi mi condurrà, diceua il Verbo eterno, a questa robiconda Idumea della Croce, che quando presa haurò l'humana carne sarà fatta vermiglia, e rossa dal mio proprio sangue, il qual sangue farà che la Croce diuenghi città ricca, copiosa, e munita di sacramenti, *Quis deducet me in ciuitatem munitam? quis deducet me vsq; in Idumzeam?*

E poco prima hauea detto, in *Idumzeam extendam calceamentum meum*, cioè, la scarpa della mia humanità, che prenderò, vorrò che si distenda, e giunga sino all' Idumea della Croce. E perche i gentili doucano seguirlo in questa Croce, e rico-

no,

noscerlo, soggiunge, *Mihi alienigenæ subditi sūt, alienigenæ amici facti sūt*, Perche mentre il suo popolo Ebreo non lo conobbe, fù conosciuto dagli Alienigeni, che erano i gentili, che per la sua fede che abbracciorno, da nimici che gli erano per l'idolatria, gli diuennero amici per la vera Religione, e culto, *Alienigenæ amici facti sūt, alienigenæ subditi sūt*.

Hor talmente il Verbo eterno, ab eterno amò questa Croce per nostra salute, che volse finalmente farla sua sposa; ma perche nel proprio essere della sua semplice Deità, non poteua fare questo sponsalizio, ed in quanto Iddio incapace d'ogni penaltà, e d'ogni Croce, si dispose a farsi huomo, per poter fare questo da lui bramato sponsalizio, il quale per verba de præsenti fù conchiuso nella sua incarnatione, onde principiò la sua passione, e Croce, quindi à pena nato, cominciò à gustare i primi acerbi frutti delle persecutioni d'Herode, onde in quella tenera età, fra mille disaggi, gli conuenne, fuggitiuo girne con la sconsolata Madre nell'Egitto, ma questo sponsalizio fatto da Cristo con la Croce nella sua incarnatione, fù solo matrimonio rato, fermo, e stabilito, ma non consumato, perche douea compirsi, e consumarsi in Geru-

l i i 2 salem,



salemme, Quem completurus erat in Hierusalem, parlandosi dell'eccesso della sua morte, nella quale fù perfettamente consumato questo grande sponsalizio della Croce con Cristo, e chi sa che egli non intendesse di questo sponsalizio nò solo rato ma consumato, in quel Consumatum est. E così grande fù la dolcezza di questo sacro congiungimento, con la sua cara, e diletta Croce che isuauì, e restò fuora di se stesso esanime, che però dopò il consumatum est, subito segue il mandar fuora lo spirito, Emisit spiritum, per l'estremo contento d'esserli finalmente vnito, e strettamente unito à forza di chiodi, con questa sua bramata Croce, sposa sua diletta.

Isaia 53.

E perche frà gli altri fini, e scopi del santo Matrimonio vi è quello della successione, e multiplicatione della prole, questo istesso fine fu nella consumatione del matrimonio frà Cristo, e la Croce, lo predisse Esaia. Si posuerit pro peccato animam suam, Ecco il consumare il matrimonio. Videbit semen longeuum. Ecco il fine della propagatione, e multiplicatione de' figli, che sono i suoi credenti.

Di modo che Cristo fù più fecondo nella sua morte, che nella sua vita, perche nella sua vita pochi gli volsero credere, ma nella sua morte fù fe-

condiffi

condiffi nò perche generò tanti fedeli che gli credono, e lo confessano, à pena c' hebbe spirata l'anima, onde dissero, Vere filius Dei erat iste.

Onde si vidde nella morte di Cristo vn miracolo grandissimo, perche quando l'huomo muore perde non solo ogni potere, ogni forza naturale, ma perde anco la virtù di generare, perche vn huomo morto non può generare.

Hor ecco il miracolo, che Cristo non fù mai fecondo, non hebbe mai tanta forza di generare, quato hebbe nella sua morte, Ab homine mortuo nata est Ecclesia.

Perche nella morte fù conosciuto per vero Idio q'llo ch'era riputato sèplice huomo, e però nella sua morte si ruppe il velo che copriua il sancta sactoru, in segno che doueua rōperfi il velo della propria cecità negli huomini, per la quale non poteuano vedere, ne conoscere la verità dell'essere di Cristo, e della sua natura diuina, ed in tal modo fecondo si dimostrò nella sua morte, che generò à Dio, e rigerò alla gratia, tutto il corpo della sua chiesa, però il Profeta ammirando il frutto di questo mortificato grano, grida con istupore, Generationem eius quis enarrabit? Cioè la multiplicatione de' fedeli che da questo sangue, da questi tormē-

Ab

ri, da questa morte nascer douean, anzi da questo sangue di Cristo pigliò tanta virtù, e forza il sangue de' martiri, è tanta fecondità lor infuse, che per la morte d'un martire ne nasceuano diece, venti, e cento, che par veramente che quel sangue hauesse viua forza di generar, e p'dur crederti, onde par che hauesse quella virtù che fauoleggiano i Poeti de' denti di Cadmo, che sparsi sopra la terra haueano forza di p'dur huomini armati, e forti, così sparso per terra il sangue de' martiri, hauea forza di generare cristiani, e martiri inuitissimi con l'esempio, ed efficace forza della patientissima, ed infrangibile lor costanza. Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro, omnes gemellis foetibus, & sterilis non est inter eas. Tutto questo dir potiamo de' martiri, che furono denti seminati nella lor morte, da' quali sorgeuano huomini armati, e forti di tanti che al loro esempio si conuertiuano, e che constantissimamente confessauano ancor essi il nome di Cristo, e per esso anco volentieri moriuano, e con ragione sono paragonati questi fortissimi denti, de' martiri alle pecorelle, Sicut greges tonsarum, per la loro semplicità ed innocenza, le quali pecorelle gloriosamente ascesero dal lauacro del loro sangue sparso alla gloria

gloria celeste; Quæ ascenderunt de lauacro, onde nacque che frà loro non era sterilità alcuna, mentre tanti credenti partoriuano à Dio co' l'loro esempio, e con la lor costanza, Omnes gemellis foetibus, & sterilis non est inter eas.

Hor di questa generatione, e propagatione intende Isaia quando dopò l'hauer parlato de' misterij della passion di Cristo conclude, Generatione eius quis enarrabit, cioè chi potrà mai basteuo' mēte spiegare, non dico l'eterna generatione, la quale è infinita, non la temporale, la quale è più che miracolosa se ben si può interder de l'vna, e de l'altra. Ma la generatione, la multiplicatione de' fedeli delle anime sante che douean pullulare da questa morte. Vedete s'è infinita questa generatione, e multiplicatione de' fedeli, che Giouani parlando delle anime beate de' p'destinati, e de' giusti che dal gremio di questa chiesa santa per virtù de' meriti di Cristo sono volati al cielo disse, Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat e però Generatione eius quis enarravit? Sapere perche? perche Si granum frumenti mortuum fuerit multum fructum affert.

Hor se Cristo bramò, e si vnì à questa Croce per sua pena, ed ignominia, come noi per nostro premio,

premio, e gloria non la bramaremo, e seguiremo del continuo? Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei, Era questa città della Croce per l'addietro loco d'ignominia, la fè gloriosa il dator della gloria, poiche fù sua habitatione, e sua cara sposa, e volse che senza di lei nessuno meritasse mai l'acquisto dell'eterna gloria, però Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.

Psal. 47.

Grande, e gloriosa fù questa città della Croce, perche grande, e glorioso in lei si scoprì chi grande, e gloriosa la rese, Magnus Dominus, & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri, in monte sancto eius. Ed ecco espressa la città della Croce in queste parole ed il celebre monte oue fù locata, e piantata che fù il Caluario, In ciuitate Dei nostri in monte sancto eius, e però Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.

Psal. 48.

Miseri, e mille volte infelici, que' paesi oue, per le nuoue, pazze, ne mai più vdite dottrine, rimase desolata per cffi questa ben munita città della Croce, con tanti sacramenti, priui del salutare loro vso, onde pare che fusse loro predetto da Isaia, quando disse, Ciuitas enim munita, desolata erit, speciosa relinquetur, & dimittetur quasi desertum. Atteso che per quei miseri, e fascinati popoli

Isa. cap. 27.

poli desolata, e deserta rimase questa munita città della Croce, mentre da quella non prendono frutto ne giouamento alcuno.

La città in latino si dice Ciuitas, che vuol dire, Ciuium vnitas. E Cristo sotto l'ombra di questa Croce, e nel caro seno di questa nobil città hà ragunati, e raccolti tutti i suoi dispersi figli, Quia Iesus moriturus erat pro gente, & non tantum pro gente, sed vt filios Dei qui erant dispersi congregaret in vnum. Ioh. vi.

Non vuole disunione questa città della Croce, ma vnione, e pace, Ciuium vnitas, perche vnione, e pace chiede lo spirito di Dio, Factus est in pace locus eius, Quindi nella missione dello Spirito Santo à gli Apostoli, oue noi leggiamo, Erant omnes pariter in eodem loco, Il Greco dice, Erant omnes vnanimes, in eodem loco, perche poco gioua per riceuere lo spirito di Dio il cohabitare del corpi nell'istesso loco, e che siano giunti, e vicini di sito, se gli animi sono lontani, e disuniti, e come può hauer pace con Dio, e militare sotto questa Croce, chi non hà pace ed vnione co' l suo prossimo?

Si che mentre gli Apostoli, erano non solo in eodem loco, ma che erano anco Vnanimes, furono degni di riceuere lo spirito consolatore, dal qua-

K K K la

le deriuua ogni pace, ogni vnione, ogni amore, ogni bene, Misero Tomaso, che à pena si trouò disunito, solo, e lontano vna volta, da quel collegio Apostolico, che miseramente cadde nel fosso dell'infedeltà, dicendo, Nisi videro non credam. Vhe soli, Quia cum ceciderit, non habet subleuantem se. E mentre tutti gli altri Apostoli credono Cristo risuscitato, egli solo si pose à dire, Nisi videro, non credam, Mentre la fede è delle cose vdite, e non vedute, Fides ex auditu, ma non è merauiglia che Tomaso diuenisse incredulo, perche non erat cum eis, Non era vnito con gli altri discepoli, ecco la disunione quello che cagiona, lo sanno quelle misere prouintie disunite dalla chiesa cattolica, e dalla vera dottrina de' santi Padri in quanta misera cecità fiano incorse.

Quindi l'istesso Tomaso, non si rosto si riupisce di nouo con gli suoi compagni Apostoli, che ricuperò il perduto lume della fede, onde al comparir di Cristo grida, Dominus meus, & Deus meus, perche Erat cum eis quando venit Iesus.

Intrauenne à Tomaso quello che accade alla Regina de' Sabei, che non volea credere le grandezze, e le magnificenze di Salomone mentre à lei veniuano riferite. Sabba vuol dire captiuitas, ed

ecco

ecco Tomaso preso, e cattiuo nelle braccia dell'infedeltà, Non credam.

Quella Regina non volea credere mentre le veniuano dette le merauiglie di Salomone, Non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni & vidi oculis meis, E gli Apostoli, mentre dicono à Tomaso, Vidimus Dominum, e gli raccontano le grandezze della sua risurrectione, egli risponde, Nisi videro non credam, Quella era lontana da Salomone, e Tomaso era lontano da Cristo, perche Non erat cum eis quando venit Iesus.

Viene la Regina, e troua Salomone, viene Tomaso la seconda volta, e troua Cristo, Quando la Regina vidde Salomone, e le sue glorie, gli edificij e le pompe, Non habebat ultra spiritum, E ripiena di merauiglia disse, Probauit quod mediapars mihi nuntiata non fuerit. E quando Tomaso vidde colui che di sè disse, Et ecce plusquam Salomon hic, E che vidde il rifatto, e risuscitato edificio della sua sacra humanità, e la gloria del suo diuino aspetto, con la mirabil pompa delle sue impresse cicatrici, gridò à Cristo, Dominus meus, & Deus meus, come se dicesse, gli Apostoli miei compagni mi han dato solo raguaglio d'vna parte sola d'itè, cioè della tua rediuiua, e risuscitata humani-

KKK 2

ta, dicendo, Vidimus Dominum, Ma giunto a te, supremo, e vero Salomone trouo, che Media pars mihi nuntiata non fuerit. Mentre dico solo, Vidimus Dominum, perche hora che io ti veggio, trouo assai più di quanto mi è stato riferito, che ti trouo, e confesso non pure per mio Signore ma per mio Dio, Dominus meus, & Deus meus, Che se l'vna, e l'altra parte di te mi haueſſero narrato io hauerei creduto alla prima, la tua risurrectione, perche a Dio non è impossibile il restituire la vita a' morti, e però hora che ti conosco, son sforzato a, dire, Dominus meus, & Deus meus, Perche conosco in te l'vna, e l'altra parte, l'humana e la diuina, Di modo che se l'humana, morì nella Croce, e cadde nel sepolcro, la diuina parte potè indi, rediuiua, solleuarla a nuoua vita, ed immortale, acciò la nemica morte, non si fusse sempre gloriata, d'hauer trionfato della vera vita, onde è scritto, Ne lateris inimica mea super me quia cecidi, conſurgam cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est, Ed ecco quanto hò detto, che se Cristo cadè nel morire, e se dopò morto discese nelle tenebre della sepoltura ad ogni modo, indi risorse perche il Signore cioè la diuinità era sua luce, e però, Conſurgam, cum sedero in tenebris, quia Dominus lux mea est,

est, E ben dite, Sedero non iacuero, vel manebo, perche chi siiede presto si leua, e risorge, come fece Cristo, che Tertia die resurrexit.

Ma non è merauiglia, che Tomaso alla prima non credesse, pche, Erat vnus, Thomas vnus de duodecim dice il misterioso Giouanni, hor acciò vna cosa sia vna, bisogna che sia indiuisa in se stessa, e diuisa dalle altre, Tomaso era indiuiso in se stesso, per l'vnità della natura, ed era anco vno, perche era diuiso da gli altri discepoli, Non erat cum eis, e però era diuiso dall'vnità della fede, onde dice, Nisi videro non credam.

Cristo chiamò vna volta gli Apostoli, Luce vos estis lux mundi. Quando vna luce, vna facella accesa è sola, facilmente ad ogni soffio di vento può estinguerſi, ma in compagnia di molte altre faccette insieme, non così facilmente si spegne, che merauiglia che Tomaso si estinguesse al vero dell'infedeltà mentre Erat vnus, & non erat cum eis?

Sono anco detti carboni gli Apostoli che accesi da Cristo, Carbones succensi sunt ab eo, Accesero il mondo nella fede del Crocifisso, se vn carbone stà solo non può molto viuere acceso, ma con gli altri si mantém viuo, carbone acceso pur dianzi era Tomaso per fede, riman solo, Thomas vnus, si

scom.

scompagna da gli altri, *Non erat cum eis*, Cessi dunque la merauiglia se miseramente si estingue, e dice, *Non credam*.

Chiamò pecorelle Cristo vna volta i suoi discepoli, *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum*, Mentre le pecorelle stanno vnite insieme sotto l'aspetto del pastore, e con la fida guardia de' cani, non temono del lupo, ma se vna si scompagna dalla greggia, facilmente resta preda del lupo, ecco Tomaso, scompagnato, e lontano, dalla greggia Apostolica, fatto preda dell'infedeltà, *Non credam*, perche *Non erat cum eis*.

Furono fatti soldati da Cristo gli Apostoli, quando lor disse, *Estote fortes in bello*, Se vn soldato si parte dal suo squadrone subito resta preda de' nemici, Tomaso si separa dallo squadrone Apostolico, *Non erat cum eis*, che merauiglia se fatto preda dell'infedeltà, dice, non credam.

Il demonio fa come Golia Gigante, che non cercò di combattere con tutto l'esercito Hebreo, ma con vn solo, onde gridò, à gli Israeliti, *Eligite ex vobis virum, & ineat mecum singulare certamen*, così il demonio, non v'è per lo più à tentare quelli che sono vniti, perche *Vnio fortis*, Ma tenta per lo più gli solitarij, e gli separati da gli altri, perche diui.

diuiso debilis, Onde à pena vidde Cristo solo nel deserto, che *Accessit tentator*. Solitario era Tomaso, *Thomas vnus*, disunito da suoi compagni, *Non erat cum eis*, e però resta tentato, e vinto, onde grida, *Non credam*.

Nella sacra Genesi si legge, che *Tenebre erant super faciem Abissi*. Tomaso, secondo l'etimologia del suo nome s'interpreta Abisso, la faccia de' l'huomo è l'anima, *Et faciem tuam laua*, cioè munda la faccia interiore ch'è l'anima, le tenebre dunque dell'infedeltà essendo nell'anima di Tomaso detto Abisso, dir potiamo, che *Tenebre erant super faciem Abissi*. Per tanto, se nella creatione, per illustrare quel primo cieco Abisso, disse Iddio, *Fiat lux*; Cristo similmente vera luce, per dar lume al cieco Abisso di Tomaso, à guisa di sole si pone nel mezzo de' discepoli, *Stetit in medio*; si volge à Tomaso, e gli dice, o misero Abisso pieno di tenebre, apri gli occhi, non più tenebre, *Fiat lux*, però *Infer digitum tuum huc, & noli esse incredulus, sed fidelis*. Nè così tosto fù illustrato per fede, questo abisso oscuro di Tomaso, che *Dedit abissus vocem suam*; gridando *Dominus meus, & Deus meus*. E così *Abissus abissum inuocat*; Tomaso abisso di tenebre, già illustrato, chiama l'abisso della

della vera luce, Dominus meus, & Deus meus, de-  
dit abissus vocem suam.

Ma per dar lume à questo abisso di Tomaso, bi-  
sognò che Cristo lo prendesse per la mano, e gli  
dicesse Infer digitum tuum huc.

Simile

Apoc. 20

Quando vn fanciullo non conosce le lettere,  
dell'Alfabeto, il Maestro suol pigliare il dito del  
fanciullo, e lo pone sopra la lettera, e l'insegna  
qual lettera sia quella, che non conosce; di Cristo  
si legge, Ego sum Alpha, & Omega; Sono la pri-  
ma, e l'ultima lettera, principio, e fine del tutto  
huomo, e Dio. ò Tomaso, dice Cristo, tu non co-  
nosci queste lettere, non le sai vnire insieme, mi  
conosci per Omega, e non per Alpha, mi vedi  
huomo ma non mi confessi Dio, mi credi morto,  
ma nò risuscitato; hor dàmi il dito, Infer digi-  
tum tuum huc, Ed ecco che ammaestrato Tomaso subito  
pone insieme l'Alfa, e l'Omega, Dominus meus,  
& Deus meus, tu nonosci questa lettera maiu-  
scola della mia risurrettione, Quoniam non co-  
gnoui litteraturam, introibo in potentias Domi-  
ni, Entra pure nella diuina onnipotenza alla qua-  
le non è cosa che possa resistere, dunque come po-  
teua à quella resistere la morte, e vnà dura pietra  
che non risorgessi, pertanto entra Tomaso à co-

nosocere la diuina onnipotenza in Cristo, e lo con-  
fessa morto, e risuscitato, Dio ed huomo, Domi-  
nus meus, & Deus meus, Dominus, ecco quello  
ch'è morto, Deus, ecco quello c'hà potuto dar vi-  
ta al morto, Dominus meus, & Deus meus, Alpha,  
& Omega, Iddio ed huomo.

Sei freddo per mancamento di fede, ò Tomaso  
sei quasi fanciullo gelato di freddo, però io à guisa  
di pietosa madre, voglio riscaldarti le mani nel  
mio petto, acciò ti riscaldi nella mia fede, però In-  
fer digitum tuum huc, & noli esse incredulus, sed  
fidelis, & mitte manum tuam in latus meum.

Hai perduto l'anello della fede, voglio hor hora  
restituirtelo e però Infer digitum tuum huc, vo-  
glio di nouo sposarti, Sponso te mihi in fide, Sia- Osez  
ti anello pretioso questa ferita del costato, Infer di-  
gitum tuum huc, Riceuto questo anello Tomaso,  
tosto grida, Dominus meus, & Deus meus; Per ri-  
sanare le tue ferite dell'anima, tocca le mie ferite  
del corpo; per guarire il tuo cuore incredulo, vedi  
il mio, toccalo, ecco il costato aperto, mira che an-  
cora son fresche ed insanguinate le cicatrici, Infer  
digitum tuum huc, ed ecco che guarito questo di-  
scopolo dalla mortal ferita dell'infedeltà, subito  
grida Dominus meus, & Deus meus.

La fenice quando si conosce inuecchiata, per rinouarsi piglia molti legni odorosi, e frà gli altri piglia l'incenso, e la mirra, e fabricandosi il nido di rimpetto al sole, battendo poi l'ale all'aspetto de' suoi raggi, s'accende, arde, si consuma, s'incenerisce, e dal suo cenere poi nasce vn verme, qual crescendo diuenta fenice di nouo; così dice Alberto Magno, e molti altri scrittori, non sò però se sia vero, sò bene ch'è verissimo che all'aspetto di Cristo vero sole, Tomaso tutto si rinoua.

Vnica è la Fenice, vno era Tomaso; Thomas vnus, era venuto nella misera vecchiaia dell'infedeltà: Non credam; vuol rinouarsi, piglia la mirra dell'humanità, e l'incenso della diuinità ch'erano in Cristo, s'espone al sole che era l'istesso Cristo, batte l'ale del suo consenso à i viui rai del suo diuino aspetto, s'accende per fede, arde per amore, si strugge per doglia d'essere stato lontano da gli altri, ed incredulo, diuien cenere, e verme per humilrà, ed ecco questa rinouata, e ringiouenita Fenice nella nouità dello spirito, e della fede, che grida Dominus meus, & Deus meus.

Hauea ben detto Tomaso prima, nisi videro non credam, dissonando dal comun concento de' gli altri Apostoli, che dissero tutti ad vna voce, Vi-

dimus

dimus Dominum, Ma non è merauiglia perche, quando le campane d'inuerno, ne' campanili disroccati, e scouerti, sono coperti di neue rendono vn suono muto, roco, e dispiaceuole, gran gelo d'infedeltà era caduto sopra gli Apostoli nel crudo verno della passione di Cristo, atteso che vno lo tradisce, l'altro lo nega con la lingua come Pietro non noui hominem, E tutto il resto de' discepoli lo negano cò la fuga, che però Pietro coperto di neue nel volto per la canitie, è di ghiaccio nel core per l'infedeltà, Calefaciebat se ad prunas, Ed à pena vna vil serua, toccò questa gelata campana di Pietro dicendo, Et tu cum Iesu Nazareno eras, Che rese sì dispiaceuole, e dissonante suono. O mulier nescio quid dicis; non noui hominem. O che campana gelata: ma sì come soprauenendo il sole, e dileguandosi il gelo, ritorna alle campane il buono primiero suono, così Pietro mirato da' viui rai, de' sguardi di Cristo: Respexit Petrum: Ecco il sole che mira Pietro gelato: Et fleuit amare. Ecco dileguato il ghiaccio: onde poi rese così degno, e nobil suono di confessione, predicandolo per l'auuenire per Dio ed huomo. Tu es Christus filius Dei viui: e benche questa confessione di Pietro fusse prima della negatione, disgelato che fu

Lil 2 poi



Luc. 22.

Ioan. 16.

poi, e riscaldato da Cristo, e dallo Spirito santo, non rese mai altro suono, ne predicò mai altro al mondo se non Cristo Dio ed huomo. Ma qui potrebbe farsi vn dubio, se Cristo hauea pregato per Pietro acciò non venisse meno la sua fede, onde gli disse, Et ego pro te rogaui, vt non deficiat fides tua, dunque Cristo nella sua preghiera non fù esaudito, mentre Pietro poi mancò di fede negandolo, e pur Cristo disse, Si quid petieritis patrem, in nomine meo dabit vobis; Se co'l dimandare cosa alcuna al padre, nel nome di Cristo (dice egli) che indubitamente ci sarà concessa, dabit vobis, quanto maggiormente dimandando cosa al Padre eterno l'istesso suo figlio? e pure in questa dimanda, in questa preghiera: Ego pro te rogaui, Par che non fusse esaudito, mentre Pietro mancò di fede; Può risponderli in tre modi, il primo sarà, che quando Cristo disse, Rogauì pro te, vt non deficiat fides tua, volse dire, Vt non deficiat fides tua finaliter, & totaliter: perche se bene ad tempus mancò di fede, non perseuerò poi in quella infedeltà mètre si riconobbe, Et fleuit amare, confessando per l'auuenire Cristo essere vero Dio; e vero huomo.

Q vero diremo, che in questa preghiera; Vt non

non deficiat fides tua: Cristo intendesse più di pregare, per gli successori di Pietro, che per Pietro, che douea venir meno nella fede di Cristo, e però Rogauì pro te, vt non deficiat fides tua: cioè hò pregato il Padre eterno, che la tua fede nella quale sarà appoggiata la chiesa che ti darò in gouerno, non manchi mai ne' tuoi successori, si come di fatto non è mai mancata ne mancherà, perche è verissimo che Papa vt Papa, non potest errare, in ijs quæ sunt fidei. ed all'hora Pietro scoprì, e palesò la sua fede in Cristo quando disse, Tu es Christus filius Dei viui, Nella qual fede di Pietro, come in fermissima pietra è fondata la chiesa di Cristo, Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.

O vero diremo che qui Cristo insieme pregò per Pietro, e per i suoi successori, per Pietro mentre disse Rogauì pro te, e fù esaudito nel modo detto di sopra, cioè che finalmente Pietro ancor che mancasse douea tornare all'istessa fede, e questo volse dire Rogauì pro te, quando poi soggiunse, Vt non deficiat fides tua, Intese de successori, ne' quali stabilmente, è stata sempre la fede di Pietro, il quale ancor che n'acasse, vinto dal gielo del timore, onde rese sì brutto suono, dicendo Non.

non

novi hominem, Nondimeno poi dileguato quel  
gielo rese ottimo suono nella confessione di Cri-  
sto. e però Non defecit fides sua finaliter, & totali-  
ter, sed ad tempus. Misero Giuda, infelice campa-  
na che per non esser mirato dallo sguardo di quel  
sole che mirò Pietro, à guisa à punto di campana  
gelata che sia contropia violenza sonata, crepò  
sotto il gielo della sua dura ostinatione, Et suspen-  
sus crepuit medius.

Hor Tomaso fù ancor esso campana gelata,  
vedete asprezza di suono che rese mentre stie sot-  
to il gielo dell'incredulità; Nisi videro non credā;  
comparisce il sole Cristo, che Sterit in medio  
discipulorum, cade è disfassi il gielo nel cuor di  
Tomaso, gli ritorna il primiero perfetto suono de  
la fede, vdic, Dominus meus, & Deus meus.

Cattivo segno è in vn cavallo, se à pena con le  
estreme labbra tocca l'acqua quando beue nel fon-  
te, ma quello si scopre esser buono e di valore, che  
tuffa quasi tutto il capo dentro il fonte, ecco To-  
maso, che in questa sua alta confessione da gene-  
roso corsiero sendo vicino à quel fonte di cui è  
scritto Fons horrore, fons signatus, Afferato ed  
infiammato per fede, e per amore, non si contenta  
solo con le estreme labbra confessare Cristo hu-  
mo

mo ma tutto vi s'immerge dentro, giungendo fino  
all'ascesa deità che era in Cristo, Dominus meus,  
& Deus meus.

Dolci cauerne, amate cicatrici, amorse piaghe,  
che risanorno le interne ferite di Tomaso, à queste  
cauerne, à questi forami sono inuitati gli semplici  
fanciulli de veri credenti amatori della Croce; Et *Isaia 11.*  
delectabitur infans ab vberibus super foramine aspi-  
dis, & in cauernam Reguli, qui ablactatus fuerit  
manum suam mittet. Serpente fù Cristo senza ve-  
leno di peccato, ma non senza la pena douuta al  
peccato, che toccaua à noi, e soffrir volse tante pe-  
ne per firc à noi queste deliriose stanze delle sue  
piaghe di questi forami, di queste cauerne, nelle  
quali non può delitarsi ne diletarsi se non chi è  
fanciullo per purità, e semplicità di vita, Et dele-  
ctabitur infans ab vberibus super foramine aspidis,  
E che sia anco distattato, e distaccato dalle amaris-  
sime dolcezze di questo mondo, Et in cauernam  
reguli qui ablactatus fuerit manum suam mittet,  
Questi dico goderanno di queste amorse cauer-  
ne di queste piaghe onde deriuà ogni nostra salu-  
te. Ex vulnere salus, cuius liuore sanati sumus. Ed  
in queste felicissime stanze si trouerà ogni ripo-  
so, ogni bene, ogni vera ricchezza.

\* Quel

Plutarco in  
vita Alexā  
36

Quel grande Alessandro, che fu vero, e raro simulacro di generosità al mondo, quando era vittorioso, in qualche impresa, tutte le ricche spoglie, de' nemici, e tutti i tesori, gli faceva riporre in diverse stanze, come dice Plutarco, e poi invitando i suoi soldati che haueano seco valorosamente combattuto diceua; *Eccethesauros, venite properate, accipite, & sinus vestros implete.*

TM. 45.

Hor che hà da fare Alessandro con Cristo? che proportionè sarà mai frà le imprese, e vittorie d' Alessandro, e frà le vittorie di Cristo, come possono paragonarsi le ricche spoglie, ed i tesori di Alessandro, con quelli che promette, e dona Cristo trionfator del mondo, distruttor del peccato, domator dell' inferno, e dator della gloria? Ecco (dopò che vittorioso risorse) le camere oue à beneficio de' suoi buoni combatteti, hà riposto i suoi tesori, mirate queste piaghe, qui correte, *Eccethesauros, properate accipite, & sinus vestros implete, & dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum* promisse Iddio per Isaiā. Alludendo à gli ascosi tesori, e misteriosi secreti che si rinchiudono dentro queste camere, dentro queste cauerne piene d'ogni ricchezza, e d'ogni vera sapienza, dico in queste piaghe, minere d'ogni immenso tesoro. pe-

ro

ro d' cristiani, d' fedeli, *properate accipite, & sinus vestros implete.*

Qui solo puoi arricchirti d' pouero huomo, perchè qui solo sono le vere ricchezze in queste miniere, in queste cauerne di questa humanità forata, e trafitta. Qui solo puoi spogliarti della tua innata povertà, e farti copiosamente ricco, e non dire huomo superbo, con quel pazzo dell' Apocalisse, *Dis ues sum, & locupletatus, & nullus ego, perchè ti sarà rispetto, Nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus, Che cosa hai che sia tua; d' superbo che ti glori d' esser ricco? se la terra, e gli animali ripigliano da te, e leuano di casa tua, quello che ti han dato, non vedi che resti la più fallita, ed ignuda creatura che sia sopra la terra, e più spennacchiato assai che non rimase l' Esopica cornacchia? se le pecore ti leuano la lana, i vermi la seta, la terra il vitto; che ti resta d' pouero huomo mendico? Tu vanamente ti glori d' hauere, nelle arche tanti tesori ammassati, e ti vanti d' hauere tanti beni stabili, d' pazzo, e qui sono questi tuoi beni stabili, sotto l' instabilità di questi cieli, e di questa luna? che non senza cagione Iddio volse che frà tutti i pianeti ella fusse à noi la più prossima, acciò dalla continua instabilità che vediamo*

M m m nel

nel suo volto, e nel suo aspetto, che non è mai l'istesso, ma sempre vario, imparassimo, che se tanta instabilità, e mutabilità si vede in vn pianta celeste per natura incorruttibile, che sarà nelle cose qui giù inferiori, corruttibili, e fugaci, e pur tu dici che hai tanti beni stabili, che sempre meglio diresti, hò tanti beni instabili, mentre tu stesso sei l'istesso instabilità, perche *Nūquam in eodem statu permanes*? E chi non vede come tutti questi lagrimosi trionfi, e piaceri del mondo siano fugaci ed instabili, sono ben lunghi i trauagli, le miserie, e le passioni di questa vita, ma breuissimi i suoi difetti.

La chiesa istessa ne forma di ciò vn bellissimo Geroglifico nel giorno delle palme, mentre proponendo il trionfo di Cristo nell'entrata di Gerusalemme con le palme, rinchiusa tutto questo suo trionfante ingresso in vn breuissimo. Vagelo, in di al poco cō la lunghissima historia, del passo di vie à raccòtare la sua passione, e morte, per insegnarci anco in questo, che i trionfi ed i gusti di questa vita sono breui, e le passioni, i martiri, e le miserie lunghe. E quelli istessi (vedete che instabilità) che lo presero con le palme in quel giorno, lo gridorno indi à poco reo di morte, ed oue prima gli haueano detto, *Benedictus qui venit, in nomine Domini,* indi

indi à cinque giorni gridorno à più potere, *Crucifigatur*.

Distacca, distacca dunque ò misero huomo questo tuo tanto radicato affetto da queste cose transitorie, e di sempre fra te stesso, *Verumtamen in imagine pertransit homo, & vniuersa vanitas omnis homo viuens*. Cerca, e ricerca pure quanto tu vuoi in queste cose terrene, in questi piaceri del mondo, che non trouerai giamai cosa stabile, e permanente, e se tu stesso sei vero simulacro d'inconstanza, e d'instabilità, che non sarai dimani quello che sei hoggi, come vuoi trouare fermezza stabile nelle altre cose, che sono fuori di te? In vna cosa sola sono stabili le cose del mōdo, cioè in questo, d'essere sempre instabili, come sempre furono, e sempre saranno, brami fermezza nelle ricchezze? t'inganni che sono fugacissime attribuite à Mercurio, che porta l'ale ai piedi, perche presto volano, e spariscono, vedetelo chiaro nell'istesso suo metallo, che da lui prende il nome, onde vien detto Mercurio, cioè l'argento viuo, quanto sia instabile, e fugace, cerchi fermezza forse ne' piaceri sensuali, non vedi che sono non solo fugaci ma l'istessa fugacità?

Tutte le fauole de' Poeti, e le misteriose, ed in-

Mmm 2 gegno-

gagnose loro inuentioni à chi ben le considera, ò che sono piene di filosofia naturale, ò vero di filosofia morale, onde si cauano taluolta vtilissimi documenti. Dicano dunque i carnali immersi nelle sordidezze della carne, e che tanto bramano quel vil piacere sensuale, perche cagione i poeti hanno Venere Madre della lasciuta, esser generata dalla spiuma del mare: se non per esprimere la breuità, e fugacità di quel diletto, in quanto è spiuma, che subito suauisce, e sparisce, ed in quanto è spiuma delle falle onde del mare, han voluto dimostrare l'ardore, e la fete inestinguibile che lascia à suoi seguaci vn tal diletto, come à punto farebbe l'acqua del mare beuuta, che in vece di leuare la fete la farebbe maggiore; Quo plus sunt portae plus sitiuntur aquae.

Hanno anco finto l'Amore con la fætta in mano, non solo perche ferisca il core (come dicono questi vani amatori) quanto per esprimere la fugacità del suo diletto, che à guisa di saetta volante tosto passa, e finisce, lasciando però stabile la ferita dell'anima impiagata dalla colpa mortale. Quindi d'ogni misero carnale può dirsi, che Pascit ventum, & sequitur aestum, Pisce il vento per la fugacità del piacere, che come vento sparisce, Sequitur

aestum

aestum, per l'incendio focoso che cagiona quel carnal diletto.

Hor dunque mentre in questa vita, non è piacere, non è gloria, non è trionfo, non è ricchezza che sia stabile, ricorriamo alle vere, e stabilissime ricchezze della Croce, Si vere fratres diuites esse queritis (vi dirà Gregorio santo) veras diuitias amate, ecce thesauros, properate, accipite, & sinus vestros implete.

Felice è ben quell'anima che sempre dimora in queste felici stanze, in queste amoroze cauerne del Crocifisso, e che sa accettare con la sposa quel dolce inuito del suo sposo Cristo, che dice, Surge propera amica mea, columba mea, in foraminibus petrae in cauerne macerata, Ecco la pietra della sacra humanità di Cristo, ecco le cauerne di tante ferite, oue siamo da lui inuitati à dimorar sempre con l'affettuosa continua meditatione. Ma in queste sacre cauerne, non sono inuitati, ne vi ponno habitare i corui, ma le colombe, Columba mea, perche le anime pure, e semplici, come colombe, non le nere, e difformi per mille colpe, sono degne di questi felicissimi alberghi.

Bramo vna volta Mosè, di vedere la gloria di Dio, Ostende mihi gloriam tuam. Iddio gli rispo-

Exo. 33.

Se,

se, *Ostendam tibi omne bonum*, E poi soggiunse, *Cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petre, & protegam dextera mea, donec transeam*: Lascio di dire come questa promessa fu osservata da Cristo à Moisé, sù la pietra del monte Tabor, quando si trasfigurò in sua presenza, e gli diede saggio della gloria sua, oue cōsiste ogni nostro bene, *Ostendam tibi omne bonum*, Che à punto fu per modo di passaggio, conforme alla promessa, *Cumque transibit gloria mea*; Ma dirò bene che ogni gloria di Cristo, ed ogni nostro bene, ed ogni felicità nostra sarà veduta, e goduta da noi in foramine petre, nella cauerna del costato di questa mistica pietra Cristo, ma bisogna porui il dito, e la mano com'èse Tomaso, *Infer digitum tuum, & mitte manum tuam in latus meum*, Cioè il dito della fede, e la mano dell'operatione, co'l dito si mostrano le cose lontane, e la fede ci scopre le cose del cielo, lontanissime da gli humani sensi, e dalle humane ragioni, la mano poi è quella che opera, prima volse Cristo, che Tomaso ponesse il dito, e poi la mano, perche la prima cosa requisita nel cristiano è la fede, onde poi nasce ogni cristiana operatione, e questa è la mano, cioè l'opera che dà forma, e vita alla fede, sì che con la guida del di-

to della fede, e cō la mano della santa operatione vedremo, e godremo, *Omne bonum in foramine petre*.

Quindi anco è da notare, che non disse Cristo à Tomaso, *Mitte digitum tuum hic*, ma *huc*, perche, *hic*, dice *Statum in loco*, *manete hic*, ma *huc*, dice *motum ad locum*, *veni huc*: Hor per dimostrare Cristo che'l dito della fede deue hauer moto, e non esser priua di moto, cioè priua di opere, disse *huc*, non *hic*. Perche operosa, e nō otiosa esser deue la buona, e vera fede.

E dicendo poi *Mitte manum tuā in latus meū*, volse dire ad ogni cristiano nella persona di Tomaso, opera, e coopera con la tua mano à questo costato, ed à quanto io hò per te sofferto ò cristiano, io ti hò lasciato i sacramenti vsciti, e scaturiti da questo mio costato, ponici la mano, *Mitte manum tuam in latus meum*, coopera, acciò in questa vita con la gratia, e nell'altra in quell'abisso di gloria con Tomaso gridar possi pieno d'ogni stupore, *Dominus meus, & Deus meus*.

E da qui impari ogn'vno, e prēda animo à non disperarsi, ancor che si veggia immerso taluolta nel p̃fondo de' peccati, ancor che cadesse nel pozzo dell'infedeltà, e dicesse con Tomaso, *Non credam*,

dam;perche Cristo con la mano della sua gratia;  
 cheti porge, e tu porgendo la tua mano del tuo  
 consenso,e coooperando alla sua gratia, sarai leua-  
 to fuora da ogni abisso di miseria, e mentre egli  
 chiede la tua mano cioè la tua volontà, il tuo con-  
 senso, il tuo libero arbitrio, Mitte manum tuam,  
 segno è ch'egli prima hà distesa la mano della sua  
 gratia per prendere la tua, per cauarti fuora da  
 ogni errore, da ogni colpa, perche, Qui creauit te  
 sine te, non saluabit te sine te, E però, Mitte ma-  
 num tuam.

Infelice quell'anima, che sempre pone ostacoli  
 alla mano della diuina gratia, e si rende affatto in-  
 capace d'essere da quella aggiutata, e soccorsa, e  
 rende quasi il suo libero arbitrio inuertibile al be-  
 ne, ed alla conuersione, come è quello del demo-  
 nio istesso, e prima che muora fassi compagna de'  
 miseri dannati, che sono totalmente incapaci di pe-  
 nitenza, e benchè Iddio, ò per via de' minaccie, ò  
 per via de' flagelli, ò per via de' benefici, e con le  
 continue interne inspirationi procuri à se richia-  
 marla (preggiado il tutto più che mai ella s'indu-  
 rice nella ppria ostinatione, onde tutte le iude-  
 vocationi di Dio farāno testimonij cōtro di lei nel  
 final giorno del giuditio, onde può dire quella mi-  
 sera

sera anima quando da Dio si vede per tante vie  
 richiamata, ed ella sorda, e dura non consente,  
 Instauras testes tuos contra me, Che tutte queste Iob 19,  
 vocationi, che Iddio ogni hora instaura, rinoua, e  
 moltiplica per conuerrire quell'anima, tutte saran-  
 no testimonij contro di lei, quando si farà la sua  
 causa in quel giorno vnuerſale, che Cristo verrà à  
 giudicare tutti. Instauras testes tuos contra me.

Par che tutto ciò voglia dire Iddio per vn Pro-  
 feta, dicendo, Hæc dicit Dominus, super tribus sce- Amos 1,  
 leribus Damasci, & super quatuor non cōuertam  
 eum, Ed assegnando la cagione dice, Eo quod tri-  
 turauerint in plaustris ferreis Galaad. Tre sono i  
 modi con i quali pecchiamo, ò col pensiero, ò con  
 la parola, ò cō l'opera, sēpre in q̃ste trè sorti di pec-  
 cati Iddio facilmente ci conuertere à sè per via della  
 penitenza, ma sopra il quarto peccato, ch'è di tri-  
 turare Galaad cō gli carri ferrati, Eo quod tritura-  
 uerint in plaustris ferreis Galaad, dice che qui, Nō  
 conuertam eum.

Galaad, s'interpreta, Aceruus testimonij, Ed  
 ecco espressi quei testimonij che diceua Giob, In-  
 stauras contra me testes tuos, Cioè quando vno si  
 riduce con gli carri ferrati della sua ostinatione,  
 à calpestrare, premere, e triturare quel cumolo de'  
 Non testi.

testimonij sudetti che Iddio adopera per la sua conuerfione, dice, Non conuertam eum. Perche sempre contradicendo alla diuina gratia, ed allo Spirito santo, non riconosce tanti, e tanti testimonij de' benefici, e di tante vocationi che adopra Iddio per la sua salute, *Eo quod in plaustris ferreis trituruuerint Galaad.*

Quattro ruote suole haueré il carro, e quattro ruote ancora haue il carro di ferro dell'ostinatione, cioè la cecità, *Nonne lux impij extinguetur? ambulabunt vt cæci, quia domino peccauerunt, ed altroue, Auferetur ab impijs lux sua. Ed il Profeta disse sendo nella colpa, Et lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.*

La seconda ruota è la sfacciatagine, *Frös mulieris meretricis facta est tibi, ed altroue è scritto Abūdāt tabernacula prædonū, & audacter puocāt Deum.*

La terza ruota è l'habito peruerfo che ci fa violenza, onde è scritto, *Et vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum.*

La quarta ruota è la disperatione della propria salute, e del perdono. *Maior est iniquitas mea, quā vt veniam merear.*

Carro infelice, ruote miserabili, auriga crudele, ch'è il dextionio, che in tal carro cōduce all'eterna

na.

na perditione quella 'misera anima che vi entra. Onde sopra di tal carro potrebbero scriuerfi quei versi di Dante, che dicono,

Dante,

Per me si vā ne la città dolente

Per me si vā ne l'eterno dolore

Per me si vā frā la perduta gente.

In questo carro horrendo che conduce le misere anime all'eterna morte, vi si entra per via de' sensi e precise de' gli occhi, e dell'vdito, perche dal vedere, ò dall'vdire nasce il pensiero, dal pensiero il diletto, dal diletto il consenso, dal consenso l'opera, da l'opera la consuetudine, dalla cōsuetudine la necessitā, da questa nasce l'ostinatione, da l'ostinatione la disperatione, dalla disperatione l'eterna dannatione, questa è la scala per la quale da vno abisso si discende all'altro, sinche si giunga all'ultimo abisso dell'eterna morte, e questo dir volse il Profeta, quando disse, *Ascendit mors per fenestras nostras, perche p questi sensi ascende la morte del peccato nell'anima, Ascendit mors per fenestras nostras, E per queste istesse finestre de' nostri sensi si discende in piombo nel profondo infernale a guisa di grauiissima pietra, Descenderunt in profundum quasi lapis.*

Hierem.

E più à basso nell'istesso Profeta, replicando

N n n 2 l'istello.



l'istesso contro Gaza, dice, *Hæc dicit Dominus super tribus sceleribus Gaza, & super quatuor non conuertam eum*, Ma assegna altra ragione di non conuertirla, dicendo, *Eo quod transtulerint captiuitatem perfectam, vt concluderent eam in Idumæa*. La qual noua cagione di nō conuertire, quel popolo di Gaza, coincide con la sudetta prima cagione di non conuertire Damasco, ed è questa di hauere transferita la perfetta cattiuittà per concluderla in Idumæa.

In questa vita non si troua cattiuittà, ò prigione perfetta per cagion del peccato, perche l'anima mentre è in via, ne può vscire con la penitenza, la vera, e perfetta cattiuittà, e prigione, è quella dell'inferno, *Vbi nulla est redemptio*, sopra la cui porta è scritto,

Dante.

Lasciate ogni speranza, ò voi ch'entrare.  
Hor vn'anima impenitente, che dalle tre prime sceleragini, del pensiero, della parola, e dell'opera, è venuta alla quarta della finale impenitenza, ed ostinatione, mentre in quella persevera, hà transferita in se la perfetta cattiuittà dell'inferno, cioè talmente è impenitente, che somiglia vn'anima sepolta nella cattiuittà infernale; in eapace d'ogni ricogitatione, e d'ogni penitenza, e per dirla con

l'istesso

Fisico Poeta.

Con l'anima in cocito, ogni hor, si bagna, Dante.  
E co'l corpo par viuo ancor di sopra, che benchè l'huomo viua in queste membra terrene in questa Idumæa, che à punto vuol dire terrena secondo la sua interpretatione, fa che'l suo corpo che questa Idumæa di questo terreno carcere, sembri vn ritratto dell'inferno, mentre in se rinchiede vn'anima impenitente, c'hà transferita in se la perfetta cattiuittà con l'ostinatione, ed ostinata durezza di volere stare sempre nella dura cattiuittà, e prigione della colpa, simile à quella che si troua nelle anime già condannate alla perfetta ed eterna cattiuittà dell'inferno; *Eo quod transtulerint captiuitatem perfectam*. Non solo è grã peccato l'ostinatione, ma è massimo peccato fra tutti i peccati. così lo chiamò il Profeta, dicendo; *Si mei non fuerint domini*, *tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo*. E volse dire se non mi dominaranno i peccati, con gli atti frequenti del peccare, onde poi nasce l'vso, e l'habito vitioso, io restarò mondo, e libero da quel massimo peccato dell'ostinatione, che prouiene da quell'vso, e da quell'habito indurito, ed inuechiato nel male. *Et emundabor à delicto maximo*.

Psal. 18

Anzi

Anzi dirò, e dirò bene, che peggiore è l'ostinazione impenitente in questa vita, che l' dannato nell'altra, almeno in questo, che l' dannato si come non può meritare nell'inferno, così non può neanche demeritare, onde tutti i peccati che lui del continuo commette, d'ira, d'invidia, di blasfemie, di desperatione, di superbia, *Superbia eorum qui te oderunt ascendit semper* (il che si verifica, e del loro capo Lucifero, e di seguaci, cioè degli Angeli apostati, e si verifica anco de' suoi membri che sono, e saranno tutti gli altri dannati) ma questi loro peccati che commettono in quel loco penale, non saranno loro imputati, ne cagioneranno in essi accrescimento di pena essenziale, il quale accrescimento o diminutione di pena essenziale, s'acquista solo in questa vita, dal più, o dal meno, demeritare, onde è scritto, *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*, se bene cagionano in essi i peccati che commettono nell'inferno, accrescimento di pena accidentale, e si come i beati in cielo dal continuo lodare, e benedire Iddio, godono premio accidentale, non essenziale, perche così nella pena, come nel premio eterno, il grado della gloria, o della pena essenziale, s'acquista solo in questa vita, come s'è detto, così dico il blasfemare, e gli altri

Deut. 25.

2. 154

altri peccati de' dannati, non pena essenziale, ma accidentale cagionano in essi.

Quindi il grā padre Agostino, divinissimamente disse, *Amor meus, pondus meum*, e volse dire, non solo, che l'amore sia in noi come il contrapeso nell'horologio, che muove le ruote delle nostre potenze interne ed esterne ad oprare, e che l'amore sia come quel fine filosofico, che *Mouet agentem*, perche senza il peso dell'amore nessuno si piega mai ad oprare, o al bene oprare, perche senza amore non ben si fa quel che si fa.

Ma volse anco dire forse, che l'amore non solo è in noi come il peso, o contrapeso che muove, ma è come quel peso co'l quale si pesano le cose che si comprano, e vendono, come sono i pesi delle bilancie, e delle staterie, e vuol dire, che Iddio al peso de' l'amore, e della carità con la quale opriamo darà il premio più o meno in cielo, *Amor meus pondus meum*, Se gran peso di amore, e di carità porrai nella bilancia del tuo cuore nell'oprar che fai, grā peso di premio Iddio ti darà poi nel cielo, così anco se gran peso d'amor disordinato ti piega ad amar le creature, gran peso di pena ti si darà nell'altra vita, o per dir meglio nell'altra morte, che sarà la seconda eterna morte dell'anima, *Quarum* Apoc. 13.

fuit

fuit in delicijs, tantum date ei tormentum, & lacrum.

Non s'abbaglia la vista in Dio, per la grandezza de l'opra che tu fai, ma mira bene la carità, e l'amore con il quale tu operi, quindi furono da Cristo più stimati, quei pochissimi minuti, che quella pouera vedoua pose nel gazofilatio che tutti i ricchi doni che vi poneuano gli altri, perche con maggior carità de gli altri offerse quel poco quella pouera donna, onde disse Cristo, Vere dico vobis, quia vidua hæc pauper, plusquam omnes misit.

Luc. 21.

1. Cor. 13.

Quindi imparò San Paolo di dire, Et si distribuere in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest.

Quindi anco si caua, che ogni minima azione di Cristo fu di maggior merito, di tutte le opere insieme che fero, ò che poterono mai fare tutti i santi vnitamente, perche ogni minima opera di Cristo nasceua da quel moto di carità, alla quale non giunse, ne potè, ne potrà mai giungere tanto alcuno, ne tutti giointamente insieme, perche sendo in Cristo carità infinita per ragione del supposito diuino infinito, ogni picciola sua azione era

opra;

opratà con carità infinita, la quale infinita carità non può essere ne potè mai essere in alcun santo, ne in tutti i santi insieme, che in quanto creature finite, e terminate non poteano essere capaci di virtù infinita, modo infinito.

Per tanto dicono i sacri Teologi, che paragonando il diggiuno di Giouã Battista, al mangiare di Cristo, comparando opus, ad opus, maggiore era quel diggiuno, di questo mangiare, ma comparando Motum voluntatis charitate informata, senza comparatione, era maggiore, e di maggior merito il mangiar di Cristo, di tutti i diggiuni insieme di Giouanni, e di tutti gli altri santi, con quanto mai patirono ed oprorno.

Dunque è verissimo, anco nel sudetto sèso, che Amor meus pondus meum, perche al peso dell'amore con lo quale opriamo ed amiamo Iddio ordinatamente, ò disordinatamente le creature sarà il peso del premio in cielo, ò della pena nell'inferno.

Hor dunque conchiuderemo che l'ostinato in questa vita, sia peggiore di quello che attualmente sia dannato nell'inferno, che oue il dannato che hoggidì è nell'inferno non può accumularsi sopra maggior pena essetiale, di quella che dal principio, nella separatione dell'anima dal corpo gli fu

Ooo

Itabi-

stabilita, e tassata conforme al peso de' suoi demeriti, ancorche molti ed infiniti peccati commetta, nell'inferno, che solo accidentale, e non essenziale pena gli accrescono, perche in quanto alla pena essenziale, Vbi ceciderit ligatum ibi erit, Il che s'intende non solo del loco oue sia destinata l'anima dopò separata dal corpo, ò sia à l'austro della gloria, ò à l'Aquilone dell'eterna pena, conforme à gli suoi meriti, ò demeriti, c'haue acquistato in vita.

Ma s'intende ancora in quanto al grado della gloria, ò della pena essenziale, che, le sia stabilita, in cielo, ò nell'inferno, nel qual grado di premio, ò di pena essenziale, sendo vna volta locata l'anima in quel grado se ne starà sempre, senza accrescimento, ò diminutione alcuna, e però, Vbi ceciderit ibi erit.

Hor l'ostinato in questa vita, come si è detto col continuo, ma l'oprate, e con l'aggiunger sempre colpe à colpe, quanto maggiore, e più graue fa in questa vita il fascio de' suoi peccati tanto maggiore acquisto fa di pena essenziale che l'è preparata nell'inferno, morendo ( si come visse ) impenitente, questa volse dire San Giacomo, quando disse Thesaurizastis vobis iram in nouissimis diebus. E San Paolo. Secundum autem duritiam tuam, &

impe-

impenitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei, qui reddet vnicuique secundum opera eius. Perche si come vno che te-

simile.

sizza, ogni giorno cerca di riporre alcuna cosa nell'arca del suo tesoro, così vno che continuamente ed ostinatamente pecca, ogni hora ripone nell'arca dell'inferno nuouì peccati, e per consequenza viene à tesorizare ed accumularsi in quel loco pena le maggior pena essenziale, cosa che non può fare il dannato nell'inferno come già si è detto.

Quando poi dice San Paolo, che Iddio Reddet vnicuique secundum opera eius, Vuol dire ( confirmando quanto si è detto di sopra ) che Iddio, secondo la quantità, e secondo il peso de' meriti, ò de' gli demeriti darà la ricompensa ed il grado del premio, ò della pena essenziale, e però, Amor meus pondus meum.

simile.

Per tanto l'ostinato in questa vita à guisa di colui che fa le funi quante più fila de peccati sopra peccati aggiunge ogni giorno, tanto più dura, grossa, ed indissolubile si tesse à torno la fune, che perpetuamente lo terrà legato nel profondo infernale, Ligatis manibus, & pedibus mitte te cum in tenebras exteriores, & funibus peccatorum suorum quisque constringitur.

Misera, e ben mille volte miserabile è quell'anima che in questa vita abusa la diuina bontà, ne troua mai la strada d'uscire dal peccato, e pentirsi atteso che nell'inferno bramarà quella misericordia che in vita non seppe mai conoscere, ecco quel misero riccone dell'Euangelio, che non curò mai in vita di pentirsi, ne riconoscere la diuina pietà, ma sempre persecuorò nella sua dura ostinata auaritia, e crudeltà verso i poveri, che essendo poi nell'inferno chiedeua quella misericordia ch'egli non hauea mai compartito à gli altri, ne hauea mai riconosciuta in Dio, onde diceua Pater Abraam miserere mei, E si prometteua anco nell'inferno della diuina misericordia, e non sapeua il misero che quello è loco di miseria, non di misericordia, così lo chiamò Giob. Terram miseriae, & tenebrarum, vbi nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat, loco di tanta infelicità, che quando i Filosofi gentili l'hauessero conosciuto così in vita, come lo conobbero in morte, nõ hauriano mai detto, che Vltimum terribilium est mors, Ma hauerian detto, e con più verità, che Vltimum terribilium est infernus, ouero che l'ultimo delle cose terribili, sia non la prima morte, ma la seconda, che è quella che ha l'anima nell'inferno, dopò la prima morte del

corpo.

corpo. Così la chiamò San Giouanni, Qui vicerit non habebit mortem secundam. Dalla quale per sua bontà, ci liberi Iddio. Apoc. 21.

Ma tornando à questa gran città della Croce, mentre fuora di quella siamo andati vn pezzo vagando, diciamole pure di nuouo, Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. Psal. 86.

Città di Dio, anco la chiamò l'istesso Profeta in quell'altro loco, dicendo, Magnus Dominus, & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri, in monte sancto eius. Oue chiaramente si vede (come si è detto di sopra) che, qui il Profeta parla, e di questa famosa, e gran città della Croce, e del glorioso monte Caluario oue fù piantata, e situata questa gran città, e perche in niuna attrione, in niuna altra impresa, Il Signor nostro, si scoprì così grande, e per potenza, e per giustitia, e per carità, come in questa città della Croce, per tanto in questa, e per questa merita non ordinaria lode, ma grande, immensa, infinita, e però, Magnus Dominus, & laudabilis nimis, in ciuitate Dei nostri in monte sancto eius. E ben vien detta la Croce città del Dio nostro, cioè di Cristo fatto Dio nostro, per la nostra assunta natura, e fù sua propria, e peculiar città nella quale habitò sempre co'l desiderio, e co'l pensiero,

ro, finche giungesse il tempo, e l'horà prefissa, d'habitarui realmente, e personalmente non già per viuere in quella, ma per lasciarui la vita, à beneficio nostro; e perche questa felicissima città della Croce si come bramaua che fusse à beneficio di tutti, così volea che fusse veduta, e vagheggiata da tutti, però volse che fusse piantata, e situata sopra l'altissimo monte Caluário, atteso che Non potest ciuitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam; & ponunt eam sub modio sed super candelabrum, vt luceat omnibus qui in domo sunt. Di modo che dir potiamo che questa Croce fusse la città posta sopra il monte; ed egli fusse la lucerna accesa posta sopra il cá deliero della qual lucerna, disse il Profeta; Lucerna pedibus meis verbum tuum; & lumen semitis meis.

Atteso che questo Verbo increato, ed incarnato non fù altro che vna ardentissima lucerna nell'oscura notte di questa misera vita, d'ogni intorno cinta da infinite tenebre d'errori; ma non gioua questa lucerna accesa, se non à quelli che sono nella sua casa; Vt luceat omnibus qui in domo sunt, Perche fuora della chiesa, casa sua peculiare, non gioua questa luminosa lucerna, che è Cristo, e la sua fede. Piacciati benigno Signore, che si co-

me

me co'l tuo lume ci togliesti alle tenebre dell'ignoranza, e de' peccati, così fa che in virtù del medesimo lume siamo indirizzati alla via, che alla tua felicissima città della tua pacifica gloria, ci conduca ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

Hor chi sarà quello dunque così spensierato, e transcurato della sua salute, che con l'affetto, e con l'effetto non voglia a gran passi girne con la scorta d'vn tal lume verso questa nobil città della Croce, stanza, e casa eletta dal Signore, e che tutto gioioso non dica co'l Profeta che la preuidde, Latatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus, Che se Cristo innocentissimo, senza alcuna ombra di peccato, con tanta sua pena volse habitare, in questa penosa città della Croce, onde disse per il Profeta, scoprendo la sua gran pena, e la sua innocenza, Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Cioè io sono nel limo del profondo, perche sono immerso nella pena, Et non est substantia, non hauendo peccato alcuno, perche la sostanza, ed il sostegno oue s'appoggia la pena è la colpa, ed è detta sostanza à substādo perche soggiace, Et substat poenæ. E per tanto senza che toccasse, ed appoggiasse il piede nella colpa, detta in questo loco sostanza si trouò immerso nel limo

Nel pro-  
mio della  
Madd. pe-  
nitente.

limo della pena, la pena non è peccato, ma nasce dal peccato, e lo punisce, si come anco la legge nasce dal peccato, e l'istessa legge lo castiga, così il limo non è propriamente terra soda, ma nasce dalla terra, per tanto Cristo si trouò nel limo della pena, senza toccare la terra dura, e soda del peccato. Et non est substantia. Mi ricordo però hauer detto altroue sopra queste istesse parole del Profeta, il limo essere la colpa, e la sostanza la fede, e per tanto quelli che sono troppo ostinatamente immersi nel limo de' peccati, finalmente vengono à mettere in dubbio le cose che si credono, Et dubius infide est infidelis, Onde vègono à perdere poi totalmente il lume della fede, detta sostanza da san Paolo, Fides est substantia sperandarum rerum, E però dir può ciascuno ch'in tal disauentura si troui, Infixus sum in limo profundi, & non est substantia, quindi poi nasce viuendo in tal misero stato, che finalmente viene nell'altezza del mare amaro della morte, e la tempesta della desperatione, all'hora lo sommerge nell'eterna pena, Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.

Questo istesso disse altroue l'istesso Profeta, di questi acciecati ed ostinati peccatori, In tenebris ambulant, E da questo continuo camminare nelle

tene-

tenebre di quella ecità che cagiona la colpa, nasce finalmente, che Mouebuntur omnia fundamenta terræ, ed ecco gli stabili fondamenti della cristiana fede, che vengono à muouerfi, e commouersi dal core de' miseri ostinati, e ciechi peccatori quali perche In tenebris ambulant, per tanto in essi Mouebuntur omnia fundamenta terra, ch'è l'istesso che dire, Et non est substantia. E per tanto Qui stat videat ne cadat, Cioè chi lungamente stà e dimora nella ecità, e nelle tenebre de' peccati, Videat ne cadat. finalmente nel fosso della infedeltà, onde pieno d'estrema tristezza, chi in tal essere si riduce, può ben dire co'l cieco Tobia, Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumē cœli non video, Cioè che allegrezza può essere in me (può dire q'll'ostinato peccatore) che siedo nelle tenebre di mille errori, onde non vedo il lume del cielo, Et lumē cœli nō video, ne altro lume habbiamo in questa vita p'vedere le cose celesti, se nō il lume della fede, che con verità può dirsi essere Lumē meū cœli, mentre per quella vediamo i misteri e' secreti del cielo.

Hor dunque se Cristo innocentissimo patì, e soffersse tanto in questa dura città della Croce, come noi miserissime di peccati non abbracciare-

P p p m p

mo ogni Croce, ogni penitenza, ogni mortificazione per il nostro bene, e per la nostra salute?

Come siamo tanto immersi, ne mondani traffichi, e disegni, onde frà mille vani pensieri, misera ed inquietissima vita meniamo, che alla fine non sono altro che vanie? Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanæ sunt. Ed à guida de' raggi, ci suisceriamo, per fare alla fine vna tela da prender mosce; come tanta ansietà dico nelle cose del mondo, per il sostegno di questo sacco di corruzione, di questo misero corpo: come se fusse immortale, e pure l'esperienza cotidiana n'insegna, che siamo sempre in braccio alla morte: Ipse enim quotidianus defectus corruptionis quid est aliud, nisi quædam prolixitas mortis? disse Gregorio santo. Oue per l'anima nata, à viver sempre, opriamo sì poco, e forse meglio direi, che facciamo nulla.

Dicono gli scrittori delle nature degli animali, che il pesce, Efimera (onde i medici han dato nome à quella febre che si poco dura, detta Efimera) ancor che non habbia più ch'vn giorno di vita, di maniera che se la mattina nasce, nel mezzo giorno è vecchio, e la sera muore: cò tutto ciò dicono, che più d'ogni altro pesce, và con tanta estrema ansie-

tà,

tà, e sollecitudine procurandosi il vitto, e vā con tanta velocità scorrendo frà le salse onde del mare, buscandosi di quà e di là esca in tanta abbondanza, come s'egli hauesse à viuere lunghissimo tempo, ma quello che fa questo animale per istinto di natura, non è degno di biasmo, ne di marauiglia, ma biasmo, e merauiglia insieme, merita l'humana pazzia, che essendo concesso à l'huomo à pena vn giorno di vita, come disse quel Poeta,

Ghe più d'vn giorno, è la vita mortale,

Nubilo, breue, freddo, e pien di noia,

Che può bella parer, ma nulla vale?

E pure non posa ne notte ne giorno, girādo, e raggirando, pensando, e chimerizando sempre, come possa fare maggiori acquisti de' beni transiterij, come se fusse immortale; pazzia, (non sò s'io mi dica) degna di riso, ò di lagrime, ed hò procurato esprimerla in quella ottaua che dice,

Se quì fossi immortal, che più faresti,

Di quel c'hor opri, ò miser' hūcū mortale,

Ch' i tuoi desir, cotanto auidi, e infesti

Ardon in te, per ben sì vile, e frale,

Se la tomba, t'haurà qual tu nascesti

Dunque il tuo tanto desiar che vale?

Mira che giouì al dubbjo estremo varco

Ppp 2 Lieue

Homil. 37.  
in Euang.

Petr. nel  
trionfo del  
tempo.

Madal. pe-  
nit. cant. 2.  
stan. 27.



Lieue trouarfi di terreno incarco:  
 E chi non sà, c'hauendo a saltare quel gran fosso della morte, cō minor pericolo lo passeremo sgrauati, che aggrauati di peso terreno? Ne mai di queste cose mondane ci sgraueremo se non con l'ultimo pensiero della sepoltura, e dica sempre ciascuno frà sè stesso, ed à se stesso, quei doi sudetti versi, quando è assalito dal souerchio sfrenato desiderio di queste cose transitorie,

Se la tomba t'haurà qual tu nascesti,

Dunque il tuo tanto defiar che vale?

Da tutte le penalità che ci cagionò la colpa di Adamo l'huomo può cauare qualche male, solo dalla morte introdotta al mondo dopò quel primo peccato, potiamo cauar bene, se co'l pensiero la miraremo allo spesso. Pena della prima colpa, fù la fame, e la sete, e da questa se ne può cauare, e di fatto se ne caua il peccato della gola, e della crapola. Pena del peccato fù l'ignoranza, e da questa ne può nascere la souerchia, e dannosa curiosità di sapere. Pena di quella prima colpa fù la pouertà, e da questa l'ingordiggia humana ne caua mille peccati d'auaritia, di rapine, d'vsure, d'ingiustitie, d'oppressioni, e d'infinita altre sceleragini, per prestio arricchirsi, e per fuggire l'odiosa pouertà. Pena del

del peccato fù la nudità; onde Adamo ed Eua non prima che peccassero si conobbero essere ignudi, come si conobbero dopoi, con lor vergogna, e scorno, onde ebbero bisogno di coprirsi, e da questa necessità delle vesti, gli huomini effeminati, e le donne vane, ne cauano strauagantissime pompe, e vanità, non senza offesa di Dio; è anco pena del primo peccato, mangiare il suo pane con sudore, e fatica, *In sudore vultus tui vesceris panem tuo*, E da questa pena anco se ne caua la colpa dell'otiosità, atteso che da quasi infiniti vien mangiato il pouero pane, che non vogliono affaticarsi in acquistarlo, ma lo vanno mangiando à spese altrui, e mentre non sanno ò non vogliono guadagnarlo, con la propria fatica, cercano di rubarlo à quelli che con loro industria, e fatica l'hāno acquistato; Le infermità, e tutte le altre calamità di questa vita tutte sono ancora effetti di qlla prima prevaricatione, e da queste anco allo spesso se ne caua il male dell'impazienza, e della desperatione.

La seruitù similmente, fù data in pena ad Adamo ed Eua, ed à tutti posterì, perche non seppero mantenersi in quel Dominamini, che lor diede Iddio, e per tanto da Signori diuennero serui, e soggetti alla seruitù, pena del peccato, e da questa ser-

seruitù parimente ne prouiene il peccato de' seruidori in mal seruire i padroni, ed il peccato de' padroni, in mal pagare, ed in mal trattare i seruidori.

Anzi il giusto Dio volse che la pena della seruitù, fusse comune così a padroni, come a' seruidori, mentre la colpa cagione di questa pena fù comune a tutti, per tanto il seruo ha per pena, l'esser soggetto al padrone, o la pena del padrone sarà l'esser mal seruito. Così lo dico nel fine di quell'ottaua, che conchiude,

Medal. can  
to 8. li. 34.

Dunque v'gual fia l'martir per giusta legge,  
A chi altrui serue, e a chi comanda, e regge.

Ed io sò vn gran personaggio, che mentre staua morendo quasi non diceua altro, se non questo, lo dato sia Dio ch'io moro, e moro volentieri, per v'scire delle mani di seruidori, perche come hò detto altroue, vn seruo mercenario tutte le parti del suo corpo può dare al padrone eccetto il core, ed in vn core mercenario nõ può regnare vero amore, come dico in quell'altra ottaua,

cat. 8. li. 56

Ma perche vero amor non hà mai loco

In basse voglie, e in mercenari petti.

E chi nõ è seruito cō amore non è mai ben seruito.

Ne senza amor può ben seruir, chi serue.

Sono dunque infinite le miserie de l'huomo, ed i fla-

i flagelli, ne quali incorse dopò la prima colpa, come disse il Profeta, Multa flagella peccatoris.

Solo dalla morte corporale, dataci anco in pena di quel primo fallo, Et per peccatum mors, Nõ si può cauare male alcuno di peccato, ma sarà sempre gioueuole al cristiano il suo fruttuoso pensiero, onde si cauara la cognitione di se stesso, e della sua propria viltà, e di quà anco nascerà il disprezzo, di queste cose temporali, perche Facile contemnit omnia, qui se seper cogitat esse moriturus. S. Geron.

Sapendo il demonio di quanta importanza fia questo freno della morte, fin da che Iddio lo diè per freno ad Adamo, quando gli disse, In quacunque hora comederis morte morieris, Per tanto la prima cosa che tentò di leuar della mente de' primi parenti, fù il pensiero, e la tema della morte, dicendo, (con vna mentita che diede à Dio) Nequaquam moriemini, Onde subito perduto vn tal freno, miseramente Adamo ed Eua, precipitarono, nel baratro della disubidienza. E per tanto noi con tal freno distaccando l'affetto dalla terra, ricorriamo a bramare il cielo, e quei beni eterni.

Dunque mettafi freno a le sfrenate voglie, temiamo almeno, se del tutto non potiamo estinguere, l'interminata sete di queste cose transitorie, che

che quando per fede hauremo ben aperti gli oc-  
chi, e che fuora di passione, bilancieremo nella  
bilancia del nostro discorso, queste cose terrene,  
con le cose del cielo, son sicuro che ogni vno dirà  
à Dio co'l Profeta, Quid mihi est in caelo, & à te  
quid volui super terram? E quando finalmente  
con l'aggiuto di questa gran città della Cro-  
ce, saremo giunti alla città celeste, di-

Psalm. 47.

remo indubitatamente, Sicut au-

diuimus sic vidimus in ci-

uitate Domini vir-

cutum, in ci-

uitate

Dei nostri, Deus funda-

uit eam in ster-

num. Amen.



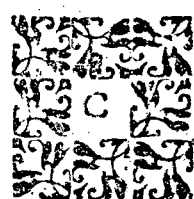
LA

## LA SANTISSIMA CROCE,

FV', ED E' FLAGELLO

dell'Inferno.

## SIMBOLO SETTIMO



ON molta ragione, diremo, la Cro-  
ce di nostro Signore, essere stata po-  
tentissimo flagello contro Lucife-  
ro, e contro l'Inferno tutto; il qual  
flagello, molti secoli prima fu mi-  
nacciato da Dio contro di lui, in persona del super-  
bo Assir, come si legge in Esaia Profeta. Et susci-  
tabit (dice egli) super eum Dominus exercituum,  
flagellum, iuxta plagam, Madian, in Petra Oreb:  
E mentre v'è il termine di suscitare questo flagel-  
lo della Croce, contro Lucifero, diremo, che haué-  
dolo Iddio flagellato, discacciandolo dal cielo, men-  
tre lo ritrouò rebelle al suo diuino volere, non con  
altro flagello, lo discacciò, che con quello della  
Croce, in virtù della quale, fè vittoriosi gli Angeli  
buoni contro di lui, e de' suoi seguaci, hor mentre  
dice il Profeta, Et suscitabit Dominus exercituum  
super eum flagellum iuxta plagam Madian,

Ita re

Qqq

Par

Par quasi, che questo flagello della Croce, da quel tempo che primieramente con questa Iddio lo flagellò, in cielo, dormì, fino al tempo di Cristo, nel qual tempo douea di nouo destarsi, e suscitarsi per nouamente flagellarlo, come già lo flagellò sull' Caluario, ed ogni hora in virtù di tal flagello lo percote, e discaccia, e però il Profeta, mirando alla prima, ed alla seconda flagellazione di Lucifero, usò il termine di suscitare, *Et suscitabit, super eum Dominus, exercituum flagellum*, Come se dicesse, da questo flagello della Croce, fu flagellato in cielo Lucifero, e discacciato, e con questo istesso flagello, sarà discacciato dal mondo, *Nunc princeps huius mundi eicietur foras*.

Isa. 12.

Fù sempre antica ed ordinaria impresa di Cristo, questa di flagellare, e scacciare il demonio, non pur dal cielo, ma anco dal mondo sublunare, del quale egli tirannicamente, s'era impatronito, come già lo protestò quando disse, *Ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo*, sedebam in monte testamenti, in lateribus Aquilonis. E nominò solo l'Aquilone, pigliando ed intendendo la parte per il tutto.

Diremo anco che nominò l'Aquilone, dal quale deriuar douea ogni male, mentre Lucifero l'eleffe

per

per sua sede, *Ab Aquilone omne malum*, E non nominò l'Oriente, onde nascer douea ogni nostro bene, *Ecce vir oriens nomen eius*, E poi Cristo per la via del Oriente ascender douea in cielo, *Psallite* Zach. 6.  
*Deo qui ascendit super orbem coeli ad Orientem*. Ne meno potea nominare, e prendere la parte Australe, perche fù predetto, *Deus ab Austro veniet*. E Habac. 3.  
 E perche douea contrariare sempre à Cristo, onde vien detto auuersario, douendo Cristo venire dall'Austro egli prese l'Aquilone contrariissimo all'Austro, mentre quello è freddissimo, e questo è temperatissimo, ne meno potea pretendere di porre la sua sede nell'Occaso, perche questo era anco loco eletto da Iddio, onde è scritto, *Qui ascendit* Psalm. 67.  
*super Occasum Dominus nomen illi* Dunque nel freddo Aquilone onde deriuo ogni male, douea porre la sua sede, l'autore, e l'inventore di tutti i mali, da l'Austro temperato, e caldo, della carità nasce tutto il bene che si opera, e dal freddo Aquilone, cioè dal mancamento, e dall'estinzione della carità onde viene il freddo Aquilone della colpa, nasce ogni male, questo gelato Aquilone del peccato contemplando il Profeta disse tutto pieno di spauento, e d'horrore, *Ante faciem frigeris eius quis sustinebit?*

Q q q 2

Que-

Luc. 17.

Geni. 3.

Questa impresa di Cristo, di sempre discacciare, e flagellare questo comun nostro nemico, chiaramente viene espressa da San Luca nell'istoria di quello indemoniato, liberato da Cristo, mentre dice, *Erat Iesus eiiciens demonium*, e mentre non dice *Eiecit*, ma *Erat eiiciens*, con questo parlare indefinito, *erat eiiciens*, vuol dimostrare che Cristo tuttauia era attualmente, e continuamente accinto à questa impresa di scacciare Lucifero, come non contento d'hauerlo bandito dal cielo, non contento d'hauerlo discacciato dal Paradiso terrestre, dopò che fe preuaricare Adamo ed Eva, onde lo scacciò, e flagellò con quella horrenda maledittione, *Maledictus eris inter omnia animantia, & bestias terræ, super pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ*. Nelle quai parole gli fu confermato quell'horrendo decreto che'l suo peccato era irremissibile, perche vno che sempre camina sopra il suo petto, cioè co'l petto per terra, segno è che non può leuarsi in piedi, così Lucifero, dopò il suo primo peccato, non potè, ne potrà mai più risorgere, ne alzarfi in piedi per caminar verso la perduta patria celeste, e però sempre à guisa di serpe, vā con la faccia, e co'l petto per terra, non potendo mirare ne aspirare

rare

rare più al cielo, così anco fu condannato à mangiare sempre terra, perche non douea gustare mai cibo di gratia celeste, però *Terram comedes*, si che con tal flagello di maledittione, fu discacciato Lucifero dal terrestre Paradiso.

E non solo dal terrestre paradiso lo discacciò, ma atterrando Cristo l'Idolatria, lo scacciò anco dall'Egitto, oue il suo culto ed offeruanza fioriuā, ne di ciò contento si affatica ogni giorno, ogni hora, e con la predicatione de' suoi ministri, e con la virtù de' sacramenti, scacciarlo dal mondo grande, e dal mondo picciolo, cioè dall'anima di quel misero peccatore oue egli habita per lo peccato. E tal discacciamento durerà fino alla fine del mondo, quando finalmente sarà discacciato, e confinato nel centro infernale, destinato à quel foco, *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*, onde dir potiamo che non solo Cristo co'l flagello di questa Croce, *Erat eiiciens demonium*, ma che *Est, & erit semper eiiciens demonium*.

Con tutto ciò non manca il demonio mentre si vede così da Cristo discacciato, da' peccatori, co'l flagello della penitenza, discacciare ancor egli Cristo dal petto, e dal cuore de' suoi credenti, anzi procura estinguerlo affatto in quelli.

Che

1. Pet. 5.

Che però dice San Pietro nella sua Canonica, che *Aduersarius vester diabolus tamquam leo rugiens, circuit quærens quem deuoret*. Ma come non dice, *Quos deuoret*? Forse il demonio è satio, e contento d'un solo, d'un'anima sola? sarebbe pur satio à quest' hora, che tanti, e tanti ne hà diuorati; forse San Pietro in dire, *Quem deuoret*, (ancor ch'egli sapeffe, che molti, e molti ne diuora ogni hora) volse esprimere l'interminata, e rabbiosa fame di Lucifero, e l'insatiabil desiderio c'hà di distruggere, e diuorare tutti gli huomini, ed anco l'human genere intiero, onde per molti anzi infiniti che n'hà diuorati, e diuora ogni giorno, gli pare diuorarne vn solo, però dice, *Quem deuoret*.

Ma meglio diremo, che qui san Pietro dicendo, *Quem deuoret*, per quello *Quem*, in singolare, intenda Cristo, il quale, il demonio cerca sempre di estinguere in noi, quando vede che per gratia viue, e regna ne nostri cuori, perche sà che morto ed estinto il Capitano, mal v'è il resto de l'essercito, così morto Cristo in noi per lo peccato, il demonio resta padrone di quell'anima peccatrice. E si serue in questo caso il demonio, del consiglio militare che diede il Rè degli Affirij a' suoi soldati, dicendo, *Non pugnabitis contra maiorem, vel con-*

tra

tra minorem, sed contra Regem, Perche perduto il capo, sono spedite l'altre membra. Capo, e capitano nostro è Cristo, il quale estinto che sarà in noi mentre perdiamo la sua gratia per la quale vineua in noi, ecco che restiam misera preda de l'inferno; e però sapendo l'Apostolo sã Pietro questo maligno intento di Lucifero, che tenta sempre di estinguere Cristo in noi, facendoci perdere la sua gratia per la colpa mortale, dice, *Circuit quærens quem deuoret*, e non dice, *Quos deuoret*, Perche estinto Cristo in noi per la colpa, egli hà l'intento di quanto dà noi, à nostra roina, e perdizione desidera; Questo estinguere, e diuorare di Cristo in noi, che procura il demonio, fù espresso da Gio: Apoc. 1. uanni, quando racconta hauer veduta quella donna parturiente, à cui presentandosi quel Dragone, dice che era tutto intento per diuorare il suo parto nato che fusse. *Draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura, vt cum peperisset, filium eius deuoraret*. Questa donna è la nostra volontà, che quando hà conceputo Cristo per gratia, e stà per partorirlo in opere buone, e sante, ecco il Drago ed il Leone infernale, che *Circuit quærens quem deuoret*, procura subito diuorare ed estinguere il già conceputo, e viuente Cristo in noi, *Stetit vt deuora-*

uoraret filium eius.

Dicendo dunque San Luca, che Cristo Erat eiiciens demonium, vuol darci ad intendere, che Cristo, à beneficio nostro non attese mai ne attende ad altro, che à discacciare da noi co'l potentissimo flagello della Croce, questo suo, e nostro nemico di Satanasso, il quale per antonomasia è detto tentatore. Et accedens tentator, Non solo perche tenta i cattivi per confirmargli nel male, acciò non si partano dallo stato miserabile della colpa, ma tenta anco i buoni per fargli cadere nel peccato, e quando non può condurgli oue egli vorrebbe, tenta almeno di far opra che porti via il merito del bene che fanno il vento della vanagloria.

Per tanto il Signor nostro facendoci cauti ed auertiti, à stare in ceruello anco nel bene che facciamo, disse vna volta, Cum facis elemosinam, noli tuba canere ante te sicut hypocritæ faciunt, Non vuole che si suoni la tromba co'l vantarsi, e gloriarsi vanamente del bene che si fa, la tromba è instrumẽto bellico, con lo quale si chiama l'inimico à battaglia, però, volse dire Cristo, quãdo fai alcuna bene ò cristiano, non sonar la tromba, non disadare à battaglia il nemico infernale, perche assalendoti, facilmente à colpi di vanagloria, ti farà

farà perdere il merito di quanto bene tu fai; perche come dice Agostino santo, Etiam bonis operibus insidiatur vt pereant, E per tanto chetamente fa il bene che tu operi, Et noli tuba canere.

Hor dunque se tanto Cristo s'affaticò in discacciarlo da' corpi di tanti miseri indemoniati, che gli erano portati auanti mentre quì giù conuersò frà noi quanto maggiormente credete s'affatichi, e brami scacciarlo dalle anime, oue così spesso s'anida, per gli tanti peccati che si commettono entrando per la porta di questi sensi, Mors intrat per fenestras nostras. Ed è assai peggio, che'l demonio entri nell'anima per lo peccato, che non è, se solo tormenti il corpo, quãdo entra in quello. E se tanto ci spauenta, vedere vno indemoniato nel corpo, quanto maggior spauento hauer dobbiamo di noi stessi quando ci conosciamo essere indemoniati nell'anima, per le commesse colpe mortali?

Non per altro credo, che Iddio permetta, che'l demonio entri taluolta ne' corpi humani, che per nostro auiso, e per nostra instruttione, acciò vedendo lo stratio ch'egli vfa à quei miseri corpi, formiamo frà noi stessi questo pensiero, e dire. Hor se'l demonio in questa vita, oue hà la potestà limitata,

R r r ed

ed è come vn cane alla catena, e pure si malamente tratta, e tormenta quel corpo, oue è entrato per diuina permissione, che farà poi nell'inferno oue sarà sciolto, e scatenato, contro le pouere anime, à lui per lor colpa date in preda, dalla diuina giustizia? onde con tal pensiero spauentoso, ci risoluiamo à fuggire il peccato per cui solo prende possesso, e dominio il demonio sopra le misere anime.

Simile

Soleuano i Romani, per leuare affitto, l'affetto del vino, à' loro figlioli ancor fanciulli, fare che vn loro schiauo, ò seruo beuesse in tanta satietà del vino, il più possente che haueano, che ebbro finalmente quello diuenisse, onde poi così ebbro non solo veniua à straparlare, à gridare, ma anco à buttarfi per terra, à stramenarsi, à spiumar per la bocca, à strauolger gli occhi, ed à fare mille atti indegni, e spauentosi. Onde mirati in tal essere, da' fanciulli, e fanciulle, prendeuano con quello spauentoso estremissimo, abhorrimeto del vino, mentre veniua lor detto da' parèti, che'l vino cagionaro haueua, quei moti, ed accidenti strauaganti, in q'l seruo.

Così Iddio, permette taluolta, che entri il demonio in vn corpo, e che lo tormenti, acciò quelli che veggono lo stratio crudele, che soffre quel meschino, fuggano, ed abhorriscano il vino del peccato, di

cui

cui è scritto: Fel draconū vinū eorū, & venenū aspidū insanabile. Per il qual vino del peccato à guida d'ebri i peccatori caderāno nel precipitio eterno. Turbati sunt, & moti sūt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est. e per conseguenza tormenti incomparabilmente maggiori soffriranno di quanti egli dar ne possa in questa vita.

Per tanto se alcuno conosce hauere questo nemico di dentro nell'anima sua, oue non mai entrerebbe se'l peccato mortale non gli aprisse la porta, sforzisi subito scacciarlo da se, co'l flagello della sua propria lingua nella confessione sacramentale, del qual flagello è scritto. A flagello lingue absconderis, & non timebis calamitatem, cum venerit. Il che altro non vuol dire, se non che mentre tu farai flagello della tua lingua, scoprendo il tuo peccato nella confessione, onde vien discacciato il demonio, che co'l peccato mortale s'era annidato nell'anima tua, da tal flagello della tua lingua nella confessione, sarai ascoso, e coperto à gli occhi della diuina punitione, che non più ti miraranno per punirti mentre ti sono ascosi, e rimetti i tuoi peccati, quindi ne seguirà poi, che Non timebis calamitatem cum venerit, & questa calamità, che nō ti darà timore, sarà il punto del-

R r r 2 la



la morte, onde non temerai nè il giuditio particolare che di te si fa in quel punto, nè meno temerai la calamità del giuditio vniuersale detto à pũto Dies calamitatis, & miseriae, Sicche in virtù di questo flagello de'la tua lingua scacciando da te lo nemico peccato nella confessione, sarai ascoso, e difeso, e saranno anco ascose le tue colpe già perdonate, il qual perdono e coprimento di peccati, apporta tanto gran contento all'anima ben cõfessata, che'l Profeta lo pose per taparra di beatitudine, dicendo, Beati quorum remissae sunt iniquitates, & quorũ recta sunt peccata. E tutto ciò, perche ben confessandoti, A flagello linguar absconderis, & non timebis calamitatem cum uenerit.

Iob.

Diceua l'istesso Iob, Quis mihi tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me donec pertranseat furor tuus, E volea dire non in persona sua, ma in persona d'ogni peccatore, Signore io sò, che vna mala coscienza, è vno inferno, perche se à tutti buoni, e giusti in persona degli Apostoli disse Cristo che haueano dentro di loro il regno di Dio, Regnum Dei intra vos est, Dunque à cattiu, e di mala coscienza può dirsi, Regnum diaboli intra vos est. Hor diceua Iob, esprimendo il desi-

derio

derio che hauer dourebbe ogni peccatore, chi mi concederà ò Signore, che io sia protetto, e difeso, mentre mi trouo nell'inferno della mia mala coscienza infangato in mille errori, Quis mihi tribuat vt in inferno protegas me, E la tua protectione mentre sono in questo inferno non sarà altra, se non che nella confessione, tu mi ascondi da gli occhi de' l'ira tua, e mentre io scopro le mie colpe, e le mie piaghe al confessare, tu mi ascondi, e difendi, à fin che passi il tuo giusto furore, senza alcuna mia lesione, dipunitione eterna, Donec pertranseat furor tuus. Et constituas mihi tempus in quo recorderis mei, Ilche non vuol dir altro, se non che tu Signore mi concedi tempo di fare vna vera, e perfetta penitenza, nel qual tempo di penitenza Iddio si raccorda di quell'anima che era già da Dio dimenticata, e scordata mentre era nello stato della colpa, quindi disse Isaia, ad ogni anima dimenticata da Dio p lo peccato, che ricorra alla penitenza, p far ritorno alla diuina memoria, onde dice, Circui ciuitatem meretrix obliuioni tradita, bene cane, & frequenta canticum, vt memoria tui sit. O anima (dice il Profeta) che per tua colpa sei fuori della diuina memoria, e discordata, circonda la città dell'anima tua, cioè esamina,

bene

Isa. 23.

bene la tua coscienza, Bene cane, canta bene, cioè fa vna buona confessione depò vn perfetto esame, frequenta Canticum, confessati allo spesso, *Vt memoria tui sit*, Acciò tornando nella diuina gratia, sij di nouo riposta nell'eterna diuina memoria, perche in memoria eterna erit iustus, Ne per altra via il peccatore dimenticato da Dio, può ritornare alla sua memoria se non per la via della penitenza, e però *Constituas mihi tempus poenitentiae*, in quo recorderis mei.

Ma non solo per lo peccato, Iddio ci cancella dalla sua eterna memoria, ma anco ci priua della sua vista, ci perde di vista, à pena Adamo peccò, che subito Iddio lo perde di vista, non lo vede più, e pure era iui presente, onde gli dice Adam vbi es? io non ti vedo, t'hò smarrito, t'hò perduto di vista. Vbi es? ma non è merauiglia che Iddio non lo vedesse, ne veda ancora ogni altro, tosto che caggia in peccato, perche acciò vna cosa si veda bisogna che sia in essere, c'habbia l'essere, il niente non si vede, hor il peccato essendo niente, Et sine ipso factum est nihil, Chis'accosta à questo niente si riduce al niente, *Ad nihilum redactus sum*, & nesciui, Diceua il Profeta, che per lo peccato si conosceua essere annichilato, perche in tanto l'huomo

hà

hà il vero essere in quanto è vnito à Dio, però cantata la Chiesa, *Vt qui sine te esse non possumus*, Perche fuora di Dio non si troua vero essere, questo istesso par che conoscesse san Pietro, che à pena nega Cristo, che si conobbe ridotto al niente, ed hauer potuto il vero essere, onde alla dimanda di quella serua, *Nunquid & tu, ex discipulis es hominis istius*, Rispose, non sum, sum, è verbo sostantiuo, e denota essere, mentre Pietro dice, non sum, vuol dire non hò più essere, sono annichilato, e meritamente sono ridotto al niente, mentre si grauemente offendo, e niego colui ch'è il tutto, che contiene il tutto, e che dà l'essere al tutto, però *Non sum, non sum, ad nihilum redactus sum*, & nesciui, A punto nesciui, perche alla dimanda della serua negando Cristo disse, *Nescio quid dicis*. E però, *Ad nihilum redactus sum per culpam*, quia dixi nescire, quod sciebam. Questo è quanto temeva il Profeta, quando diceua à Dio in tanti lochi, *Ne proiecias me à facie tua*, ed altroue, *Non auertas faciem tuam à puero tuo*, ed in vn'altro loco, *Ne auertas faciem tuam à me*, & similis: ero descendantibus in lacum: Signore dir voleua, non mi perdere di vista, non mi priuare di quell'occhio tuo beatifico, e gratiozo, che mi dà il vero essere, non solo à

me

me, ma à tutte le altre cose dalle quali volgendo la tua faccia, si riduranno subite al niente, Auertente faciem tuam turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur. Rendiamoci dunque degni d'esser sempre nella sua eterna memoria, e sotto il suo diuino sguardo, di modo che mediante la sua diuina gratia, egli stesso dir possa à ciascuna, Firmabo super te oculos meos. Ma acciò godiamo del suo continuo aspetto bisogna che ci forziamo di non metter cosa frà noi, e Dio, che ci priui della sua vista, quando frà doi si pone vn muro diuisorio, l'vno non vede l'altro, muro diuisorio sono i peccati, de' quali si legge, Peccata vestra diuiserunt inter vos, & Deum vestrum. Che marauiglia dunque se talvolta egli non ci mira, mentre frà mezzo poniamo il gran muro de' nostri peccati, per i quali ridotti al niente, veniamo à dileguarsi, e suanire dal suo diuino sguardo? e non solo per l'opera mortale possa in executione, e consumata, ci riduciamo al niente, ma anco per i vani pensieri mortali, e per i consensi interiori al male, diueniamo niente, però de' simili peccatori si dice, che euauerunt in cogitationibus suis. Sono suaniti, e ridotti al niente i peccatori, anco per le loro vane cogitazioni, onde

Idio

Idio resta offeso. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vana sunt.

Dunque è verissimo, che dal flagello della lingua onde resta flagellato, e scacciato il demonio nella confessione, sarai ascoso, e difeso, A flagello linguæ absconderis, & non timebis calamitatem, cum venerit; ò vero, A flagello linguæ absconderis, cioè scacciando tu da te il peccato col flagello della tua lingua nella confessione sarai sicuro, e difeso dal flagello della lingua del supremo giudice quando scacciarà da se i reprobì, dicendo, Discedite à me maledicti. E così, A flagello linguæ absconderis, & non timebis calamitatem cum venerit.

Cristo vna volta con vn flagello di funi, scacciò dal tempio materiale, gli compratori, e gli venditori, Cum facisset quasi flagellum de funiculis eiecit euentes, & vendentes de templo. E noi spiritualmente prender dobbiamo le funi degli stessi nostri peccati, de' quali è scritto, Funes peccatorum circumplexi sunt me. Ed altroue, Funibus peccatorum suorum quisque confringitur, e farne vn flagello il quale vnito, e colligato al flagello della lingua nella confessione, diuerrà doppio, e potentissimo flagello, per discacciare, dal tem-

Ioan 2

Psal 67

Lia 50

pio dell'anima nostra, gli compratori, e gli venditori, che sono gli affetti mortali, e terreni, che ci fanno vendere il cielo, e comprare l'inferno, per il falso soldo d'un transitorio, e vil diletto, Ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, disse Iddio per il Profeta.

Cap. 11.

Cap. 2

Due volte, in due maniere, leggiamo Cristo, hauer purgato il tempio, vna appresso San Matteo, ma in questa purgatione non si fa mentione di flagello alcuno, l'altra purgatione, leggesi appresso San Giouanni, e questa fù col flagello, Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, eiecit ementes, & vendentes de templo.

1. Cor. 3

Ed in due modi anco, Cristo, purga spiritualmente il tempio dell'anima nostra, Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

Il primo modo è nel battesimo, oue non si parla di flagello, perche nelle acque del battesimo senza il flagello della penitenza l'anima resta monda, e netta da ogni macchia di peccato.

L'altro modo di purgare il tempio dell'anima, dopò che ricevuto il battesimo, resta macchiata dal peccato mortale, non può farsi senza il flagello della penitenza, e senza il particolar flagello della sua propria lingua confessando gli commessi

peccati

peccati al sacerdote, onde come si è detto bisogna accoppiare al flagello della lingua, il flagello delle funi de' nostri peccati confessandogli, e così scacciargli fuora del tempio dell'anima nostra. Nisi poenitentiam habueritis, simul omnes peribitis, e mentre dice Simul omnes peribitis, vuol dire che è impossibile dopò perduta l'innocenza battersi male per la colpa mortale, potere purgare il tempio dell'anima, senza il flagello della penitenza.

Quindi si caua che del flagello della penitenza non hebbe mai bisogno la Madre di Dio, che fù sempre mondo, ed immacolato suo tabernacolo, ne vidde mai tenebra di colpa alcuna, mentre fù sempre esposta al sole della diuina gratia, che la preservò dalla prima colpa, In sole posuit tabernaculum suum. E che sempre l'accompagnò in questa vita; e però dir poteua à Dio, Tenuisti manum dexteram meam, cioè nella concettione mia immacolata tenesti la mia mano, che non toccasse la contagiosa prima colpa, Et in voluntate tua deduxisti me cioè in tutto il corso della mia vita, dalla tua santa volontà non fui giamai scompagnata. E cum gloria suscepisti me, quando in corpo ed in anima mi rapisti al cielo.

Si che questo tempio, e questo tabernacolo di

26. 196.

Dio, che fù Maria, non hebbe mai bisogno d'esser purgato dal flagello della penitenza, non hauendo macchia alcuna di peccato, onde dir poteua anco l'istessa à Dio, Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo, cioè, o sommo Padre, o grande Idolo, (dir voleua la Vergine) non mai da me vscirà strale di peccato alcuno, che à te si auicini, per ferirti, Non accedet ad te malum meæ culpæ, e però Flagellum poenitentia, nō appropinquabit tabernaculo tuo. E questo potrebbe anco dire ogni anima giusta, che sia senza alcuna macchia di peccato, onde può anco dirsi essere tabernacolo di Dio, oue habita per gratia.

Quindi è falso, quello che dicono alcuni, che la Madonna si confessasse à San Giouanni Euangelista, nō hauendo bisogno alcuno del Sacramento della penitenza, che soppone la colpa, sendo ella mondiffima da ogni neo di peccato.

Onde san Bernardo, sopra quella homilia, Intrauit Iesus, in quoddam castellum, & mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam ( nel qual Vangelo non si parla ne si fa menzione alcuna, del fratello Lazaro ) e di ciò san Bernardo, cercando il mistero, ed intendendo per la

casa

casa oue fù riceuuto Cristo, il vatre di Maria, dice, Virginali enim domum, intelligi volens spiritus, filius non incongrue poenitentiam, quæ malum vtrique comitatur, absit enim, vt proprii quidquam inquinamenti, domus hæc aliquando habuisse dicatur, vt in ea proinde scopa Lazari quaereretur.

E se bene questo nome Lazaro, vuol dire, Adiutus à Deo, è vero Dei adiutorium, forse San Bernardo ritrouò che àco vuol dire scopa, che è qlla che mōda la casa immōda. E però parlādo di Maria casa mondiffima disse che non bisognò far mentione di Lazaro, che secondo lui vuol dire scopa, sendo che Maria fù mondiffima casa, e quando il Profeta disse, che si esercitaua, in scopare la casa dell'anima sua, Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Volse dimostrare che la casa sua interiore, era immonda per lo peccato, alche non fù ne potè essere di Maria.

Perche è verissimo, che doue non è peccato, nō vi bisogna la scopa della penitenza, che monda l'anima, atteso che la colpa è quella che richiede la penitenza, e la penitenza soppone la colpa, onde disse Agostino, che Peccata sunt causa boni per accidens. Perche sono causa della penitenza, la quale,

quale, non seguirebbe se non fossero i peccati precedenti, ò di commissione, ò d'omissione, e l'istesso Agostino, sopra quel loco, *Timentibus Deum, omnia cooperantur in bonum* (dice egli) si fis est dicere, etiam peccata cooperantur in bonum, perche vn giusto, e timorato (come altrove si è detto) quando cade in qualche peccato, non solo ne risorge poi con maggior cautela, ma ne fa anco asprissima penitenza, onde si verifica il detto sudetto dell'istesso Agostino, che *Peccata sunt causa boni per accidens*, Cagionando la penitenza, tanto buona, e grata à Dio, e tanto cara à gli Angeli, per cui tato gioiscono, onde è scritto, *Ita gaudium erit in caelo, coram Angelis Dei, super vno peccatore poenitentiam agente.*

Doi naufragij habbiamo in questo periglioso mare della vita presente, l'vno al quale ci sottopose Adamo, che fù la colpa originale, onde hebbe origine ogni nostra tempesta, e da questo naufragio ci saluiamo con la prima tauola, ch'è il battesimo. L'altro naufragio più periglioso del primo, è il naufragio del peccato attuale mortale, al quale ci sottopone la propria volontà. E da questo naufragio potiamo saluarci, con la seconda tauola ch'è la penitenza, detta à punto da Teologi tauo-  
la

Agost.

la del secondo naufragio, e questa abbracciar deu-  
ue, chi miseramente è caduto, nelle onde mortali delle sue proprie colpe, il che si fa con la contritione, con la confessione, e con la soddisfazione.

E si come chi cade nelle acque profonde d'vn fiume, ò del mare, appigliandosi ad vna tauola, bisogna che molto bene fatichi, e s'aggiuti con le braccia, e con le gambe per ridursi à qualche lido sicuro, così conuiene molto ben fatigare à colui che dalle acque de' peccati vuol saluarsi con la tauola della penitenza, come faceua il Profeta, che diceua, *Laborauit in gemitu meo. Il battesimo mō-* simile;  
*da l'anima senza fatica, ma non senza fatica mon-*  
*da la penitenza, che però è detta la penitenza,*  
*Baptismus laboriosus.* Che se'l battesimo senza fatica ci laua con le acque esterne del fonte, la penitenza non senza fatica, ci laua con le acque interne del core, che sono le lagrime nascenti dal ben contrito core, e di questo secondo faticoso battesimo della penitenza è scritto, *Lauamini, mundi estote auferite malum cogitationum vest-* ra. 1.  
*strarum; Lauamini, cioè lauamo le mani, e siamo*  
*mondi nelle opere, Mundi estote, nelle parole,*  
*Auferite malum cogitationum vestrarum, Per gli*  
*penfieri del core, che di cattini diuenghino buo-*  
ni,

ni, atteso che in questi tre modi, potiamo offendere Iddio, cioè, Cogitatione, verbo, & opere.

Ne gioua hauere l'opre buone, se i pensieri sono cattiu, e le parole immonde, atteso che la vita Cristiana è come vn' instrumento ben' accordato, nel quale se vna corda sola dissoni, par tutto dissonante: così chi in vna cosa è buono, e ne l'altra dissona, parrà tutto sconcertato, e dissonante. Non cura Iddio che tu opri bene di fuori se di dentro pè i male ed hai sinistri, e scelerati pensieri, ne meno tien conto delle opere, e de' pensieri buoni, se le parole sono obscene, e scandalose, ne mai sarà buono di dentro, chi di fuori mal ragiona, *Stultus cum loquitur, ostendit imperitiam suā, & voces sunt notæ passionum quæ sunt in anima*, Ed altroue si legge, *Vas quod non habuerit operculum, nec ligaturam deluper, immundum erit*. E se i fonte è immondo come i ruscelli farāno cristallini e chiari? Alche debbono precisamente stare auertite, ed esser circonspette tutte persone ecclesiastiche consacrate à Dio, mentre sono date al mondo per essemplari corretti, e per specchi di bontà, che non solo ne pèsseri siano internamente buone, e nelle opere esternamente essemplarisma che anco nelle parole siano auertite, e circospette *Et verba sint prius*  
ad

Num 19

Hieron.

ad limam, quam ad linguam. Dando diffinitiuo bando à tutte parole incomposte, ed obscene, atteso che, *Non longe distat à factis, qui delectatur in verbis, nam & loquela tua, manifestum te facit*, disse quella serua à Pietro. Quindi ben disse quel Filosofo à quel giouane che gli veniu molto lodato, *Loquere vt cognoscam*. Perche il parlare è gran testimonio del cuore. E sappiano che quelle leggierezze, che sono bagatelle nella bocca del secolare, sono blasfeme nella bocca del Religioso, *Nugæ quæ sunt nugæ in ore sæcularis, sūt blasphemiz in ore religiosi*, disse san Girolamo. Per tanto co'l flagello, e con la scopa della Cristiana disciplina, siano sempre monde queste tre stanze in noi, cioè il cuore, ne' pensieri, la bocca nelle parole, e le mani nelle opere, e siano sempre piene di Dio, Corda, voces, & opera.

Hor quanto obligo hauer dobbiamo à Cristo Signor nostro, che per lo secondo naufragio del peccato mortale, nel quale potiamo incorrere in questi tre sudetti modi, ci habbia prouisto di questa tauola salutare della penitenza, e della confessione sacramentale, cosa nō concessa al primo Angelo, che dopò il suo naufragio che fè in cielo, non hebbe scampo ne riparo alcuno, che però san Lu-

T t t ca

ca dice che quello demonio che scacciò Cristo da colui era muto, Et illud erat mutum. Quando poi parla di quell'huomo liberato, dice, Et loquutus est mutus, non dice, Loquutum est mutum, perche quel mutum, si riferisce al demonio, Et illud erat mutum, ma quel mutus si riferisce à l'huomo, atteso che il demonio restò muto non potendo pentirsi ne confessare il suo peccato, però Erat mutum? Ma non restò muto l'huomo, che in vita può sempre pentirsi, e confessare le sue colpe, e riceverne il perdono, e però, Loquutus est mutus.

Ma non solo si dice esser muto il demonio, perche non può confessare il suo errore ne pentirsenne, con i suoi seguaci, hauendo il libero arbitrio inuertibile al bene, onde non ponno co'l mezzo della penitenza, e della confessione, ritornare alla perduta gratia. Onde muti per sempre saranno in quelle eterne tenebre infernali, quindi è scritto, Et impij, in tenebris conticescent.

Ma è detto anco muto il demonio, perche sempre procura di far muti i peccatori, acciò gli riduca à termine di non far che confessino al sacerdote i propr. peccati, ne ad altro mira ne impiega tutte le sue forze ed astutie, che à far muti i peccatori, ne le confessioni, acciò sia quasi disperato il caso loro.

11

Il misero reo, quando vò al patibolo, sempre hà qualche speranza per la via di riceuere la gratia della vita, ma quando sente stringersi la gola dal laccio, all' hora pde egli, eciascun' altro per lui, ogni speranza di vita.

Così ogni peccatore mentre con la guida, e comitua de suoi peccati se ne vò al patibolo de l'inferno, sèpre però essendo in via può hauere qualche speranza di salute confessando il suo errore; ma quando dal boia infernale co'l laccio de' suoi inganni, e suggestioni lascia stringersi la gola nella confessione, non confessando i suoi peccati all' hora può dire essere disperato il caso suo.

Sempre il Lupo piglia la mira à prendere la pecorella non già per il piede ne per la coda, ma per la gola, acciò non potendo gridare non sia soccorso dal pastore, così quel lupo infernale del demonio, tutta la sua mira è, di prendere, e stringere il peccatore p la gola nella confessione, oue non gridando nel confessare intieramente, e legitimamente i suoi peccati, non possa esser soccorso con la virtù del Sacramento da quel sommo Pastore, che con molta verità disse di se stesso, Ego sum Pastor bonus.

Quindi diceua il Prefeta, Erraui sicut ouis quæ  
T r c 2 perijt,



perijt, Non dice io mi sono smarrito, e perduto come vno anello, ò come vna pietra pretiosa, ò altra cosa inanimata, che non potendo parlare ne gridare, non può esser trouata dal padrone, ma dice Erraui sicut onis, quæ perijt, sono perduto, e smarrito come vna pecorella, la quale quando vâ fuora del gregge, co'l gridare che fa vien soccorsa, e ripigliata dal pastore, e riposta alla sua greggia:

Ma Lucifero non si smarrì come pecorella, ma come vna pietra pretiosa, che per esser cosa muta ed insensata non potè mai più esser ritrouata da Dio per riporla fra l'altre pietre pretiose del cielo che sono gli Angeli, à punto intesi sotto nome di pietre pretiose, dal Profeta Ezechiele, oue dice (introducendo Iddio à parlare à Lucifero) Omnis lapis pretiosus operimentum tuum, Sardis, Topazius, & Iaspis, Chrysolitus, & Onyx, & Berillus, Sapphirus, & Carbunculus, & Smaragdus, E po-  
ne qui noue sorte, e spetie di pietre, perche noue sono i chori degli Angeli, che ornauano ed honorauano Lucifero, come primo Angelo, e più à basso gli dice Iddio, Et posuite in monte sancto Dei, Per il qual monte santo di Dio, s'intende la vicinanza, e grado sopremo, ch'egli sopra tutti gli altri hauea appresso di Dio, dice poi, In medio lapidum

dum ignitorum ambulasti, e queste pietre infocate sono anco gli Angeli, de' quali disse anco il Profeta, Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem. Hor essendo gli Angeli detti pietre, Lucifero si perdè come pietra muta, che non potendo gridare confessando il suo peccato, restò perpetuamente smarrito, e fuora della greggia del cielo.

Non è così de l'huomo, che quando per lo peccato si smarrisce, può gridare à guisa di pecorella, confessando il suo errore, se pure ad imitatione di Lucifero non diuenta pietra muta ed insensata, non confessando le sue colpe, e che perciò non si trouato da Dio, e riposto nella greggia de' suoi eletti, ma gridando nella confessione contro le sue colpe, sarà pecorella, e non pietra, perche vditò ed esaudito da Dio, benignissimo Pastore, resta ripigliato, e riposto nella sua felice greggia. Ne solo pecorelle dobbiamo essere, nelle confessioni, gridando, ma anco esser dobbiamo ferocissimi cani, latrando contro quel ferocissimo lupo infernale, quando viene per stringerci, e prenderci per la gola, tentandoci à non confessare i propri errori, ed in questo misero stato di non confessargli, caggiono spesso coloro, che empialemente, e per

1. Reg. 2

e per lungo spatio sono stati immersi nella cecità del peccato, e nelle tenebre di mille errori, onde è scritto, Et impij in tenebris conticescent. Misero chi in simil baratro lascia ridursi.

Per tanto oue san Luca dice, che quello indemoniato, era muto, vn' altro Euangelista dice, che era anco sordo, e cieco, e questo è l'ordine che tiene il demonio, per far che resti sua vn'anima peccatrice, prima la fa sorda all'interne inspirationi di Dio ed alla sua santa parola, ed alle predicationi, poi la rende cieca nella propria ostinatione del peccato, quindi poi la fa muta nella confessione, non permettendo che confessi i suoi errori, e così si verifica quello che disse il preallegato Profeta, che gli empj ed ostinati peccatori, giunti che sono nelle tenebre palpabili della lor cecità, ammutiscono nelle confessioni, Et impij in tenebris conticescent.

Hippocr.

Dice quel grande Hippocrate, in quei suoi decreti inappellabili, detti Aforismi, che se ad vno febricitante, ripentinamente soprauega la suffocatione nella gola, che non possa parlare, ne respirare, e che nella sua bocca non apparisca enfiagione alcuna, ne segno alcuno di male, dice che questo tale è spedito, è morto. Si febre detento, suffo-

suffocatio de repente superueniat, nullo in faucibus apparente tumore, mortiferum est.

Così conclude Hippocrate inappellabilmente, e così anco infallibilmente concludo io, che quello che hà la febre nell'anima per i commessi peccati, se soprapreso sarà, da diabolica suffocatione, di modo che nelle fauci, e nella bocca non apparisca segno alcuno del male c'ha di dentro, cioè che con la bocca non confessi à pieno le sue colpe, che hà nell'interno dell'anima sua, senza dubbio alcuno, con l'istesso decreto d'Hippocrate, sarà condannato non alla corporale, ma alla spirital morte dell'anima. Mortiferum est, lethale est.

Vediamo hora che dice il Profeta in persona de' simili ostinati peccatori, che à guisa di muti tacciono nelle confessioni, e ciò che loro intraueghia, Quoniam tacui (dic'egli) in ueterauerunt ossa mea, dum clamarem tota die. Perche tacqui (dice il Profeta) le ossa mie sono inuecciate, mentre io tutto il giorno gridauo.

Le ossa dell'anima sono le virtù, così le Teologi che, come le Cardinali, che sostentano l'anima nella vita spirituale, non meno che le ossa materiali sostenghino il corpo nella vita corporale.

Hor queste ossa di queste virtù, allhora s'inueccia-

chia-

chiano, e perdono ogni vigore in noi, quando ritrouandoci immerſi ne' peccati, non ricorriamo alla ſanta penitenza; e che diuentiamo muti non confeſſando le offeſe fatte à Dio, nel ſecreto tribunale della confeſſione ſacramentale. Quoniam tacui inueterauerunt oſſa mea dum clamarem. Ma queſto parmi vn parlare molto contraddittorio, dire all'ſteſſo tempo di tacere, e di gridare chi tace non grida, e chi grida non tace, Hor come grida vn che taccia? e come tace vn che gridi? Quoniam tacui dum clamarem, Come dunque in vn punto il Profeta ſi duole del ſuo tacere, e del ſuo gridare, Quoniam tacui dum clamarem tota die?

Misero chi giunge à queſto paſſo, di ſempre gridare cō le opere ſue ſclerate; che ogni giorno commette, che ſempre gridano, e chiamano vendetta, e punitione da Dio, e che poi ſempre taccia nel confeſſarle.

Ogni attione, ò buona, ò ria, che faccia l'huomo, è vn grido, vna voce, che chiama da Dio, ò premio, ò punitione, il piangerà è attione mura, che non parla, e pure grida, e chiede da Dio il perdono, Quoniam exaudiuit Dominus vocem fletus mei, onde diſſe quel Poeta,

Inter-

Interdum lachrimæ pondera vocis habent. Il fare limoſina, è attione ſimilmente muta, e pur grida, e prega per colui che la fa, conclude, Elemoſinam in corde pauperis, & ipſa pro te exorabit. Quidio?  
Cofi anco molte attioni cattive, in ſe, ſono mute, e pur ſempre gridano vendetta, e punitione da Dio, Vox languinis fratris tui clamat ad me de terra. Eccleſ. 29

Di modo che infelice è colui che ſempre tace, non confeſſando le ſue colpe, e pur ſempre grida contro di Dio, con nuoue, ed horrende voci de' ſuoi continui peccati, e queſto vuol dire, Quoniam tacui dum clamarem.

Hor ſ'alcuno per diſauentura fuſſe di queſti muti nella confeſſione, e che dall'altra parte ſempre gridi con nuoue offeſe contro Dio, prenda il ſaggio conſiglio del Sauio, che dice, Non confundaris confiteri peccata tua. E l'ſteſſo nell'ſteſſo loco diſſe, Non confundaris pro anima tua dicere verū, eſt enim confuſio adducens peccatum, & eſt confuſio adducens gloriam, & gratiam. Eccliaſ. 4

La prima confuſione, la quale Eſt adducens peccatum è quella vergogna che di maniera ci vince, e confonde, che fa tacere il peccato nella confeſſione, e queſta è cōfuſione mortale, perche eſt adu-

Vuu cens

cens peccatū. E dal Profeta vna simil confusione, e vergogna, che ottura la bocca del peccatore, è chiamata iniquità, Et omnis iniquitas oppilabit os suum, Perche quando vn huomo si conosce pieno di tutte le iniquità che ponno commetterfi, questa massa d'iniquità gli suol cagionar vergogna tale, che non ardisce confessarle, e però, Omnis iniquitas oppilabit os suum.

L'altra confusione, e vergogna, è quella che ci arresta, e frena dal commettere il peccato, e questa confusione, e vergogna è buona, perche Est adducens gloriam, & gratiam, ò vero questa confusione, è quella erubescenza, c'habbiamo nel confessare il peccato, la quale però non ci fa muti, ne ci arresta dal confessare il peccato, e questa tale erubescenza è buona, perche Est adducens gloriam, & gratiam. Sendo che quella vergogna c'habbiamo à piè del confessore, e parte di quella sodisfattione penale, che si deue al peccato, la quale è con merito, e però Adducit gloriam, & gratiam.

Quando il peccatore cerca di venire à penitenza, e di restituire à Dio quel tanto che l'hà tolto che è l'anima sua, per darla al demonio co'l braccio del peccato, e che si risolve tornare à Dio, con il mezo della penitenza, e d'vna buona confessio-

ne,

ne, Il demonio ancor esso in quel tempo, cerca di venire à penitenza: cioè procura di restituire al penitente, nel punto della confessione, quella vergogna, che gli tolse nel punto, che gli fè commettere il peccato, acciò che per vergogna no'l confessi, e questa vergogna è quella poi che Adducit mortē. Ma il buon penitente deue in questo caso, animosamente vincere l'inimico, e confessare intieramente i suoi peccati, e vergognarsi non di confessargli ma d'hauergli commessi.

Vn giouane, al tempo di Socrate, essendo entrato in casa d'vna meretrice, in quello che stava alla porta poi per vscirne, s'accorse che Socrate passaua, onde ritirossi in dietro dentro la medesima casa, pensando non esser stato veduto da Socrate, il quale l'hauca molto ben veduto, all'hora Socrate si pose à gridare, ò giouane incauto, vien fuora, vien fuora, non hauere vergogna d'vscire da quella casa infame, habbi ben vergogna d'esserci entrato.

Così ò peccatore, non ti vergognare, d'vscire dalla casa infame del peccato, nella confessione, confonditi, e vergognati, d'esserci mai entrato, e dimorato.

Hor pensi colui, che nella confessione, cade in-

Vuol a tal

tal confusione, e vergogna, di celare le sue colpe; ad vn padre, ad vn huomo solo, in quel secerissimo tribunale, che confusione, e vergogna sarà la sua, quando nel giorno vniuersale, dell'vniuersal giuditio, quelle colpe che ad vn solo celò, nella confessione saranno publicate al conspetto di tutto il mondo? Reuelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum, & non dicas, a Deo abscondar, ed altroue si legge, Et reuelabo pudendam tuam, in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam. Che se ben queste minacce furono dette contro di Nimue, si vericaranno però, anco contro i peccatori reprobij nel giorno del giuditio finale, oue ogn'vno hauerà in lettere maiuscole, i suoi processi scritti nella fronte.

4 Edr. 16.

Ed in Esdra più chiaramente si leggono queste altre parole, Et vos confundentis, cum processerint peccata vestra coram hominibus, & iniquitates erunt, quæ accusatores stabunt, in die illo, quid facietis, aut quomodo abscondetis peccata vestra, coram Deo, & Angelis eius?

Leuiti 16.

Per molte ragioni Iddio non volse mai nell'antica legge, che se gli offerissero pesci in sacrificio, ma solo animali terrestri, e volatili.

Prima perche volendo Iddio, che di molti animali

mali, se gli offerissero i primogeniti, sarebbe stata cosa impossibile, poter discernere, e ritornare fra pesci, qual fusse il primogenito, e sarebbe parso, che Iddio hauesse comandata cosa impossibile, ilche non può verificarsi di quella prudentissima, e discretissima Maestà, ma negli animali terrestri e volatili, facilmente può conoscersi, qual siano, i primogeniti; oltre che non era cosa così ageuole, hauere nelle mani quei pesci che Iddio ordinato hauesse per il sacrificio, perche non sempre nel pescare si prende del pesce, ne il pesce, che si vuole, onde si querelauano vna volta i discepoli con Cristo, dicendo, Magister per totam noctem laborantes nihil capimus. Onde sarebbe parsa anco cosa indiscreta, ordinar cosa in sacrificio, a quegli antichi, che non era in loro arbitrio d'hauerla quando voleuano, cosa che non è degli altri animali, ò terrestri, ò volatili, che più facilmente ponno hauerla.

La seconda ragione, perche animali terrestri, e volatili, e non pesci, volesse Iddio in sacrificio, è questa, che adombrando quel tanto sangue sparso degli animali terrestri, e volatili, il sangue che in tanta copia sparger douea Cristo, nel gran sacrificio che far douea di se stesso, il che non poteua essere adombrato da pesci, come quelli che sono

primi

priui di sangue, perciò quelli, e non questi ordinò Iddio per gli antichi sacrificij.

E se moralmente ancora vorremo di ciò dar qualche ragione, diremo, che non volse Iddio sacrificio di quei animali, che stanno sempre immersi nelle acque, come simboli degli huomini immersi nelle acque de' mondani, e sensuali piaceri, i quali non ponno fare degno sacrificio di se stessi à Dio, atteso che *In diluuium aquarum multarum, ad eum non approximabunt.*

Cap. 18.

E parlando Glob della diuina Sapienza, ch'è il Verbo incarnato ed incarnato, Cristo Signor nostro, dice che questa eterna sapienza, Non inuenitur in terra suauiter viuentium, Non si troua nella terra, e ne paesi di quelli che delicatamente, e soauemente viuono secondo il senso. e soggiunge, *Abissus dicit non est in me*, Perche non si troua Iddio negli abissi de' peccati; *Et mare loquitur non est mecum*, Cioè il mare amaro de' mondani diletti, che si dolci paiono à gli amatori del mondo, ne meno questo possiede Iddio. Il quale più tosto si troua frà spine, e trà fochi, come apparue à Mosè, cioè frà le spine delle tribolationi, e trà fochi delle persecutioni, si scopre a' suoi eletti, *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi*, E quel-

quello spinoso foueto essendo anco tutto acceso di foco non si consumaua, *Videbatur quod rubus arderet, & non combureretur.* Tipo espresso di Cristo, che tirò di spine il santissimo suo capo, e trà le fiamme immense dell'insopparabil suo amore, doueua vn giorno apparire su l'duro legno della Croce, ne le acque immense de' suoi tormenti, delle quali dice per il Profeta, *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul.* Poserono estinguere in esso pure vna minima, scintilla del suo amore, *Aqua multa non poterunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*, Ed altrove, *Ignis in aqua valebat, & aqua extinguentis naturam obliuiscébatur.*

Ma diciamo finalmente, al nostro proposito, che essendo i pesci muti, e senza voce, onde nacque quel detto, *Nunquid vox in piscibus?* Sono simbolo, di quei che sono muti e senza voce nelle confessioni, ascondendo i loro peccati, e come può fare mai degno sacrificio di se à Dio, e dire co' l'Profeta, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*, Quel penitente, o per dir meglio, quello impenitente, che nella confessione sacramentale asconde i suoi peccati? *Qui abscondit scelera sua non dirigitur, qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam*

Psalm. 28.

cordiam consequetur. Ed il Profeta, Repela Dominus viam tuam, & ipse te enutriet, & non dabit in æternum fluctuationem iusto. Riuolare a Dio la sua via, non vuol dire altro, che confessare i suoi peccati, che sono ampia, le larga via che conduce all'inferno, Lata est via que ducit ad perditionem; Et ipse, te enutriet. E vuol dire, che quando tu sarai ben mondato nella confessione, egli poi con le proprie carni ti cibará, e nutrirà nel sacramento dell'altare. Et ipse te enutriet.

E da qui poi nascerà in te vna vera, e tranquilla pace di coscienza, mentre degnamente confessato, e comunicato, sentirai in te quiete, e tranquille quelle sfrenate voglie che tanto ondeggiavano nel tuo petto, e questo vuol dire, Non dabit in æternum fluctuationem iusto. Atteso che Gli impij quasi mare feruens, ma il giusto per la virtù de' sacramenti, che degnamente riceue, non hà in se le tempeste di mille passioni disordinate, Non habet fluctuationem.

Pensi dunque, chi muto si fa nella confessione, che alla fine con pentimento inutile dirà dopo morte, nella eterna pena, Vhe mihi quia tacui.

A questi muti nelle confessioni, grida Agostino santo, animandogli a non tacere, i proprij errori,

rori, Quid times ò homo (dice egli) Confiteri crebescis peccata tua? peccator sum sicut & tu, homo sum, humani à me nihil alienum puto, confitere, homo homini, homo peccator, homini peccatori. perche Qui abscondit scelera sua non dirigitur.

Parlando Salomone, del foco materiale, ascoso nel seno, disse, Nunquid potest homo abscondere ignem, in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeat? hor che diremo noi del foco esserando de' peccati ascesi nel seno del nostro cuore, e non palesati al sacerdote, quanto maggiore incendio, e rouina cagionará all'anima, vn tal foco secreto, e chiuso? atteso che, Chiusa fiamma è più ardente.

E del foco del peccato è scritto, Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina, foco, che non solo arde, e distrugge la bella veste dell'innocenza, che l'anima riceue nel sacro battesimo, oue riceue anco l'habito pretioso della santa fede, ma rouina, e consuma tutte le altre virtù; che più che mille pretiose vesti, adornano l'anima, facciamo dunque che vn tal foco non stia chiuso, e secreto, ma che essali fuora nella confessione, nella quale non chiudendo, ma aprendo la bocca, prenderemo refrigerio, e spirito vitale di gratia celeste, onde dopo la confessione dirà il ve-

ro, e ben confessato penitente co'l Profeta; *Os meū aperui, & attraxi spiritum.*

Per tanto, s'alcuno si ritroua miseramente in questa Babilonia di confusione, d'ascondere il suo peccato al confessore, prenda animo di ben confessarsi, e palesare à quel sacro Giudice, tutte le sue colpe, prenda animo dico, da quel saggio cōfiglio che'l Profeta Isaia diede à punto à Babilonia, dicendo, *Tolle molam, mole farinam, de nuda turpitudinem tuam, discooperi humerum tuum. Re- uela crura, trāsi flumina, Ed ecco tutto quello che far deue vn vero penitente.*

Prima, deue menare in giro la mola della sua memoria con quel diligente effamine che far deue della sua coscienza, scorrendo per tutto il corso della sua vita, e dire co'l Profeta *anni mei, sicut arena meditabuntur.* Si pone il ragno nel mezzo della sua tela taluolta, e doue vede qualche rottura, ò mancamento tosto vi corre à risarcirla, così il pentito peccatore prima che vada al confessore, deue porsi, nel mezzo della tela di tutta la sua passata vita, e che la vita nostra sia vna tela frale, e breue, lo disse il Re Ezechia, dicendo, *Præcisæ est velut à texente vita mea, E della sua breuità soggiun- ge, Dum adhuc ordire, succidit me.* Hor nel me-

zo di questa tela della sua passata vita, deue porsi co'l pensiero il buon penitente, e gire molto ben vedendo tutte le rotture, e mancamenti suoi, per ben correggerli, ed emendargli poi a' piè del sacerdote, e questo vuol dire, *Tolle molam.*

*Mole farinam*, da questo sudetto pensiero de' suoi commessi peccati nell'effame che farà della sua vita, nascerà in lui mediante la diuina gratia, spirito di vera compuntione, e di perfetto dolore, detto contritione, perche macina, e sminuzza in parti minutissime il core addolorato d'vn vero penitente, come fu il core di colui che diceua, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Ne si contenta il perfetto dolore d'vn animo contrito, spezzare il core in parti grosse, ma ridurlo in m infinitissima polue, che in questo la contritione, differisce dall'attritione, che vuol dire dolore imperfetto, che rompe solo il grano, ma non lo riduce in polue, ed in farina come la contritione, però dice *Mole farinam*, non dice *Mole triticum*, rompi solamente il grano, ma vuol che diuenti farina minutissima acciò meriti il nome, e l'effetto della contritione, e del perfetto dolore, anzi poiche è diuenuto farina e minutissima polue il core del buon penitente, vorrebbe anco che più che minuta pol-

Maia 47.

Simile.

Isaia 38.



ue diuenisse, e però dice anco Mole farinā, nō mole rriticū; Cioè q̄sto mio core macinato dal p̄fetto dolore, e ridotto in polue ed ī farina, vorrei anco se possibil fusse, che si riducesse in parri ed atomi: più minuti, di modo che s'accostasse al niente, e dire poi co'l Profeta, Et substantia mea, tanquam nihilum ante te. Cioè ò Signore il mio core ch'è sostanza, e sostegno della mia vita, sendo prima sede dell'anima, per il gran dolore delle offese cōmesse contro di te, non solo è ridotto in minutissima polue, ma è quasi diuenuto niente. Et substantia mea tanquam nihilum ante te. E questo vuol dire Mole farinam.

Ma questa farina deue macinarsi, sopra la mola d'vna ferma, e stabīl volontà, di più non ritornare a' soliti peccati, de' quali si duole, e si pente, perche Irrisor est non pœnitens, qui adhuc agit, quod pœnitet, disse Anselmo santo. Arteso che il dolore del buon penitente, e la vera contritione, non hanno da essere nell'intelletto, ne meno nella memoria, ma nella volontà, acciò con quel dolore reſti punita quella parte, e quella potenza dell'anima, che opera, e cagiona il peccato, ch'è la nostra volontà, senza la quale non può mai farsi peccato alcuno. Tolle voluntatem, & infernus non erit, disse

disse Agostino, che la memoria si raccordi del male, e de' peccati, e che l'intelletto intrēda, e comprēda tutti i peccati del mondo, sin hora con queste due potenze non si commette peccato alcuno, ma quando la volontà fa eleſtione del male, e vi s'appiglia, co'l consenso quì cōsiste il peccato; Leggasi il proemio della Madalena penitente, oue dichiarando quelle parole di Dio, per il Profeta, Visitabo peccata patrum, vsque ad tertiam, & quartam generationem, E non dice Primam, & secundam. Vengo più diffasamente a trattare di questo.

Agostino:

Nel proemio della Mad penit.

Dunque nella volontà deue essere il dolore del penitente, perche la volontà, e la base, e'l fondamento oue s'appoggia il peccato, però i peccati sono detti adinventioni, Ibūt in ad inuentionibus suis, perche sono inuentati da noi, e dalla nostra volontà; e la legge comanda, Per quæ quis peccat, per hæc, & punietur. Pecehi tū, per la volontà, hor questa sia la prima ad esser punita. E tū punito in essa, co'l flagello del vero dolore, e pentimento, perche Omnis res per quascūque causas nascitur, per easdem dissoluitur. Per la volontà nasce il peccato, per l'istessa volontà mediante vn perfetto dolore in essa, si discioglie il commesso peccato, che però da Teologi si d'finisce la contritione, che Est dolor

lor in voluntate, ò vero Est dolor voluntarie assumptus, ob illatam Deo offensam.

Simile,

Sogliono ordinare le leggi, che'l reo di morte, sia punito in quel medesimo loco, oue commise il delitto, oue rubbò, oue uccise, così mentre tutti i peccati si commettono nella volontà, e per la volontà, però iui debbono essere puniti, e castigati, co'l flagello salutare della contritione, e dolore.

Ma perchè questo dolore del penitente, non basta à cancellare il peccato senza il fermo proposito di confessarsi, però soggiunge il profeta poiche hà parlato, dell'essaminare la coscienza, e del dolore che conuiene al buon penitente prima che vada alla confessione, in quelle parole, Tolle molà, mole farinam, come si è detto. Soggiunge poi de nuda turpitudinem tuam, Il che non si fa se non nella confessione sacramentale, nella quale bisogna scoprire tutte le brutture dell'anima, che sono i peccati, i quali bisogna confessargli al sacerdote nudi, e smascherati come furono commessi, e questa è fra le requisite, e necessarie conditioni della confessione, che sia nuda, cioè sia senza inuiluppo di parole poche Vir verbosus non iustificabitur, e sia senza coperte di scuse, onde diceua il Profeta, Non declines cor meum, in verba malitiæ, ad excusandas

das excusationes in peccatis. Perche la buona confessione deue essere accusatoria, non escusatoria, ne deue in ciò il penitente scoprirsi per buon figlio d'Adamo, che à pena dimandato da Dio, Adam, vbi es prouocandolo à confessare il suo peccato, egli subito entrò nelle scuse, ed à dare la colpa alla sua compagna, Mulier quam dedisti mihi, dedit de ligno, & comedi, ed ella parimente imparando dal marito, all'interrogatione di Dio si scusò co'l serpente, Serpens decepit me; Quanto importa il mal esempio del maggiore, che prouoca il minore, à fare l'istesso errore, se Adamo confessaua ed accusaua il suo peccato semplicemente, e non lo scusaua, l'istesso hauerebbe fatto la donna, ma quando ella vidde che l'huomo in loco d'accusarsi, si scusò, l'istesso imparò à fare ancor ella?

L'armigero di Saul quando vidde che'l padrone s'era ucciso da sua posta con la propria spada, aneor egli volse imitarlo in uccidere se stesso: Ogni peccato publico scandaloso, è vna spada che principalmente uccide l'anima di colui che'l commette, ma qui non si ferma il male, perche prouoca molti à prendere l'istessa spada, onde mossi da quel mal esempio, uccidono anco se stessi, e l'anime loro, con l'istessa spada, o l'istesso pecca-

1. Reg. 31.

peccato; co'l quale si ferì mortalmente, il primo scandaloso autore, ne altro vuol dire scandalo, se non occasione di rovina à gli altri, *Occasio ruinarũ.*

Di modo che l'penitente deue semplicemente accusare se stesso, e'l suo peccato, e non l'altrui, scusando la sua, con l'altrui malitia, però non disse il Profeta, *Delictum alterius cognitum tibi feci, ma Delictum meum; Dixi confitebor aduersum me, in iustitiam meam, non alienam.*

E però dice il preallegato Profeta Isaia, *Denu- da turpitudinem tuam, non alienam;* E questa bruttezza che bisogna scoprire, e svelare nella confessione, sono i peccati di commissione, con ragione intesi sotto nome di bruttezza, *De nuda turpitudinem tuam,* Perche cosa più disforme del peccato commesso non si ritroua, atteso che'l peccato non solo è brutto, e disforme, ma è l'istessa bruttezza, *De nuda turpitudinem tuam,* come altroue, habbiamo dimostrato.

Ma perche non basta dire nella confessione solo i peccati di commissione, ma siamo obligati à scoprire, e palesare anco gli peccati di omissione, cioè quando habbiamo lasciato di fare quel bene, che per obligo far douguamo, però dice, *Discooperi humerum tuum,* E vuol dire, scopri le tue spalle,

le, cioè confessati di quei oblighi che con malitiosa negligenza buttasti dietro le tue spalle, e non gli eseguisti, ne offeruasti, onde dir si suole quando non si fa vna cosa che si deue fare per obligo, co lui se la butta dietro alle spalle. Si che per q̃ste ipalle che dobbiamo scoprire, *Discooperi humerum tuum,* s'intendono i peccati di omissione che confessar dobbiamo, non meno che i peccati di commissione; perche quelli che declinano, e fuggono dal fare quel tanto che sono obligati ad oprare, e che non oprano quel bene che d'obligo debbono oprare, e che commettono peccati d'omissione, saranno parimente giudicati, e pareggiati nel castigo, con quelli che peccorno per commissione, onde disse il Profeta, *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem.* Che ciascuno sia obligato nella confessione à confessarsi de' peccati di omissione non meno che di commissione, lo disse l'istesso Profeta, dicendo, *Delictum meum, cognitum tibi feci, & iniustitiã meã non abscondi,* Ed ecco qui espressi i peccati di omissione, e di commissione, d'omissione quando dice *Delictum meum.* Che se bene sotto nome di delitto s'intende ogni sorte di peccato, però secondo la sua etimologia, propriamen-

Psal. 124

Psal. 31

te per delitto s'intende il peccato di omissione, attesoche Delictum, vuol dire quasi Derelictum. Mentre l'huomo abbandona, e lascia di fare quel bene ch'è obligato à fare, quando poi dice In iustitiam meam, per ingiustitia s'intende ogni peccato di commissione. L'istesso intese il sudetto Profeta quando dopò l'hauer parlato della dispersione degli Ebrei p la morte data à Cristo, onde disse, Disperge illos in virtute tua, & depone eos protector meus Domine, soggiunse la cagione, dicendo, Delictum eris eorum, sermonem labiorum ipsorum, & comprehendantur in superbia sua: Oue dimostra che in doi modi frà gli altri, gli Ebrei offesero Cristo con la lingua, cioè tacendo quello che per verità intendeuano di Cristo, cioè ch'era onnipotente ne' miracoli singolare nella dottrina. Numquam sic loquutus est homo.

E che era in somma gran Profeta, Profeta magnus surrexit in nobis, diceano le turbe, ed il tacersi da essi questa verità fù peccato di omissione, e però dice Delictum oris eorum, quando poi soggiunge, Sermonem labiorum ipsorum, dimostra i peccati di commissione fatti con l'istessa lor lingua contro la persona di Cristo, mentre lo chiamano beuitor di vino, Potator vini, Amico di peccato

peccatori, cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester, dissero a' suoi discepoli, l'accusorno per seduttore delle turbe, Seducit turbas, Lo calunniorno anco per preuaricatore del Sabbatho, Sabbatum non custodit. Di modo che con la lor bocca gli Ebrei commisero peccati di omissione, e di commissione contro di Cristo, e però dice, Delictum, ecco l'omissione, Sermonem labiorum ipsorum, Ecco i peccati di commissione.

Segue poi Reuela crura, scopri, e palesa le tue gambe, ilche non vuol dir altro, se non quell'istesso che disse il Profeta, Reuela Domino viam tuam, Le gambe sono quelle che ci fanno camminare, e gli affetti interni, e le male inclinationi sono le gambe dell'anima che la fanno gire, e camminare, oue non vorrebbe, Non mouetur anima pedibus, sed affectibus, disse Agostino santo. Hor questi cattui affetti, e queste male inclinationi, che sono non solo gambe che ci fanno mal camminare, ma sono padri, e madri, ò per dir meglio fabri, ed artefici degli habiti peruersi ed ostinati, dobbiamo parimente riuellare, e palesare, à nostri padri, e medici spirituali, acciò da essi riceuiamo buoni consigli ed oportuni rimedij, contro dette male inclinationi, e peruer-

si habiti: e però Reuela Crura, reuela Domino viam tuam. Palesa al Signore, cioè al suo Ministro, al suo Luogotenente, la tua via, la tua pratica, i tuoi andamenti, per i quali camini la via della perdizione, acciò con l'aggiuto della gratia sacramentale, volgi i tuoi passi à miglior via, e dire à Dio co'l Profeta Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniustitia.

Esseguito che haurai tutto questo, nella confessione, ordina il Profeta che passi i fiumi, Transi flumina, e questi fiumi che si debbono passare dopo la confessione, sono la terza parte della penitenza, cioè la sodisfattione, perche prontamente il vero penitente deue adempire, e sodisfare à quanto dal discreto confessore gli viene imposto, e per grandi che paiano questi fiumi di sodisfattioni, ò siano di penitenze graui imposte da' confessori, ò restitutione di robba, ò di fama, debbono farsi, e passarsi allegramente, e coraggiosamente, per sicurezza della sua salute, Transi flumina.

Grande aiuto dà al passare d'un fiume, l'appoggio d'un bastone, e l'appoggio del bastone della fede, grandissimo aiuto ed animo darà al penitente, di passare il fiume dell'imposta sodisfattione, onde

onde effeguite poi c'haurà il tutto dirà lieto, e gioioso, In baculo meo transiui Iordanem, co'l bastone della fede hò superato ogni difficoltà, e varcato ogni gran fiume, se disfacendo pienamente al tutto, perche mentre il buon penitente crede l'eterno premio, e l'eterna pena, questa credenza, e questa fede accompagnata dalla speranza gli fa parere facile à passare ogni gran mare, non che ogni gran fiume d'opera sodisfattoria, e penale.

O pure, Transi flumina, fiumi sono i peccati che vanno à far capo ed à sboccare à quell'interminato mare infernale, seco tirando i miseri peccatori, hor questi fiumi rapidi, e dolorosi de' peccati, confessati che sono, anckerche n'habbiamo ricevuto il perdono bisogna sempre però co'l pensiero passarli, e ripassarli con dolore, con rammarico, e con timore anco piangerli, atteso che si legge, Dei propitiato peccato noli esse sine metu. Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus dum recordaremur tui syon, Diceuano quei cattiu Ebrei, e sopra questi fiumi di Babilonia, che sono i peccati pieni di ogni confusione, bisogna sempre sedere co'l doglioso pensiero, e piangere l'offesa fatta à Dio principalmente, e poi la perdita che si era fatta di quella celeste Siria della patria del cielo, Illis

Psal. 136.

Illic sedimus, & fleuimus dum recordaremur tui syon.

Psal. 119.  
Psal. 87.

Ecco il Profeta santo che ancor che sapesse, che perdonati gli erano quei doi commessi peccati d'adulterio, e d'homicidio, mentre vdi dal Profeta Natan, Et Dominus quoque transtulit peccatum tuum, Con tutto ciò, in tutto il rimanente della sua vita non fè mai altro che piangere quelle già perdonate colpe, onde dogliosi condotti di lagrime, erano diuenuti gli occhi suoi che però diceua, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, ed altroue, Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrimis meis stratum meum rigabo. E però tu ancora peccatore giustificato, Transi flumina, & de propitiato peccato noli esse sine metu, E questo timore deue nascere nel tuo cuore, non solo perche, Qui iudicat nos Dominus est, E per giustificato che sia vno non sà però, An amore an odio Dignus sit, può bene hauerne speranza, ma non certezza, e per tanto deue stare sempre con timore, e non presumere, ma humilmente sperare della sua salute, e della diuina gratia; ma dico che anco, Non debet esse sine metu per timore di non ricadere nell'istesse passate colpe, e se con tanto timore, e riguardo vi

ue

ue vn conualecente guarito da graue infermità corporale, per tema di non ricadere, quanto maggior timore, e riguardo deue hauere vn'anima conualecente, che sia di fresco guarita nella penitenza, dall'infermità della colpa, acciò non venghi à ricadere, ne' precedenti peccati? O vero diremo, Transi flumina, passa i fiumi, cioè confessato, e mō dato che sei à piè del Sacerdote, vā poi alla santissima Eucharistia, oue non solo vn fiume, ma infiniti fiumi di gratie trouerai, Transi flumina, Di questo fiume diuino si legge, Flumē Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum, quoniam ita est preparatio eius. e però Transi flumina. E benchè sia vn solo fiume il sacramento dell'altare, si dice però Flumina in plurale perche contiene infiniti fiumi di tesori celesti.

Psal. 64.

Il Pò, Rē de' fiumi, àcor che sia vn solo, per i molti fiumi però che vi sboccano dentro, e vi fan capo si può dire esser molti fiumi, così il fiume di questo sacramento, ancor che in se, sia vn solo, Flumē Dei repletum est aquis, Abbraccia però in se infiniti altri fiumi, poiche in esso vi sbocca, e vi fa capo il gran fiume del diuino amore, il fiume della immensa liberalità di Dio, il fiume della sua provvidenza, il fiume della sua onnipotenza, il fiume della

della sua sapienza, il fiume della sua bontà, ed insomma dir potiamo, che il fiume di questo Sacramento contiene il mare di tutte le gratie mentre realmente contiene in se tutti i tesori celesti, e per dire il tutto in vn sommario, fiume, In quo Christus sumitur recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur. ò che fiume immenso; Nel mare fanno capo tutti i fiumi, Ad mare vnde exeunt flumina, illuc reuertuntur, ma del gran fiume di questo sacramento, dir potiamo che in esso entra l'interminato mare di tutte le gratie, e l'immenso Oceano di tutti i fauori, e tesori celesti, e però cristiano Trāsi flumina, che passando degnamente questo gran fiume, tu passi non solo tutti fiumi d'ogni gratia, ma passi il gran mare d'ogni supremo bene.

Questo fiume poi, è quello ch'entrando nell'anima giustificata già fatta città di Dio, la rallegra, e riempie d'ineffabile giubilo, e contento, Fluminis imperius lætificat ciuitatem Dei.

Fiume, le cui acque à chi ben le gusta, non solo togliono la sete di queste cose transitorie, ma hanno anco virtù di cibare, e nutrire l'anima; però son dette acque di refettione, Super aquam refectiōis educauit me. Oltre che si legge, di alcune santissi-

me

me persone, che solo co'l cibarsi ogni giorno di questo pane degli Angeli, si sono mantenute per molto tempo nella corporal vita, senza gustare altro cibo corporale. Si che in alcuni il sacramento dell'altare è stato non solo cibo per l'anima, ma ancor miracolosamente sostegno per il corpo, Et qui manducat me, & ipse viuet propter me.

Ma si come nelle anime diuote, giuste, e timorate questo pane fa effetto vitale, che le sostiene, e mantiene nella vita spirituale perche degnamente lo riceuono, così in alcuni cagiona effetti mortali, perche indegnamente se ne cibano.

Vn soldato al tempo che Gedeone combatteua Iudic. 7 contro Madianiti sognò vna notte di vedere vn pane succineritio, Vidi somnium, & videbatur mihi, quasi succineritius panis, e narrando questo sogno ad vn suo compagno, interpretò colui quel sognato pane, per la spada di Gedeone, Non est hoc aliud nisi gladius Gedeonis. Che hà da fare il pane con la spada? Voglio dire, che ad alcuni questo sacramento è pane, e fa in essi l'effetto del pane, in dar loro forza, e spirito contro le tentationi ed in mantenergli nella vita spirituale, ma in altri poi che malamente lo riceuono, sembra coltello, e spada che trafigge ed uccide l'anima, in vece di darle

Zzz vita

vita, e vigore, Non est hoc aliud nisi gladius Gedeonis; perche sumunt boni, sumunt mali, sorte tamē in equali vitę vel interitus; Vitę, Ecco ch'è pane, Vel interitus, Ecco che diuen spada, perche Moys est malis; Ecco la spada, Vita bonis, Ecco il pane, Vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus?

Co'l flagello dunque della confessione, scacciando dall'anima ogni peccato, si renderà degno il Cristiano di riceuere questo Angelico pane; felicissimo flagello, che ci libera dalle infelicissime angustie, e tribolations de' peccati; onde è scritto,

*Iob 5.* In sex tribulationibus liberabo te, & in septima non tanger te malum, Sette sono le tribolations dell'anima, che sono i peccati, come disse San Paolo,

*Rom. 7.* Tribulatio, & angustia, in omnem animam, hominis operantis malum. E queste sono le vere tribolations, che temere, e fuggir dobbiamo, fino ad vn gentile lo disse, Prater culpam ac peccatū, quod semper carere quisque debet, homini accidere nihil posse, quod sit horribile, aut pertimescendum.

*Cicero.*

Sono dunque sette le tribolations dell'anima, cioè il consenso interiore al male, l'opera consumata, la frequenza degli stessi peccati, l'habito che nasce dagli atti frequentati, la sfacciatagine nel peccare, l'ostinatione, e la finale impenitenza; ch'è

la

la settima tribolatione; hor se dalle sudette sei tribolations, sarai liberato con l'aiuto della penitenza, e della confessione, In sex tribulationibus liberabo te, Nella settima, Non tanger te malum, Perche Non morrai impenitente.

Ouero dir potiamo, che sette sono le tribolations dell'anima.

La prima è il peccato originale, e da questa siamo liberati, e mondati con l'acque del santo Batteismo.

La seconda tribolatione, è il peccato attuale mortale, e da quella siamo liberati co'l flagello della penitenza.

La terza tribolatione, e quel natural timore, e debolezza c'habbiamo nel seruitio di Dio, e da questa siamo liberati in virtù del sacramento della Confirmatione, Vt sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati seruiamus illi. *Luc. 11.*

La quarta tribolatione, è l'ignoranza, dalla quale siamo liberati con l'ordine sacro, Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam. *Malach. 2.*

La quinta tribolatione, è la malitia, per la quale maliciosamente si pecca, e da questa siamo liberati dalla santissima Eucaristia, la quale suppone, da noi lontana ogni malitia, e che sia in noi ogni

Zzz 2 puri-



1671 52. purità. Mundamini qui fertis vasa Domini, Laua  
Hierem. 4. à malitia cor tuum.

La sesta tribolatione, è quel natural fomite, e concupiscenza, alla quale rimedia il sacramento del matrimonio. Propter fornicationē, unusquisque uxorem suam habeat, melius est enim nubere quam vri disse San Paolo, in sex tribulationibus liberabo te, Dice Iddio all'anima fedele, ti liberarò dalle sudette sei tribolationi, cō l'aggiuto de' miei sacramenti, acciò nella settima tribolatione, Non tangat te malum: E questa settima tribolatione dell'anima, sarà quel conflitto mortale che hà l'anima nel punto del separarsi dal corpo, combattendo co' suoi nimici inuisibili che l'affaliscono con mille tentationi, nella qual settima tribolatione, Non tanger te malum, Mediante il soccorso del settimo sacramento dell'estrema unctione, onde resta confortata, e fortificata l'anima togliendo da quella il timore, e la debolezza, cō tutte le reliquie de' peccati, e però In septima tribulatione non tanger te malum, Non ti toccherà il male della desperatione fortificata che sarà l'anima dall'aggiuto, e presidio fortissimo de' sacramenti degnamente riceuuti.

Di modo che dir potiamo, che dal gran flagello della

della Croce, fiano usciti i sacramenti, come tanti flagelli, che discacciano dall'anima nostra le sudette tribolationi, liberandola da infinite altre miserie che la tribolano, ed infestano, Multæ tribulationes iustorum, & de omnibus his liberauit eos. Psal. 33. Dominus.

Ma frà tutti questi sacri flagelli de' sacramenti gli più necessarj, sono il Battesimo, e la penitenza, quello per discacciare l'originale, e negli adulti anco gli attuali peccati, e questo p discacciare gli attuali peccati mortali cōmessi dopò'l battesimo.

Ne altro mezzo habbiamo per liberarci dalla tribolatione della colpa mortale, cōmessa dopò riceuuto il santo Battesimo, che quello della penitenza, e della confessione, per la quale ci veniamo à riconciliare con Dio, recuperando la sua perduta gratia, che però fù chiamata da San Paolo, Ministerium reconciliationis.

Due reconciliationi con Dio, habbiamo per Cristo, la prima fù quella vniuersale quando col suo sparso sangue riconciliò al padre tutto l'human genere, onde disse san Paolo, Reconciliati sumus Deo per mortem filij eius, Ed altroue disse, Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliauit sibi per Christum. Rom. 5. 21 Cor. 5.

La seconda riconciliatione c'habbiamo con Dio, dopò le commesse offese per le quali siamo divenuti suoi nimici, è quella che habbiamo per mano de' suoi ministri, onde soggiunse san Paolo nel medesimo loco, *Et dedit nobis ministerium reconciliationis, quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi*, E questa è la prima riconciliatione vniuersale, mentre poi dice, *Et posuit in nobis verbum reconciliationis*, Allude alla seconda riconciliatione, c'habbiamo per via del ministro, nella confessione, e quel *Verbum reconciliationis* dir potiamo che sia quell' *Absoluo te*, Parola, che subito proferta dal ministro, ci riconcilia con Dio, e che sia vero, che qui san Paolo intende della seconda riconciliatione per via del ministro, soggiunge, *Pro Christo ergo, legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos*.

Altissimo sentimento hebbe l'Apostolo in queste parole, mentre parlando della prima, e della seconda riconciliatione, dice, *Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, & posuit in nobis verbum reconciliationis*. E vuol dire, che sì come Iddio indiuisamente era in Cristo quando fe la prima riconciliatione nella Croce, perche *Opera trinitatis ad extra sunt diuisa*.

Così

Così nella seconda particolare riconciliatione, del peccatore penitente, a' piè del ministro, Cristo è nel sacerdote che l'assolue, e ricòcilia à Dio, ed à se stesso, co'l mezo del sacerdote, mentre profertisce la forma *Absoluo te*, meritamente detta parola di riconciliatione, *Verbum reconciliationis*.

Talche dir potiamo, che se *Deus erat in Christo* nella prima vniuersale ricòciliatione del mondo à se, che nella seconda riconciliatione particolare del peccatore già penitente, che *Christus est in ministro, & in sacerdote absolvente, Reconcilians sibi peccatorem bene confessum*, Cristo assoluendo principalmente come primo agente, ed efficiente, ed il sacerdote ministerialmente, ed instrumentalmente; Di modo che quando il sacerdote profertisce la forma dell'assolutione, Cristo è in esso, e nella sua lingua, e con esso nell'istesso instante dice, *Absoluo te*; però nell'assolutione si dicono prima queste parole, *Dominus noster Iesus Christus absoluat te*. Protestando in queste parole Cristo essere il primo agente ed il primo assolvente, quando poi soggiunge, *Et ego auctoritate ipsius qua fugor absoluo te*, si dimostra insieme co' Cristo ministerialmente, assoluere anco il sacerdote come quello che *Legatione fungitur pro Christo*.

sto, e nel quale da Cristo, *Positum fuit verbum reconciliationis*, Per la potestà de l'ordine conferitagli, onde dice, *Et ego auctoritate ipsius qua fungor, absoluo te.*

Fù pensiero questo d'Agostino sopra quelle parole di san Giouanni, *Hic est qui baptizat in spiritu sancto*, dice egli, *Petrus baptizet, hic est qui baptizat, Paulus baptizet, hic est qui baptizat*, Così anco dir potiamo, *Sacerdos absoluat, Christus est qui absoluit*. Perche in ogni sacramento che si riceua, Cristo è il primo efficiente ed agente che conferisce la gratia. Secondariamente ed instrumentalmente è il suo ministro. Qui, & idoneos nos fecit, ministros noui testamenti.

Ma benche Cristo sia il primo agente ed efficiente che assolve, però per confirmatione della data autorità à sacerdoti acciò stia in suo robore, non vuole che'l penitente s'intenda essere assolto, in quelle parole, *Dominus noster Iesus Christus absoluat te*. Ma vuole che s'intenda assolto, quando il sacerdote dice *Absoluo te*, atteso che egli come autore del sacerdotio, e primo sacerdote, vuole co'l suo ministro sacerdote, parimente assolvere, e dire con esso *Absoluo te*.

Hor frà tutti gli obblighi infiniti, c'hauer dobbiamo

biamo à Cristo Signor nostro, questo deve essere vno de' maggiori, che oltre che co'l proprio sangue habbia voluto ricomprarci, e liberarci dalle tiranniche forze di Lucifero, habbia poi voluto lasciarci questo potentissimo flagello della confessione sacramentale, con la quale ogni giorno potiamo flagellarlo, e discacciarlo dall'anima nostra qual hora in quella si annida, per la colpa mortale, ne solo la confessione è flagello fortissimo contro Lucifero, che anco è potentissimo antidoto, contro il veleno del peccato, che del continuo sparge ne' nostri petti quell'antico serpente, e pertanto subito che'l cristiano conosce hauere in se questo veleno mortale della colpa, ricorra à questo rimedio, à questo antidoto efficacissimo, prima che vn tal veleno vada serpendo sempre di male in peggio, atteso che (come ben dice Gregorio santo) *Pecatum quod per penitentiam non diluitur mox suo pondere ad aliud trahit*, Perche, *De radice colubri, egredietur regulus*, Onde da vn peccato minore, e men velenoso uscirà il maggiore, e più pernicioso, si come il Basilisco è più velenoso degli altri serpenti.

Dice quel gran medico Auicenna, che'l veleno bisogna subito medicarlo, e dargli in testa, e non

A a a a lasciar-

Mat 4 13

Auicenna 2

lasciarlo dimorare preso che s'habbia, e ben lo disse quel Poeta,

Quidio.

Principijs obsta, sero medicina paratur,

Cum mala per longas conualuere moras.

Così il veleno del peccato prima che faccia maggior pgresso, dal male al peggio, deue subito medicarti con questo sacro antidoto della penitenza, e della confessione, vedasi chiaro in Pietro, che non ricorrendo subito al pentimento dopò la prima negatione di Cristo, viene alla seconda congiuramento, ne di questa riconoscendosi viene à negarlo la terza volta, non solo co' giuramento, ma con la detestatione, *Capit iurare, & anathematizare, non noui hominem.*

Matth. 16  
Marc. 14

Ma come dir potesti ò Pietro; Non noui hominem, Se prima haueui detto, Tu es Christus filius Dei viui, Nelle quai parole lo confessasti non solo per vero huomo, ma per vero Dio, anzi dicendo Tu es, lo dichiarasti essere seconda persona nella santissima Trinità, dicendo Christus lo confessasti huomo, perche Christus volèdo dire Vnctus, alludesti alla pienezza della sacra spirituale oratione della gratia che conuenne à Cristo in quanto huomo vnito à Dio, e dicendo Filius Dei viui, lo dimostrasti eguale, e consustantiale al padre,

Tu

Tu es Christus filius Dei viui.

Ma come tu semplice piscatorello poteui entrare in così alta, e profonda Teologia in questa tua dottissima confessione, se non per via di diuina reuelatione, lo disse il tuo maestro dichiarãdoti per ciò anco beato, *Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus qui in coelis est, E se gli beati veggono Iddio nel cielo, come sia in se stesso; Videbimus eum sicuti est.* Tu forse ancor che in terra co' corpo, sollevato al cielo con la mente, in questa diuina reuelatione, sembrasti esser beato in cielo mentre intendesti il padre, vedendo il figlio à lui consustantiale, e per tale lo cōfessasti, Tu es Christus filius Dei viui, Onde meritasti sèdo anco mortale d'esser detto beato, *Beatus es Simon Bar Iona, E se Paolo Apostolo, à cui non si diè il gouerno della Chiesa, vniuersale fù fatto degno d'esser rapito al terzo cielo, cioè alla intelligenza delle tre persone diuine in vna essenza, intese forse per quei tre cieli, eue fù rapito; onde disse, Audiui arcana verba quæ nō licet homini loqui, Perche quello che all' hora intese, aolo rapito al cielo, Siue in corpore, siue extra corpus, nescio, Non era cosa da potere esser capita da gli huomini in terra, ma da' beati in cielo,*

Aaaa e però

e però disse Non licet homini loqui, Come dico tu  
pastore vniuersale della Chiesa, ò Pietro non do-  
ueui hauere vna simil riuelatione, per poter dire,  
Tu es Christus filius Dei viui. Atteso che in questa  
tua sì alta confessione, ed in questa tua fede, doue-  
ua esser fondata, ed appoggiata la chiesa di Cristo,  
Tu es Christus filius Dei viui. Onde Cristo all'in-  
contro per ricompensarli d'vna tale, e sì alta con-  
fessione quasi per le consonanze ti rispose, Et ego  
dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram  
ædificabo ecclesiam meam. E così, Mercedem re-  
cepit vera confessio, nelle quai parole si scoprì egli  
essere il primo capo della chiesa, Ipse est caput cor-  
poris ecclesie, disse san Paolo, Et ego prima perso-  
na, dico tibi quia tu es, seconda persona, cioè sei se-  
condo capo della chiesa in terra, e l'istesso sarai se-  
pre ne' tuoi successori, e però Tu es Petrus, & su-  
per hanc petram ædificabo ecclesiam meam, E qui  
fu espressa la stabil permanenza della chiesa fon-  
data sopra fermissima pietra. Hor dunque se per  
Dio ed huomo lo conosciesti ò Pietro come dici  
Non noui hominem? come al soffio d'vna vil ser-  
ua s'estinse in te quel viuo lume di fede che mo-  
strasti nella sudetta confessione? Tu pur dianzi ti  
mostrasti tanto coraggioso, Et si oportuerit me-  
mori

mori tecum, non te negabo, Come hora si vilmen-  
te soccombi alla prima dimanda d'vna vil femi-  
nella? ò quanto ben disse colui; Dulce bellum in-  
expertis, ò quanti seguaci di Pietro in questo, si  
esperimentano ogni giorno, che à piena bocca,  
promettono gran cose, e poi ne' maggiori bisogni  
vengono meno, e quanti sono ancora che nelle  
infermità, promettono anco con voti di far gran  
cose à poveri, ed offerir gran cose à Dio ed à' santi, e  
donar gran cose alle Chiese, e guariti che, sono  
passano alla larga, ne più si ricordano di quel  
Vouete, & reddite.

Così anco quel febricitante asserato, mentre è <sup>simile,</sup>  
in quell'ardore della sete propone di visitare tutte  
le fontane quando sia guarito, ma diuenuto poi sa-  
no non più vi pensa.

Onde l'infinita moltitudine, di questi falsi cor-  
tesi, e vani promettitori è stata cagione, che uscisse  
fuora quel volgato proverbio, Fatto il voto, gab-  
bato il santo, Ma non è vero, che'l santo resti in-  
gannato, ne gabbato, perche tutto l'inganno alla  
fine verà sopra di colui che non offeruò le pro-  
messe fatte à Dio, ed à suoi santi. Perche così Id-  
dio, come i suoi santi, Bonorum nostrorum non  
indigent.

Questi

simile.

Prouer. 25.

Ecclesi. 5.

Questi generosi di lingua, e larghi di bocca nel promettere, ma scarsi, e stretti di mani nell'osservanza delle fatte promesse, sono simili à quelle nubbi d'estate, che in quei gran calori, promettono in vista, copiosa pioggia, ma poi secche ed aride se ne passano, lo disse Salomone, Nubes, & ventus, & pluuia non sequentes, vir gloriosus, & promissa non complens. E non sanno, che Displicet Deo infidelis, & stulta promissio, E per tanto si quid vouisti ne moreris reddere.

Horatio.

Quando le montagne potessero ingrauidarsi, ben bisognarebbe poi che parturissero cosa grande, conforme alla loro grandezza, ma quando poi parturissero vn picciolissimo topo, chi potrebbe non dire con quel Poeta, più con riso, che cō mera uigilia, Parturiūt montes, nascetur ridiculus mus. O huomini d'aleali, ò montagne piene, e grauide di promesse, come poi nel parturire, si veggono in voi effetti assai minori che topi? Ecco Pietro, che dopò tante promesse fatte à Cristo di non negarlo, nel cor flato poi, e nel maggior bisogno al debile assalto d'vna semplice dimanda, mancando di fede, e d'ogni fatta promessa, si facilmente lo nega, Non noui hominem. Ma chi sà forse, che questo impaurito discepolo, che disse con la lingua, Non

noui

noui hominem, Che nel secreto del suo cuore non dicesse, io non lo conosco per huomo solo, ma per huomo, e Dio insieme, Non noui hunc hominem solum sed Deum, & hominem, hebbe l'huomo nella lingua, ma la tema ritenne, e ristrinse quel Dio nel cuore; Con tutto ciò non è degno di scusa il suo peccato contro l'heresia de' Donatisti, che diceuano, Ore posse Christum negari modo corde credatur, Non è vero, perche lo disse apertamente egli stesso, Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram patre meo; Ecco dunque quanto cagiona il non ricorrere subito alla penitenza dopò il primo commesso peccato, che ci vā sempre precipitando da vno abisso à l'altro, Abissus abissum inuocat, prendasi dunque per saggio consiglio quello che dico nella seguente ottaua.

Tosto, che del voler da l'arco scocchi  
Stral d'opra cōtro Dio, che l'alma aggraua,  
Ciascun procuri con l'humor de gli occhi  
La piaga risanar profonda, e graue,  
Nè dal minore al maggior mal trabocchi,  
Se penitenza il primo error non laue;  
Ciò sia, se tosto del fallo recente  
Non si rauede misero, nè pente.

Mad penit.  
cân. 2. ff. 43

Ne

Ne si contentò la diuina bontà di lasciarci solo questi doi sudetti flagelli, cioè il Battesimo, e la penitenza, quello contro la colpa originale, e questa contro l'attuale mortale, ma volse anco, che tutti gli altri sacramenti fussero come tanti flagelli contro i loro opposti vitij, ed infermità, come si è detto di sopra. E per tanto par che dica del continuo Cristo Signor nostro à suoi fedeli, Ecce ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, come dir volesse, ecco ch'io sono sempre apparecchiato in questi flagelli de' sacramenti che vi hò lasciato à darui la mia gratia, In flagella paratus sum, da' quai flagelli mentre io ne spero ogni mio contento, da quelli ne cauo afflittione, e dolore, mentre veggio che sono malamente vsati da molti miei figli redenti co'l mio sangue, e però Dolor meus in conspectu meo semper.

Quanto Cristo oprò per noi in questa spogliamorta il tutto fu per farci giusti da ingiusti ed empj ch'erauamo, ed à questo istesso fine volse ordinarci, e lasciarci i sacramenti acciò con la gratia che da quelli riceuiamo da ingiusti, restiamo giustificati, mediante la qual gratia giustificante, potiamo sperare, ed aspirare, all'acquisto dell'eterna vita, lo disse s. Paolo, Vt iustificati gratia ipsius hære-

hæredes simus secundum spem vitæ æternæ, A questo giustificarci, e farci giusti, mirò il suo nascere, la sua dottrina, i suoi miracoli, la sua vita, la sua morte, e la sua risurrectione, Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram, E per tanto dobbiamo ben seruirci di questi sacri flagelli de' sacramenti, con i quali scacciamo da noi la colpa, s'introduca in noi la gratia per la quale da ingiusti diueniamo giusti. Rem. 4.

Ma qui sorge vn quesito, sopra le sudette parole di san Paolo, Et resurrexit propter iustificationem nostram, Se quanto oprò Cristo come si è detto fu per farci giusti, da ingiusti ch'erauamo, perche più tosto alla sua risurrectione ch'à alla morte, o ad altra opra fatta da lui s'attribuisce da san Paolo la nostra giustificatione, Et resurrexit propter iustificationem nostram? La ragione di ciò è questa frà l'altre che si diranno in altra occasione, che quanto il Cristiano opra di bene in questa vita, ed il procurarsi d'esser giusto, e buono, tutto è per la viuua speranza che tiene della futura risurrectione à miglior vita, della qual risurrectione nostra, n'habbiamo hauuta certa caparra dalla risurrectione di Cristo, Si Christus resurrexit, & nos resurgemus, disse l'istesso Apostolo, la qual speranza

za di risorgere à vita eterna quando in noi non  
 fusse, niſſuno cercarebbe mai, ne procurarebbe di  
 farſi giuſto, e di giuſtificarſi, ò di mantenerſi giu-  
 ſto, perche à che fine l'eſſer ciltianamente buono,  
 e giuſto in queſta vita, ſe non vrè altra vita, oue ſi  
 premij l'eſſer buono, e giuſto, Nam cui non datur  
 ſemper viuere, quid prodeſt bene viuere, dice  
 Agostino ſanto, e perche riſorgendo Criſto, ci  
 diè certezza della noſtra futura riſurrettione, per  
 la qual ciaſcuno procura di mantenerſi giuſto, ò  
 di farſi giuſto, e giuſtificarſi, non eſſendo, acciò ſia  
 poi capace del premio eterno preparato à giuſti,  
 quando dopò la riſurrettione vniuerſale ſaranno  
 in corpo ed in anima chiamati alla gloria, e per  
 tanto dal primo all'vltimo diremo, che *Chriſtus*  
*reſurrexit propter iuſtificationem noſtram*, Per-  
 che dalla ſua riſurrettione accertati della noſtra, ci  
 forziamo di farci giuſti con la diuina gratia, per  
 la ſperanza c'habbiamo dell'eterna ricompenſa,  
 promeſſa à giuſti, e pertanto diſſe ſan Paolo, *Si*  
*Chriſtus non reſurrexit, ergo inanis eſt fides no-*  
*ſtra*, E ſe vana fuſſe la noſtra fede, vano anco ſa-  
 rebbe il giuſtificarſi, con la ſperanza del premio  
 eterno, che per fede crediamo, *Quiſ enim virtutē*  
*amplectitur ipſam, pramiā ſi tollat* e ciaſcun giu-  
 ſto

Aug. tract.  
 45. in ioh.

ſto pòtrebbe dire alla fine, Ergo fruſtra iuſtificau  
 cor meum, & laui inter innocentes manus meas.

E quando vana fuſſe la noſtra fede, e che Criſto  
 non fuſſe ſtato il vero Meſſia promeſſo, Quod ab-  
 ſit, da' noſtri ſuori, gli Criſtiani ſarebbono la peg-  
 gior gente che fuſſe mai ſtata al mondo, atteso che  
 crederiano e ſarebbono ſeguaci d'vn huomo, che  
 ſarebbe ſtato peggiore del demonio iſteſſo, men-  
 tre il demonio non ſi vſurpò la Deità, ne diſſe d'eſ-  
 ſere Dio, ne figliol di Dio, ma ſolo bramò d'eſſer  
 ſimile à Dio, *Ero ſimilis altiſſimo*, Oue Criſt  
 diſſe più, e più volte eſpreſſamente eſſere Dio, ed  
 vna iſteſſa coſa con Dio, *Ego & pater vnū ſumus*,  
 ego in patre, & pater in me eſt. Come veramente  
 egli era; Ma non può capire in mère humana, che  
 Iddio che è ſomma verità, e che per confermare  
 queſta verità del figlio ſuo à ſè conſuſtantiale mā-  
 dato al mondo, mandò lo Spirito ſanto, *Vt doce-*  
*ret nos omnem veritatem*, Voлеſſe poi permette-  
 re, che'l mondo tutto, per tanti ſecoli fuſſe immer-  
 ſo in vn tal errore, il che ſarebbe vn negare ed vno  
 annichilare, e leuare Iddio dal mondo, coſa ne-  
 meno negata da filoſofi Gentili, che non hebbero  
 lume di fede; La noſtra fede è come vna cetra di  
 dodici corde ben accordata, nella quale ſol vna,

Bbbb a corda



corda che dissoni par tutta dissonante, le dodici corde sono i dodici articoli.

Iacob. 2.

Credo in Deum questa è la prima corda di questa cetra ch'è il Credo; gli altri articoli sono le altre corde; di modo che chi dissona in vno articolo non credendolo, dissona in tutti gli altri, e non crede in nissuno, onde può dirsi così san Giacomo, Qui in vno offendit, factus est omnium reus.

Quindi s'alcū dice, Non credo carnis resurrectionem, ch'è l'ultimo, o penultimo degli dodici articoli, non crede ne meno nel primo, che è Credo in Deum. Perche è talmente vnita, e connessa la verità della nostra Fede, e di questi dodici articoli, che non si può negar l'vno, che non restino negati gli altri, e perche tutta la loro verità viene da Dio, fonte di verità, per tanto in ogni articolo che venghi negato, resta negato l'istesso Dio, e però factus est omnium reus.

Dunque tornando à noi diremo che essendo il fondamento della vita Cristiana, la fede c'habbiamo della risurrectione di Cristo, dalla quale dipende la nostra, come disse san Paolo, Si Christus resurrexit, & nos resurgemus. Però da questa fede, e da questa speranza nascendo la nostra giustificazione, come si è detto, con molta ragione disse l'Apo-

l'Apostolo, che Christus resurrexit propter iustificationem nostram.

Sù dunque ò peccatore, c'hai tanti, e si potenti flagelli de' sacramenti à tuo beneficio, ed in tuo aggiuto, onde dir si potrebbe, Multa flagella peccatoris, Sappi seruirte, non abusargli, non cauare il veleno dalla tiriaca, nò far che questi pretiosi flagelli siano contro di te, per tua eterna punizione, abbraccia gli coraggiosamente, e degnamente, e preeisamente, quel tanto necessario flagello della penitenza, perche Nisi poenitentiam habueritis, simul omnes peribitis, Che se'l peccato ci toglie la gratia, debilita la natura, obbliga alla pena, e ci priua della gloria, il flagello della penitenza, scacciando da noi la colpa, recupera la gratia, conforta la natura, rilassa la pena, e ci rende la gloria, della qual gloria n'hauremo buona caparra, e pegno mentre ben mondati nel fonte della penitenza, andremo puri, e netti à riceuere quel degnissimo sacramento dell'altare, che tanto abbellisce l'anima quando degnamente si riceue, vdi te il Profeta Ezechiele, Similam, & mel, & oleum. Ezech. 16: comedisti, & decora facta es vehementer nimis, & profecisti in Regnum, E vuol dire, ò anima Cristiana, hai mangiato il fiore della farina, Similam come-

comedisti, cioè hai mangiata la vera, e real carne di Cristo sotto gli accidenti di quell'Ostia fatta del fior della farina; ed insieme hai mangiato il mele, cioè sei pasciuto della sua diuinità vnita alla sua carne, e di più hai gustato l'oglio della gratia che conferisce vn tal sacramento, che contiene in se realmente il fonte di tutte le gratie, e però Decora facta es vehementer nimis, Sei divenuta bella, ma questo nõ basta, che Profecisti in Regnum, cioè hai fatto progresso, e profitto in virtù di questo sacramento degnamente riceuuto da virtù in virtù per giungere finalmente, al possesso di quell'eterno Regno della gloria, Profecisti in Regnū, ibunt de virtute, in virtutē, videbitur Deus Deorū in syō, Atteso che in q̄sto sacramēto, nõ solo Christus sumitur, ma Recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur. Anzi dimanda pure, o fedele; che gratia vuoi à Dio, dopò che degnamente sei comunicato pur che non sia contraria allà tua salute, che l'otterrai.

simile. Non sai chē quando vno hà degnamente alloggiato in casa sua vn Prencipe, ogni lecita gratia che dimanderà à quel Signore, gli sarà da lui concessa? Così, degnamente ricettando, e riceuendo nella

nella casa dell'anima tua, questo gran Prencipe, e Rè del cielo in questo sacramento, chiedi pur Cristiano, sicuramente, e fedelmente (ma lecitamente) quel che vuoi, In fide nihil hēsitans, Che'l tutto otterrai, e così in questa vita otterrai ogni gratia, e ne l'altra la gloria, Amen.

I L F I N E.

Imprimatur.

Alexander Bosch. Ep̄s Caria. & Vic. Gen. Neap.

M. Corn. Tiroboscus Præd. Ord. Cur. Theol.

M. Saluator Penna Carmelita S. T. D. deput.

Errori occorsi nello stampare.

- f. 105. lin. 23. per darmi cō la tua morte, leggi per  
darmi vita con la tua morte.
- f. 337. lin. 4. vt non peccatis, leggi vt non peccetis.
- f. 344. in margine, 2. Paralip. 30. leggi 34.
- f. 375. exurientes impleuit bonis, leggi esurientes.
- f. 406. lin. 20. conuium, leggi conuiuim.
- f. 433. lin. 1. cōfessare il sacerdote, leg. al sacerdote.
- f. 95. lin. 11. che niuno di quelli vipeffero da huomini, leggi che niuno di q̃lli viueffe da huomo.
- f. 141. lin. 11. meritamente, leggi meritoriamēte.
- f. 533. lin. 15. ibunt adinuentionibus, leggi ibunt  
in adinuentionibus: (dotti.
- f. 542. lin. 9. dogliosi condotti, leggi dogliosi aque.
- f. 330. lin. 7. turbatum, leggi turbabuntur.
- f. 394. in margine, Tito Liui in Regia, decr. leggi  
Tito Liui. Decad. prima, lib. 2. & 6.
- f. 141. lin. 12. ed acquistare meritoriamēte si viue,  
leggi ed acquistare meritoriamēte mētre si viue.
- f. 559. lin. 7. contro l'heresia de' Donatisti, leggi  
contro l'errore degli Helehetiti, qui affirma-  
bant, Christum in tormentis ore negari posse  
sine peccato, modo corde credatur.
- f. 280. lin. vlt. non riceueremo, leggi non riceuerà.
- f. 152. lin. 4. così canta la Chiesa, aggiungi, chia-  
mando la Croce altare in quell'hinno.
- Gli altri falli minori, al giuditio si lascia de' lettori.